OPUSCOLI

DI

AUTORI SICILIANI

TOMO OTTAVO.

OPUSCOLI
DI AUTORI SICILIANI
TOMO OTTAVO

ALLA GRANDEZZA
DI MONSIGNOR
D. GIAMPIERO
GALLETTI

De' Principi di Soria, Marchesi di S. Marina,
VESCOVO DI ARCADIOPOLI,
Vicario Generale della Diocesi di Palermo ec.

IN PALERMO M. DCC. LXIV.
Nella Stamp. de' Ss. APOSTOLI in Piazza Vigliena
per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vixiſſe teſtemur.

Plin. lib.8. ep.7.

MONSIGNORE.

Ompariſce fregiato del voſtro nome l' ottavo Tomo degli Opuſcoli di Autori Siciliani non già per chiedere a Voi quella protezione, che per voſtro natural genio dar ſolete alle Lettere, e a' loro virtuoſi Profeſ-

ſo-

ſori, anzi a chi anche impegnaſi a pubblicarne le loro dotte fatiche, ma perchè vi ſi renda una volta per giuſtiſſima gratitudine colle pubbliche ſtampe quel doveroſo tributo, che merita a gran ragione un Mecenate delle Lettere, qual Voi ſiete. E ſebbene ne' voſtri primi anni di Gioventù non potè altro eſperimento averſi di queſta voſtra nobiliſſima premura dello avanzamento delle Scienze, che quello di animar ſempre e colla voce, e coll'eſempio que' nobili figliuoli, che nel voſtro Real Monaſtero l'abito Benedittino indoſſando, furono ſotto la voſtra vigilante cura allievati *(a)*, ed ebbero da

(a) La carica di Maeſtro di Novizzi, che è una delle più difficili a ſoſtenerſi, trovò nel noſtro Mecenate ancor giovane chi tutte ne adempiſſe le parti e per la pietà, e per la dottrina, e per la dolce, ed inſinuante maniera di governare.

da Voi unito a' regolamenti della pietà istillato l' amore per la dottrina; pure di giorno in giorno questo vostro desiderio per i vantaggi delle Lettere distendendosi, ben se ne avvidero que' saggi Regolari Canonici della Metropolitana di Morreale (*b*), che avendo di mira nella vedovanza di detta Chiesa non solo il buon regolamento de' costumi del Clero di quella insigne Diocesi, ma anche la dottrina allo Eccle-

(*b*) La Chiesa Metropolitana di Morreale fu dal Re Guglielmo II. sì magnificamente dalle fondamenta eretta, che non v' à certamente la compagna in tutta l' Italia. Fu ella sin dal suo principio data a' Canonici Regolari Monaci Benedittini, il cui Capo è Abate, Arcivescovo, e Padrone della Città. E' l' unica Cattedrale, che si conserva fino a dì nostri in Sicilia presso i Regolari. Fiorì in essa per molti anni il nostro Monsignore, che essendo uno di que' Canonici, ebbe gl' impieghi di Esaminatore del Clero, Tesoriero, e Deputato del Seminario.

clesiastico stato sì necessaria, malgrado i vostri ancor giovanili anni tra tanti e per età, e per dignità a Voi in quel numeroso, e ragguardevol Capitolo superiori, a Voi solo l' importantissimo peso ne diedero, scegliendovi con uniformi suffragj Vicario Generale. L' ottima riuscita in sì arduo scabrosissimo incarico corrispondente alla giusta espettazione, che se ne avea, il vostro gran talento nel governare, quel carattere di Voi proprio di dolcezza, e di affabilità, che vi rese oggetto di amore e di venerazione non solo nel vostro Monastero, ma in quella Città, e nella Diocesi tutta, furono que' rilevanti motivi, che ci diedero la bella sorte di poter ora godere della vostra presenza in questa avventurata Capitale, che dato avendovi quel nobilissimo sangue, che per le vene trascor-

re-

revi (c), vedea con pena un suo figlio pro-

(c) Non v' à chi non sappia le glorie della Famiglia Galletti, la quale chiarissima già nella celebre Repubblica di Pisa originata dalla Gualandi da molto tempo à fiorito nel nostro Regno non solo per i suoi vassallaggi, ma anche per gl' impieghi più eccelsi, e le dignità. Gli Stati, e Terre della Contea di Gagliano, e del Marchesato di S. Maria del Risesi furono un tempo Feudi di Casa Galletti, come lo sono presentemente le Terre di S. Cataldo, S. Maria, e Castania: e questo oltre i numerosi Feudi semplici, e Baronie, la serie de' quali sarebbe lungo quì riferire. Concernenti agli onori, non pochi vi veggiamo de' Signori di detta Casa noverati tra 'l chiaro stuolo de' Pretori della Città di Palermo, e anche de' Capitani in essa, o sian Giustizieri, fra quali basta accennare il Principe Marchese di Santa Marina fratello germano del nostro Monsignore. In Messina vi fu Lorenzo Galletti Conte di Gagliano, che governolla da Strategoto; e finalmente in tutto il Regno molti ve ne sono stati Deputati, che debbono essere sempre Magnati rappresentanti de' Parlamentarj: siccome non pochi i Vicarj Generali in esso a far le veci de' Vicerè al tempo stesso che vi rifulsero adorni degli Abiti Cavallereschi di S. Giacomo, del Gerosolimitano, e dell'Alcantara; de' quali tutti hansi bastanti elogj ne' libri antichi, e moderni de' nostri Scrittori Siciliani, e molto quindi compiutamente presso l'Ope-

produrre altrove i rari frutti de' ſuoi ſublimi talenti, e lei fratanto reſtarne ſenza. Ecco dunque, che il noſtro zelantiſſimo Monſignor Arciveſcovo ricordevole del voſtro merito, che coll' alto ſuo intendimento conoſciuto abbaſtanza avea ne' voſtri teneri anni, e ben conſapevole degli univerſali applauſi, con cui eravate dapertutto ſtato

to

---

l' Opera della *Sicilia Nobile* del chiariſſimo Signor Marcheſe di Villabianca, che oggi vive. Nella Milizia il Marcheſe Franceſco Galletti fratello pur anche di Monſignore, oltre i tanti de' paſſati ſecoli, ſi è così diſtinto, ch' è ſalito col ſuo gran merito al grado eccelſo di Colonnello del Reggimento di Fanteria, che ha titolo di Real Farneſe. Nello ſtato poi Eccleſiaſtico abbiam veduto governare da' Signori di detta Famiglia varie Chieſe, e ſino a' noſtri giorni quella della nobile Città di Catania da Monſignor D. Pietro Galletti Principe di Fiumeſalato, che fu anche il primo Supremo Generale Inquiſitore del Regno di Sicilia dopo la feliciſſima venuta dell' Invitto CARLO III. Borbone oggi Re delle Spagne.

to ricevuto nella Diocesi da Voi governata, volle nella sua appoggiare a Voi la più dilicata, e difficil parte, ch' è il governo de' Monasterj delle Monache. Come a' suoi giusti desiderj, e alla sua grande espettazione sia corrisposto l' evento, con quale zelo, qual vigilanza, quale dolcezza da Voi siasi finora esercitato sì onorifico, e delicatissimo impiego, e qual gloria partorito abbia al vostro gran nome, perchè non se ne offenda la vostra natía modestia, lascio io, che le nobili Religiose alla vostra diligente cura commesse siano per dirlo, anzi lo dica pure a sua voglia e il Clero, e il Popolo, e quanti in questa numerosissima Città osservano giornalmente la vostra ammirevol condotta. Lo dica il Regnante Sommo Pontefice, che malgrado la ripugnanza, che aver suole

la Santà Sede; per creare Vescovi titolari massimamente del Regolar Ceto, alla dovuta rappresentanza delle singolari doti, di cui andate adorno, dispensò ad ogni legge, ed esaltovvi alla dignità Vescovale, acciò servendo Voi insieme alla Chiesa, potesse vie maggiormente risplendere ogni vostra rara virtù. Di fatto veggiamo noi sempre più alla maestà della Mitra unito in Voi il sommo zelo dalla pietà regolato, e dalla prudenza, veggiamo la gran destrezza ne' più intricati maneggi, e sovratutto quella premura efficace per l' accrescimento delle scienze, e per li vantaggi della Repubblica Letteraria, che nasce dalla vostra dottrina (*d*), e dal bel genio de'

(*d*) I discorsi Accademici di Storia Ecclesiastica, di Teo-

de' ſtudj (e), che avete ſempre nudrito; lo che ſiccome m' à incoraggito a preſentarvi queſto Tomo di Opuſcoli degli amanti delle belle lettere in Sicilia, così mi fa ſperare, che farete per accoglierlo con benigno ciglio, e per animarlo colla voſtra protezione, ſenza ſdegnar fratanto chi con pieno oſ-

---

Teologia Morale, e Dommatica, e di Belle Lettere recitati con molto applauſo nelle noſtre Letterarie Adunanze, i Sacri Panegirici detti del noſtro Mecenate con tanto zelo e vivezza nelle Chieſe di queſta Capitale alla preſenza de' Signori Viceré, le diſpute o filoſofiche, o teologiche ne' pubblici circoli, i ſuoi dotti, e ſavj conſigli nelle più intricate materie la dottrina di lui abbaſtanza dimoſtrano.

(e) Sarà un eterno monumento non ſolo della munificenza di Monſignore, ma della premura altresì, che à egli per il vantaggio de' ſtudj, quel generoſo dono di una parte de' ſuoi ſcelti libri fatto all' antichiſſima Libreria del ſuo Moniſtero di Morreale nel tempo appunto, che preſe nuova forma, e fu dall' ammirabile amore di que' Religioſi Canonici di abbondantiſſima raccolta di rari volumi provveduta.

ossequio ve l' offre, e si dà l' onore di dichiararsi immutabilmente, baciandovi le sacre mani

Vostro Umilmo, Divmo, ed Obblmo Servidore
Pietro Bentivenga.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

L dotto Signor Marchese di Villabianca, che tanto reca onore colla sua saviezza, e coll' erudizione a questa sua Patria, non à saputo, dopo la lunga pregevolissima fatica della sua Sicilia Nobile, che pubblicata colle mie stampe à riscosso gli applausi di tutta l' Europa, trattener la sua penna dal comporre altri scritti, che vanno a rischiarar la Storia della Sicilia, non risparmiando a travaglio, perchè cavasse da tutti gli Autori nostri, e stranieri, quanto possa a quest' uopo giovare. Tra le altre sue raccolte avea egli parecchie notizie messo insieme intorno a' sette Supremi Uffizj di questo Regno istituiti da' Normanni, de' quali benchè alcuni de' Storici abbian favellato, si era tuttavia ancora all' oscuro di moltissime cose, che a' medesimi appartenevano. Questa materia è stata ora dal valoroso nostro Autore così ben maneggiata, che penso io non sia per esservi cosa alcuna da aggiungere, che avesse potuto scappare alla di lui estrema diligenza. In sette Capitoli a' sette insigni caratteri corrispondenti l' à egli ragionevolmente divisa, e questi à tutti arricchiti di tante interessanti notizie, che rendono assai più gradito, e

com-

commendabile il suo lavoro. Da' primi due, che ho io inserito sul principio di questo Tomo, potrà giudicarsi del resto, essendovi oltre il Catalogo de' più ragguardevoli Personaggi, che occupato ànno quegl' incliti posti colle loro insigni gesta, le notizie anche degli Uffizj inferiori, e da quei dipendenti, i diversi luoghi, ove secondo la varietà de' tempi si esercitavano, e tante altre cose, che siccome danno pregio maggiore all' opera, così in gran lume metton la nostra Storia.

Un bell' acquisto da pochi anni à fatto alla sua pregevole Raccolta di antichità, e di cose naturali il Signor Andrea Gallo Messinese, di cui si è non una volta fin dal Primo Tomo di questi Opuscoli favellato. Egli è stato quello di un antico vago Calice d' osso scannellato, tutto e perfettamente intagliato di figure, come quì nel rame si osserva. Facilmente colla sua vasta erudizione ne à egli spiegato l' uso, scrivendone una ben dotta Dissertazione, che à presentato a' Signori Accademici Colombarj di Firenze, a' quali è desso aggregato. Mi è caduto in sorte ottenerla, e darle onorato luogo in questo presente Tomo.

Era ben giusto, che il nostro Signor Dott. D. Domenico Schiavo, di cui si è fatta degna menzione nel Primo, ed altri Tomi di questi Opuscoli, essendo stato uno de' principali, e più fervorosi promotori della nuova magnifica pubblica Libreria di questa Capitale, ne avesse anche descritta la necessità che eravi di erigersi, e i gran vantaggi, che quindi se ne riporterebbero. Ciò à fatto egli colla sua grande erudizione in una pubblica Adunanza tenuta apposta nella gran Sala dell' Eccmo nostro Senato, ove à concorso una gran mano di Nobili, e di Letterati. V' à egli ora aggiunte le sue dottissime note con un dettaglio di tutto ciò, che precesse l' erezione, colle leggi magnificamente scolpite in una

Ta-

Tavola di marmo compagna dell' altra descrivente l' apertura della medesima, che amendue stanno alla fronte di detta Biblioteca, e con le giuste laudi a tutti i meritissimi Fautori di questa nobile impresa, tra' quali, se non fosse allora stampata questa Orazione, ottenuto avrebbe il primiero luogo il fu Signor D. Filippo Corazza Maestro Razionale del Real Patrimonio, il quale pochi giorni prima della sua morte, accaduta con universale cordoglio di tutta la nostra Patria, anzi ancora dell' intero Regno della Sicilia a 7. del mese di Ottobre, nella sua testamentaria disposizione lasciò in mano dell' istesso Signor Schiavo, per l' antica confidenza, che a lui avea, l'intera pregevolissima sua Libreria, e i rari commendevoli M. S. di numero 220. per passarsi nella nuova pubblica Libreria Senatoria. Le due Orazioni funerali per lui fatte, che presto saranno per pubblicarsi colle stampe, esporranno più largamente un dono sì singolare, ed alla nostra Patria sì vantaggioso. Per far quindi partecipe il pubblico di sì bella fatica, non inferiore alle continue, che fa l'Autore, ò giudicato pregio dell' opera il darla a luce nel terzo luogo.

Il Signor Principe di Torremuzza intento sempre a' vantaggi, e al lustro della Patria, anzi di tutta questa Isola, cui à consacrato fin da' primi anni le sue ammirevoli laboriose fatiche, che àn veduta la pubblica luce, e in somma stima sono presso i migliori Scrittori forestieri, e nostrali; avendo avuto in questi ultimi anni il malagevole incarico dal nostro Senato di raccogliere tutte le antiche Iscrizioni appartenenti, o esistenti in questa Città di Palermo, che poi con somma magnificenza corredate delle dottissime sue spiegazioni, e di magistrali note uscite sono da miei torchi lo scorso anno 1762., si è sempre più invogliato a render chiara la nostra antica Storia, e' à meditato un vasto piano,

bilissimo progetto di fare un' opera col titolo di *Teforo delle Antichità Siciliane*, ove non già di sole Iscrizioni, ma di Medaglie, di Statue, d' Idoli, di bassi rilievi, di Camei, di Pietre incise, di Tempj, di Teatri, di Bagni, e di tutti i più celebri monumenti si facesse raccolta, e colle debite figure, e spiegazioni se ne arricchisse la Repubblica Letteraria. E poichè conosce egli la difficoltà di sì vasta Opera e per le spese, e per la fatica, incoraggisce, con farne conoscere il pregio, e dileguarne gli ostacoli, i Letterati Siciliani a così grande intrapresa. O' io voluto subito questa idea da lui in pochi fogli distesa pubblicare nel presente Tomo, perchè al più presto ne' lontani luoghi di questo Regno si sappia, e si cerchi il modo di dar movimento a un' Opera sì ben pensata, e sì vantaggiosa.

Gran contrasto è stato sempre tra' Letterati intorno all' origine de' Pesci, de' Testacei, e di tante altre produzioni marine, che si ritrovano sulle vette de' monti. Surse negli ultimi anni il Signor Anton Lazzaro Moro a produrre un nuovo sistema, per cui credette d' aver trovata la più plausibile spiegazione d' un tal fenomeno, con creder tutti que' frutti marini esser vomiti de' Vulcani, e nella nostra Sicilia esser vomitati dall' Etna. Il dotto P. Abate D. Vito Maria Amico Benedittino del Monastero di S. Niccolò di Catania, che inaspettatamente ci è stato dalla morte involato con rammarico di tutta la Sicilia, che tanto per le sue erudite fatiche gli era obbligata, non potè non conoscere i sbagli del Moro sopra materie di fatto, ch' egli come nato, e cresciuto sotto il Mongibello, osservato avea sin da primi anni della sua vita. E però nel rigalare al fu Signor Prevosto Anton Francesco Gori di Firenze due tavolette di sì fatte produzioni montane da lui con somma diligenza raccolte per tutta l' Isola, inviogli, sono

già

già alcuni anni, una lunga lettera, in cui fa vedere a chiare note, quanto il Moro si dilunghi dal vero, e parli senza alcun fondamento intorno all' Etna, e alle marine produzioni de' monti, aggiungendo in fine tutte le sue particolari osservazioni fatte quasi in tutti i monti della Sicilia. Questo ben degno Opuscolo, giunto fortunatamente a mie mani, è stato da me stampato in quinto luogo.

L' ultima prosa di questo Tomo è una Descrizione antica della Sicilia scritta sin dal XII. secolo in lingua Araba da Scherif Elidris, tradotta indi nell' Italiana dal P. Domenico Macri Maltese. Come in essa vi sono i nomi tutti delle Città, Castelli, Borghi, e Contrade della Sicilia col loro nome Arabo, o Saracino, il Signor Dottor D. Francesco Tardìa Palermitano, che oltre i suoi continui Ecclesiastici studj, in cui va tanto avanti, e tra migliori risplende, non già solo nelle lingue Greca ed Ebrea è peritissimo, ma anche nelle altre, e spezialmente nella Fenicia, ed Araba; vi à fatto delle dottissime note con anche premettervi un ben lungo proemio, in cui dell' Opera, dell' Autore, del profitto di questi studj, della necessità di dette lingue, e di tant' altre cose discorre con somma saviezza, ed erudizione. Si leggerà intanto, come mi lusingo, da' Letterati con estremo piacere quest' Opuscolo, molto più, che per anche renderlo più aggradevole non si è risparmiata spesa, o fatica, ma vi si ànno anche usati i caratteri Arabi, che adornamento, e decoro danno alla stampa ed utile, e diletto a' Lettori in questa lingua versati.

Perchè poi Malta è un' Isola adjacente alla nostra, e Siciliani a ragione chiamar si possono i suoi abitanti, si è giudicato per questa volta di conchiudere il Tomo con una leggiadra Latina Ecloga del Signor Marchese Giuseppe Jacopo di Testaferrata Maltese, che alla sua

dottrina, e al nobile ingegno unisce il genio per li studj, e spezialmente per la Poesia.

Corre dietro a questa il solito Catalogo de' libri stampati in Sicilia, secondo il nostro ordine, dell'anno 1758., riserbandoci al seguente Tomo di dare il numero de' nuovi Associati, i di cui nomi, e titoli saranno al solito da noi descritti.

IN-

INDICE
DEGLI OPUSCOLI
DELL' OTTAVO TOMO.

Let-

ER-

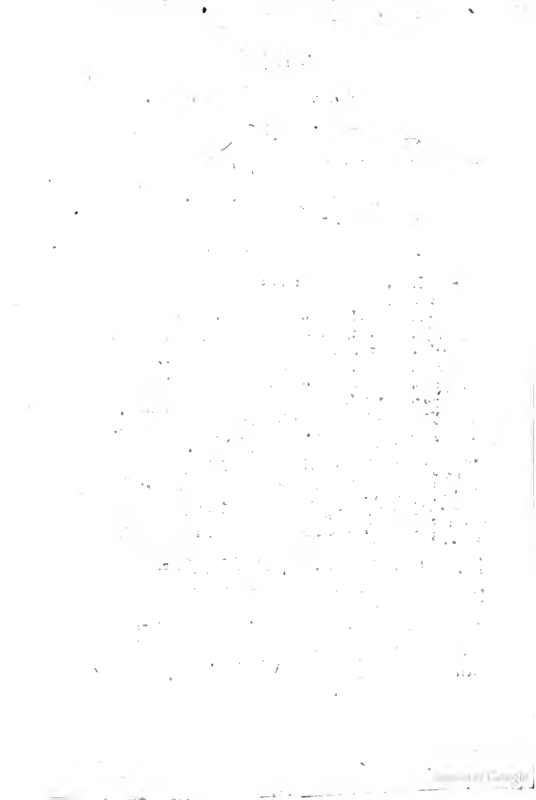
Errori. *Correzioni.*

Negli Opuscoli.

		Errori.	Correzioni.
Pag. 4. lin.	9.	steffa	steffa
49.	1.	e la	tempi, e la
133.	4.	diffipati	diffipati
145.	8.	propie	proprie

Nelle note.

		Errori.	Correzioni.
Pag. 28. lin.	2.	Pirri *Chron.Sic.*	Pirri *Cron.Sic.*
29.	4.	1161.	*an.* 1161.
72.	ult.	Siracaldi	Siralcadi
74.	9.	1560.	1569.
81.	3.	*e fequ.*	*& fequ.*
151.	9.	*Bibliocheca*	*Bibliotheca*
300.	7.	all' anno 1114.	all'anno 1141.
303.	ult.	*Halis*	*Hali*
321.	12.	fi diffe al num. 65.	fi diffe al num. 62.
322.	23.	*fuerunt.*	*fuerunt* fignificano.
331.	penult.	*Hbadzba*	*Hbadbfa*
335.	8.	alla pag. 24.	alla pag. 262.
336.	17.	*Agiar*	*Hagir*
372.	9.	*Thab*	*Thaba*
375.	4.	*Allaba*	*Alab*

Gli altri rimettonfi al prudente Leggitore.

NOTIZIE STORICHE,

INTORNO

AGLI ANTICHI UFFIZJ

Del Regno di Sicilia.

DEL SIGNOR

FRANCESCO MARIA EMANUELE E GAETANI

Marchefe di Villabianca

PALERMITANO;

A Sicilia, che ergesi nel mare fastosa, qual' Isola massima del Mediterraneo, chiara essendo pe' suoi gran pregi, e spezialmente pel vanto dell' abbondanza, che quì in copia accumulò natura: onde per essa fu detta *Pingue*, *Isola del Sole*, e *Granajo di Roma* presso Pindaro *(a)*, Omero *(b)*, e Cicerone *(c)*, è stata sempre l'oggetto non che dell' am-

(a) Pind. *Nem. Od.* 1. *presso* Mongitore *Sic. ricerc. to.* 1. *prefaz. pag.* IV.
(b) Homer. *Odyss. lib.* 12.
(c) Cic. *in Verrem act.* 2. *lib.* 2. *orat.* 7. *edit. Patav.* 1701. *f.* 187.

ammirazione de' suoi nazionali abitanti, ma pur anche dell' ambizion de' stranieri, che conquistandola ànno per essa lasciate le stanze patrie, qui stabilendosi, invaghiti restando del di lei soggiorno. Fra questi Popoli non ve n'à alcuno, si può dir francamente, che avendo luogo fra le nazioni più conosciute del Mondo tutto non ne abbia tenuto il possesso a costo della stessa vita, versandovi sangue copiosissimo co' concorrenti in mezzo a lunghe crudelissime guerre. Genti d' Asia vi si condussero a popolarla sulle prime epoche dopo il diluvio, come furono quelle de' Giganti Greci Eolici fra se distinti co i nomi, che i Poeti lor diedero di Ciclopi *(a)*, Lestrigoni *(b)*, Feaci, e Lotofagi. Quindi i Sicani vi continuarono, come posteri di quelli, benchè da altri per istranieri si vogliano *(c)*, li quali seguiti rimasero dalle Na-

(a) Thucyd. *lib.* 6. Justinus *lib.* 4. Strabo *lib.* 1. Eustatius *in Homer. lib.* 9. *ex Odyss.*

(b) Aretii *liber de Situ Siciliæ ex Bibliotb.* Carusii *t.* 1. *in Prolegom. f.* 5. Habitata antiquitus Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes has in universum habuit: antiquissimi feruntur; partem quamdam regionis tenuisse Cyclopes, & Lestrigones &c. Thucyd. *lib.* 6.

(c) Aprile *Cron. di Sic. f.* 15. *c.* 1. Amico *in notis ad* Fazellum *dec.* 2. *lib.* 1. *cap.* 1, *not.* 3. *t.* 2. *f.* 25.

Nazioni de' Morgeti, e de' Candiotti. Rammentansi non meno i Sicoli Europei del Lazio, che vi si stabilirono assai prima delle Greche Colonie, che posteriormente passaronvi, de' Trojani, Elimi, Focensi (*a*) Epiroti, Calcidesi, Megaresi, Geloi, Samj, Jonj, ed altri popoli, che enumera la Siciliana Storia. Vi furono a dominarla egualmente gl' industriosi non men de' Greci antichi Fenicj (*b*), e le genti d'Africa, dico i famosi Cartaginesi (*c*), da i quali fu posseduta la maggior parte del Littorale Occidentale dell' Isola. Ma poichè essi da' Romani a forza d'armi (*d*) furono discacciati, divenne la Sicilia nobil Provincia, anzi la prima fra tutte l'altre del Romano Impero (*e*). Soffrì ella poscia il giogo de' Barbari Set-

(*a*) Franc. Testa *in Capit. Regni præfat. de Magistr. Sic. t.* 1. *pag.* 16.

(*b*) Thucyd. *lib.* 6.

(*c*) Cluver. *Sic. antiqu. lib.* 1. *cap.* 2. *edit. Lugdun. Batav. f.* 54. *c.* 2. Polyb. *lib.* 1.

(*d*) *Histoire universelle de Sicile par* Monf. de la Burigny *lib.* 6. *cap.* 5. *t.* 1. *f.* 271. Monf. Bossuet Vescovo di Meaux *Discorso sopra la Storia universale anni di Roma* 513. *f.* 69.

(*e*) Cicer. *in Verrem act.* 3. *lib.* 2. *Orat.* 7. *t.* 1. *edit. Patavina* 1701. *f.* 186. Prima omnium Sicilia, id, quod

Settentrionali d' Europa, voglio dire de' Vandali *(a)*, e secondariamente de' Goti, ed Ostrogoti *(b)*: ma non fu guari che tutti questi respinti furono dall' armi de' Cesari Romano-Greci *(c)*. Sovragiunsero finalmente ad essi

quod ornamentum Imperii est, provincia est appellata. Fazell. *cum notis* Amici *dec.* 2. *lib.* 5. *cap.* 2. *t.* 2. *f.* 264. Subacta Sicilia prima Romani Imperii provinciarum facta est &c. Aretii *liber de Situ Siciliæ ex Biblioth.* Carusii *t.* 1. *in prolegom. f.* 5.

(a) Salvianus *lib.* 7., & Procopius *de bello Gothico*. Vedi il Dritto del Conte Ruggieri sulla Sicilia del Signor Sarri negli Opuscoli di Autori Siciliani *to.* 3. *f.* 7. Pirri *Sic. Sacr. Not. Panormit. edit.* 1733. *f.* 16. *cap.* 2. Gensericus Vandalorum rex Carthagine occupata Siciliam etiam, atque Urbem Romam invasit, afflixitque. Fazellus *dec.* 2. *lib.* 5. *cap.* 3. *tom.* 2. *f.* 298. Inveges *Palermo Sacro Era* 5. *Costantinopolitana t.* 2. *f.* 376. Mons. de Burigny *Hist. Sic. par.* 2. *lib.* 1. *cap.* 8. *to.* 1. *f.* 350.

(b) *Di Teodorico Re de' Goti leggiamo*: Siciliam magna classe adortus eam tandem cum circumjacentibus Insulis suo adjecit Imperio. Fazell. *dec.* 2. *lib.* 5. *cap.* 3. *f.* 299. Inveges *Annali di Palermo Era* 5. *Costantinopolitana par.* 2. *f.* 414. Aprile *Cron. di Sic. f.* 603. *c.* 1. Octav. Cajet. *ad Hist. Sic. Isagog. cap.* 44. *f.* 380.

(c) Procop. *de bello Gothico lib.* 1. Jordan. *de rebus Got. lib.* 59. presso il Sign. Sarri Opusc. Sic. *to.* 3. *f.* 9.

essi gl' iniqui Saracini *(a)*, che vi dimorarono per ben tre secoli. Ciò non ostante ebbe fine la lor tirannide per opera degl' invitti Normanni *(b)*, (per noi sempre di felice ricordanza) li quali liberando la Sicilia dalle catene de' barbari, le riacquistarono il natìo splendo-

---

(*a*) Monf.de Burigny *Hifloir.Sic. par.2. livr.12. cap.1. to. 1.f.* 364. Monf. Boffuet *Difcorfo fopra la Storia an.* 828. *contin. f.* 8. Interfecto Euphemio Saraceni coactis viribus Siciliam omnem præter Syracufas, & Tauromenium . . . . . fibi facile fubjecere. Fazellus *dec.2. lib. 6. cap.1. to. 2.f.* 320. *narrando appreffo a f.*323. Saraceni captis, incenfifque Syracufis jam tota Sicilia præter Tauromenium potiti, libere per Infulam difcurfantes, quicquid Urbium, Oppidorum, Locorumque in Sicilia repererunt, incendiis præter Panormum fœdarunt. Ea namque Urbs, quod deliciis affluat, ab eis in Regiam est delecta. Inveges *Pal. Sacr. Era 6. Saracen. to. 2.f.*622. Cajetan. *Ifagog.ad Hift.Sic. cap.* 44.*f.* 382. Pirri *Sic. Sacr. Not.Ecclef. Panorm. t.* 1.*f.* 39.

(*b*) Comes Rogerius videns propiciatione Dei omnem Siciliam, excepta Butera, & Noto, fuæ ditioni fubeundo ceffiffe, Epifcopos creavit &c. Malaterra *Hift. Norman. lib.*4. *ex Bibliotb.Hift.* Carufii *to.* 1.*f.* 231. Fazellus *dec.* 2. *lib.* 7. *cap.* 1. *to.* 2.*f.* 363. Cajetanus *Ifagog. ad Hift. Sic. cap.* 32.*f.*230. *Hiftoire de Naples, & de Sicile par* M. Tourpin *livr.* 3.*f.* 464.

dore . La ſucceſſion de' Normanni cadde ne' Svevi dell' Alemagna , quali eſtinguendoſi v' interregnarono gli Angioini di Francia, finchè quà giunti gli Aragoneſi , e i Spagnuoli è ſtata da coſtoro la noſtra Iſola pacificamente dominata preſſo al corſo di cinque ſecoli , e per un lungo ſtuolo di glorioſi Regnanti dal primo Re Pietro ſino al preſente Ferdinando Borbone , che Iddio feliciti ; eccetto ſolo che a' tempi noſtri , e ancor ſul fine del caduto ſecolo , turbata videſi l' antica ſua pace dall' ambizion de' Franzeſi, de' Savojardi, e de' Germani, che con dure, e ſanguinoſe guerre contraſtarono a' Spagnuoli antichi di lei Signori , o per dir meglio carpirono loro tutt' inſieme il poſſeſſo di tanto eccelſo fioritiſſimo Regno . A tutte le anzidette Nazioni dee darſi la lode , che ſi conviene , non meno per la difeſa , che àn tenuta dell' Iſola , dalle barbare novelle invaſioni minacciatevi da i vicini Mori , che pe' lodevoli monumenti laſciati quì da eſſi per ogni verſo di coſa ne' felici loro governi amminiſtrati con notabil beneficio de' Popoli . Ma far ſi debbono i maggiori encomj a' ſopra commendati Normanni , come a quelli , che liberando i noſtri antichiſſimi Padri dal Saracenico giogo , a noi ridiedero col lor valore l' onor primiero del ſuol natìo , e gl' ineffabili pregi del-

la

la libertà, della fede, della giustizia, e di ogni altro di buono, ch' è quì fra noi. *Quibus* (Northmannis) *quod in solo patrio sumus*, con ragione esclamò Fazello (*a*), *quod liberi vivimus, quod Christiani Siculi omnes hodie sunt, ingenuè acceptum ferimus &c.* Traean questi dalle Gallie l' origine, e dalla Neustria Provincia in quelle vetusta, ch'essi chiamaron poi Normandìa, perchè quivi venuti dalle lontane regioni del Nort, o sian Settentrionali della gran Penisola della Scandinavia (*b*). Or deposta avendo eglino in Francia collo stabile loro soggiorno l' antica naturale ferocia, ben presto si acco-

(*a*) Fazell. *dec.* 2. *lib.* 6. *cap.* 2. *to.* 2. *f.* 335.

(*b*) Carolus .... Francorum tunc temporis Rex ... fœdus cum Rollone eo pacto transegit, ut Gilla ejus filia... uxore ducta Christi lavacro ablutus Neustriam occupatam dotis nomine a Carolo acciperet. Fazellus *dec.*2. *lib.*6. *cap.*2. *to.*2. *f.*336. Dudon. *Decan. S Quint. de moribus Nortmannorum lib.* 2. Willelm. *Calculi Histor. Nortmann. lib.* 1. *cap.* 17. Grot. *Histor. Gothor. in prolegom.* presso D. Carlo Napoli *Concordia f.* 64. Malaterra *Histor. Nortmann. ex Bibliotb.* Carusii *lib.* 1. *to.* 1. *f.* 161. Gordonus *in Chron. an.* 824. Mariana *lib.* 3. *Hist. Hispan. cap.* 14. Tesauro *Regno d' Italia.* Aprile *Cron. di Sic. f.* 68. *c.* 2. *e f.* 69. *c* 1. Bossuet *Contin. sopra la Storia universale an.* 912. *f.* 12.

comodarono alla civile forma di vivere della lodevole nazione Franzese, de' di cui pregi innamorati andandone ne copiarono per se le leggi, e tutte insieme le belle arti, e le costumanze. Quindi è, che piantandosi da costoro, quali novelli dominanti nella Sicilia, un nuovo anche sistema di governo politico, vi stabilirono eglino ben presto non poche saggie prudentissime leggi giusta i riti Franzesi, come lor patrj, senza punto distruggere le antiche de' Longobardi, e de' Romani, che in qualche maniera quì si osservavano (a); istituendovi susseguentemente i pubblici Magistrati collo stesso ordine Gallico, e con un non so che di correlazione fra essi agli speciosi Magistrati degli antichi Romani, come sotto vedremo.

Fra gli uffizj intanto testè accennati, che da' Sovrani Normanni, o per dir meglio dal secondo Rug-

(a) Testa *in Capit. Regni præf. de jure Siculo t.* 1. *pag.* 13. Saggi Accad. del Buon Gusto *Differt. del Signor* Gervasi *f.* 90., e vedasi lo stesso Scrittore nelle sue Lettere Reali *tit.* 3. *de Magno Admiratu to.* 2. *f.* 161. Opusc. Sic. *tom.* 4. *Differt. del Signor* Sarri *f.* 197. M. d' Egly *Histoire des Roys des Deux Siciles an.* 1140. *f.* 46. *e* 49. *to.* 1. Grimaldi *Stor. de' Magistr. di Napoli lib.* 15. *n.* 159. *t.* 1. *f.* 467.

Ruggieri primo Re fra essi, disposti furono per supplemento del governo politico de' suoi ampj Stati, di cui già cominciato erasi a stabilirne il sistema dal glorioso Conte Ruggieri il Bosso suo genitore (*a*), sette egli ne dichiarò grandi, e sublimi (*b*), anzi appellandoli *Nobili* privativamente per eccellenza di speciose insegne fregiolli, ed onoranze, acciò in tal guisa con più splendida magnificenza spiccando la comitiva de' Ministri della sua Corte sì nel Politico, che nel Militare, il tutto poi fosse stato corrispondente alla sua grandezza, e all'altezza del Real titolo, ch' egli avea assunto due lustri prima. Nella Città di Palermo Reggia, e Capitale della Sicilia ne seguì la gran cerimonia: e ne fu confermata l' istituzione da un Parlamento generale del Regno quivi solennemente convocato dal Re Ruggieri nel 1140. nel ritornarvi vittorioso dalla conquista della Puglia nel Regno di Napoli (*c*). E in questo Parlamento appunto, che

(*a*) Inveges *Palermo nobile Era 7. Normanna f.* 82.

(*b*) Lettere Reali *tit.* 3. *de Magn. Admirat. t.* 2. *f.* 161. Serio *Addizioni a' Parlam. di* Mongitore *cap.* 5. *to.* 1. *f.* 25.

(*c*) Jo: Palatii *Hist. Imper. Aquila Sveva lib.* 21. *cap.* 2. *f.* 9.

che rapporta l' erudito Parroco Serio nelle sue addizioni alle memorie Storiche de' Parlamenti del Mongitore (a), da lui cavato, come asserisce, dalle generali Costituzioni del Regno: o almeno in altri Consigli tenuti sul corso di detto anno 1140., è da credersi con assai verisimile fondamento, atteso il punto Storico dello stato di pace sovra accennato, che oltre la sovrariferita creazione de' Magistrati fussero state pur decretate dallo stesso Re Ruggieri quelle 40. savissime leggi, ch' essendo state le fonti della pubblica felicità prodotta dalla perfetta amministrazione della giustizia gli meritarono da i Popoli suoi sudditi larghe, e incessanti benedizioni unite agli elogj degli Scrittori di quei tempi, e in particolare del celebre Pietro la Clugnì, che scrisse pochi anni dopo il 1140., asserendo, che la Sicilia stata poc' anzi il ricetto de' Saracini, e de' Barbari, e il covile de' ladroni, e degli assassini, era per di lui opera principalmente divenuta allora il teatro della pace, e della tranquillità, e per così dire una Terra Santa, in cui godeasi il felice dominio di

(a) Serio *lib. cit. cap.* 5. *to.* 1. *f.* 25.

di un nuovo, e pacifico Salomone (a).

I nomi dunque de' titoli de' sette grandi caratteri, o sian nobili uffizj, che istituì questo gran Principe, per onorarne i nobili del Regno oriundi, e nati nella Sicilia, e conferirli a loro, esclusine affatto gli esteri, o creandoli novellamente, o i già fondati riconfermando con aggiugnervi novelli titoli, ch' ei ritrasse dalle Gallie, e dagli antichi Romani, gl' istessi appunto furono, che fin da' tempi più da noi lontani sono stati usati in Francia, e vi perduran tutt' ora (b), vale a dire del *Gran Contestabile*, *Almirante*, *Cancelliere*, *Giustiziere*, *Camerario*, *Protonotaro*, e di *Gran Maestro*, o *Senescalco*. Di tutti questi anderò io favellando, con raccorre quelle notizie, che non ci à tolte la voracità de' tempi, cavandole da quelle fonti di Storia, che per altro stentatamente rinvengonsi intorno a i Magistrati nelle opere de' nostri nazionali Scrittori. Buon è, che gli archivj delle pubbliche Cancellarie mi ànno in parte agevolata l'impresa

(a) Pirri *Chron. Regum f.* 19. Caruso *Stor. Sic. par.* 2. *vol.* 1. *to.* 2. *f.* 101. Opusc. Sic. *to.* 3. *f.* 165.

(b) Loyseau *des off. de la Couron. lib.* 4. *presso* Testa *de Magistr. t.* 1. *Cap. Regni f.* XXIII. Vallemont *Elem. Stor. lib.* 3. *cap.* 5. *to.* 1. *f.* 427. *e* 429. Grimaldi *Storia de' Magistr. di Napoli lib.* 5. *n.* 165. *t.* 1. *f.* 474.

sa con alquanti irrefragabili monumenti, e me ne àn dato il supplemento altri accreditati manoscritti. Con queste scorte mi è riuscito una volta accozzar la forma della presente narrazione portando de' riferiti uffizj le lor memorie sì in riguardo all' origine, ed alle giurisdizioni, come anche intorno agli elogj di que' valent' uomini, che li sostennero con decoroso successo, e che pe' loro chiari fatti rammentansi universalmente con lode da' nostri Storici; ed illustrando finalmente la materia con Iscrizioni di antichi, e moderni monumenti, e con anticaglie sepolcrali, e lapidarie. In sette Capitoli corrispondenti agli accennati sette nobili Uffizj sarà da me divisa la presente materia, e nella disposizione di essi seguirassi da me l'ordine dell' accurato Storico Abate Pirri nella sua Cronologia de' Re di Sicilia senz' attaccarmi alle quistioni di luogo, che secondo le vicende de' tempi ad uno, o ad un' altro de' detti Magistrati si è dato: dipendendo dalla grazia de' Principi il sublimare più un Ministro, che un altro, come si vide nell' Almirante, ch' ebbe mano sopra il Giustiziere, siccome in altri tempi sopra amendue si distinse il Sommo Gran Cancelliere.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Del Gran Contestabile.

FRa gli uffizj del Regno maggiori, e minori, che nella Corte surfero de' Sereniffimi della Sicilia, non vi fu mai altro, che in pregi d'onore, di grado, e di dignità abbia superato quello del *Gran Contestabile*. Sopra tutti generalmente ebbe egli luogo, e con ispezialità sopra quelli, che per la milizia si stabilirono; mentre che nella persona, e carattere del Contestabile ravvisavasi la persona del Custode primario, e del più valevole Protettor dell' Imperio *(a)*, come Depositario eletto della Spada del Re *(b)*, o, per dir meglio, delle di lui armi, con cui sostienesi la Maestà del Principe in una ben regolata Monarchia costituita dall' ubbidienza de' sudditi. Non però estendevasi la sua giuridizione sopra tutte le forze ge-

(*a*) M. d'Egly *Histoire des Roys des deux Siciles an.* 1140. *to.* 1. *f.* 37.
(*b*) Grimaldi *Stor. delle Leggi, e Magistrati di Napoli lib.* 5. *to.* 1. *f.* 470.

generalmente del Re, come per la voce generica d' armi potraffi intendere, ma fulle terreftri folamente; mentrechè alle marittime foprastava in difparte un' altro Miniftro fotto il titolo di *Grande Almirante*, che ne avea in particolare la cura, come nelle Coftituzioni Generali del Regno leggiamo. Governandofi quindi generalmente le regie armi da due fupremi Capi di guerra, cioè dal Conteftabile, e dall' Almirante, come teftè fi è detto, la carica dell' uno era diftinta dall' altro, prefedendo entrambi a diverfe Corti, e Tribunali, che avean fra fe differente fiftema, e differenti leggi, ed iftruzioni; non lafciandofi di quì notare, d' effere ftato loro prefcritto dal primo Re Ruggieri Normanno, di dover rifedere infieme cogli altri Miniftri de' fette nobili uffizj del Regno nella Città di Palermo, ove effi Magiftrati erano ftati iftituiti, e che per effere antica Reggia della Sicilia, facendo Corte al Sovrano, non altrimenti preftare ad effi poteva decorofo foggiorno (a). Le armate dunque

(a) Serio *Addizioni a' Parlamenti Generali di Sicilia del* Canonico Mongitore *cap.* 5. *to.* 1. *f.* 38. Grimaldi *loc. cit.*

que di terra, e gli eserciti, che sortivano in campagna, per far fronte a' nemici contro le loro invasioni nel Regno, o per far delle conquiste in Paesi stranieri secondo gli ordini de' Regnanti, non da altri, che dal Gran Contestabile menar doveansi, come ordinario lor Capo, e supremo Direttor della Guerra *(a)*. Quindi è, che ebbe egli giurisdizione sopra gli altri minori Contestabili, che al comando dell' armi vacavano in alcune determinate Provincie della Corona, onde per essi fu detto Gran Contestabile collo specioso titolo di *Grande*, cioè di Capo supremo, e Principe degli altri Contestabili. La Gente d' armi interamente gli fu soggetta: e anche i Principi del Real sangue dovevan stare sotto i di lui ordini, qualora nell' esercito rinvenuti si fossero; estendendosi finalmente la sua autorità *(b)* sovra ogni altra Persona, che in generale professava l' esercizio dell' armi, ed era ascritta all' ordine militare.

Dividevasi in quegli antichi tempi tal Gente d' armi in *Scudieri*, *Balestrieri*, *Consergj*, *Servien-*

(a) Testa *de Magistr. praef. ad Capit. Regni to.* 1. *f.* 23.
(b) M. d'Egly *loc. cit. t.* 1. *f.* 37. Grimaldi *Storia delle leggi, e Magistr. di Napoli lib.* 5. *to.* 1. *f.* 470.

vienti, e *Soldati semplici*, e questi titoli colle dette denominazioni raccolgonsi da un Real diploma dato in Barletta sotto li 3. Marzo 2. Indizione 1272., la di cui copia fu fatta in Napoli dall' Istoriografo Regio Canonico D. Antonino Amico, e rapportasi distesamente dall' Autore delle *Memorie, che servono alla Storia letteraria di Sicilia* (a), potendosi pur anche su di ciò consultare la moderna Storia Siciliana del Signor Giambatista Caruso Barone di Sciureni (b). In questa leggesi lo Stato di detta Gente d' arme ne' riferiti vetusti tempi: la sua prerogativa, ch'era di chiamarsi la *battaglia dell' esercito*, e le armi tutte, onde coprivansi i soldati da capo a piedi, minutamente di essa si riferiscono, oltre la lancia, e la spada, ch' eran loro ordinarie, e universali.

Alla notizia di queste Truppe può accoppiarsi quella della milizia de' *Bacinetti*, che fu ordinata dal Re Martino il Giovine, credo io, per un corpo di guardia di sua Persona, chiamata *Pretoriana*, della quale se ne fece Capo, ed unico Capitano il Re medesimo, e lo stabilì egli espressamente in un suo Capitolo

(a) *P.* 3. *art.* 12. *tom.* 1. *f.* 49. *e* 50.
(b) Caruso *P.* 2. *Vol.* 2. *lib.* 1. *f.* 4.

tolo di Regno di num. 6. La voce di *Bacinetto* vuol dire soldato vestito d'armi bianche, di celata, elmo, e corazza a guisa de' soldati corazzieri, che al presente fioriscono al servigio di molti Principi.

Dopo i Gran Contestabili, che furono i maggiori Ufficiali della Gente d' armi testè accennata, si videro i Marescalchi del Regno, che pur si dissero Marescalchi di Guerra, de' quali fa menzione Garsia Mastrilli nella sua opera tanto gradita *De Magistratibus* (a). Commendasi fra i Marescalchi il nobile Raimondo de Bages (b), che per aver rinunziato alla Città di Palermo, come buon di lei Cittadino, tutti i diritti, e le ragioni, che al suo uffizio di Marescalco del Regno spettavano, tiene onorato luogo nel 15. de' Capitoli di essa Città, che il Re Martino, e la Regina Maria unitamente spedirono a' Sindachi, e Procuratori dell' anzidetta lor Reggia con lor Privilegio dato in Catania a 20. Aprile 5. Ind. 1397. stampati per opera di D. Michele del Vio (c).

Ca-

(a) Mastrilli *lib.* 5. *cap.* XIII. *n.* 2. *f.* 216. *c.* 1.

(b) Pirri *Chron.Reg.f.*82. Amico *in notis ad* Fazell.*dec.* 2.*lib.*9.*cap.*7.*not.*21.*to.*3.*f.*160.

(c) *Privilegia Urb. Pan. f.* 189.

Carica militare potè anche dirsi, e per ciò subordinata a' Gran Contestabili, quella de' Confalonieri del Regno, la quale, secondochè notò Lengueglia (a), si conferiva a' Magnati Siciliani, per essere di eccelso grado, e in conseguenza d' un grande onore. Segnalavasi essa soltanto in tempo di guerra, dovendosi allora negli eserciti portare dal *Vessillario* lo stendardo reale, che niente meno gelosamente guardavasi, che la persona stessa del Re. Effigiata era nello stendardo l' imagine di Gesù Crocifisso nostro Signore con a i lati le fasce rosse dell' armi reali di Aragona (b), come si vede ne' ritratti di due antichi Confalonieri, che furono Guglielmo Raimondo Moncada (c) secondo di questo nome, Conte d' Agosta (d), e D. Antonio primo Moncada Conte di Adernò (e).

Queste erano le Genti d'armi anticamente della Sicilia, e sovra di esse si raggirava la giurisdizione de' Gran Contestabili. Passiamo ora agli

(a) *Prosapia Moncada par.* 1. *ritr.* 3. *f.* 116.
(b) Emanuele *Sic.nob par.*2.*lib.*4.*not.c.to.*3 *f.*84.
(c) Pirri *Chron. Reg. f.* 88.
(d) *Presso* Lengueglia *loc. cit. f.* 113.
(e) *Loc. cit. f.* 133.

agli onori, titoli, e dignità, che a corrispondenza delle giurisdizioni a' medesimi eran prestate, voglio dire del trattamento, e delle ostentazioni, colle quali i Contestabili comparivan fastosi nelle loro particolari funzioni. Cosa di certo intorno a tali onori non possiamo addurre, imbattendoci in foschi, ed oscuri tempi, e da noi lontani pur troppo: solo sappiamo, che l' onor di custodire la spada del Re, come prima narrai, si godeva unicamente dal Gran Contestabile, e questa tenevasi tratta dal fodero, come era proprio de' potentissimi oggi aboliti Gran Contestabili di Francia *(a)*; e perciò la spada, che sguainata mostravasi dal Contestabile nelle sue funzioni, fu la particolare insegna della sua carica *(b)*. Apparteneva a lui parimente la insigne prerogativa d' aver luogo nel sacro Real Consiglio, e di occupare privativamente la destra del Re, come prima dignità del Regno nelle adunanze della nazione, e ne' Parlamenti, siccome non meno nelle reali Acclamazioni, e solennità, vestendo di una

(a) Grimaldi *Stor. de' Magistr. di Napoli lib.* 5. *tom.* 1. *f.* 470.

(b) Lo stesso *loc. cit.* Pascher. nel libro *Recherches de la France lib.* 2. *cap.* 11, e 12.

una specie di toga di armellino, con al capo un gran berrettone di porpora all' uso antico, e a mano il baston generalizio, oltre' varie altre insegne di podestà. Così lo descrive M. d' Egly nella sua Storia di Sicilia *(a)*. A questo potrebbe aggiungersi l' onor della Guardia particolare de' Scudieri, che guarnivano il Palazzo di sua abitazione, e fregiavasene il Contestabile per ornamento della sua Corte, e delle magistrali sue funzioni.

Il trattamento pur anche fu considerabile de' peculiari sublimi titoli di *Magnificus*, *Illustris*, e di *Potens Dominus*, che da' sudditi gli si prestavano sì in privata, che in pubblica scrittura; e finalmente son da notarsi gli onorarj delle regie pensioni, ch' egli godeva unitamente al soldo militare stabilito sul regio erario, e che se gli accresceva notabilmente in tempo di guerra. Il tutto in somma fu corrispondente alla grandezza di tal Ministro.

Venendo ora all' origine, ed etimologia del

(a) Egly *Histoire des Roys des Deux Siciles an.* 1140. *to.* 1. *f.* 37. E pe'l punto d'occupare il Contestabile la destra del Re vedasi il *tit.* 3. *de Officio Magni Admiratus Sic. SanctIlonam t.* 2. *f.* 162.

del nome di Conteſtabile, egli la prende dagli antichi Magiſtrati Romani, e forſe a mio credere da quel Soggetto, che riſplendendo col poſto in Corte di Gran Scudiero, o ſia di Gran Maeſtro, e Governatore de' Regj Cavalli ſotto i Romani Imperadori, come eſprime chiaramente la voce di *Comes ſtabuli*, ſalì a quello finalmente di reggere, e governare tutta inſieme la Cavalleria dell' eſercito, e con eſſa unitamente la Fanteria, come Capo Supremo di eſſe, e Comandante Generale dell' armi. Haſſi appunto memoria di queſto titolo di Conteſtabile fin da i tempi dell' Imperadore Coſtantino, come pure ſappiamo il tempo, in cui ſi congiunſero inſieme le due voci ſeparate di *Comes ſtabuli* in quella unica di *Conſtabularius*, che fu nel decimo ſecolo di noſtra ſalute (a). E allora fu, che venne ad abolirſi il paſſato titolo di ***Tribunus ſtabuli***, e molto più ſi abolirono i più antichi titoli, e nomi del *Magiſter Militum* (b), *Dictator*, o *Tribunus Militum*, e di

(a) Hoffmanni *Lexic. univ. V.* Conſtabularius.

(b) Surg. *de Neap. illuſtr. cap.* 22. *num.* 10. Luc. *de Penn. in l. Neminem*, & *d. l. ult. C. de re milit. lib.* 12. *preſſo* Maſtrilli *de Magiſtrat. lib.* 5. *cap.* 13. *to.* 2. *f.* 216.

e di *Magister Equitum* (a), che dalli primi Romani a questo Ministro Reggitore di eserciti si concedevano (b). Sebbene però in Roma, ov' ebbero la loro origine, andati fossero in disuso simili titoli, praticavansi nulladimeno scambievolmente nella Sicilia, e in fatti col titolo di *Magister Regiorum Equitum* segnato vedesi ne' nostri annali *Matteo d'Alagona* Comandante d' armi sotto il Re Federico il *Semplice* presso Fazello (c), valendo in quei tempi il *Magister Equitum* lo stesso a mio credere, che il Gran Contestabile, per essere stata fondata tal carica sul suo bel principio coll' istessa Romana origine nelle Gallie, trasferita in esse dagli ultimi Imperadori Romani, e trapiantata poi in Sicilia cogl'istessi riti Gallicani dal primo Re Ruggieri Normanno secondo di questo nome, come sopra si è detto.

Se però più alto rintracciar si volesse l'antica origine de' Contestabili, o sia de' supremi Ca-

(a) Petri de Greg. Tholos. *Syntag. Jur. lib.6. cap.8. n.6. & lib.19. cap.18. n.6.* Mastrilli *loc. cit.* Inveges *Pal. Sacro Era 5. Constantinopolit. t. 1. f.* 502.

(b) Tit. Liv. *Hist. Rom. dec.* 1. *lib.* 9. *cap.* 38. *t.* 2. *cum notis ad usum Delphini f.* 236.

(c) Faz. *Dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 6. *f.* 126.

Capitani d' Eserciti presso le Storie di altre nazioni del Mondo, non poche memorie farebbe facile ritrovare. Basta sapere, che *Constabularios, seu* Κονοσταύλους *habuere etiam Byzantini Imperatores inter officia Palatina*; dice il Dufresne (*a*). Finalmente dalle Sacre Carte sappiamo, che comandando il fiero Oloferne l' esercito degli Assirj a danni del Popolo di Dio, chiamato egli vidèsi col titolo di *Princeps Militiæ* (*b*), che corrisponde al Capitan Generale d' un esercito d' oggidì; e lo stesso si trova ne' fatti illustri di altri più antichi Capitani della Sacra Storia, vale a dire di Ficol (*c*), Putifar (*d*), Sisara (*e*), Saul (*f*), intitolati *Principes Exercitus*; di Abner (*g*), e Jobach chiamati *Principes Militiæ* (*h*), e di tan-

(*a*) Dufresne *Glossarium mediæ, & infimæ latinitatis pag.* 1096. Hoffmanni *Lex. univ. V.* Comestabulus *f.* 477. M. d'Egly *Histoire des Roys des Deux Siciles de la Maison de France an.* 1140. *to.* 1. *f.* 38.
(*b*) *Judith. cap.* 2. *n.* 4.
(*c*) *Genes. cap.* 21. *n.* 22.
(*d*) *Gen. Cap.* 39. *n.* 1.
(*e*) *Judicum cap.* 4. *n.* 7.
(*f*) *Regum cap.* 2. *n.* 8.
(*g*) *Regum* 1. *cap.* 17. *n.* 55., *e cap.* 26. *n.* 5.
(*h*) *Regum* 2. *cap.* 10. *n.* 18.

tanti altri, che son commendati nelle dette Bibbie, rapportandone un lungo catalogo Guglielmo de Benedetti (a) presso Mastrilli (b). Ne' surriferiti Capitani, che insigniti veggonsi appunto degli accennati titoli militari dell'istessa guisa, che nella nota di sopra si rammentano, stava la somma della guerra, e però dirigendosi da essi unicamente le armi, si può dire, che avea il loro uffizio non poca somiglianza, e connessione con questo appunto di Contestabile, che da' nostri antichi una volta in questo Regno della Sicilia fu esercitato.

Le famiglie, che quì nel Regno col posto rilussero di Contestabile di esercizio son quelle di *Bassavilla*, *Scaglione*, o *Altavilla di Modica* de' Conti di Policastro, *Borrello*, *Turonese*, *Mandra*, *Marturana*, *Gentile*, *Lupo*, *Cicala* de' Principi di Taranto, *Anglono*, *Cardona*, *Prades*, *Caprera* (c), e *Moncada*. Le più illustri fra queste, e che con lode rammentansi nella Siciliana Storia, son le seguenti.

Hassi

(a) De Benedict. *In C. Rainutius* in verbo: *& uxorem nomine Adelasiam n.* 500.

(b) Mastrilli *De Magistr. lib.* 5. *cap.* 13. *t.*2. *f.* 216.

(c) Nella mia *Sicilia nobile par.*1. *lib.* 2. *t.* 1. *f.*86.

Haffi primieramente della *Baffavilla*, cioè di Roberto di detta Cafa già Conte di Loricello, e di Converfano, ch' effendo ftato Gran Conteftabile fotto il Re Ruggieri *(a)*, fi fè pofcia nome immortale ne' noftri annali pe' ftrepitofi fuoi fatti contro l' infame Majone Grande Ammiraglio del Regno fotto Guglielmo il *Malo*, a cui fu ribelle non per fua colpa, ma ftrafcinatovi da i maneggi, e dalla tirannide dell' accennato Miniftro. In quefto incontro giunfe a tal fegno la fua potenza, che malgrado la debolezza dell' effer fuo privato, ch' effo per altro ben conofceva, portò la guerra all' ifteffo Monarca fummentovato Guglielmo nelle di lui Provincie di là dal Faro; foftenendofi colle armi di Emmanuele Comneno Imperadore di Coftantinopoli fuo Collegato *(b)*. Il perfido Majone, ch' ebbro di fua fortuna fcioccamente penfava farfi Re di Sicilia, non potè dar mano all'imprefa altrimenti, che incominciandola dalla depreffione del Baffavilla, il quale effendo un Principe immediatamente chiamato alla Corona

(*a*) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 37.
(*b*) Fazell. *dec.* 2. *lib.* 7. *cap.* 4. *t.* 2. *f.* 384. 388. *e* 401. Bonfiglio *Stor. Sic. par.* 1. *lib.* 5. *f.* 195.

na di questo Regno, dichiarato erede della medesima nel testamento del Re Ruggieri suo zio materno *(a)* in quel caso, che fosse mancato senza legittima prole il surriferito Re Guglielmo, era per essere indubitatamente il più valido, e interessato avversario, che opposto si sarebbe alla sua ingiusta, e temeraria pretensione *(b)*. La disgrazia del Conte Bassavilla fu seguitata per gl' istessi motivi delle ingiustizie di Majone da altri Proceri della Corte, e fra questi dal Conte Simone di *Policastro*, che dal suddetto Sovrano Guglielmo in una carcere fu confinato, quasi *(c)* in premio d'averlo egli servito in guerra col posto di Contestabile, conservandogli la Puglia invasa dalle armi de' Greci d' Oriente *(d)*. Non andò

(*a*) Hugonis Falcand. *Histor. Sic. ex Biblioth.* Carusii *f.*413. Pirri *Chron.Regum Sic.f.*14. Aprile *Chron.Sic. cap.* 20. *an.* 1154. *f.* 93. c. 1. Grimaldi *Storia delle leggi, e Magistrati di Napoli lib.* 1. *t.* 1. *f.*470.

(*b*) Caruso *Stor. di Sic. par.* 2. *vol.* 1. *lib.* 3. *f.* 121. Fazello *loc. cit.*

(*c*) Hugon. Falcand. *Histor. ex Biblioth.* Carusii *t.* 1. *f.* 414.

(*d*) Fazell. *dec.* 2. *lib.* 7. *cap.* 4. *t.* 2. *f.* 384. 385. Bonfiglio *Stor. Sic, par.* 1. *lib.* 5. *f.* 194. 197.

dò però guari, che il malvagio Re pagò il fio di sua indolenza, essendo stato fatto prigione dagl' istessi Aulici, e suoi Principi consanguinei, che contro lui sollevaronsi non potendo più tollerare il giogo insoffribile dell' accennato Ammiraglio, ch' era di comun voto appellato il Tiranno della Sicilia. E l' averebbe egli pagato sicuramente colla vita, se al furore del Conte di Alesino, e di Roberto Bovino, non avesse fatto argine col suo valore il prode Riccardo della *Mandra*, che in mezzo alle spade micidiali de' Congiurati dalla morte salvollo (a); per la cui impresa tiene esso di *Mandra* onorato luogo nelle presenti memorie, essendo stato eletto indi appresso Gran Contestabile (b) sotto il buon Re Guglielmo, e fatto Conte di Molise ne' Stati di Napoli; e finalmente della carica investito egli andò di primo Ministro de-

(a) Hugonis Falcandi *Sic. Hist. ex Biblioth.* Carusii *t.* 2. *f.* 435. Fazell. *dec.* 2. *lib.* 7. *cap.* 5. *f.* 407. Bonfiglio *Stor. Sic. par.* 1. *lib.* 5. *f.* 209. Aprile *Cron. Sic. cap.* 20. 1161. *f.* 96. c. 1. Caruso *Stor. Sic. par.* 2. *vol.* 1. *lib.* 4. *t.* 2. *f.* 147.

(9) Caruso *Stor. Sic. par.* 2. *vol.* 1. *lib.* 5. *f.* 168. Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 38.

degli affari del Regno di detto Principe (a).

Entrano pure in questo capitolo non senza lode li Contestabili Gualterio *Lupo*, e Paolo *Cicala*; il primo per avere donato il Giuspadronato della Chiesa di S. Iconio, oggi San Cono, esistente nello Stato, e Contea di Collesano con tutte le sue Terre, e pertinenze, alla Chiesa, e Vescovo di Cefalù, e il secondo per avere concesso alla medesima Chiesa lo Stato, e Baronia della Roccella nel 1205., così costando dalle notizie storiche della Sicilia Sacra dell'Abate D. Rocco Pirri (b), presso cui appellato vedesi questo *Cicala* nella testè citata concessione co i seguenti titoli: *Nos Paulus de Cicala Collisani, & Aliphiæ Comes, ac Regiæ privatæ Masuedæ Magister Comestabulus &c.*(c). Appare altresì essere stato Signore, e Padrone della Città di Caccamo per concessione de' Re Sve-

(a) Hugon. Falcand. *Histor. Sic. ex Bibliotb.* Carusii *t.* 1. *f.* 451. Bonfiglio *Stor. Sic. par.* 1. *lib.* 6. *f.* 225.

(b) Pirri *Not.* 5. *Eccles. Cephal.* 804. *c.* 2. *e* 805. *c.* 1.

(c) Di questo stesso titolo di *Constabularius Regiæ privatæ Masuedæ* rifulse adorno *Berardo Gentile* sotto l'anno 1177., così scorgendosi in un antico Privilegio di detto anno presso Pirri *Sic. Sacr. not. Panormit.* *f.* 110. *c.* 2.

Svevi nel 1203. (a), e anche dell' accennata Città di Cefalù (b). Il Conteſtabile Giordano *Anglono* commendaſi dal Duca della Guardia (c), e da Pirri (d), che fu Conte di San Severino: e ciò ſtante la militare ſpedizione, ch' egli ebbe dal Re Manfredi Svevo ſuo conſanguineo (e) contro l'armi Franzeſi del Re Carlo d' Angiò. Poſſono anche lodarſi tra i Conteſtabili *Bernardo Caprera* Conte di Modica chiariſſimo nella Storia di Sicilia pe' ſuoi fatti celebri da lui operati, come Maeſtro Giuſtiziere (f), che da me ſi noteranno nel ſeguente Capitolo; e al ſommo poi il Conte di Agoſta Guglielmo Raimondo *Moncada* e Peralta (g), mentrechè aven-

(a) Inveges *Cartagine Sic. lib. 2. cap. 2. f.* 125.
(b) Pirri *Sic. Sacr. not. 5. Eccl. Cephal. f.* 805. *c.* 1.
(c) Guardia *Nob. di famiglie f.* 214.
(d) Pirri *Chron. Reg. Sic. f.* 48.
(e) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 58.
(f) Masbel *Gov. di Sic. cap. 25. f.* 55.
(g) Che ſia ſtato Conteſtabile il di ſopra detto Conte Moncada, e inſieme Capitan Generale di tutta l'armata Catalana del Re Martino il Giovine, ſi prova colla Storia di Tomic. *Stor. Catal.*, di Surita *Annal. d' Aragona dall' anno* 1380. *fino al* 1395. Di Napoli *Concordia f.* 160. Inveges *Cartag. Sic. lib. 2. cap.* 8. *f.* 433.

avendo egli liberata la Regina Maria dal castello Ursino di Catania, in cui stava rinchiusa per ordine del suo Tutore Conte Artale di Alagona nel 1378., sposandola a Martino d' Aragona de' Duchi di Monblanco *(a)*, sono stanche le penne de' nostri Storici a tessergli li dovuti elogj, trattato veggendosi dalla riferita Regina Maria, e dal di lei Real Sposo Martino il Giovine co' speciosissimi titoli di lor consanguineo *(b)*, e di principale conquistatore della Sicilia *(c)*, e questo in tutti quasi i privilegj fattigli da quei Sovrani, pe' quali ebbe egli l' investitura della maggior parte de' Feudi, e de' Vassallaggi, ch'erano stati confiscati al Conte Andrea Chiaramonte. Tali furono il Contado dell' Isola di Malta, e del Gozzo con titolo di Marchesato, ed anche dell' Isola di

f. 433. *e* Lengueglia *Prosap.* Moncada *par.* 1. *ritratto* 5. *f.* 206.

(*a*) Fazell. *dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 7. *f.* 149. Muratori *Annal. d' Italia an.* 1392. *to.* 8. *f.* 448. Terrana *super success. Stat. Ducis Montis alti disc.* 1. *f.* 9. *c.* 1. Di Napoli *Concord. f.* 159. Amico *Catan. illustr. par.* 2. *lib.* 6. *cap.* 7. *f.* 241.

(*b*) Emanuele *Sic. nob. par.* 2. *lib.* 4. *t.* 3. *f.* 87. *e* 88.

(*c*) Lengueglia *Prosap. Moncada par.* 1. *ritr.* 5. *f.* 211.

di Lipari, e della Città di Naro, Mineo, e Sutera, e delle Terre della Delia, Mussumeli *(a)*, Manfrida, Gibellina, Favara, Misilmeri, Muxari, e la Rocca del Mungellino *(b)*. Vi si aggiunsero le concessioni de' beni stabili, e Feudali di tutta la Casa Chiaramonte unitamente a quegli altri di somigliante natura, che un di possedette il Conte Artale di Alagona. Oltre a queste venne egli altresì a conseguire dalla munificenza de' mentovati Monarchi le grosse Baronie, e Contee delli Diesi, di San Giuliano, Sclafani, e Castelluccio *(c)*: co' Vassallaggi di Sortino, e della Ferla, e della Terra, e Castello di Monteclimato in accrescimento di dominio del suo Contado d'Agosta, oltre oncie 500. d'oro sopra le tratte di essa Città d'Agosta accompagnate dal dritto di tarì uno imposto sopra il Porto di Brucu-

la

(*a*) Pirri *Sic. Sacr. not. Agrigent. t.* 1. *f.* 757. *c.* 2.

(*b*) Inveges *Cartag. Sic. lib.* 2. *cap.* 6. *f.* 390. Aprile *Cron. Sic. an.* 1392. *f.* 200. *c.* 2.

(*c*) Castellutium Rex Martinus, & Sclafani, quod Guglielmo Peraltæ subjectum erat, Guillelmo Raymundo Montecatino concessit Augustæ, & Meliveti Marchioni. Fazell. *dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 7.

la (*a*). Rammentinsi pur anche gli acquisti pervenuti ad esso de' Stati di Calatafimi, Alcamo, Calattuvo, e delle Isole della Favagnana, Levanzo, e Marettimo; però di queste non si sa certamente, se glie ne sia stato dato il possesso, non ostantechè se ne avesse il real privilegio spedito nella Città di Catania a dì 19. Ottobre 1392. cavato per altro da un manoscritto degno di fede, come accortamente avvisai nella mia Storia della Sicilia Nobile (*b*).

Abbiamo finalmente da' Privilegj della Città di Palermo raccolti dal Senatore Don Michele del Vio (*c*) essere stato Gran Contestabile pur di Sicilia *Antonio Luna e Peralta* Conte di Caltabellotta, e perciò deesi di esso far menzione in questo Capitolo, come di una Persona, che non volgare tiene nome ne' nostri annali Siciliani: essendo egli stato il primo Autore del famoso Caso di Sciacca seguito in essa Città nel 1450. tra la sua famiglia, e quella de' Signori *Perolli*, per cui vi sacrificarono la vita più di 100. perso-

(*a*) Terrana *de Stat. Montis alti disc.* 1. *f.* 13. c. 1.
(*b*) *Par.* 2. *lib.* 4. *to.* 3. *f.* 88.
(*c*) Del Vio *Privileg. Urb. Panormi f.* 314.

fone (*a*); ed essendo stato poi rinnovato il consimil caso da i nipoti di quelli nel 1529. fu il motivo dell' intiera rovina delle famiglie anzidette di Perollo e Luna (*b*). Si può dire più oltre di altri Gran Contestabili, che colle loro virtuose gesta fan chiara a' posteri la lor memoria, come di *Carlo d' Aragona e Tagliavia* primo Principe di Castelvetrano, che governò tutta la Monarchia di Spagna dopo la morte del Re Filippo II. chiamato dal Cardinal Granvela *Magnus Siculus*, come pure degli altri Signori di detta Casa *Aragona Tagliavia*, de' quali fa menzione Pirri (*c*), Mastrilli (*d*), ed altri Autori.

Ma perchè tal carica di Contestabile dopo la morte della Regina Maria, in cui mancò nella Sicilia la presenza de' naturali suoi Prencipi, venne ad estinguersi interamente secondo le addotte concessioni, ed istituzion d' ordinanze,

---

(*a*) Fazell. *dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 9. *t.* 3. *f.* 183. Di Giovanni *Palermo ristorato lib.* 3. *f.* 215. Auria *Cron. de' Vicerè f.* 14. Aprile *Cron. di Sic. an.* 1450. *f.* 236. *c.* 2. Caruso *Stor. Sic. par.* 3. *vol.* 1. *lib.* 3. *f.* 61.
(*b*) *Sic. nobile par.* 2. *lib.* 4. *t.* 3. *f.* 107.
(*c*) Pirri *Chron. Reg. Sic. f.* 72.
(*d*) Mastrilli *De Magistr. lib.* 5. *cap.* 13. *t.* 2. *f.* 216.

ze, essendo stata incorporata issofatto alla carica, ed autorità suprema de' Vicerè del Regno, che sono gli ordinarj Capitani Generali della Sicilia; quì si tralascia di farne parole, considerandosi essere stati gli accennati Proceri di Aragona, Tagliavia, Pignatelli, ed altri più tosto Contestabili di nome, voglio dire onorarj, al tempo istesso, ch' erano Grandi Almiranti del Regno; restandone l' esercizio alli riferiti Governanti, che il Viceregnato conservano *(a)*, e a nome di essi alli Generali dell' Armi, che quì in Palermo risiedono, e sono l' istessi, che gli antichi Maestri di Campo dell' antica ordinanza di Spagna *(b)*.

CA-

(a) M. d' Egly *Histoire des Roys des Deux Siciles an* 1140. *t.* 1. *f.* 37.

(b) *L. officium ff. de re milit.* Luc. de Penn. *in l. tam collaterales col.* 2. *C. de re milit.* Franc. de Leonard. *de Magist. cap.* 3. *n.* 19. Lelius Brancacius *de munere milit. cap.* 8. Mastrill. *de Magistr. lib.* 5. *cap.* 13. *to.* 2. *f.* 216. *c.* 2.

CAPITOLO SECONDO.

Del Maestro Giustiziere.

L' Uffizio del Gran Giustiziere, che secondo l' ordine da me tenuto in queste memorie va egli appresso immediatamente al Capitolo del Gran Contestabile, ci apre la strada a favellar dell' antica amministrazion di giustizia, che ne' tempi andati in Sicilia si praticava. Essendo essa la Giustizia lo strumento visibile della mano di Dio, per cui nel Mondo si abbatte il vizio, e trionfar la virtù si vede, allontanandosi i mali, che all' Uomo dall' Uomo sovrastano; e per essa conservandosi la religione verso Dio, l' ubbidienza a' Principi, la gratitudine a' Benefattori, e la vendetta pigliandosi de' Ribaldi; nè essendovi perciò cosa, che più di essa vaglia a contribuire alla compiuta libertà di un popolo, e alla vera felicità di uno stato, a gran ragione non v' è nè anche fra le barbare nazioni paese alcuno, che di essa non vada in traccia, e che non abbia quindi le sue sacrosante leggi, su di cui possano i Magistrati inviolabilmente adoprarla. Or avendone la nostra Sicilia, che tra le più colte provincie à il vanto di novе-

rarsi

rarsi, provato sempre in prò di se stessa, e del pubblico bene i ben giovevoli effetti, non è indi meraviglia, che siensi in essa veduti eretti non pochi, e varj Magistrati destinati all' amministrazion della giustizia sì nel foro civile, che nel criminale, e che ne' tempi più antichi immemorabile ne sia stato l' uso: chiamati essendosi i Giustizieri, onde quella si è autorizzata, con titoli, e nomi diversi secondo i vocaboli usati nell' andar de' tempi da quelle prische barbare genti.

Di tal fatta furono gli antichi *Pritani* di Siracusa co' di lei Ministri *Curiali (a)*; i *Decemprimi (b)*, i *Duumviri* di Palermo (c); se altrimenti rammentar non volessimo gli *Arconidi*, e *Prefetti* d' Erbita (d), e di Girgenti; i *Pro-*

(a) Cicer. *in Verr. act.* 4. & 1. *de Oratore*. Ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia. Bonanni *Siracuse antiche lib.*1. *f.*49.

(b) Cicer. *in Verrem act.*3. & 4. Nizolii *Lexicon Cicer. lit. D.* & *Q.*

(c) Iscrizione marmorea antica di Palermo presso Inveges *Pal. Sacro Era* 3. *Romana an.* 201. *f.* 155. Baron. *de Majest. Panormit. lib.*1. *cap.* 1. *f.* 5. *e* 6. Noto *Iscriz. antiche di Pal. f.* 23. *e* 25.

(d) *Stor. di Alesa di* Selinunte Drogonteo *cap.* 2. *f.* 17.

Proagori di Catania, e di Tindaro (*a*); i *Jeropoli* de' Siracusani, e con essi insieme i *Sacerdoti di Giove* (*b*); de' Cartaginesi i *Pretori*, e *Senatori* (*c*); e de' Romani i *Proconsoli* (*d*), *Pretori* (*e*), e *Questori* (*f*); i *Curiali* de' Goti (*g*), e de' Saraceni finalmente gli *Amiri* (*h*), ed *Alcaidi* (*i*), i quali tutti non ostante

---

(*a*) Cicer. *in Verrem act.* 5. Marii Nizolii *Lexic.Cicer. V.* Proagorus.

(*b*) Diodor. Sic. *lib.* 16. *Nepos*, & *Plut. in Timaleonte presso* Testa *de Magistr. in Cap. Regni Sic. tom.* I. *pag.* XVI.

(*c*) Inveges *Pal. antico Era* 2. *Cartaginese t.* 1. *f.* 314. *e* 315.

(*d*) Aprile *Cron. di Sic. f.* 40. *c.* 1.

(*e*) Tit. Livii *Histor. Rom. dec.* 4. *lib.* 1. *cap.* 26. *to.* 4. *cum notis ad usum Delphini f.* 337.

(*f*) Cicer. *in Verrem act.* 3. Ascon. *in divit. in Verr. presso* Testa *t.* 1. *Cap. Regni pag.* XX. Inveges *Pal. Sacr. Era* 3. *Romana t.* 2. *f.* 115. *e* 116.

(*g*) Du-Cang. *Gloss. V.* Curiales. Grotius *Prol. ad Hist. Gothorum*; Cassiodor. *Epist. lib.* 9. *epist.* 12. Testa *loc. cit. pag.* XXII.

(*h*) *Epitom. Saracen. Sic. ex Biblioth.* Carusii *t.* 1. *f.* 18. Inveges *Pal. Sacro Era* 6. *Saracen. t.* 2. *f.* 620. *Iscriz. Saracen. nelle antiche Iscrizioni di Palermo del* Noto *f.* 85.

(*i*) Caruso *Stor. di Sic. par.* 2. *vol.* 1. *lib.* 1. *f.* 36.

te che tenuta avessero la loro podestà mista di Principato, e di Magistratura, non pertanto non lasciarono di soprastare nelle Repubbliche, com' è certo da credere, quai Prefetti, e supremi Reggitori di esse, a' Magistrati peculiari di giustizia.

Venuti però i Normanni nella Sicilia, scacciandone i Barbari, furono chiamati quegli Officiali, che pel maneggio della giustizia si prescieglievano, col nome espresso di Giustizieri, e fra questi alzar si vide la testa un Ministro supremo intitolato Grande, e Sommo Giustiziere, o secondo altri appellato Maestro, Rettore, e Principe de' Giustizieri. Il di lui offizio fu ascritto tra sette grandi offizj di questo Regno nella istituzione, che ne fece Ruggieri Secondo Normanno, e primo Re di esso l'anno 1140., come sopra narrai sul principio di queste memorie (*a*), e munito restando d'

(*a*) Vedansi le note del Parlamento Generale di Sicilia del 1140. aggionte dal Parroco Serio a i Parlamenti di Mongitore *cap.* 5. *t.* 1. *f.* 25. da lui cavate, come asserisce, dalle generali costituzioni del Regno; e anche consultisi l' opera Franzese dell' Istoria de' Regni delle due Sicilie di M. d' Egly an. 1140. *t.* 1. *f.* 39.

d' illimitata possanza, e di distintissimi onori per concessione de' Guglielmi, e de' Federighi Sovrani a quello posteriori (a), può dirsi francamente essere stato egli il Magistrato supremo, che si abbia avuto nel governo generale politico della Sicilia. Comparandosi il Grande Giustiziere al Prefetto Pretorio de' Romani, che nel governo dell' Imperio rifulse con somma autorità ne' tempi de' Cesari dopo di Augusto (b), dichiarato vedesi Capo del sacro Real Consiglio de' Re di Sicilia, e al tempo istesso incaricato restando della Presidenza della Regia Gran Corte, ch' è il supremo Tribunale, e collaterale del Principe nella esecuzion delle Leggi, ebbe per conseguenza la podestà di sovraintendere al governo generale del Regno toccante al ripartimento non meno amplo, che interessante della giustizia.

Dal corpo de' primarj Magnati Siciliani si prescegli eva per un tanto impiego il sugget-

(a) Grimaldi *Stor. de' Magistr. di Napoli lib. 5. tom. 1. f.* 474.
(b) Vaslet *Antichità Romane sess.* 2. *cap.* 2. *f.* 14. Mastrill. *De Magistr. lib.* 5. *cap.* 8. *n.* 2. *t.* 2. *f.* 184. *c.* 1.

getto, e molto più si avea questa considerazione, perchè alle volte restar soleva Vicerè del Regno in caso di morte di Re, o di Vicerè, onde mancava chi governasse; e ciò per privativa preminenza secondo la regia prammatica addotta da Garsia Mastrilli *(a)*, e accennata da Fazello *(b)* colle seguenti parole: *Rege Martino defuncto ad se, cum supremus esset Magistratus Magistri Justitiarii, Provinciæ moderationem pertinere ajebat.*

Appoggiandosi dunque l'amministrazione della giustizia alla ispezione interamente del Gran Giustiziere, e del suo supremo Magistrato, è da sapersi essere stati ad esso subordinati gli uffizj di tutti i Giustizieri del Regno, de' Luogotenenti Reali, degli Algozirj, Strategoti, Censori, Prefetti, ed altri, i nomi de' quali co' titoli, e cariche ad essi spettanti ne' presenti tempi aboliti restando, nella piena per noi si veggono, e totale dimenticanza. In questi officj generalmente stese la sua giuridizione in ampissima forma il Maestro Giusti-

(a) Mastrilli *num.* 49. *e* 51. *t.* 1. *de Magistr. Prælud.*
(b) Fazell. *de rebus Siculis dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 7. *to.* 3. *f.* 154.

ſtiziere, e però eſſendo i medeſimi non altro, che membri dell' uffizio ſupremo del memorato eccelſo Miniſtro, da cui diramorono la lor poſſanza a guiſa de' rivoli, che le acque prendono dalla lor fonte; è di giuſto, che partitamente di ognuno di eſſi offizj di antichi Giuſtizieri quì ſi favelli con raccorre quelle memorie, che per gl' iſteſſi ci ſon rimaſte dalla vorace oblivione de' tempi.

Molti, varj, e di differente ſiſtema furono i Giuſtizieri, per quanto molti, varj, e di differente incombenza furono i governi, e le magiſtrature, che alli detti Miniſtri ſi raccomandarono. Altri *Vice-Gran Giuſtizieri* ſi diſſero, altri *Giuſtizieri di Regia Corte, e del Fiume ſalſo*, ed altri finalmente, che componevano il terzo ordine, ebbero nome di *Giuſtizieri delle Città Regie, e delle Valli del Regno*.

Venendo quindi partitamente a diviſarne di uno per uno de' detti Giuſtizieri le priſche cariche, vedremo eſſere ſtato il *Vice-Giuſtiziere* quel buon Miniſtro, che da Luogotenente facevala del memorato Grande Giuſtiziere: mentre ſoſteneva egli le veci del medeſimo in tutte le di lui commiſſioni, autorità, e prerogative; e perchè fu della ſua particolare incombenza il regolamento della Re-

gia Corte, o sia del Tribunale supremo di giustizia, sotto però l' incarico di darne conto al sommo Giustiziere del Regno: per ciò fu egli appellato Maestro Giustiziere della Regia Corte: col quale titolo soscritto vedesi un tale di *Persico*, di cui non se ne sa il cognome, in un antico privilegio del 1177. rapportato dall' Abate Pirri (a). Quindi è, che per questi titoli, e per le espressate giurisdizioni non possiam fare a meno di non considerar questa carica del Vice-Giustiziere, come assai rispettabile, e di una gran nota adorna di nobiltà, a segno tale, che poco, o niente manco essa importando della suprema testè commendata de' sommi Giustizieri, promossi furono alla medesima Conti, e Baroni Siciliani de' principali del Regno, come abbiamo di *Tommaso Crispo*, che fu Vice-Giustiziere nel 1398., di *Guglielmo d' Asmari* nel 1399. (b), di *Giovanni Tedeschi* nel 1451. (c), nipote di Niccolò Tedeschi detto l' Abate Palermitano nel 1434., e Cardinale di Santa Chie-

(a) Pirri *Not. Eccl. Panorm. an.* 1177. *t.* 1. *f.* 110.
(b) Pirri *Chron. Reg. Sic. f.* 87.
(c) Pirri *Sic. Sacr. Not. Panormit. an.* 1434. *tom.* 1. *f.* 172.

Chiesa nel 1440. (a), di *Niccolò Settimo* nel 1466. (b), di *Giacomo Agliata* Barone di Castellamare del Golfo nel 1514., che fu poscia Presidente del Regno confermato da Carlo V. nel 1523. (c), e di *Francesco del Bosco* nel 1571. (d).

I Giustizieri poi della Regia Corte, de' quali fa menzione l' Abate Pirri parlando del Giustiziere Federico all' anno 1177. nel memorato antico privilegio della Chiesa di Palermo (e), chiamaronsi altrimenti *Luogotenenti Reali*, secondoche vuole Giuseppe Bonfiglio (f). Furono questi gl' istessi, che i Giudici della Regia Gran Corte d' oggidì: con una differenza però, che in riguardo alla premi-nen-

(a) Pirri *Not. Catan. Cap de Præsul. Catan. t.* 1. *f.* 580; Mongitore *Biblioth. Sic. t.* 2. *f.* 98.

(b) Vedasi il Capitolo 1. di Regno del Re Carlo II. *t.* 2. *f.* 376. Inveges *Nobiliar. Palerm. fam.* Settimo *appar. al t.* 3. *del Pal. nobile.* Del Vio *Privil. Urbis Pan. an.* 1466. *f.* 366.

(c) Auria *Cron. de' Vicerè f.* 31. Inveges *Fam.* Agliata. Baron. *de Majest. Panorm. lib.* 3. *cap.* 11. *fam.* Alliata.

(d) Auria *Cron. de' Vicerè f.* 297. *e* 298. *nell' Indice de' Maestri Giustizieri.*

(e) Pirri *Sic. Sacr. Not. Eccl. Pan. an.* 1177. *f.* 110.

(f) Bonfiglio *Stor. di Sic. part.* 1. *lib.* 1. *f.* 38.

nenza, e dignità fiorirono essi in quei tempi in estimazione a mio credere di maggior grado d' onore, che non sono al presente considerati; mentrechè, oltre attestar quest' istesso il detto Bonsiglio *(a)*, si vide giugnere allora più di una volta alla carica di Vicerè, di cui maggiore non si può dare nella Sicilia, questa sorte di Giurisperiti Ministri (caso indi non più accaduto) sortito avendone l' onore *Adamo Asmondo* nobile Catanese, ch' essendo stato tre volte Giudice della Gran Corte prescelto venne Presidente del Regno nel 1433. *(b)*, *Battista Platamone* pur Catanese, ch' ebbe l' istessa Presidenza nel 1436., Giudice trovandosi in atto della Gran Corte; e finalmente nel 1449. tutt' insieme li Giudici di detto Magistrato in compagnia d' altri Ministri annoverati si vedono fra il saggio stuolo de' Governanti della Sicilia coll' istesso grado di Presidenti Generali *(c)*. Ciò non ostante la loro autori-

tà,

(*a*) Bonsiglio *luogo cit.*

(*b*) *Real Cancell. an.* 1432. *f.* 33. *Proton. an.* 1432. *f.* 137. *presso* Pirri *Chron. Reg. Sic. f.* 100., *ed* Auria *Cron. de' Vicerè f.* 10.

(*c*) Auria *luogo cit. f.* 13.

tà, e podestà nel giudicare le cause di giustizia sì civili, che criminali, secondo il sistema del governo presente, non solo non è stata in essi diminuita, ma si può dire vieppiù notabilmente accresciuta; mentrechè investendosi eglino dell' eccelso titolo di *Pares Curiæ* (a), possono anche conoscere con facoltà ordinaria, e non delegata le cause criminali de' Nobili, e le feudali degl' istessi Baroni del Regno (b) dopo l'estinzione, che fu fatta dell' alto nobilissimo uffizio della *Corte de' Pari*, in cui intervenendo dodici Nobili, e Baroni del Regno, che a questo effetto dal Parlamento Generale nominavansi, e in altre occasioni eleggevansi da' Re medesimi, dovean essi per loro privativa ispezione sostenerne l' orrevole giudicatura (c). Ed in fatti essendo stato accusa-

(a) Masbel *Gov. di Sic. cap.* 18. *f.* 49.

(b) Mastrill. *de Magistratibus lib.* 5. *cap.* 8. *n.* 5. *e* 16. *to.* 2. *f.* 184. *e* 185. M. d' Egly *Histoire des Roys des Deux Siciles an.* 1140. *to.* 1. *f.* 39. *e* 40.

(c) Consultisi la Costituzione dell' Imperadore Federigo Svevo primo Re di Sicilia nelle Costituzioni del Regno *lib.* 1. *tit. de servando honorem Comitibus, Baronibus, & Militibus*; e 'l Capitolo 3. di Regno del Re Federigo II. di Aragona.

ſato per delitti di Stato, e poſto in prigione nel Caſtello della Mola di Taormina nell'anno 1168. Riccardo della Mandra Conte di Moliſe *(a)*, gli ſi fece il proceſſo con rito particolare, e fu trattato nella ſua cauſa criminale, come Barone del Regno, e perciò condannato non da' Giudici, e Giuſtizieri degli ordinarj Tribunali del Regno, ch' eran quelli della Gran Corte, ma ſolamente da quei Baroni, e Pari, che furono a ciò deputati dalla Regina Margherita di Navarra Balia della Sicilia ſotto il Re Guglielmo il *Buono* *(b)*.

Due furono anticamente i Giudici della Regia Gran Corte, giuſta l'oſſervazione di un moderno noſtro Scrittore *(c)*, in quei tempi Giuſtizieri, e Luogotenenti Reali appellati; e tanti credo eſſere ſtati fin dal tempo della primiera loro iſtituzione fattane dal Re Guglielmo il *Malo*, che fu l'iſtitutore del Tribunale della Gran Corte *(d)*: per quel tanto, che di memoria non ci ha involata la ingiuria de' tempi,

---

(a) Fazell. *dec.* 2. *lib.* 7. *cap.* 5. *to.* 2. *f.* 408.
(b) Caruſo *Stor. di Sic. par.* 2. *vol.* 1. *lib.* 5. *f.* 176.
(c) Leanti *Stato preſente della Sicilia cap.* 6. *tom.* 2. *f.* 301.
(d) M. d'Egly *Hiſtoire des Roys des Deux Siciles an*

e la consummatrice continuazione de' secoli: servendo il seniore per la giudicatura degli affari criminali, mentre il più giovane a quella de' civili intendeva. Furon perpetui, cioè durante lor vita, quando non ascendessero a' maggiori officj; però questa è mia opinione; la quale per altro non sembrami mal fondata, semprechè si attenda al rispetto, dipendenza, e timore, che al solo nome di Giudice della Gran Corte concepivano allora i Popoli; ciò, che da altra causa non potea nascere, se non da quella d' esser perpetui, e con permanente dominio di giudicatura in quel sì ampio formidabile Tribunale. Pel motivo poi di essersi avanzata la folla delle cause di cognizione della Gran Corte per l'accrescimento del numero de' Popoli videsi accrescere a misura anche il numero de' Giudici; e perchè questo, essendo arbitrario de' Sermi Monarchi, era fatto però eccessivo per causa di loro indulgenza in favore degli Oratori, che 'l pretende-

1140. *to.* 1. *f.* 39. Grimaldi *Stor. de' Magistrati di Napoli to.* 1. *lib.* 5. *n.* 165. *f.* 474. *e lib.* 6. *n.* 34. *f.* 536. Testa *Capit. Regni Siciliæ præf. de Magistr. to.* 1. *pag.* XXIV.

devano, portando disordine la turba de' Giudicanti, e non poca confusione nell' amministrazione della giustizia, fu stimato necessario regolarsi al numero di quattro con una Costituzione di Regno di numero 38. sotto il Re Federico I., e II. Imperadore Suevo *(a)*, che fu successivamente ristabilita dal Re Alfonso nel 1433. *(b)*; aumentato poscia finalmente tal numero pell' addotta sopra ragione della moltiplicità delle cause a quello di sei, benchè da governare per soli due anni, come nello stato presente ritrovasi in forza del Capitolo di Regno 231. dell' Imperadore Carlo V. decretato nel 1548. *(c)*. Per questo appunto numero Senario la Gran Corte divenne Tribunale di Senatori, che sono appunto i sei di lei Giudici, e ciò è stato di occasione ad alcuni Scrittori di buon senno di chiamarla senz' alcuna improprietà co' titoli or di suprema Cor-

(a) *Constitut. utriusque Siciliæ cum glossis D. Andreæ de Tsernia edit. Venet.* 1580. *lib.* 1. *tit.* 38. *c.* 2. *lin.* 44.

(b) *Capit. Regni cum notis* Testa *to.* 1. *f.* 206. *e* 340.

(c) *Capit. Regni tom.* 2. *f.* 195. *Constit. Regni lib.* 1. *tit.* 38. *Cap.* 1. *e* 368. *Regis Alphonsi, cap.* 213 *e* 231. *Caroli V. Imp. Siculæ Sanctiones tit.* 2. *to.* 1. *f.* 84.

Corte, ed or di Senato, e del più eccelso, che si avesse nella Sicilia. Un tale onore di essere Giudice in questo sì rispettabile Tribunale non ad altri si conferisce, che a' Regnicoli, ed originarj di Sicilia, mentrechè gli esteri ne sono esclusi, e fra questi sono privilegiati li Cittadini di Messina, e di Catania, che in ogni biennio di novella Sede costantemente v' ànno tre luoghi coll'alternativa fra essi: restando gli altri tre pe' Cittadini Palermitani, e per l'altri del Regno: benchè si può dire, che sempre per queste piazze di Regnicoli, e Palermitani sono stati considerati li Cittadini di Palermo per nascita, e per cittadinanza, come attesta l' osservanza non interrotta degli andati tempi, e n'è perdurato l'uso costante fin a' presenti. Vedasi per questo punto il privilegio del Re Martino, e Regina Maria concesso alla Città di Palermo sotto la data di detta Città nel dì 26. Giugno 15. Indizione 1392. presso D. Michele del Vio *(a)*.

L' antico luogo de' Magistrati, ove essi Giudici sovraccennati, o sian gli antichi Giustizieri, Luogotenenti, e Pari unitamente cogli

(a) *Privileg. Urbis Pan. f.* 180. *n.* 3.

cogli altri Miniſtri di loro ſeguito alzavano ordinariamente Tribunali, eſercitandovi le loro cariche, fu il Regio Caſtello a mare della Città di Palermo, detto altrimenti Caſtel vecchio, come ne fa atteſtato il Fazello (a). Indi il Palazzo Chiaramontano, detto anche l' *Oſteri*, che oggidì divenuto abitazione degl' Inquiſitori chiamaſi del Santo Uffizio, così eſſendoſi eſeguito per ordine del Re Martino il Giovine, quando nel 1392. divenne eſſo edificio la Regia, o ſia la ſtanza ordinaria del Re (b). Eſſendo ſtato però tal Palazzo aſſegnato alla Regia Dogana per gli accidenti popolari di Palermo ſeguiti nel 1517. ſotto il governo di Ettore Pignatelli Conte di Monteleone, ritornarono i Tribunali a congregarſi nelle antiche loro Sedi, voglio dire nelle accennate ſtanze del Regio Caſtello a mare (c), come di un luogo, che a' Giudicanti preſtar poteva e ſicurezza, e riſpetto.

Accadde intanto nel 1593., che queſte ſtanze medeſime della Regia Fortezza dirocca-

te

(a) Fazell. *de Reb. Sic. dec.* 1. *lib.* 8. *cap. de Vrb. Pan. to.* 1. *f.* 342.

(b) Mongit. *Monum. S. Dom. Manſionis cap.* 6. *f.* 90.

(c) Fazell. *dec.* 1. *lib.* 8. *tom.* 1. *f.* 342. Auria *Cron. de' Vicerè f.* 33. *e* 35.

te furono dal fuoco, che per disgrazia si accese ne' magazzini di munizione della polvere; e perciò si vide costretto il Senato di Palermo, per dar ricovero a i Tribunali, che raminghi per la spedizione delle cause radunavansi nelle private Case de' Ministri con notabil danno del Pubblico *(a)*, fabbricare a sue spese nel 1595. quel magnifico Palazzo, che oggi si vede nel largo della Marina sotto il nome volgare del novello edificio delle publiche Carceri, o sia della *Vicarìa (b)*. Di questo però edifizio fatto per altro con tanto stento, e a spese del Publico poco o niente se ne servirono i Tribunali, perchè in forza di una novella, e quasi istantanea providenza da-

(*a*) Di Giovanni *Pal. ristor. lib.* 4. *f.* 287.
(*b*) Vedasi l' Iscrizione Senatoria posta alla Vicarìa sulla Porta maggiore, e si consultino le Allegazioni di D. Antonio Bologna *in causa Carcerum fel. Ur. Pan. pro D. Antonio de Bononia contra Andream de Salazar* stampata in Palermo presso Gio: Antonio di Francisci 1607. Auria *Cron. de' Vicerè f.* 69. Fu preso questo titolo della Vicarìa dalla Corte della Vicarìa di Napoli, che vuol dire Corte del Vicario del Regno, come spiega Efraim Chambres Inglese *nel suo Dizionario Universale* §. *della Gran Corte della Vicarìa.*

data nel 1598. (a) tutti insieme di lancio trasferiti si videro con ammirazione universale nel sacro Real Palazzo di S. Pietro dinominato altrimenti Castelnuovo à differenza del vecchio, ch' era Castello a mare, ove ad essi assegnate furono varie sale, e separate aule, ed ove tutt' ora risiedono ne' nostri tempi, per portare vicini al Principe, che ivi soggiorna, unitamente con esso lui l' orrevole peso del governo generale del Regno della Sicilia.

Quì più che altrove debbe aver luogo la notizia delle vetuste carceri, onde servironsi gli antichi accennati Giudici, per reggervi le loro cariche, giacchè si è trattato del luogo di residenza, che per sistema di buon governo suol essere vicino a' luoghi, ove cogli atti, che vi si esercitano, autorizzasi la lor giustizia.

Le publiche carceri dunque poste si videro anticamente nel centro della Città di Paler-

(a) Di Giovanni *Palermo ristorato lib.* 4. *f.* 287. Mastrill. *de Magistr. lib.* 3. *cap.* 9. *n.* 42. 43. *t.* 1. *f.* 336. c. 1. Auria *Cron. de' Vicerè f.* 70. Mongitore *Monum. S. Dom. Mansionis cap.* 6. *f.* 91. Caruso *Stor. di Sic. par.* 3. *vol.* 2. *lib.* 1. *t.* 3. *f.* 3.

lermo, e sul capo dell' antica strada chiamata la *Yhuzetha* presso il Monastero della Martorana secondochè notò Fazello *(a)*, e Mongitore *(b)*. E in fatti di queste carceri se ne vedono sin al tempo presente non pochi vestigj, come di fosse, volte sotterranee, ed altre secrete, che sepolte rinvengonsi ne' recinti delle novelle fabbriche oggi esistenti di case particolari.

Queste però più tosto vogl' io credere, essere state le carceri Pretoriane, ch' erano tenute propriamente dagli Urbani Magistrati di giustizia, appartenendone la proprietà alla famiglia del *Pojo*, e poscia alla *Bologna*, come notò D. Vincenzo di Giovanni *(c)*, mentrechè pe' Regj Tribunali assegnati vedeansi al tempo istesso altri luoghi di carceri, come furono quelli del Palazzo di S.Pietro, e l'altro dell' Osteri, e le carceri della Regia Fortezza, chiamata volgarmente di Castell' a mare. In conferma di tutto questo narra Giuseppe Bonfiglio *(d)*, che in queste carceri appunto del Regio Castello di Palermo stavan rinchiusi non po-

(a) Fazell. *Dec.* 1. *lib.* 8. *cap. de Pan. t.* 1. *f.* 338.
(b) Mongitore *Monum. S. Dom. Mansionis cap.* 6. *f.* 75.
(c) Di Giovanni *Palermo rist. lib.* 2. *f.* 75.
(d) Bonfiglio *Stor. di Sic. p.* 2. *lib.* 10. *f.* 665.

pochi rei nel 1593., fra i quali il famoso Poeta *Antonio Veneziano*, e che li medesimi bruciati vennero miseramente dal fuoco accesosi nelle vicine stanze; onde per tale accidente furono trasferite le Regie Carceri, e unitesi colle Pretorie del Pubblico, facendo un corpo tutte due insieme si ridussero nel novello edifizio della Vicarìa, che a questo effetto e pe' luoghi de' Tribunali era stata un poco avanti cioè nel 1595. eretta dal Senato di Palermo a proprie spese, come sopra si è rapportato. E tanto basta fin quì pe' Giudici.

Passiamo ora a discorrere de' minori Giustizieri, da' quali si esercitava giustizia ne' luoghi particolari del Regno, ed erano eglino gli esecutori delle disposizioni, e decreti, che uscivano dalla Gran Corte, e da quella del Grande Giustiziere. Quì è d'uopo prima avvisare, che dividendosi anticamente la Sicilia in molte Valli, o sian piccole Provincie conosciute allora sotto le denominazioni delle Città, ch' erano in esse primarie, e Capitali, vi presedeva per ciascheduna nel governo della giustizia un Ministro Preside col titolo di Giustiziere (a), sotto di cui stava una

(a) *Constit. Regni lib. 1. tit. 51. e seq.* Testa *in Cap. Regni*

una particolare Corte composta di Giudici (a), Fiscali, Procuratori, e Contestabili. Dalla pluralità di queste Corti di giustizia, che nel Regno esistevano, ne nacquero gli antichi due Giustizierati supremi, che nella Sicilia risulsero, e ne' quali poi fu bipartito il governo generale pel ripartimento di giustizia secondo il corso del fiume Imera, detto al presente Fiume Salato, da cui pel mezzo viene divisa la nostra Isola in Orientale, ed Occidentale (b): Giustizierati perciò chiamandosi di quà, e di là del Fiume Salso, come hassi chiaro dal contesto di un Real Diploma fatto da Manfredi Svevo Principe di Taranto a favore di Berardo Castaca Arcivescovo di Palermo dato nella Città di Foggia nella Capitanata del Regno di Napoli sotto l' anno 1250. 9. Indizione del mese di Decembre presso Pirri (c).

La

Regni de Magistr. to. 1. pag. XXVII.

(a) Hassi memoria di Bartolomeo Pellegrino, che fu Giudice della Corte del Giustiziere della Valle di Girgenti sotto l' anno 1305. *presso* Pirri *Sic. Sac. not. Agrigent. f.* 707. *c.* 1.

(b) Fazellus *dec.* 1. *lib.* 5. *cap.* 3. *tom.* 1. *f.* 236. Massa *Sic. in prospett. p.* 1. *Fiumi, e Torrenti to.* 1. *f.* 347.

(c) Pirri *Sic. sacr. not.* 1. *Panorm. an.* 1250. *t.* 1. *f.* 247.

La sovraintendenza delli medesimi, cioè de' riferiti due Giustizierati commessa videsi a due Generali Governanti, che Giustizieri chiamaronsi di quà, e di là del Fiume Salso, come abbiamo di *Guglielmo Villani*, ch' ebbe in governo il Giustizierato di quà lo detto Fiume sotto l' anno 1231. (a), e di *Bernardo Tortoreto*, che fu Giustiziere dello stesso mezzo Regno nel 1269. (b); oltrechè chiaramente nelle memorie di un istrumento fatto a favore dell' Arcimandrita di Messina nel 1196. 14. Indizione nel mese di Decembre si vede esservi stati due Reggitori di questi Giustizierati, quelli appunto, che autorizzarono l' Imperiale concessione de' Boschi di Agrò fatta per ordine dell' Imperadrice Costanza, che furono appunto *Ruggieri Buxeiles*, e *Leone Traina* (c). Le Città di Mazzara, Girgenti, Noto, Milazzo, e Castrogiovanni furono le Città Capitali di quelle Valli, nelle quali dividevasi la Sicilia, come sopra si è esposto, e in esse vi risie-

(a) Pirri *Chron. Regum f.* 58.
(b) Idem *f.* 60.
(c) Pirri *Sic. Sacr. lib.* 4. *not.* 1. *Archimandr. Messanæ an.* 1177. *to.* 2. *f.* 980. *c.* 1.

risiedettero i minori Giustizieri, che nelli memorati due Giustizierati esistevano del Fiume Salso, adorni essi andando de' speciosi titoli di Governanti di Città, e altresì di Signori, di Vicarj, e di Vicerè. A tanta altezza di dignità in questi tempi poggiava l'antica carica di questi ultimi particolari Giustizieri, non ostante che subordinati fosser' eglino in detti secoli a' Giustizieri della Regia Corte mentovati di sopra, a' Luogotenenti Reali, e a' Giustizieri del Fiume Salso. Tanto abbiamo di *Giovanni di San Remigio*, che fu Giustiziere della Valle di Mazara nel 1276., chiamato dal Caruso (a) col titolo di Maestro Giustiziere, benchè abusivo, di detta Valle, e da D. Vincenzo di Giovanni (b) con quello di Governatore della medesima; di *Lupo Talach*, che fu Giustiziere nella Valle di Girgenti notato in un antico Privilegio citato da Pirri sotto l'anno 1305. (c); ed altra nota rinviensi di *Riccardo Rubeo* Giustiziere di Girgenti nel 1331. presso Pirri (d); oltre a costui di

(a) Caruso *Stor. di Sic. p.* 2. *vol.* 1. *lib.* 10. *t.* 2. *f.* 334.
(b) Di Giovanni *Palermo ristor. lib.* 3. *f.* 185.
(c) Pirri *Sic. Sacr. not. Agrig. to.* 1. *f.* 707. *c.* 1.
(d) Idem *Loc. cit. f.* 708. *c.* 1.

di *Goffredo di Modica* Giustiziere della Valle di Noto, e Secretario del Re Guglielmo il *Buono* lasciò orrevol memoria il sudetto Pirri (a), e dopo di esso D. Vincenzo d'Auria (b). *Tommaso Busanto* fatto Governatore della Valle di Noto, cioè Giustiziere di essa nel 1271. notasi da D. Vincenzo di Giovanni (c), da Maurolico (d), e dall' Abate Pirri (e). Abbiamo ancora di *Guglielmo Calcerando*, che tenne il governo di Giustizia di detta Valle di Noto con titolo di Vicario sotto il Re Pietro I. di Aragona, come commendato vedesi dal P. Aprile (f); e *Rinaldo Landolina* vi fu pur anche Giustiziere sotto il Re Martino, come hassi dal Balì Minutolo (g). *Giacomo di Aceto* ebbe l'istessa carica di Giustiziere nella Valle di Demone sotto l'anno 1312., come notò Pirri (h), e *Rug-*

(a) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 38.
(b) Auria *Cron. de' Vicerè f.* 295.
(c) Di Giovanni *loc. cit. f.* 185.
(d) Maurolico *de Reb. Sic. lib.* 4. *f.* 123.
(e) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 60.
(f) Aprile *Cron. di Sic. an.* 1282. *f.* 149. *e.* 1.
(g) Minutolo *Memorie del Priorato di Messina lib.* 9. *f.* 322. *e* 323.
(h) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 87.

e *Ruggieri Spadafora* nella Valle di Castrogiovanni nel 1363. presso lo stesso Pirri (*a*). La Valle di Milazzo fu governata da *Goffredo Borrello*, ch' essendo di essa Giustiziere non si arrosì di chiamarsene Signore, e Principe (*b*): e quella di Mazara da *Ubertino la Grua*, che ne tenne il governo con titolo di Vicerè, come hassi pur troppo chiaro dall' elogio della sua tomba, ch'esiste oggidì in Palermo nella Chiesa di S. Francesco *li Chiovara* de' Minori Conventuali del tenor che segue: *Ubertinus la Grua Miles Baro Careni Prorex Vallis Mazariæ obiit anno* 1410.

Ci fa il Caruso (*c*) memoria di *Bartolomeo di Perugia*, qual Giustiziere di una Valle nella Sicilia sotto l'anno 1162., senza però specificare, qual ella fosse; e di tutti insieme finalmente i Giustizieri delle Valli del Regno in generale si hanno storici monumenti nell' anno 1227. nella Cronaca di Sicilia di Riccardo di S. Germano (*d*) in occasione di essere stati

(*a*) Pirri *Sic. Sacr. not. Messan.* 1363. *t.* 1. *f.* 415.
(*b*) Pirri *Chron. Regum f.* 9.
(*c*) Caruso *Stor. di Sic. p.* 2. *vol.* 1. *lib.* 3. *f.* 159.
(*d*) *Ex Biblioth.* Carusii *t.* 2. *f.* 578.

ſtati eſſi chiamati in Corte dall' Imperadore noſtro Re Svevo Federigo Primo, oltrechè le Coſtituzioni del Regno *(a)*, baſtantemente ce li rammentano, chiamati eſſendo in eſſe *Regionum Juſtitiarii, & Provinciæ (b)*.

La Città di Palermo anch' ella ad imitazion delle Valli ebbe il ſuo particolare Giuſtiziere, come pure la Città di Meſſina, quella di Catania, e forſe qualche altra Città del Regno. I Giuſtizieri però di Meſſina, e di Catania furono chiamati con nome diverſo, e ſotto li ſpecioſi titoli di Strategoti, che vuol dire Capitani ſecondo la Greca appellazione Στρατηγός; in latino *Strategus (c)*, prendendo l' etimologia dalla voce *Strator*, che val Preſidente, o pure dal verbo *ſterno*, che ſignifica gaſtigare, e punire i maleficj, come dice Afflitto *(d)*.

E in

(a) *Conſtit. Regni cum gloſſis* de Yſernia *lib. 1. tit.* 38. & 43. & *lib.* 3. *tit.* 16.

(b) *Conſtit. Regni ſup. cit. in comm. c.* 2. *lin.* 74. *f.* 60. 67. *c.* 2. *lin.* 14., *e anche a f.* 218. *c.* 2. *lin.* 36.

(c) Hoffman. *Lexic. V.* Strateg. *t.* 2. *f.* 925. *c.* 1.

(d) Afflitto ſopra le Coſtituzioni del Regno di Napoli in quella, che incomincia *Conſtitutionum tit. de trigeſima, & ſalario Officialium n.* 12. Ferrarotto *Strad. di Meſſina diſcor.* 2. *f.* 8.

E in fatti abbiamo di *Giovanni di San Remigio*, che fu Giustiziere di Palermo nel 1276., come narra Inveges (a); di un tal di *Riccardo* che fu Strategoto di Messina nel 1175., che ricavasi dal Falcando (b); e di *Giorgio Rozio* Antiocheno, che fu Strategoto di Catania nel 1143. notato da Pirri (c); di tutti gli altri Strategoti poi, che nel Regno anticamente esisteano, senza specificarsene i nomi, memorati ne veggiamo gli ufficj nella Storia di Sicilia di esso Falcando sotto il Regno di Guglielmo il *Buono* (d). Col titolo di Baili si appellavano poscia li Giustizieri, o sian Governatori di alcune altre Città del Regno, fra le quali deesi pure annoverare la Città di Palermo, ch' ebbe il suo particolare Bailo, non ostante che avesse avuto insieme il Giustiziere, come sopra teste si è detto, rammentandosi quest' offizio in due Privilegj di essa Città concessile dal Re Federigo II. sotto l' anno 1314. (e), e degli

(a) Inveges *Palermo nob. Era* 9. *Franzese f.* 752.
(b) Falcando *Stor. Sic. to.* 1. *ex Biblioth.* Carusii *f.* 468.
(c) Pirri *Chron. Reg. Sic. f.* 38.
(d) *Biblioth.* Carusii *to.* 1. *f.* 460.
(e) Del Vio *Privil. Urb. Pan. f.* 46. *an.* 1316. *f.* 65.

gli altri Baili dell' altre Città in generale se ne ha notizia nelle Costituzioni del Regno *(a)*, e ne' Capitoli del medesimo del mentovato Re Federico *(b)*. Oggi però tutti questi sudetti Officj di Giustizieri, Strategoti, e Baili aboliti veggonsi nella Sicilia, e ancor va estinto lo Strategoto di Messina, ch' era l' unico quivi rimasto per particolare privilegio di detta Città, quando ella si vide oppressa dalle ben note sue disavventure del 1678.. Quindi è, che nelle commissioni delle dette soppresse cariche sin dal tempo della loro estinzione sottentrarono gli attuali Magistrati de' Capitani, che sono i Giustizieri d' oggi dì, e de' Senatori, ne' quali tutti risiede presentemente il governo delle riferite Città, come anticamente fu amministrato dagli antichi Giustizieri urbani, Strategoti, e Baili. Per ovviare intanto al disordine, non che alla confusione, che recava la moltiplicità de' tanti, e sì varj Giustizieri, ch' esistevano nella Sicilia sotto i tanti, e varj titoli, e le differenti giurisdizioni da noi sopra spiegate, fu d' uopo di prescriver-

(a) *Const. Regni lib. 1. tit. 62. 65. & seq.*
(b) *Idem cap. 47. & 48.*

versi un Capitolo di Regno, ch'è il settimo del Re Federico II., per il quale abolendosi tutti li Giustizieri del Regno maggiori, e minori de' titoli della Regia Corte, e del Fiume Salso, e anche delle Valli, e delle Città particolari giusta il sistema sovra espressato, fu risolto, che solamente non più di quattro fossero per l' avvenire i Giustizieri del Regno, chiamati pure pe'l governo della giustizia, colla precisa condizione però di dover essere Regnicoli, ed eligersi ogni anno dal ceto de' Nobili, e de' più ricchi, e virtuosi Cittadini, i quali trattati fossero con decenti onorarj, e convenienti provisioni giusta i statuti, che ne' Capitoli seguenti di detto Re Federigo largamente espressati si rinvengono. Dee avvertirsi però, che non ostante tale novello stabilimento restarono in forza dello stesso settimo Capitolo di Regno sù riferito gli Officj di Giustizieri alle due Città di Palermo, e di Messina, come quelle, ch' essendo primarie Città della Sicilia sono state in tutti i tempi considerate, e con particolare estimazione molto distinte da' graziosi Regnanti, conservate perciò da essi illese nel mantenimento delle antiche loro ordinazioni, e Privilegj.

Ma questi medesimi due Giustizieri di queste sole due Città aboliti oggi ancor resta-

no con tutti gli altri sopravvisati; e in esse Città più non esistono, avendoli cambiati le circostanze de' tempi, e i novelli riti, e sistemi di giustizia, che sono stati ordinati dalle varie dominanti Nazioni, che han quì sottentrato al governo.

A i Ministri Giustizieri han certamente correlazione i Regj Algozirj. L' uffizio di costoro da i Catalani nella Sicilia venne istituito (a): e fu fondato solo in quei luoghi, che illustrati andavano per ordinario dalla presenza del Principe, che vi soggiorna colla sua Corte, siccome appare dal contesto del settimo Capitolo di Regno del Re Martino, in cui mentovandosi gli Offizj degli Algozirj fu domandata dal Parlamento Generale della nazione de' medesimi la riforma. Dee credersi essere stato riguardevole, e di un' ampia amministrazione il succennato Uffizio, mentrechè del magnifico titolo di *Messere*, allora molto estimabile, decorati veggiamo gli Algozirj *Giovanni di Sanclemente*, e *Sancio la Murella*. Si vede pure tra'l novero di essi, i quali quat-

(a) Testa *In Cap. Regni not. f. cap. 7. Regis Martini to. 1. f. 142.*

quattro furono destinati nel Regno per il Capitolo 527. di Alfonso, ascritto Algozirio il chiarissimo *Andrea Navarro*, che fu l' Autore quì in Palermo della pia grande Opera chiamata al presente di Navarro dal cognome del suo illustre Fondatore.

Furono gli Algozirj Regj Ministri secondarj de' Giustizieri, giacchè per essi, e ne' loro offizj si compilavano i processi de' Giudizj forensi: e al tempo stesso furono eglino Ministri di guerra, benchè tra i minori, come dò a credermi, con foro misto politico, e militare, semprechè star si voglia alla memoria, che si ha di loro per lo stesso Capitolo riferito di numero 7. del Re Martino, in cui deplorandosi li molti mali, che dall' irregolarità de' processi degli uffizj di essi Algozirj derivavano, ne fu domandata dagli Ordini del Regno l' abolizione, col patto di avere solamente a sussistere in tempi di guerra, ad effetto di autorizzare gli ordini del Gran Contestabile, del Marescìallo, e di altri Offiziali maggiori militari.

Fu molto a cuore de' nostri antichi il vivere regolatamente secondo le leggi di Dio, e della onestà; e perciò ne' tempi del Vicerè Conte di Albadalista verso gli anni 1590. istituito si vide da lui nella Città di Palermo un

novello uffizio di giuſtizia, che de' *Cenſori* chiamoſſi, o ſian Correttori de' coſtumi del Popolo, che non ſogliono eſſere compreſi, o vietati dalle pubbliche leggi. Due furono queſti nella lor primaria iſtituzione; l' uno preſcelto andava dall' ordine de' Nobili, e l' altro de' Popolari, avendoſi memoria di *Agoſtino Arana*; che fu Patrizio, e di *Vincenzo Caſciano* nato Cittadino; ſicchè volendo coſtoro dividerſi la giuriſdizione delle loro cariche, ſe la diviſero col corſo della ſtrada Toledo chiamata volgarmente del Caſſaro, che divide per mezzo la Città: onde mezza Città di Caſſaro, che fu detta di Mezzogiorno, fu dell' incarico dell' uno, e l' altra appellata di Tramontana cadde in governo dell' altro.

Fu loro incombenza invigilare con la più rigida inquiſizione ſu gli andamenti del vivere de' Cittadini, correggerne i cattivi coſtumi, e far oſſervare il buon ordine, e la bramata pace nelle famiglie. Atteſero eglino ſeriamente, che lontano reſtaſſe da per tutto il luſſo, la crapola, il libertinaggio, e ogni ſorta di rilaſſatezza, con iſpirare a i Cittadini l'amore, e il deſiderio del vero bene, e di unicamente occuparſi in virtuoſe azioni. Fu queſto ufficio aſſai ſomigliante al terribile Magiſtrato degli antichi Cenſori preſſo i Romani, che per

tali

tali cure prefcelti, e co' titoli appellati di *Morum Magiſtri* fin oggi rammentanſi con molta lode da' Scrittori delle Romane coſe (*a*).

Ciò non oſtante queſti buoni Cenſori di Palermo durarono una corta vita, e appena nati vi ſi abolirono, e quel, ch' è di più notabile, ciò accadde ſotto lo ſteſſo governo dell' accennato Viccrè Albadaliſta, di loro iſtitutore a cauſa di non avere corriſpoſto la riuſcita alla buona idea, che di eſſi novelli direttori pe 'l bene de' Cittadini ſi era formata (*b*).

Veduta già largamente la ſerie di tutti i ſudetti Magiſtrati di giuſtizia in generale, che fiorirono nella Sicilia sì maggiori, che minori di grado, e ſotto i titoli, e nomi diverſi giuſta la forma di ſopra accennata, alla teſta de' quali fu poſto il Maeſtro Giuſtiziere del Regno d' iſtituzione Normanna fattavi dal Re Ruggieri, come ſi diſſe nel principio di queſto Capitolo; è di giuſto, che or

---

(*a*) Vaslet *Antichità de' Romani cap.* 9. de' Cenſori *f.* 11. Muratori *Publica felicità cap.* 21. *f.* 168.

(*b*) Di Giovanni *Palermo riſtor. lib.* 2. *f.* 30. *a tergo*, e *lib.* 4. *f.* 282. *R.*

or quì feguendo il filo ftorico della prefente Differtazione ne faceffi il compimento col riferito Maeftro Giuftiziere portandone il rimanente de' pregi, de' titoli, e onorificenze, che in lui, come fommo de' Magiftrati, e protettor de' medefimi in larga forma rifulfero. Adorno egli videfi primieramente de' fpeciofi titoli di Grande Giuftiziere, e di Maeftro, e fommo de' Miniftri fra quanti Giuftizieri nella Sicilia fi rifpettaffero; ond' è, che da' Popoli comunemente, preffo de' quali fu in fomma venerazione, venne effo appellato il Principe della Giuftizia, e 'l fecondo Vicerè del Regno. Preffo la Cronoftoria di Riccardo di S. Germano fotto l' anno 1226. *(a)* fi ànno alcuni monumenti de' Grandi Giuftizieri della Sicilia, e fpezialmente riguardo alle loro Coftituzioni di giuftizia fatte contro i ribaldi, e fuor ufciti, e contro ancora i Giuocatori di dadi, e di fortuna. Fralle tante Coftituzioni è celebre quella del Tocco delle due ore, che fin oggi in alcune Città del Regno fegue ad offervarfi *(b)*, effendo nell' obbligo i publici ar-

(a) *Ex Biblioth.* Carufii *to.* 2. *f.* 577.
(b) Anche nella Capitale Palermo fegue prefentemente

artigiani di ſerrar le botteghe ſulle due ore della ſera ; mentrechè inſieme proibita era ad ognuno de' Cittadini in generale la libertà di vagare ſcompagnato per la Città traſcorſo lo detto tempo, ſenza licenza dell' Urbano Magiſtrato ſotto la pena di pagare onze cinque, trovandoſene controventore. E in fatti narra D. Vincenzo di Giovanni (a), ch' eſſendo ſtato incontrato ſolo per iſtrada dopo il Tocco delle due ore il Vicerè Marcantonio Colonna in Palermo da uno de' Maeſtri di *Sciurta*, chiamati altrimenti di Ronda, che ſono i Cuſtodi ordinarj de' Quartieri, ſi ſoggettò a pagare la pena ſuddetta di oncie cinque, purchè non aveſſe avuta la nota di aver diſpenſato l' iſteſſo Principe per ſe medeſimo all' oſſervanza di queſta ſaggia, e vantaggioſa legge.

Le verghe di podeſtà, che ſi portano da' Magiſtrati di Giuſtizia nelle ordinarie loro funzioni, non furono uſate dal Grande Giuſti-

---

te a ſuonarſi il Tocco delle due ore dall' orologio della Chieſa Parocchiale di S. Antonio : e queſto ſuono ſi chiama della *Caſtellana*.

(a) Di Giovanni *Palermo riſtor. lib.4. f.*272.

ſtiziere, ma da eſſo per particolare ſua preeminenza portavaſi innanzi un Conteſtabile, o ſia uomo d'armi, che armato di ſcudo, marciava per ſtrada con ſpada sfoderata in mano, come atteſta D. Vincenzo di Giovanni (a), facendo menzione della pompa, colla quale ſoleva uſcire in Palermo per la Città *Ambrogio Santapau* Marcheſe di Licodia autore de' preſenti Principi di Butera, che fu Maeſtro Giuſtiziere nel 1545. Uno ſtendardo pur anche s' inalberava alla di lui preſenza per le mani di un altro fante, o ſia ſerviente di giuſtizia, il quale ſegnato era dall' armi regie. Fu queſta l' inſegna primaria, colla quale ſi conoſceva propriamente la carica de' Maeſtri Giuſtizieri. Quindi è, che al preſente, allora quando l' ultimo ſupplicio di qualche reo deve dal Tribunale della Gran Corte eſeguirſi, ſi pone al balcone del Palazzo del Preſidente lo ſtendardo ſudetto di giuſtizia per moſtra della di lui autorità, e per monumento di antica preeminenza, che gli è rimaſta, come Luogotenente del fu antico eccelſo Giuſtiziere. Voglio credere finalmente per compimento di que-

(a) Di Giovanni *Palermo riſtor. lib.* 2. *cap. di* Siracaldi.

queste memorie, ch' esso alto Ministro per particolar suo privilegio portasse vestimento di toga, manto, e gran berretta di porpora, come lo à, e n' è insignito al presente il sommo Giustiziere del Regno di Napoli, che n' ebbe la concessione dall' Imperadore Federigo II., e I. di questo nome tra i Re di Sicilia: del pari andando in quegli antichi tempi i regolamenti de' Magistrati, le Leggi, e i Governi di Napoli, e di Sicilia, per essere stati essi due Regni sotto il dominio di un sol Monarca, e di un istesso Principe, facendo entrambi come un corpo col titolo, e solo nome di Regno della Sicilia di quà, e di là dal Faro. Per concessione pur anche dell' accennato testè Svevo Federigo fu data la mano al Maestro Giustiziere sopra il Gran Cancelliere, e sopra l' Almirante, che prima precedevanlo, promovendo la di lui carica alla seconda del Regno; e la stessa preeminenza egli godea non meno sopra tutti i Proceri, e Magnati, di qualsivoglia grado essi fossero, unita alla ordinaria giuridizione sovra di essi, che al suo uffizio naturalmente competeva: giacchè ebbe egli luogo di occupare la sinistra del Re nelle funzioni reali, e ne' Parlamenti generali del Regno, e di conseguire il secondo trattamento tra i Capi

supremi, e Ministri di Corte. Così di lui scrisse Nicolò Topio (a): *Habet jurisdictionem Magister Justitiarius super omnes Regni Proceres, ad sinistram Regis sedet.*

Cadde alla fine dal suo splendore questa gran carica, se mancata non può ben dirsi, nella riforma generale de' Tribunali della Sicilia, che per prammatica di Regno venne ordinata nel 1560. sotto il Viceregnato di Francesco Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara. Allora ella non si estinse affatto, perchè al tempo istesso, che dell'amministrazione di giustizia incaricato si vide il Presidente della Gran Corte, ch'era il Luogotenente ordinario del Maestro Giustiziere, a cui succedette interamente in questo ripartimento di giustizia (b), si volle, che per riguardo alla dignità solamente, titoli, e trattamento onorifico fosse essa continuata durante la vita di *Vincenzo del Bosco* Conte di Vicari, che da Luogotenente di Mae-

(a) Nicol. Topio *De origine Tribunalium Regni Neapolis lib.* 3. *cap.* 7. *f.* 87.

(b) Gambacorta *Foro Cristiano f.* 395. Auria *Cron. de' Viceré f.* 53. Mastrilli *De Magistratibus in Præl. lib.* 1. *n.* 52. *to.* 1. *f.* 9. *c.* 1. Aprile *Cron. di Sic. an.* 1569. *f.* 303. *c.* 1.

Maestro Giustiziere passò ad essere Maestro Giustiziere principale, benchè onorario (a); e dopo di lui fu occupata da *Ottavio del Bosco* di lui fratello, che fu cinque volte Pretore di Palermo negli anni 1561. 1566. 1567. 1573. 1577. (b).

Quest' istessi però Magnati non ebbero di se successori ne' trattamenti de' detti onori, e titoli di Maestri Giustizieri, mentrechè dopo loro non vi è memoria di esservi stati altri Baroni nella Sicilia, che forse l'abbiano ottenuti, avendoli assolutamente trascurati con tanto pregiudizio del loro ceto, e di tutto il corpo nobile della nazione Siciliana. Per questo punto non mai abbastanza son da lodarsi i Signori Napolitani, che con somma accortezza non ostante l' istessa uguale riforma de' grandi uffizj caduta al tempo istesso nel lor Paese, non permisero di esserne affatto spogliati; e se non poterono l' esercizio, e l' amministrazione ritenere, dovendone tolerare per comando regio la riforma, ne conservarono almeno fin da quel tempo l'uso de' titoli, come il ritengono attualmen-

(a) Caruso *Stor. di Sic. par.* 3. *vol.* 1. *lib.* 9. *f.* 197.
(b) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 113.

mente, benchè con permissione del Governo; uniti essi a' caratteri, e gradi onorifici con alcune altre preeminenze di considerazione *(a)*. La Casa de' Marchesi di Spaccaforno *Statella* è l' unica nel nostro Regno, che ha nudrito il bel genio tanto commendabile di conservar ne' suoi titoli l' investitura dell' Uffizio di Gran Siniscalco della Sicilia, con tutto che oggi più esso non esistesse; e gito fosse in disuso cogli altri insieme sei grandi Offizj del Regno. Da *Francesco Statella*, che ne fu il primo concessionario sotto il Re Ferdinando il Cattolico *(b)* sin al presente Marchese *Francesco Saverio* Cavaliere di S. Gennaro, si contano di famiglia *Statella* 12. gran Siniscalchi *(c)*: e la stessa distinzione si scorgerebbe nelle famiglie *del Bosco* oggi *Bonanni* de' Principi della Cattolica, *Bardimastrantonio*, *Spadafora*, e *Bologna* de' Marchesi della Sambuca, se al pari de' Signori *Statella* avessero curato conservare sì fat-

(*a*) M. d' Egly *Histoire des Roys des deux Siciles an.* 1140. *t.* 1. *f.* 38. *e* 42. Grimaldi *Stor. delle Leggi*, *e Magistr. di Napoli t.* 1. *lib.* 5. *f.* 470. *e seg.*
(*b*) Amico *Catan. illustr. lib.* 12. *cap.* 4. *f.* 158.
(*c*) Minutolo *Mem. del Prior. di Messina lib.* 8. *f.* 265. Morsicato *Scherma illustrata Epist. Dedicat.*

fatto onore investendosi le prime de' titoli di Supremi Giustizieri, e Gran Cancellieri, e degli onori di Gran Camerlenghi le seconde. Lo stesso dovrebbe fare la Casa *Pignatelli* de' Duchi di Terranova, concorrendovi però sempre il real placito, per gli onorifici titoli di Contestabile, e di Almirante; molto più che di essi non è gran tempo, che n' è rimasta priva, aggregato essendosi l' Almirantado al Tribunale del Real Patrimonio all'istante, che seguì la morte di *Diego Pignatelli Aragona* Duca di Monteleone in Palermo a 29. Novembre 1750. Le famiglie, che dansi il vanto d' avere avuti nel nostro Regno Maestri Giustizieri, sono l' *Ollia* (a), *Malcovanat*, *Modica*, *Rocca*, *Camarota*, *Monforte*, *Calvello*, *Montenegro*, *Arona*, *de Agno*, *Tortoreti*, *Sanremigio*, *Bisanzio*, *Lentini*, *Termine*, *Alagona*, *Moncada*, *Peralta*, *Caprera*, *Cardona*, *Santapau*, e *del Bosco* (b), *Borrello*, *de Teate*, de' *Conti d' Andrìa*, *Montene-*

(a) Tutino *degli Officj del Regno di Napoli cap. de' Maestri Giustizieri.*

(b) Nella mia Sicilia nobile *par.* 1. *lib.* 2. *t.* 1. *f.* 78.

negro de Aquino, de Morra Arena, Bauzio (a).

A dirsi però famiglie di Gran Giustizieri le annotate di sopra, come francamente l' ànno spacciato il Tutino, Pirri, e Topio nelle loro Opere, non và la facenda così ben piana, che non patisca difficoltà; mentrechè dalla discrepanza, che fra se ànno li riferiti Scrittori, e per altro da altri luoghi di Storia, che colle citazioni de' medesimi non confrontano affatto, vado sicuramente ad opinare, che vi son meschiati, e confusi co' detti antichi Gran Giustizieri taluni de' Giustizieri delle Provincie, pel motivo d' essersi appellati anche questi, benchè abusivamente, Maestri Giustizieri, come un pò sopra preventivamente avvisai.

Tra l' eccelse famiglie intanto, ch' esercitando questa gran carica di Grandi Giustizieri lasciarono nome durabile, e degno di lode ne' nostri antichi annali, si contano le *Leontini*, *Termine*, *Moncada*, e *Caprera*. Della prima, cioè della Leontini, si riferisce, ch'

(a) Nicol. Topio *de origine Tribun. Regni Neapolis lib.* 3. *cap.* 7. *f.*87.

ch' essendo stato *Alaimo Leontini* uno de' primi valent' uomini della Sicilia, ed autore del Vespro Siciliano insieme con *Giovanni di Procida*, e divenuto perciò egli il primo Aulico confidente del Re Pietro I. d' Aragona, fu eletto da esso lui Maestro Giustiziere di questo Regno nell' anno 1283. *(a)*, e anche Custode della famiglia reale. Gli fu donata per sommo onore la spada, scudo, lancia, e celata di esso Re Pietro, che gli concesse pure le Terre, e Feudi di Palazzolo, Buccheri, ed Odogrillo *(b)*. Quest' istessa però grandezza, alla quale fu innalzato il riferito Lentini dal grato Sovrano, che rammentavasi de' di lui servigj: nientemeno, che la superbia, ed ambizione di Macalda Scaletta Signora della Ficarra di lui consorte *(c)*, cui nella prezio-

(a) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 87. Auria *Cron. de' Vicerè f.* 296. *c.* 1.

(b) Aprile *Cron. di Sic. an.* 1282. *f.* 147. *c.* 2.

(c) Nella mia Sicilia nobile *par.* 2. *lib.* 3. *to.* 2., e notisi, che questa suddetta Dama di Scaletta, secondochè narra il P. Aprile *l. c. f.* 147. *c.* 1. oltre la pompa, con cui sfoggiava in tutte le sue azioni, solea cavalcare da Capitano nel Campo militare vestita di corazza, portando all' arcione della sella una mazza d' argento.

ziosità delle gioje, nello sfoggio del vestire; e nel novero de' servi piacque andar sempre a gara colla Corte istessa della Regina Costanza moglie di esso Re Pietro, furono le funeste cagioni delle di lui rovine,

. . . . *oh nostra folle*
Mente, che ogni aura di fortuna estolle (a)!

mentrechè avendo egli dato orecchio alle pretensioni del Re Angioino, e a quelle della Chiesa Romana contro i Re Aragonesi di questo Regno (b), si tirò dietro l' infame delitto di fellonìa (c). Quindi è, che Alaimo terminò sua vita miseramente in pena del suo gran fallo sotto un novello supplicio di essere stato buttato a mare (d) insieme con due suoi nipoti d' ordine del Re Giacomo I. figlio dell' accennato Pietro da Bernardo Cannelli a veduta dell' Isola di Maretimo nel 1287. (e).

Due sono stati i Maestri Giustizieri di Ca-

(a) Tasso *Gerusal. liberata cant.* 12. *stanz.* 58.
(b) Caruso *Stor. di Sic. par.* 2. *vol.* 2. *lib.* 1. *f.* 33.
(c) Fazell. *Stor. Sic. dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 1. *t.* 3. *f.* 38.
(d) *Histoire des Rois de Sicile, & de Naples des Maisons d'Anjou par* M. des Noulis *liv.* 6. *f.* 242.
(e) Surita *Annal. Arag. par.* 1. *lib.* 4. *cap.* 90. *f.* 312. *col.* 3. *e* 4. Fazell. *loc. cit. cap.* 2. *t.* 3. *f.* 45.

Casa *Termini*, e tutti due al pari chiamati col nome istesso di *Matteo*. Il primo di essi fiorì nel 1260. sotto Manfredi Svevo Re di Sicilia, di cui fin al dì d' oggi hassi memoria nell' antica Tabella del Monastero di S. Chiara rapportata dal Fazello (*a*):

Hic condam damnare reos Thermita Mathæus,
Asper erat; servabat enim pia Jura Magistri
Justitiæ &c.

Vuole D. Vincenzo d' Auria (*b*), e con esso il Mongitore (*c*), e molti altri Autori dell' istessa fama (*d*), che questo Matteo testè commendato sia stato il glorioso B. Agostino Novello Palermitano, che novera tra' suoi Santi la Cattolica Chiesa, morto nel 1310., e se-

(*a*) Fazell. *dec.* 1. *lib.* 8. *cap.* 1. *t.* 1. *f.* 332.

(*b*) Auria *Cron. de' Vicerè f.* 296.

(*c*) Mongitore *Biblioth. Sic. t.* 1. *f.* 88. *c.* 2. *e segu.*

(*d*) Tali sono Bernardo Riera, Pietro Cannizzaro *in M. S. de Relig. Panorm. pag.* 772. Francesco Carrera *in Panth. Siculo p.* 127. Vittorio Costanzo *in libro Cigno moribundo p.* 141. Vincenzo Coronelli *Bibliot. univers. tom.* 2. *n.* 1713. *p.* 292. Tornamira *Prosap. di S. Rosalia disc.* 2. *cap.* 10. *pag.* 212. Giuseppe Castelluccio *nel Giorn. Sacro Palerm. pag.* 63.

ſepolto nella Città di Siena nella Chieſa di S. Agoſtino, del di cui Ordine fu detto Santo, colla ſeguente Iſcrizione ſepolcrale:

Hic jacet Corpus B. Auguſtini Novelli
Ordinis Eremitarum.

E per queſta opinione il ſoprariferito chiariſſimo Auria, autorizzato per altro dalla fede di molti veridici documenti, e d' infallibili congetture, fu obbligato a publicare una intera opera Apologetica, per la quale confutò egli Franceſco Alibrando, che maſcheratoſi col nome anagrammatico di Bernardino Asfalco ſoſtenne, eſſere Termineſe il Beato, e con eſſo ancora molti altri Autori, che lo ànno creduto, qual di Terano, o di Interamna nell' Umbria, qual di Terano in Abruzzo, e qual di Siena nella Toſcana (a).

Fiorì l' altro *Matteo* nello ſteſſo ſecolo, e opportunamente giudica D. Vincenzo d' Auria (b), che ſia ſtato contemporaneo del primo; conciofiacoſachè fu egli Maeſtro Giuſtizie-

(a) Vedaſi il tom. 5. del *Giornale de' Letterati d' Italia*, ſtampato in Venezia nel 1711. *artic.* 22. *fog.* 402.
(b) Auria *l. cit.*

ziere di questo Regno nel 1293. appunto in quel tempo, in cui il Re Federigo II. d' Aragona guerreggiava contro Giacomo suo fratello, come abbiamo da Fazello (*a*) colle seguenti parole: *Henricus verò Vigintimilius, Geracii Comes, & Matthaeus de Thermis Magister Justitiarius, qui Friderici partes sequebantur.*

Di questo stesso Matteo intanto voglio credere, che abbia voluto parlare l' Abate Pirri (*b*), quando annoverandocelo fra il saggio stuolo de' Maestri Giustizieri della Sicilia sotto i Serenissimi Aragonesi lo stabilì francamente per progenitore della nobile fin oggi quì in Palermo sopravivente famiglia *Termine*, allor che disse: *Matthaeus de Thermis, a quo genus repetit suum familia de Thermis in Sicilia ab anno* 1629. *Principatus Casteltermini titulo illustrata*. Ci vien commendato anch' egli dal nostro Caruso (*c*) che rapporta il fatto dell' Abate Guglielmo da lui, come Ministro di giustizia, condannato a morte con due suoi nipoti rei di delitti di Stato nel 1286.

sot-

(*a*) Fazell. *Dec.* 2. *lib.* 9. *c.* 3. *t.* 3. *f.* 60.
(*b*) Pirri *Chron. Reg. Sic. f.* 87.
(*c*) Caruso *Stor. di Sic. par.* 2. *vol.* 2. *f.* 44.

sotto il Re Giacomo; come ancora nell'atto di opporsi all'Almirante Loria mentre il Re Federigò prese il possesso della Corona di Sicilia; e finalmente quando dichiarato già egli Maestro Giustiziere del Regno (a) ebbe indossata la soprantendenza dell' armamento di un numero prodigioso di Galee, oltre alle 20., ch'erano state ordinate di fabbricarsi nel Porto di Messina.

Memorabile si rende ancora il nome di *Guglielmo Raimondo Moncada* Conte di Agosta, per essere stato quel sommo Giustiziere, sotto di cui fu fatta la strepitosa giustizia capitale di Andrea Chiaramonte Conte di Modica condannato a morte da i Giudici della sua Corte, o sian Luogotenenti Reali, come Delegati del Re per questa causa, sostituiti al Magistrato de' Pari; che fu eseguita nel piano della Marina innanzi il Palazzo Chiaramontano di Palermo proprio dello stesso infelice Andrea, che oggi dicesi del Sant' Offizio, anticamente l' *Osteri*, nel dì primo di Giugno del 1392. giorno di Sabbato (b). In premio di tal giu-

(a) Caruso *Stor. di Sic. loc. cit. f.* 82.
(b) Inveges *Cartag. Sic. f.* 387. *e segu.* Surita *Annal. Arag. par.* 2. *lib.* 10. *c.* 50. *f.* 407. *c.* 2. Aprile *Cron. di*

giustizia ottenne esso Moncada delle spoglie del reo grande, e considerabilissima porzione: arricchendo la sua famiglia di grossi, e numerosi Stati, che quì riferire è superfluo, mentrechè se ne rapportano i monumenti presso tutti gli nostri Storici.

Si ha per fine della famiglia *Caprera*, ch'essendosi molto insuperbito *Bernardo* di detta Casa de' sommi onori lucrosi, che godeva di Conte di Modica, e di gran Contestabile di questo Regno; e troppo insieme fidandosi della possanza, che somministravagli la carica, che pur sostenea di Maestro Giustiziere, pretese ornarsi superbamente la fronte col real diadema della Sicilia *(a)*. Ardì egli quindi involare alla Regina Bianca di Navarra il posto di Vicaria del Regno, in cui ella trova-

di Sic. f. 200. *e segu.* Foresti *Mappam. Storico tom.*4. *par.* 1. *lib.* 7. *f.* 398. Caruso *Stor. Sic. par.* 2. *vol.* 2. *lib.* 9. *f.* 268. Fazell. *dec.* 2. *lib.*9. *cap.* 7. *t.* 3. *f.* 151. Maurol. *de Reb. Sic. lib.*5. *f.*182. Bonfiglio *Stor. Sic. par.* 1. *lib.* 10. *f.* 352.

(a) Fazell. *dec.* 2. *lib.*9. *cap.*7. *f.*154. Maurol. *de Reb. Sic. lib.* 5. *f* 187. Bonfiglio *Stor. Sic. par.* 1. *lib.* 10. *fog:*359. Di Giovanni *Pal.ristor.lib.*3. *f.*208. Caruso *Stor. di Sic. par.* 3. *vol.* 1. *lib.* 1. *f.* 2.

vavasi (*a*) dopo la morte del Re Martino il giovine seguita in Cagliari l' anno 1409. (*b*), rendendo invalide nel tempo istesso separatamente le sanzioni del Parlamento di Taormina del 1410. per li motivi di essersi fatte in suo pregiudizio ; giacchè a lui , escluso ogn' altro di tutti i Magnati , dicea, doversi per giustizia il governo generale del Regno , come Maestro Giustiziere di esso , in mancanza di legittimo Principe (*c*) . E però fornito di tal ragione,non che dell'ambizion di vendicarsi del torto fattogli dall' assemblea de' Baroni dello riferito Parlamento , si mise alla testa di un poderoso esercito frettolosamente ammassato ne' numerosi suoi vassallaggi, e in quelli pur anche di altri Baroni , Terre , e Cittadi , che con lui si collegarono , altre spontaneamente , e altre per forza (*d*) : marciando con esso a incontrar l'armi di tutti i contrarj del suo partito , e in par-

(*a*) Auria *Cron. de' Vicerè di Sic. f.* 2. Testa *in Cap. Regni cap.66. Reg. Martini tom.* 1. *f.* 182.
(*b*) Pirri *Chron. Regum Sic. f.* 84.
(*c*) Aprile *Cron. di Sic f.*216.*c.*1. Caruso *Stor. Sic. par.* 3. *vol.* 1. *lib.* 1. *f.* 6. Amico *in notis ad* Fazellum *t.* 3. *f.* 161. *not.* 23.
(*d*) Inveges *Cartagine Sic. lib.* 2. *cap.* 9. *f.*452. Surita *l. cit. par.* 3. *lib.*11. *cap.* 7. *f.* 7. *col.*1.

particolare della Regina Vicaria, ch'era la primaria sua rivale, e contro cui fulminava rabbioso il suo sdegno, per essere stato da lei disprezzato nella sua vana pretensione di possederla in isposa (*a*). Dichiarando intanto a questa Regina apertamente la guerra con un far di Sovrano, scordatosi empiamente dell' esser suo naturale di suddito inseguì la medesima con tal furore, che la ridusse alle ultime angustie, assediandola più di una volta or nella fortezza di Siracusa, ora in Palermo nel Palazzo Chiaramontano, e quì presso alla fine nel Castello di Solanto (*b*); Buon è però, che riuscirono gl' indegni suoi tentativi sempre infruttuosi, avendoli sempre affatto rovesciati l' opera, e 'l valore principalmente del bravo *Giovanni Moncada*, [e non Guglielmo, come per isbaglio il disse il Caruso (*c*)] per le cui mani liberata vedesi l' innocente perseguitata Principessa dall' imminente sua prigionìa in Siracusa (*d*); e poscia del prode Conte Almirante

(*a*) Aprile *Cron. di Sic. f.* 217. *c.* 1.
(*b*) Auria *Cron. de' Vicerè f.* 3.
(*c*) Caruso *Stor. di Sic. par.* 3. *vol.* 1. *lib.* 1. *c.* 3. *f.* 7.
(*d*) Surita *l.cit.par.* 3. *lib.* 11. *cap.* 18. *f.* 15. *col.* 1. Fazell. *dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 8. *f.* 165.

te *Sancio Ruiz de Libori*, che coll' ajuto delle milizie di molti altri Baroni di Palermo, e del Regno ebbe la ſorte di far prigione il Caprera autor della guerra nel campo ſu mentovato di Solanto (a) confinandolo dentro un'orrida ignominioſa carcere di una ſecca ciſterna (b). In queſta poi l' infelice viſſe penoſamente anni quattro, fin tanto ch' eletto Re d' Aragona, e di Sicilia Ferdinando I., detto il *Giuſto* (c), mandò a liberarnelo, con richiamarſelo eziandio in Iſpagna (d).

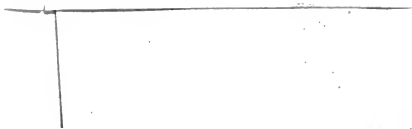
Il rimanente ſi darà ne' ſeguenti Tomi.

(a) Caruſo *Stor. di Sic. par.* 3. *vol.* 1. *lib.* 1. *f.* 13. Amico *Catan. illuſtr. par.* 2. *lib.* 6. *cap.* 8. *f.* 273. Surita *l.cit. par.* 3. *lib.* 12. *cap.* 3. *f.* 77. *col.* 1. Di Giovanni *Pal. riſtorato lib.* 3. *f.* 210. *a tergo.*

(b) Foreſti *Mappamondo Storico tom.* 4. *par.* 1. *lib.* 7. *f.* 399. M.de Burigny *Hiſtoire generale de Sicile par.* 2. *lib. x. cap.* 2. *t.* 2. *f.* 297.

(c) Octav. Cajet. *Iſagog. ad Hiſt. Sic. cap.* 40. *f.* 331.

(d) Amico *in notis ad* Fazell. *dec.* 2. *lib.* 9. *f.* 169. *e* 170. Surita *l. cit. par.* 3. *lib.* 19. *f.* 89. *c.* 1. Maurol. *de Reb. Sic. lib.* 5. *dal f.* 187. *ſino al* 191. *c.* 1. *ediz. di Meſſina* 1716. Aprile *Cron. di Sic. f.* 215. 217. *e* 219. *c.* 1.

DISSERTAZIONE
SOPRA
UN ANTICO CALICE D' OSSO
PRESENTATA
ALL' ACCADEMIA FIORENTINA
DAL SIGNOR
ANDREA GALLO
MESSINESE.

Andreae Gallo.

In da' miei anni più teneri, Accademici Riveritiss'-mi, dall'esemplo de' vostri studj acceso, ed infiammato ansiosamente bramai occasione, per cui mi si concedesse di alcun segno darvi della gran venerazione, in cui tengo la vostra virtuosa Adunanza. Nè so come oggi, in cui questa mi si offerisce col presentarvi una mia letteraria fatica, quest' istessa anzichè animoso, timido mi renda, e confuso, al riflesso, che dovendo io parlare ad una nobile Adunanza di uomini sapientissimi, davanti a' quali le altrui dotte Dissertazioni hanno attratto gli applausi vostri,

queſta mia comparir dovrà , come io temo , lungo tratto diſſimile , ed inferiore . Pure dacchè Voi di aſcoltarmi riſoluti vi ſiete , e concioſſiachè io l' onore non meritato mi trovi dappreſſo , tralaſciar non dovrò di eſporvi alcun novello mio ſentimento ſopra di un Calice oſſeo , o ſivvero corneo , che tra le anticaglie , che io conſervo , ſi trova.

Di altezza di un piede , e mezzo Romano ſi è queſto , di molte figure intagliate nobilmente arricchito , ſette delle quali empiono la coppa , tre il gambo ; altrettante il piede , e due il coperchio.

Ch' eſſo ſia veramente antico , e di corno lavorato a bulino , non cade in dubbio ; malagevole però rieſce il fiſſare , di quale animale ſi foſſe il corno ; nè facile è lo ſtabilire l' epoca appunto di tal lavoro : ſiccome incerto è il luogo di ſuo trovamento . Del vaſo , e delle figure , onde è adornato , ecco che all' occhio purgato voſtro , a mirare le più ſtimabili rarità avvezzo , io ne preſento un diſegno.

Sul primo oſſervar , ch' io feci queſto Vaſo , l' idea ſovvennemi di quei perfetti lavori , che fiorendo le belle arti rimaſero preſſo noi in memoria , dirò così , de' loro inſigni artefici : dappoichè fino dal tempo d' Ateneo , che voi ſapete eſſere fiorito nel 238. anno di

Cri-

Cristo (*a*), e poscia molto dopo usavasi di bere e ne' corni, e ne' vasi di corno composti, e formati. Chiare sono le parole di Pindaro, di Senofonte, d' Eschilo, d' Ermippo, di Licurgo il Retore, di Teopompo, di Filosseno (*b*), e di altri, che di tali Vasi favellano, tra' quali spicca il precitato Ateneo (*c*), che così gli descrive: Κέρας. τοὺς πρώτους λέγεται τοῖς κέρασι τῶν βοῶν πίνειν. ἀφ' οὗ τὸν Διόνυσον κερατοφυῆ πλάττεσθαι ἔτι τε ταῦρον καλεῖσθαι ὑπὸ πολλῶν ποιητῶν. ἐν δὲ Κυζίκῳ, καὶ ταυρόμορφος ἵδρυται. ὅτι δὲ τοῖς κέρασιν ἔπινον, δῆλον ἐκ τοῦ καὶ μέχρι νῦν λέγεσθαι, ὅταν συμμίσγωσι τῷ οἴνῳ τὸ ὕδωρ κεράσαι φάσκοντες. καὶ τὸ ἀγγεῖον δὲ ἐν ᾧ κιρνᾶται ὁ οἶνος κρατὴρ ἀπὸ τοῦ συγκιρνᾶσθαι ἐν αὐτῷ τὸ ὕδωρ ἀπὸ τοῦ κέρατος οἷον κερατὴρ, ἀπὸ τοῦ εἰς τὸ κέρας ἐγχεῖσθαι τὸ πόμα. διαμένει δὲ καὶ ἔτι νῦν ἡ τῶν κεράτων κατασκευή. καλοῦσι γοῦν ἔνιοι ταῦτα ῥυτά. Cornu. *Priscos fama est, atque primos homines bovum cor-*

(*a*) Credendo esser vissuto Ateneo nel III. secolo ci siamo uniformati all' opinione di Baile, niente incaricandoci delle censure di M. Feure contro Helvico, e Suida.

(*b*) Pindarus *in Centauris*. Senoph. *lib. 6. & 7. Exped.* Eschil. *in Perrho.* Ermip. *in Unguentis.* Licurgus *in orat. contr. Demost.* Teopom. *Philip.* 2. Filoxen. *in Cœna.*

(*c*) Athen. *Dipnosoph. lib.* XI. *fol. m.* 476.

cornibus olim bibiſſe. Liquet hoc ex eo, quod dum aquæ vinum permiſcent κεράσαι *dicant, & vas in quo vinum miſcetur, craterem appellant* ἀπὸ τοῦ κέρατος, *quas* κερατῆρα, *quoniam in cornua potio fundatur. Manet etiam nunc cornuum ad hunc uſum fabrica. Quidam hujuſmodi pocula* Rhyta *vocant*. Onde non è fuor di propoſito il credere queſto Calice lavorato ne' ſecoli migliori, che vi furono per queſto artificio: tanto più, che facendo confronto con altro ſimil Calice, aſſai inferior lega di lavoro io ſcorgo in quello; ed è appreſſo lo ſtudioſo raccoltore di antichità d' ogni genere Signor Domenico Maria Manni Fiorentino celeberrimo per le ſue opere date alla luce, e mio grande Amico; il quale calice, come queſto, è fatto di oſſo.

Per digreſſione: oſſervanſi in eſſo Calice Manniano, tuttochè rotto, ed imperfetto, rilevati intorno intorno animali aquatici, come botte, ranocchi, e ſerpentuoli di acqua, ed ancora un erba aquatica, ſopra che ſaria da fare particolare ſtudio, per trarne fuori adeguata erudizione.

Quello poi, a cui volſi il penſiero nella prima inſpezione del Calice preſente, ſi fu il nome, col quale appellar ſolcanſi tali vaſi, e l' uſo preciſo, a cui erano deſtinati. E bene intorno al primo ſcrive Ateneo, che *Rhyt*

ſi

si appellassero da alcuni; ma io più verisimilmente sono di parere, che essi fossero di quei Vasi, che Diatreti *(a)* si dissero, giacchè allo scrivere del Pitisco: *Calices diatreti sunt tessellati, ac torno concinnati*. E tal mio credere è fondato sulla legge Aquilia *(b)* riferita dal Tiraquello, forse da alcuni non bene intesa; conciosiache in essa venga stabilito, che *Si Calicem diatretum faciundum dedisti, si quidem imperitia fregit, damni injuria tenebitur, si vero non imperitia fregit, sed rimas habebit vitiosas, potest esse excusatus*. Varie certamente state sono finora le spiegazioni di questa Legge, e non men varie le opinioni della materia, di cui erano quei vasi formati, altri dicendo essere metallici, altri di oro gemmati, ed altri in fine di vetro, intra i quali il Pitisco sull' asserzione di Plinio *(c)*, allorchè favellando dal vetro Egizio disse: *Aliud flatu figuratur, aliud torno teritur, aliud argenti modo calatur*.

(a) Celius Rodig. *Ant. lect.* XXVII.

(b) Sia la emanata da C. Aquil. Gallo secondoche vuole il Gravina *De Orig. Juris to.* I. *cap.* CX., o da L. Aquil. Tribuno della Plebe nel 572. come vuole il Mascovio.

(c) Plin. *lib.* XXVI. cap. 26.

tur. Io però fermo ſtando nel mio ſentimento dico, che di niuna di queſte materie potevano eſſere i Vaſi, di cui parla la riferita legge, ſe al genuino ſenſo di eſſa noi ſtar vorremo: *Si vero non imperitia fregit, ſed rimas habebit vitioſas*. Dunque era ſolito nella materia di quei Vaſi il comparirvi alcuna volta delle ſcannellature, degli ſcrepoli, delle feſſure. E ſe è così, non potevano eſſere nè di oro, nè di metallo, nè di vetro: non di oro, o altro metallo, perciocchè queſti non ammettono nel fonderſi feſſure: non di vetro, perchè eſſendo diafano, doveano le linee comparire prima di cominciarſene il lavoro, e dar tempo di cambiarſene la materia. Quindi reſta veriſimiglianza aſſai grande, che foſſero di corno (*a*).

Reſterebbe non pertanto in piedi l'opinione

(*a*) In una Cena domeſtica rappreſentata nella Tav. 14. del Tom. 1. delle Pitture d' Ercolano ſi vede un Giovine a giacere ſu del letto in atto di bere con un corno. Si veda il *Compend. antiq. Græc.* Brunings *cap.* 11. *ſect.* 11. *pag.* 19. & Gatackeri *Adverſar. poſthuma cap.* v. *opp. crit. pag.* 453. quali confermano, che i vaſi antichi furono di corno, e perciò Bacco cornuto.

ne di talun altro, che i Diatreti fossero di pietra murrina, o di preziosa agata, nè io a dir vero sapreimi opporvi, tanto maggiormente, che Marziale ci assicura, che di gran valore erano quelli con esclamare:

O quantum diatreta valent (a)!

Pure questo si potrebbe ragionevolmente verificare per la manifattura in quelli di osso. E quante sono quelle cose, in cui *materiam superat opus*? Per lo chè non andrò io forse lontano dal vero, se vorrò supporre, che anche il mio Calice di osso perfettamente intagliato Diatreto sia, e di quegli Diatreti, attesa l' etimologìa di quel nome, che deriva dal Greco Διατρῆσαι, cioè perforare, o incavare; e così la legge Aquilia vien ben intesa, ed il mio osso può ammettere di Diatreto l'appellazione.

Stabilito, che io ho, come meglio mi sembra, e come altresì a voi sembrar dee, il nome del mio Calice, ragion vuole, che per me si descriva immediatamente ciò, che le figure in esso contenute rappresentino, per poi par-

(a) Mart. xii. 71. 9.

parlare dell' uso. Ma, oimè, se la critica è in oggi sì raffinata, *che* son parole del Conte Magalotti (a) *chi piglia a scrivere di una cosa, se non mostra di aver veduto anche quelle notizie, che sono uscite in un semplice foglio volante, non esclusine gli stessi Giornali de' Letterati, benchè abbia veduto tutto il resto, si fa scopare in ogni modo*; temo coll' azzardarmi a dar parere sopra di ciò; spezialmente intorno alle figure, di non coglier nel segno, e meglio tengo, che sia il tacere. So bene, che cosa è stato detto della Sinopsi della Nereidologìa nelle Novelle Letterarie: so quanto fu delle Naidi, delle Nereidi, de' Tritoni, e di altre, dirò così, Divinità delle acque hanno lasciato scritto i Mitologi: e non ritrovandomi di presente cos' alcuna di novello scoprimento da soggiugnere, a che ripetere oltre ogni sazietà il già detto?

Tre sole cose intorno a ciò degne giudico di essere poste sotto le vostre erudite, e perspicaci osservazioni. La prima sia, che nella Coppa la figura principale di quell' uomo mezzo pesce, che fa amplesso alla femmina, è del

(a) Magalotti *Lett. Scientif.*

è del tutto simile a quell' altra figura del Signor Marchese Maffei rapportata dal Montfaucon *(a)*, salvochè in quella la Donna ha lo scudo, questa no. Che in ambedue i bassi rilievi il mostro marino rappresenti Glauco, e non un semplice Tritone, e che la Donna fosse o Arianna *(b)*, od Europia *(c)*, o Idna, o Sima, e non già Venere, o Pallade, avrei contra il Signor Marchese *(d)* da portare delle mie

(*a*) Montf. *Antiq. Expl. tom.* 1. *pag.* 72. *plang.* XXXIV. *fig.* 2.

(*b*) Teolitus *apud Athen. fol. m.* 296.

(*c*) Clearcus Solensis *lib.* 7.

(*d*) Che sia veramente Glauco anche quello del Signor Marchese Maffei, basta leggere ciò, che di Glauco dice Filostrato *lib.* 2. *Iconum humida, candidaque barba, coma densa, & in humeros usque defluens, densa supercilia, & in se invicem contingentia, ita ut unum supercilium efficiunt; brachia natationi apta; pectora herbis marinis operta, venter minuitur. Reliquum corpus in piscem desinit; cauda ad lumbum usque reflexa: circumvolant ipsum alcyones.* E per mostrare, che lo scudo nella figura del Signor Maffei è conveniente a Glauco, leggasi Pausania *in Eliacis lib.* VI. *cap.* X. *fol. m.* 475. *edit. Lipsiæ* 1696. πεποίηται ὁ ἀνδριὰς ἀσπίδα τε κατὰ τὰ αὐτὰ ἔχων τοῖς ἐφ' ἡμῶν καὶ κράνος ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, καὶ κνημῖδας ἐπὶ τοῖς ποσί. *Statua ejus clypeum more nostri temporis* militum *præ se tenet; galea caput, crura ocreis armata sunt.*

mie ragioni; ma il propoſito fatto, e l' impegno corſo di tacere di queſto, mi obbligano a paſſarvi ſopra.

Per ſecondo ſembra, che dobbiamo confermarci, atteſe le figure, che la principale accompagnano, in credere, che gli ſtrumenti muſicali, al cui ſuono le Nereidi ballavano, e facevano danza, foſſero veramente la Conca, e la Tromba de' Tritoni.

Il terzo ſia (di oſſervazione non men degno) il vedere quì, che di mezzo all' acque ſorgono alcune, come canne paluſtri, non convenienti giammai a i Numi marini, quali ſembrano queſti, che guidati vengono da Delfini, Balene, ed altri moſtri del mare (*a*).

E quì

(*a*) Se ſtar vogliamo al parere di Pauſania, poſſiamo dire, che ſia il fiume Glauco vicino alla Città de' Patrenſi nell' Acaja *lib. 7. f. m.* 568. Τοῦ δὲ Πείρου ποταμοῦ περὶ τὰς ὀγδοήκοντα ἀφέστηκε ςαδίους πατρέων ἡ πόλις. Οὐ πόῤῥω δὲ αὐτῆς ποταμὸς Γλαῦκος ἐκδίδωσιν ἐς θάλασσαν. *Ab amne Piro ſtadia ferme* LXXX. *diſtat Patrenſium Urbs; a qua non procul in mare Glaucus amnis erumpit*. O con Euſtazio *in Dionyſium Perieg.* edit. Colonienſ. 1741. in 8. pag. 359. *Influunt autem in eum (Phaſem) Glaucus, & Hippus flumina.*

E quì per quanto un' onesto doveroso timore mi affreni, e mi trattenga dal palesare alla libera, qual sia il mio sentimento circa all' uso, che potè essere fatto di così bello adorno vaso: pure io non mi asterrò di parlarne giusta il mio pensare. Sembrami pertanto, salva ogni più felice spiegazione, ed attribuimento, non essere stato questo un di quei Calici ordinarj, ed usitati nelle mense cotidiane, e private: ma bensì poter essere stato adoperato, o vogliate nelle cene, o nelle cerimonie mortuali, o sivvero nelle divinazioni. Perchè poi il mio pensiero vi appaghi, forza è, Uditori, che vi riduciate a memoria, quanto amante era il Gentilesmo delle figure simboliche (a): e che per quanto da' creduli, e corrivi alcuna volta talune di esse venissero usate, senza che se ne sapesse il perchè, pur non ostante la boria, e l'arcano a non tutti palese, e noto de' Poeti, de' Filosofi, de' Teologi loro non permetteva, che il volgo abbandonasse giammai il misterioso linguaggio, il recondito, e non inteso costume.

Ne' pretesi simboli di Zoroastro noi siamo av-

(g) Gio: Batt. Vico *Scienza nuova.*

avvertiti, che Iddio e nel Mondo, e nell' anime inserite avea le figure simboliche. E da ciò senz' altro si fù, che spesse fiate gli antichi, qualmente osserva Monsieur le Clerk, sotto nome di Vaso il corpo intendevano: Σὸν γὰρ ἀγγῆον θηρὸς χθονὸς οἰκήσουσι. *Tuum enim vas bestiæ terræ habitabunt*; che interpetra Pletone *Corpus mortale, quod vermes rodent* (a). E ciò, entrando più addentro, ebbe forse origine dalle Sacre Carte da' Gentili male intese, e bene spesso stravolte: mentre in Giobbe noi riscontriamo: *Qui habitant Domos luteas, qui terrenum habent fundamentum, consumabitur velut a tinea.* Onde a' Cristiani S. Paolo c. IV. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*. E fin nelle Tusculane tra' Gentili il grande Oratore: *Corpus quidem quasi vas est*.

Dato adunque ciò per vero, com'è verissimo, qual miglior simbolo si potea dagli antichi trovare, ad esprimere, ed avere di continuo in mente la fragilità del corpo umano, che ogni piccolo che abbatte, e distrugge, fuori che quella di un vaso, e vaso frangibile, ed esposto alla rottura?

Me

(a) M. le Clerk *nel t. 2. della Filosofia alle note a detti oracoli vers.* 44. 218. *e* 393. *e presso* Stalleo *Histor. Philosoph. t.* 3.

Me ne dà tuttavia più forte indizio il vedere nel nostro vaso di ogn' intorno scolpiti Numi d' acqua, e figure aquatiche, le quali, al sentir, ch' io ne so, esprimevano o l'anima, che il corpo informa, o sivvero giusta la filosofia di Talete la materia; ed il principio di cui son composti, ed in cui ridurre deonsi tutti i corpi: dal che in quei vasi bevendo eglino, o versando in essi il liquore, non poteano non avere una chiara idea della trasmigrazione (a) delle anime, da loro comunemente creduta (b).

Tale,

(a) The Plea for humane reason *pag.* 20. *e seq.* Burnet Archael. *lib.* 1. c. 2. Voss. *De Idol. lib.* 1. *c.* 10. *Hist. de la Philos. Payen. t.* 1. *p.* 313. Opinione mantenuta da Bracmani, come riferisce Clemente Alessandrino *Strom.* III. c. 7., da Germani in tempo d' Appiano, e da Geti in tempo di Giuliano; e forse abbracciata dallo stesso Seneca epist. XXXVI., se non vogliamo dire, che parli della resurrezione nel finale Giudizio.

(b) L' idea della Metempsicosi si sa, che era troppo comune tra Popoli barbari. Buddeo nella sua Storia Filosofica bastantemente lo dimostra, e Giorgio Walchio nelle note, che fa al suo socero, rapporta l'opinione di Tommaso Burneto nell' *Arch. philosoph. lib.* 1. *cap.* 3. che debbasi spiegare per μετεμψύχωσιν la rigenerazione παλιγγενεσίαν di Clemente Alessandrino *lib.* 3. *Stromat.* L' Egizj ammetterono la Metempsicosi, come l'assicura Erodoto *lib.* 2. *cap.* 23., cosichè questa opinione sembra aver

Tale,e non altro è il parere,che dà Monſieur la Chauſſe *(a)* ſpiegando un baſſo rilievo di un ſarcofago di marmo , ove ſcolpite vedeanſi delle Deità marine . Il vaſo corneo preſſo il ſopra rinomato Sign.Manni ne' ſimboli ſuoi marino, ed aquatico può avere avuto il medeſimo oggetto: *Numina marina* (ſpiega quegli) *ſepulchris inſcul-*

aver regnato anche prima di Pittagora.Si veda Criſtof. Auguſto Eumanno *in actis Philoſ. part.*xi.*n.*1. *& par.* viii.*n.*1.e Nicola Geronimo Gundlingio *in hiſt.philoſ. moral. p.*1. *cap.* 1. Maturino Veyſſierio la Croze nell' *Hiſtoir. du Chriſtianiſme des Indes al lib.*4. rapporta, che preſſo quei Popoli anche oggi dura la idea della Metempſicoſi . Diogene Laerzio nella vita di Platone *lib.* 3. *ſegm.* 67. crede , che anche queſto Filoſofo foſſe ſtato del partito di Pittagora ἀθάνατον εἶναι τὴν ψυχὴν, καὶ πολλὰ μεταμφιεννυμένην σώματα . *Immortalem eſſe animam , & multa transmigrantem corpora* . I paſſi di Platone , d' onde ſi poſſa ſcoprire la ſua mente, li rapporta Michele Gottlieb Hanſchio Diatr. *De Enthuſiaſ. Platon.. ſect.*7. §.26. *&* 27. Io però ſono di parere , che la mente di Platone ſia ſtata tutt' altra, e che eſſendo ſtato un Panteiſta abbia creduto , che l'anime nella morte del corpo ſiano andate ad unirſi con Dio ; benchè abbia potuto concepire l' anime iſteſſe ſotto la forma di corpi materiali , come riflette Origene *in philoſophum cap.* 19. *p.* 117.

(*a*) La Chauſſe *To. II. Muſ. Rom. f.*114.

sculpebantur, quod veteres omnia ex humido procreari, auctore Thalete, qui teste Luciano ἀρχὴν δὲ τῆς πάντων ὕδωρ ὑπεστήσατο, *& in idem reverti crederent, sperarentque juxta Pythagoricam* μετεμψίχωσιν *defunctorum animas ad corpora reverti debere, & ex eodem humore renasci.*

Or a tale opinione andando noi dietro per la spiegazione del nostro Calice, qual diciframento potrebbesi per noi dare alle figure di quello, salvo quella di rappresentare la trasmigrazione di quel defunto, al cui onore, ed in servigio del quale adopravasi il vaso nelle Cene, ed in altre funzioni, che facevano i superstiziosi Gentili (*a*)? E cosa più che nota, che in vasi simili soleansi dagli antichi scolpire le spedizioni di guerre, i trionfi, le cacce, gli arcani misterj di lor Religione (*b*), e cento mila altre cose da Monsignor Passeri (*c*) eruditamente descritte, ed al vivo dal Dempstero nelle Tavole 38. e 67. del tomo I. del Museo Etrusco rappresentate. Ma io non trovo fin qui

---

(*a*) Brunings *Compend. antiq. Græc. cap.* 2. §.6. *pag.*20. Almeloveenius *Amænitat. pag.* 211. 221.

(*b*) Bidermanni *Otia literaria var.* §. 13.

(*c*) Passeri *Diss. de Genio domest.*

quì, che in alcuno di quei vasi emblemi simili di Numi marini, e di cose all' acqua spettanti vi fossero, da poter servire di lume a dare il significato alle nostre figure. Per la qual cosa chi sa, che il nostro vaso, anzichè dissetare i vivi, che nelle divisate Cene s' imbriacavano *(a)*, non fosse servito per presentare, dirò così, a i morti il latte *(b)*, il mele *(c)*, il balsamo *(d)*, o la bevanda murrata *(e)*?

Se poi dalle cose apportate finora a confermare i miei pensamenti, e i miei sospetti, non sembrasse potersi trarre una giusta indagazione dell' uso, a cui il Calice può essere servito; io non sarei punto lontano dal persuadermi altrimenti, e crederlo forse anche un vaso divinatorio in riguardo massimamente di quel Nume, che per modo particolare lo adorna, rammentandomi, che Pausania *(f)* racconta mol-

(*a*) Gravina *De orig. Juris tom.* I. *cap.* 78.
(*b*) Plin. *H. N. lib.* 14. *n.* 12. Virg. *Æneid.* V. 75.
(*c*) Virg. *Æneid.* III. 66. Ovid. *Met.* VII. Sil. *Ital. lib.* XVI. Stat. *Theb.* IV.
(*d*) Sil. *Ital. lib.* XIII. Hom. *Iliad.* 23.
(*e*) Gut. *De Jur. Man. p.* 1122. Paschalius *De Coron. II.* 3. *Lex* XII. *Tab. Neque murrata potio mortuis inderetur.*
(*f*) Καὶ οἱ τὴν θάλασσαν πλέοντες πλεῖστα ἀνθρωποι ἐς τὴν Γλαύκου μαντικὴν κατὰ ἔτος ἕκαστον λέγουσι. *Tum præ-*
ci-

molte, e varie cose essersi narrate da' marinari, e simil gente intorno alla divinazione di Glauco, talmentechè lo Scoliaste di Apollonio (a) ne prende a scrivere diffusamente l' Istoria, allorchè si fa a commentare il versetto Νήρηος θείοιο πολυφράδμων ὑποφήτης *Nerei divini valde prudens Vates.*

A voi adunque, i quali tanto siete addottrinati, ed immersi nelle materie, di cui si favella, ricorro per la dilucidazione del monumento, ch' io mi pregio di aver posto in veduta; al vostro sapere, come ragion vuole, mi sottometto, da voi sto ascoltando l' oracolo: ed insieme imploro della stanchevolezza nel mio dire cagionata un benigno perdono.

---

cipuè Naviculatores multa quotannis de ejus divinatione memorant. Pauf. *lib. 9. in Beoticis.*

(a) *Lib. 1. Argon.*

RAGIONAMENTO

DEL DOTTOR

DOMENICO SCHIAVO

Recitato nella Sala Senatoria
di Palermo

PER LA EREZIONE

DELLA PUBBLICA LIBRERIA.

NASCENTES STABUNT PER SÆCULA LIBRI.

Claudianus *de Consulatu Manlii Theodoreti.*

A' SAGGI, E VIRTUOSI

LEGGITORI.

In dall' anno 1616. Monsignor D. Marco la Cava Vescovo di Mazzara volendo corrispondere agli obblighi, che professava alla diletta sua Patria la Città di Palermo, lasciolla erede nella somma di onze duecento dieci annuali, ed incaricò i Governadori del Monte della Pietà, *quod interusuria dictarum unciarum 210. distribuere habeant quibuslibet annis tribus in hunc modum, videlicet: In primo anno per Senatum hujus*

Urbis pro subventione Civium pauperum studentium in Jure Civili, & Canonico, & in Medicina; in secundo anno per Gubernatores prædicti Montis Pietatis pro redimendis Civibus captivis; & in tertio anno per eosdem Gubernatores pro maritagio duodecim Virginum pauperum Civium, & sic continuari debeat successivè per dictum circulum trium annorum in perpetuum (a). Or siccome pel corso perenne di un secolo, e mezzo il legato del secondo, e terzo anno è stato impiegato secondo la lettera della testamentaria disposizione dell'anzidetto Prelato; così per quello si appartiene al primo anno dall' eccelso nostro Senato si era il denaro erogato in varj usi letterarj confacenti al vantaggio della Città, ed al profitto de' Cittadini. Considerando però negli anni scorsi alcuni de' nostri Nobili, che recato averebbe maggior frutto, e sommo giovamento a' Giovani studenti una pubblica Libreria, fatti prima varj congressi tra loro, ed indi a poco con dotti Teologi, e Canonisti, che n' approvarono l'idea, come ben concepita, e su de' pensa-

(a) *Ex actis quondam Notarii Aloysii Gandolfo sub die 30. Julii 14. Indict. 1616.*

ſamenti del Teſtatore appoggiata, ſtimarono eſſere proprio dovere porgerne le ſuppliche al Regio Trono dell' Auguſto Sovrano Carlo Borbone, oggi glorioſo Monarca delle Spagne, per quindi ottenerne la reale ſua approvazione, e l' ordine inſieme all' Eccellentiſſimo noſtro Senato, acciò l' anzidetto denaro impiegar ſi doveſſe in compra di libri, quali deſtinati fuſſero ad uſo pubblico. Condiſceſe di buon grado il saviſſimo Principe alla giuſta domanda, e con biglietto della ſua Real Secretaria fece paleſe per mezzo di S. E. il Signor Vicerè, eſſere di ſuo gran piacere, che le onze ſettanta annuali, o ſiano 210. per ogni triennio ſi aſſegnaſſero a nome di alcuni Nobili, e Letterati, i quali formar doveſſero una Diputazione, reſtando ancora detti Soggetti incaricati di doverſi erigere la cotanto deſiderata pubblica Libreria, e che doveſſe la ſopradetta ſomma erogarſi in compra di ſcelti libri. Non ſia diſcaro a ſavj Leggitori ſentirne colle preciſe parole i regj oracoli, e inſieme ancora la determinazione fattane in ſeguela di ciò dall' Eccellentiſſimo noſtro Senato.

Die

Die vigesimosexto Januarii 8. Ind. 1760.

Essendosi da S. E. Signor Vicerè in esecuzione di Real ordine emanato per via di Sua Real Segretaria l' infrascritto Biglietto del tenor seguente: „ Excmo Señor. En vista de lo „ representadome por la Junta de Su Magestad destinada para proponer medios idoneos „ por el establecimento de una publica Biblioteca „ en esta Capital en Consulta de 6. del corriente, y en execucion de quanto Su Magestad me tiene encargado a tal efecto devo en „ su real nombre insinuar a V. E., que Su „ Magestad permite, y quiere, que luego se „ instituya en esta dicha Capital una Biblioteca publica en beneficio de los pobres Estudiantes aplicandose por dote perpetua de tal „ obra los fructos caydos, y que fueren madurando del legado de setenta onzas al año de- „ xado por Monseñor la Cava en subsidio de „ los mismos Estudiantes, y con la privativa „ facultad a V. E. de eligir seis Diputados, „ que se cuyden siempre del govierno, y administracion, como tambien los subalternos; que „ los Diputados se compongan por planta fixa „ de tres Nobles, entre los quales dos Ex-Pretores, de un Ecclesiastico Canonista, de un

„ *Ju-*

„ *Juris Consulto, y de un Doctor en Medici-*
„ *na, y que deva presidir siempre el Pretor*
„ *pro tempore a tal Deputacion; que despues*
„ *del primier triennio devan cambiarse cada*
„ *año dos de los sugetos, que compongan la*
„ *dicha Deputacion, esto es uno de los Nobles,*
„ *y un Professor con la facultad a V. E. de*
„ *acordar tambien las confirmas, quando las*
„ *reconozca utiles a la obra; que una vez esta-*
„ *blecida la dicha Deputacion ceda, y gire*
„ *luego V. E. a favor de la nueva publica*
„ *Biblioteca los fructos madurados, y que fue-*
„ *ren madurandos del referido legado asentan-*
„ *do en su nombre la partida, o partidas de*
„ *los fructos, que in perpetuo biran maduran-*
„ *dos para emplearse en lo que la Deputacion*
„ *estimarà mas util, y conveniente a la obra;*
„ *se entere portanto V. E. de todo lo referi-*
„ *do, y le dè con su zelo el puntual cumpli-*
„ *miento en todas sus partes, y a que tratase*
„ *de institucion de una obra tan provechosa a*
„ *este publico. Dios guàrde a V. E. muchos*
„ *años, como deseo. Palermo 19. de Octubre*
„ *1759. Excmo Señor. El Marques Fogliani.*
„ *Excmo Senado de esta Capital.* „ *In dorsò*
del quale fu dall' Eccellentissimo Senato di que-
sta felice, e fidelissima Città di Palermo sotto li
16. Novembre p. p. 1759. fatta provista, per

la

la quale fu detto: Ex parte Excm̃i Senatus Panormi abſente Ill. de Grugno Senatore fuit proviſum: Exequatur, & regiſtretur. *E volendoſi eſſo Eccellentiſſimo Senato uniformare al preinſerto biglietto, e dar puntuale eſecuzione al ſudetto preinſerto Real ordine, hà divenuto a fare il preſente atto del tenor ſeguente*: „ *Per* „ *tanto eſſo Eccellentiſſimo Senato ſede plena* „ *in virtù del preſente atto ha eletto, ed ele-* „ *ge per Deputati della detta Biblioteca da eri-* „ *gerſi in queſta Capitale i ſeguenti ragguarde-* „ *voli ſoggetti, cioè per i tre Nobili, due de' quali* „ *Ex-Pretori, l' Ill. D. Antonio la Grua e Tala-* „ *manca Principe di Carini, l' Ill. D. Ber-* „ *nardo Montaperto Principe di Raffadale, e* „ *l' Ill. D. Aleſſandro Vanni Principe di San* „ *Vincenzo, per Canoniſta il Rev. Sacerdote* „ *Dottore in Sacra Teologia Don Domenico* „ *Schiavo, per Giuriſperito l' Ill. Barone* „ *D. Filadelfo Artale, e per Dottor in Me-* „ *dicina il Protomedico di queſta Città Rev.* „ *Sacerdote D. Franceſco Pignocco, e queſto* „ *con tutte quelle facoltà, onori, condizioni,* „ *che a loro convengono a tenore del ſopradetto* „ *Biglietto, e non altrimente. Unde &c.*

„ *D. Carolus Filippone Mag. Not.*

„ *Caruſo de Off.*

Da-

Datesi adunque le leggi per la Deputazione si radunarono alcune volte i Deputati nel Palazzo Senatorio; si scelsero varj degni Ecclesiastici, per vegliare attentamente alla cotidiana assistenza della Libreria; si pensò per allora ad una comoda casa di affitto; e tantosto esatto tutto quel denaro, che ritrovavasi raccolto, e, come da noi dicesi, girato nella Tavola Nummularia, o sia Banco di questa Città a nome del legato anzidetto, si passò ben presto alla formazione de' nuovi scaffali, ed alla compra di scelti libri, avendosi riguardo principalmente alle tre classi nominate dal Testatore, vale a dire, al Gius Canonico, e Civile, ed alla Medicina.

Universale frattanto divenne la voce di una cotanto desiderata erezione, ed ecco videsi risplendere a meraviglia l'amore de' buoni Cittadini di Palermo da essoloro sempre mai dimostrato verso il pubblico bene. Copiose furono, e per scelta di libri assai pregevoli i doni allora fatti alla nascente Biblioteca; e quindi si fu, che incoraggiti i Deputati determinarono farla aprire a comune pubblico benefizio di nostra Patria il primo di Settembre dell'istesso anno.

Affinchè però riuscita fosse di maggior plauso, e divenisse più palese, e più conta a' Letterati tutti di Palermo l' apertura già detta, convennero, che nel giorno anteceden-

dente recitar si dovesse nella Sala Senatoria una Orazione, nella quale esponendosi il gran vantaggio, e decoro della nostra Città mercè l' erezione anzidetta, siccome le giuste lodi si rendessero a quei degni Concittadini, che si erano cooperati all' accrescimento della nuova Libreria, così lena, e spirito pigliassero gli altri per proseguirsi l' incominciata carriera su la scorta, ed esempj di tanta commendazione. Quantunque io mi ritrovassi in quel tempo distratto da un altra letteraria fatica intorno all' Acclamazione, e Giuramento Reale prestato al nostro Glorioso Monarca FERDINANDO BORBONE (a); fui non pertanto costretto da' gentilissimi, ma precisi comandi de' Signori Deputati di stendere in pochi giorni la detta Orazione, e per quanto la debolezza della mia mente potè concepire, fu dessa poscia rappresentata nel giorno 29. di Agosto. Numerosissimo fu allora il concorso di ragguardevoli Prelati, di Nobili, di Ministri, di Letterati di questa Capitale, onde quell' ampia spaziosissima Sala ne venne interamente occupata. Dalle altre donazioni di libri, che indi furono fatte alla stessa pubblica Li-

(a) Fu questa pubblicata colle stampe l'anno stesso 1760.

Libreria , e dalle più vive replicate istanze ; di non pochi Letterati di voler pubblicato colle stampe il suddetto mio Ragionamento , può ben dedursi, quale stata fosse l'impressione, che dessa fece negli animi nobili , e generosi de' nostri Concittadini . Per servir dunque la diletta mia Patria , e per compiacere a' benemeriti degnissimi Amici , terminata che ebbi l' opera del Giuramento Reale , diedi mano alle annotazioni , che rischiarar doveano molti luoghi della mia Orazione . Ma che ! senza punto essermene prima avveduto , trasportato mi viddi ad un ampio trattato delle pubbliche Biblioteche d' Italia erette spezialmente nel nostro secolo . Valuto mi era nel mio Discorso di questo argomento, ed accennate avevo alcune di esse Librerie Italiane ; mi avviddi non pertanto allora , che quel numero da me prima addotto era assai mancante posto al confronto di altre moltissime , che in varie Città della stessa Italia con gran piacere si ammirano. Pensavo perciò tutte assieme raccorle , e stendere di esse un ben distinto Catalogo con premetterlo alla mia Orazione , alla quale dar poteano un più vigoroso risalto ; ma poichè troppo a lungo sarebbe andata su tal piede la mia fatica (avendo io , per bene eseguire un tal pensamento , ricercate le più distinte notizie

 da'

da' Letterati rinomatiſſimi dell' Italia) e gli Amici tutti proſeguivano a farmi delle maggiori premure , affinchè dato foſſe alle ſtampe il di già recitato Ragionamento , riſoluto alla perfine mi ſono di queſto ſolo pubblicare, riſerbandomi in tempo più agiato , e dopo che tutte avrò raccolte le notizie deſiderate , di mettere alla luce la concepita idea , alla quale non laſcerò di aggiungere quello , che ſi appartiene alle pubbliche Librerie di Sicilia , ed in particolare di queſta inſigne Metropoli , e Capitale , rapportando inſieme tutto ciò , che ſi è operato da' Nobili , e benemeriti noſtri Concittadini , gli Ordini Reali , e Viceregj , che ſi ſono ottenuti , e quale in fine ſia ſtato lo zelo , e l' intereſſe dell' eccelſo noſtro Senato per sì grande , e pubblico letterario vantaggio.

Reſta ora ſoltanto per comune compiacimento ſoggiungere , eſſere ſtata univerſalmente applaudita la già intrapreſa riſoluzione , e che creſcendo ſempre più , ed a miſura delle circoſtanze del ſecolo , in cui viviamo, l'amore agli ottimi ſtudj , ſiccome recava a' più ſaggi dell' altiſſima pena il vedere priva la gioventù di quei comodi , onde ſi aveſſe potuto rendere più perfetta , e più colta ; così ha inaffiato di alto contento gli animi di tutti i virtuoſi , l' oſſervare cogli occhi proprj un

ben

ben fondato principio, che ci dà senza meno delle uguali speranze per l' avvenire; che anzi io presagisco, se pure la mia lusinga non mi fa travvedere, che molti saranno in appresso quei Letterati, i quali lasceranno a questa pubblica nostra le private loro Biblioteche, essendo alle mie congetture di gran peso l' illustre esempio del Chiarissimo Monsignor D. Emanuele Cangiamila Canonico di S. Giovanni degli Eremiti, ed Inquisitore Provinciale del Regno tutto di Sicilia, la di cui morte accaduta a 7. Gennaro del corrente anno, fu a gran ragione compianta da tutti i buoni sì per le ammirabili sue virtù, come ancora per l'eminenza di sua dottrina *(a)*. Per

---

(a) Si aspetta con somma ansietà da tutti i Letterati l' Orazione Funerale fatta all' illustre Difonto dal Sign. Dott. D. Tommaso Angelini Custode della nostra pubblica Libreria, e quant' altro sarà per dirne fra breve il Chiarissimo Signor Conte Mazzuchelli nel Tomo VII. della sua bella Opera *Li Scrittori d' Italia illustrati*. A me basta soltanto accennare la giusta estimazione, e i meritati encomj, che si acquistò il nostro Monsignor Cangiamila non solo dall' immortale Pontefice Benedetto XIV., ma anche da' più zelanti Vescovi, e da' Letterati d' Italia, e di là da' monti per la dotta, e piissima opera, che ha per titolo *Embriologia Sacra*, della quale non sarà discaro trascriverne le diverse edizioni possedute dalla nostra pubblica Libreria

Per compimento totale di quanto finora ho esposto convenevole ho giudicato il trascrivere le due Iscrizioni fatte scolpire in marmo a spese dell'Eccmo nostro Senato, e collocate nella Sala della pubblica Libreria . Furon esse composte dall'Illmo, e Rmo Monsignor D. Francesco Testa Arcivescovo di Monreale, ed Inquisidor Generale di Sicilia, il di cui nome è l'ornamento maggiore di questa debolissima mia fatica . Egli siccome ebbe la bontà di ascoltarla, qualora fu da me recitata nel Palagio Senatorio , così voglio sperare , che sarà ora per sostenerla , e proteggere insieme vie maggiormente la nascente pubblica Biblioteca.

DEO

ria. „ Embriologia Sacra, o sia dell'uffizio de' Sacerdoti „ circa l'eterna salute de' Bambini in Palermo 1745. in 4. l'istessa ristampata in Milano 1751. in 4. „ Compendio „ della medesima in Palermo 1748. in 12.; l'istesso Com- „ pendio con varie addizioni ristampato in Livorno „ 1756. in 8. Embriologia Sacra in linguam latinam „ versa eodem Authore, ac Interprete Panormi 1758. „ in fol. „ Fu ancora tradotta in lingua Francese con varie aggiunte dal Signor Abate di Novart Canonico di S. Benedetto al Chiostro , e stampata in Parigi nel 1762. in 4. Se ne aspetta alla perfine una nuova edizione di Baviera, ed un' altra in lingua Greca volgare tradotta dal P. Velasti della Compagnia di Gesù, che si pubblicherà in Venezia.

DEO
OPTUMO MAXUMO

QUAM AD URBIS LITTERARUMQUE BONUM
DIU EXPETITAM
REGIS CAROLI BORBONII AUCTORITATE
JOANNE RAMUNDETTO PETRO NEAPOLI PRAETORIBUS
INSTRUENDAM
SENATUSCONSULTO DECRETUM PROSPECTUMQUE FUIT
JAM TANTIS AC TALIBUS INSTRUCTAM LIBRIS
UT QUANTA AC QUALIS IN DIES EVASURA SIT PRÆSEFERAT
SUB FELICIBUS REGNI FERDINANDI INITIIS
FELICI AUSPICIO
PROREGE JOANNE FOLIANIO ARAGONIO
QUI NULLI REI QUAE E RE PUBLICA SIT NON FAVET
IMPRIMIS FAVENTE
PUBLICAM HANC BIBLIOTHECAM
APERIENDAM CURARUNT
HYACINTUS PAPAEUS PRAETOR
ET
ALEXANDER GALLETIUS
CONRADUS LANCEA
AUGUSTINUS MAJORANA
DOMINICUS CALDARERA
VINCENTIUS MORTILLARUS
JOSEPH GAMBACURTA
SENATORES
ANNO MDCCLX. KALEND. SEPTEMBRIBUS

LE-

LEGES

I. CUNCTIS PROFESTIS DIEBUS PER TRES ANTE MERIDIEM DUASQUE POST AB UNA ET VIGESIMA NUMERANDAS HORAS CUIQUE LITTERARUM STUDIOSO ADITUS ESTO.

II. QUICUMQUE HANC ADEAS SUPREMI NUMINIS A QUO OMNIS PROFLUIT INTELLIGENTIA OPEM PRIMUM IMPLORATO ET SI UBIQUE HIC POTISSIMUM RELIGIONEM HONESTATEM MODESTIAM COMITATEM QUAE LITTERATUM HOMINEM IMPRIMIS DECENT PRAESTATO.

III. ABSINT HINC NEDUM IRRISIO DICACITAS JURGIUM CONVICIUM QUAE IN LIBERALES EXCULTOSQUE DOCTRINA VIROS NON CADUNT VERUM ETIAM DISPUTATIONES CLAMORES INCONDITAE VOCES ET QUIDVIS ALIUD QUOD LEGENTIBUS COGITANTIBUSVE OBSTREPERE POSSIT IMO SILENTIUM UT PAR EST IN SAPIENTIAE SACRARIO QUAMMAXIME SERVATOR.

IV. LI-

IV. LIBRUM QUO OPUS HABES AB PRAEFECTO VEL AB CUSTODIBUS REQUIRITO AB EORUMQUE MANIBUS ACCIPITO ACCEPTUM UNA CUM TUO NOMINE IN ADVERSARIIS QUAE TIBI AD HOC PRAESTO ERUNT ADSCRIBITO.

V. TRADITI CODICES NE LACERANTOR NEVE ATRAMENTO VEL ALIO PACTO INQUINANTOR VITIANTORVE SED UT PUBLICAE RES RELIGIOSE VERSANTOR INTEGRIQUE QUO AD POTEST SERIS NEPOTIBUS ADSERVANTOR.

VI. UBI NON ERIT AMPLIUS USUI LIBRUM IN EJUSDEM A QUO RECEPISTI REDDITO MANUS SIMULQUE REDDITI LIBRI NOMINISQUE TUI INSCRIPTIONEM EX ADVERSARIIS DELENDAM CURATO.

VII. SI RE NATA HISCE LEGIBUS SUBROGANDUM SUPREMIS BIBLIOTHECAE MODERATORIBUS OPERAE PRETIUM VIDEBITUR QUOD EIS PERINDE AC DEROGARE ET ABROGARE INTEGRUM SIET SCISCENDIS EADEM AC SCITIS POTESTAS ESTO.

E mai giusta commendevol ragione spinger vi puote, Eccelsi Padri della Patria, a ragunarvi insieme in questo augusto Palagio, questa, se pur lusinga non mi fa travvedere, certamente è la volta. Solete Voi in tutto il giro dell' anno di sovente quì unirvi, sia per solennizzare con allegrezza, e con giubilo le sacre, e le civili festività; sia per difender noi tutti, e la nostra salute da ogni sinistro malore; sia per invigilare all' opulenza, e dovizia della Cittade;

Introduzione.

 sia

Varj Congressi si tengono nel Palagio Senatorio per il pubblico bene.

sia ancora per governar drittamente il pubblico erario, e gli affari tutti, che al vantaggio, e al perfetto regolamento di nostra Patria conducono. Mi sia non pertanto permesso dirlo pur francamente: il motivo, per cui vi siete quest' oggi qui radunati, non la cede senz' alcun fallo, se pur dir non vogliamo, che superi di gran lunga qualunque altra ragione, onde Voi tutti assieme solete quì congregarvi. Degno inverò di ognun di Voi, ben volentieri il confesso, si è, l' addimostrare un vero amore, ed un sincero interesse ne' pubblici affari della comune nostra Patria, e l' invigilare a tutt' uomo a ciò, che spetta alla conservazion di noi tutti, ed a mantenerci l' opulenza, la tranquillità, ed il buon ordine, e quant' altro alla pubblica felicità si appartiene. Siccome però pur troppo oltrepassa la cultura dell' animo, ch' è la più nobile parte di noi medesimi, ogni qualunque altro affare, che termina nelle terrene cose, e caduche; così di maggior commendazione, e di laude maggiore siete Voi degni, se più di ogn' altro pensando a coltivar nostra mente colle più sublimi scienze, e colla eru-

Di maggior importãza si è stato il presente Congresso:

Trattandosi della cultura dell' animo parte migliore dell' Uomo.

erudizione più dilettevole, e grata, avete già risoluto a comun nostro vantaggio aprire una pubblica Biblioteca di scelti libri ben colma, ch' era appunto quell' unico pregio, che alla Città di Palermo mancava (a), e che oggi mercè l'im-

Per ottenere tal fine si è aperta una pubblica Libreria.

(a) Non è questa a dir vero la prima pubblica Libreria eretta in Palermo. Sin dall' anno 1647. venendo a morte l' eruditissimo Don Francesco Sclafani volle beneficare il pubblico di questa sua Città con ordinare nel Testamento, che la copiosa sua Libreria, composta di più di sei mila volumi, fosse consegnata a' zelantissimi Padri di S. Filippo Neri coll' obbligo di tenerla esposta ad uso de' Letterati ogni giorno per l' intero spazio di ore quattro (Inveges *Palermo Sacro pag.* 54. Mongitore *Bibliothecа Sicula To.* 1. *f.* 239.) Essendosi però da' stessi Padri aggiunte varie rendite ottenute per compra di nuovi libri per uso solo de' medesimi Padri, oltre alle non poche spese fatte per la fabbrica di essa Libreria, e de' magnifici scaffali di noce, han creduto doverla soltanto tenere aperta per lo spazio di ore due la mattina, siccome di fatto eseguiscono. Per queste ragioni adunque abbiam detto, che mancava in Palermo quest' unico pregio; giacchè la nostra nuova pubblica Libreria non solamente fu

l'impegno vostro, e le vostre gloriose fatiche vi è riuscito eseguire.

Deesi però questa ridurre a perfezione.

Non basta però, Signori, l'avere di già incominciato una sì lodevole impresa, se questa stessa a perfezion non recate; e per questa ragione appunto que' chiarissimi Soggetti, che alla cura di essa nuova Biblioteca presiedono, ànno me scelto, acciò per quanto la debolezza del mio talento il comporta, mi studj a tutta possa eccitarvi all'ingrandimento, ed alla perfezione di essa; lo che di fatto senza tenervi più a bada eseguisco, dandovi brevemente a conoscere, quanto siano necessarie nelle più culte Cittadi le pubbliche Librerie, per quindi Voi argomentarne qual obbligo vi corra per l'adempimento di un affare sì interessante, e glorioso.

Per

fu eretta per ordine regio sotto la protezione dell' Eccellentissimo nostro Senato, lo che manca nell'altra; ma anche sta aperta indispensabilmente per cinque ore ogni giorno, vale a dire, tre la mattina prima del mezzo giorno, e due la sera dalle ore 21. fino alle 23.

Per dare adunque principio alle mie ragioni, io non ho saputo, Signori, pensare pruova migliore se non se premettervi una compassionevole, ma vera descrizione dell' ignoranza, e de' danni, che seco porta, dove sgraziatamente mette piede un sì orribile mostro.

Perciò provare si adducono varj argomenti.

Non vi crediate però, che io quì voglia intrattenermi a distruggere l'empie leggi del perfido Maometto giurato nemico delle lettere, e degli uomini letterati *(a)*, nè tampoco a descrivere le inumane scorrerie de' Vandali, e de' Goti, le quali non che la miserevole nostra Italia posero in soqquadro, in confusione, in rovina, ma anche colla morte di tante migliaja di uomini la barbarie, la dissension, l' ignoranza in essa arrecarono *(b)*. Bastami solo farvi presenti i seco-

(*a*) Melchior Cano *De locis Theologicis lib. 9. cap.* 3. Berti *De Theologicis Disciplinis lib. 22. cap.* 2.

(*b*) *Accenditur posthæc adversus Dei Ecclesiam Gensericus. Mittit Proculum quemdam in Provinciam Zeugitanam, qui coarctaret ad tradendum libros cunctos Domini Sacerdotes, ut pri-*

Ignoranza de' barbari secoli quanto pregiudizievole.

coli a noi vicini, in cui si vidde la stessa Italia, ed in parte ancora la nostra Isola di Sicilia divisa dalle guerre intestine de' Guelfi, e de' Ghibellini (a). Mancata allora quella soda dottrina cotanto necessaria nel Clero, quel buon incaminamento de' fedeli alle opere di pietà, quel vigoroso sistema dell' ecclesiastica di-

---

primo armis nudaret, & ita facilius inermes hostis callidus captivaret. Victor Vitensis *de persecut. Vandal. lib.* 1. *n.* 39. edit. P. Ruinart. Gimma *Italia letterata Tom.* 1. *cap.* 13. *n.* 1. *cap.* 14. *n.* 6. *f.* 116. *e segg.* Muratori *Annali d' Italia Tom.* 4. *ann.* 456. *pag.* 172. *e segg. ediz. di Milano, o sia di Venezia* 1744.

(*b*) Quanto danno abbiano arrecato alle belle arti, ed alle scienze le guerre intestine de' Guelfi, e de' Ghibellini non vi è Letterato, a cui non sia noto, spezialmente dopo essersi pubblicati gli *Annali d' Italia* dell' immortale Signor Ludovico Antonio Muratori, il quale distesamente ne parla nel *Tomo* 7. *ann.* 1263. *f.* 358. *e segg.* Per quello poi si appartiene alla nostra Sicilia ebbi io occasione dirne qualche cosa nel mio *Saggio della Storia Letteraria di Palermo* premesso alle *Dissertazioni dell' Accademia del Buon Gusto f.* 34. e 35.

disciplina, quella nobile armonia tra il Principato, e il Sacerdozio, quel vero zelo alla perfine per l'onore della virtù; dissipati si piansero, e scompigliati i migliori regolamenti ne' Tribunali, non che civili, ma sacri, cresciuti gli abusi a ricoprire le venerabili antiche usanze, lasciato libero il campo alle passioni, entrata la corruttela fin dentro l' ecclesiastiche Gerarchie, funesta cagione di tanti scismi; tutto in somma era pieno di trascuraggine, di baldanza, di tenebre, di confusione, e di cento altri disastri, che io a bella posta lascio di rapportarvi, giacchè di essi non posso senza orror ricordarmi, nè ragionarne senza spavento. Ed ecco, che fabbricatosi nell' Italia un sì infame delubro alla più nera ignoranza, escono da quelle sozze porte, come tanti avvelenati serpenti, le dissensioni, le nimistà, le guerre, tanto più orribili, quanto più dimestiche, ed intestine lo erano; conculcate le leggi, disprezzati i Magistrati, sforzati i giudizj, e riempiuta ogni cosa di furore, di rabbia, di crudeltà, si vidde la povera Italia dalle armi di se stessa trafitta, e pressocchè estinta, facendo

alle altre genti un lacrimoso spettacolo de' gravissimi danni suoi (a). Tanto egli è vero, che ove alligna, come in proprio terreno, una sì velenosa pianta, e pestifera dal seme dell' ignoranza sbucciata, non più si possono raccorre de' fiori odorosi, delle erbe salutari, degli ubertosi arboscelli, dir volevo la bella pace, e concordia tra' Cittadini, la più esatta giustizia ne' Tribunali, il vero amore alle lettere, e alla virtù, che anzi divengono le stesse Cittadi come oscure selve di uomini scellerati, e di abominevoli orrendi mostri ripiene.

Alfonso di Aragona, ed il gran Cosimo de' Meci ristabilirono le sciēze:

Ma, lodi al Cielo, dissipate alla perfine quelle foltissime tenebre sul principio del secolo quindicesimo, si vidde apparire l' astro benefico, il chiaro segno, il ristorator delle scienze, il Mecenate de' Letterati Alfonso Re di Aragona

(a) Si legga la Vita di Paolo IV. scritta da Carlo Bromato, o sia dal dotto P. D. Bartolomeo Carrara *in Ravenna* 1748. *Tom*.1. *lib*. 1. *n*. 2. *f*. 2.

gona, e delle due Sicilie, detto il Magnanimo (*a*), e nel tempo ſteſſo fece di ſue virtudi nobil comparſa in Italia il gran Coſmo de' Medici, chiamato a ragione il Padre della Patria (*b*). Stabilite

(*a*) Potrà leggerſi l'elogio da me fatto all' iſteſſo Monarca nel teſtè citato *Saggio della Storia Letteraria di Palermo f.* 36. *e* 37. In queſti ultimi anni diſteſamente, e con molta lode di lui ànno ragionato il chiariſſimo Signor Titon du Tillet non che della Francia, ma delle noſtre Palermitane Accademie gloria, e ſplendor ſingolare nella ſua belliſſima Opera: *Eſſais ſur les boneurs, & ſur les monumens accordès aux illuſtres ſçavans. Paris* 1734. *pag.* 298. *e ſegg.*, ed il dotto P. D. Roberto Sarno nella bella vita di Gioviano Pontano da lui pubblicata in Napoli nel 1761. in varj luoghi. Molto ancora ſarà per dirne il di lui non men degno cugino il Signor D. Andrea Sarno nella vita, che ſta imprimendo del noſtro celebre Antonio Panormita, e che preſto ſaremo per ammirare con piacere, e profitto.

(*b*) Del Gran Coſmo de' Medici ſi è pubblicata la vita nel *Tomo* 1. *del Magazzino Toſcano* ſtampato in Livorno 1754. In eſſa alla *pag.* 113. *e* 117. ſi riſcontrano gli eſempj del di lui amore verſo gli uomini letterati, e di cinque

Proteggendo gli Uomini Letterati, e ſtabilendo nuove Accademie.

lite da eſſi loro varie Accademie di belle arti, e delle ſcienze più colte, chiamati a ſe quei ſapienti uomini, che a buona ſorte in mezzo a tanta barbarie erano rimaſti, rincorandoli, e proteggendoli colla di loro valevole autorità, e co' proprj teſori, fecero in poco tempo riſorgere più magnifica di quello prima era ſtata la vaga ſtanza di Apollo, l'abitazion delle Muſe, il bel Tempio della virtù. E di grazia, Signori, qual ſecolo mai, dopo Auguſto può vantare l' Italia, e la noſtra Sicilia più illuminato, e più colto di quello, in cui viſſero que' due Gran Principi? Innumerabili eſſendo ſtati allora gli Uomini Letterati, non invidiava l' Italia qualunque altra Nazione, che anzi di giuſta orrevole invidia era in quei tempi ben degno ſoggetto. Che ſe pure l'invenzion della ſtampa eſeguiſſi in Germania circa l' anno 1450., molto non pertanto a noi deve una sì felice ſcoverta, eſſendoſi di gran

Ebbe allora l'Italia, e la Sicilia uomini dottiſſimi.

---

que pubbliche Librerie con molto denaro fatte erigere in Firenze.

gran lunga perfezionata in Italia per mezzo de' dotti nostri Italiani, tra quali dee ottenere un ottimo luogo il celebre nostro Messinese Giovan Filippo de la Lignamine *(a)*.

Varj nostri Nobili studiarono nelle Università di Bologna, e di Pisa.

Crebbero in quel tempo di giorno in giorno nel nostro Regno gli Uomini Letterati; conciosiacchè a spese dell' eccelso nostro Senato furono mandati a studiare le divine, e le umane leggi nell'Università di Bologna, e di Pisa non pochi de' nostri Nobili *(b)*; e quindi crebbe pur an-

(*a*) Nell' anno 1756. distesi io un breve elogio alla degna Persona di Giovan Filippo de Lignamine nelle *Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia Tom.* 2. che fu poscia ristampato in Firenze dal chiarissimo Signor Dottor Lami *Novelle Letterarie del* 1759. *num.* 10. *e* 12. Essendomi però venute a mano posteriormente delle altre notizie molto interessanti la Repubblica delle lettere, spero un giorno pubblicarne l'intera vita sull' idea di quella già fatta ad Aldo Manuzio dal celebre Signor Dottor Manni.

(*b*) Nelle accennate mie *Memorie Tom.* 1. *par.* 4. *f.* 37. *e seg.* rapportai varj esempj di Nobili Palermitani, i quali studiarono le leggi nell' Università di Bologna; debbo ora soggiunge-

anche l'amore per le più scelte opere degli antichi Autori, per i libri più singolari, per i più pregevoli manoscritti, comechè allora si comprassero a carissimo prezzo, siccome raccogliesi da ciò, che al sopra lodato Re Alfonso scrisse Antonio Beccadelli, onore risplendentissimo di nostra Patria (a); e da ciò appun-

gere, essersi degnato avvisarmi il sopralodato Signor Dottor Manni con sua lettera de' 22. Luglio 1760. (che in altra occasione rapporterò intera), aver lui trovato in un Protocollo dell' Archivio generale di Ser Piero Cennini, qualmente nell' anno 1482. erano passati in Pisa a studiare le leggi D. Niccolò di Settimo, D. Giovanni Lupo, e D. Tomino Saladino nobili Palermitani, e D. Giovanni Bonajuto Siracusano, e che colà si trovavano a 25. Giugno del detto anno.

(a) *Antonius Panormita*
Alphonso Regi:
Significasti mihi nuper ex Florentia extare Titi Livii opera venalia literis pulcherrimis; libri pretium esse 120. aureos. Quare majestatem tuam oro, quem Regem librorum appellare consuevimus, emi meo nomine, ac deferri ad nos facias; interim ego pecuniam procurabo, quam pro libri pretio tradam. Sed & illud a pru-

punto ne nacque lo ſtudio di formare delle private Librerie ripiene di ottimi Codici preſſo varj noſtri Nobili, nelle Comunità regolari *(a)*, e negl' illuſtri Capitoli delle Chieſe Cattedrali *(b)*, tra le quali non dee obliarſi quella della noſtra Chieſa Palermitana, dal di cui indice, abbenchè al ſommo manchevole, e di moltiſſimi Codici di già privo, copiato non è guari dall' erudito

Eglino rinnovarono il guſto per i Codici m.s.

Paſſato poſcia nelle Comunità Regolari, e nelle Chieſe Cattedrali.

prudentia tua ſcire deſidero, uter ego, an Poggius melius fecerit; Is ut villam Florentiæ emeret, Livium vendidit, quem ſua manu pulcherrimè ſcripſerat. Ego, ut Livium emam, fundum proſcripſi. Hæc ut familiariter a te peterem, ſuaſit humanitas, & modeſtia tua. Vale, & triumpha. Epiſt. Campan. epiſt. 45. *fol.* 370. *poſtr. edit.* Reſta indeciſo, ſe queſto fondo, o terra dal Panormita venduto per comprare l' opera di Tito Livio, ſia ſtata quella da lui ottenuta dall' iſteſſo Re Alfonſo dietro il Palagio della Ziſa. *Ex eod. libro epiſt.* 28. *f.* 352. & 353.

(*a*) Delle antiche Librerie di pregevoli Codici m. s. preſſo i noſtri Regolari, diſſi io qualche coſa nel mio citato *Saggio ſopra la Storia Letteraria di Palermo f.* 35. *e* 36. *n.* 81.

(*b*) Varj m. s. ſi conſervavano ne' ſcorſi ſecoli ne-

to nostro P. Giovanni Amato (*a*), ben si comprende, che se mài in oggi tutti esistessero quei volumi; sarebbero alla nostra Patria non ispregevol decoro (*b*).

Nè

---

negli Archivj delle Chiese Cattedrali, specialmente di Messina, di Catania, di Siracusa, e di Girgenti, come potrà vedersi nelle opere dell' Abate Pirri, e del P. Gaetano.

(*a*) Amato *De Templo Principe Panormitano lib.* 13. *cap.* 1. *f.* 421. *& seq.*

(*b*) Una considerabile perdita di Codici m. s. fece la nostra Sicilia nell' anno 1563. Terminato appena il Sacro Concilio di Trento il Pontefice Pio IV. spedì nel nostro Regno Anton Francesco di Napoli con ordine di comprare, o per lo meno di trascrivere quanti m. s. Ecclesiastici gli fosse stato possibile. Ho ricavato una tal notizia da alcune lettere, due delle quali saranno rapportate in fine di questo Ragionamento. Arrivato dunque quel dotto Messinese nella sua Patria ne' primi giorni di Giugno del detto anno, copiò l' intero indice della Libreria del Salvadore de' Padri Basiliani, e terminatolo nel mese di Agosto, lo mandò in Roma. Venne quest' indice fortunatamente a mano di Pietro Burmanno, e fu da lui con piacere pubblicato la prima volta dopo la Storia di Messina di Placido

Si sostiene, e difende un tal gusto, e la necessità de' buoni libri.

Nè certamente mal si apposero que' saggi nostri Concittadini, a' quali siccome era ben noto, essere la nostra anima un lucidissimo raggio, ed una perfetta immagine della Divina Sapienza, capace perciò a specolar da se stessa, e per mezzo delle più sublimi profonde meditazioni investigare la prima origine, e la ragione primaria delle scien-

---

cido Reina nel Tomo 9. della sua Collezione de' Scrittori d' Italia, e Sicilia. Or che molti di quei Codici fossero poscia passati in Roma io lo ritraggo dall' opera del dotto P. Montfaucon *Bibliotheca Manuscript. Tom.* 1. *pag.* 198. In essa dopo aver egli rapportato l'istesso Indice del 1563. un altro ne registra da lui ottenuto in Roma dall' Abate Menniti, e questo secondo è assai mancante di Codici, posto in confronto col primo. Terminate già da Anton Francesco Napoli le sue fatiche letterarie in Messina, venne nella Città di Palermo, secondochè avea egli stesso promesso ad un ragguardevole Personaggio, ed in essa fece ancora i suoi acquisti; ne credo di andar fallito, se dico, che quel Codice di S. Epifanio, di cui farò menzione in un altra nota, sia stato da lui da Palermo trasportato in Roma.

ſcientifiche facoltà ; così ſapeano pur anche , che dimorando racchiuſa dentro il miſerabile noſtro corpo , di continuo diſtratta dalle terrene coſe , e dagli oggetti materiali , non potrebbe molto inoltrarſi nella cognizione del giuſto , e del vero , ſenza l' ajuto degli uomini dotti , i quali avendoci preceduto nell' età , per mezzo de' loro libri ci ànno aperta la ſtrada a perfezionare la noſtra mente , ed a renderla atta ad inveſtigare , diſcernere , e ſeparare le coſe falſe dalle vere, le chiare idee dalle oſcure , le nozioni certe dalle incerte , e dubbioſe.

Eſempio di Pico Mirādolano in conferma di ciò.

Lo che quanto ſia conforme alla verità , l' addimoſtra l' eſempio di quell' inclito Perſonaggio , ne' ſuoi tempi chiamato , e non ſenza ragione , la fenice degl' ingegni , voglio dire Pico Mirandolano . Dopo di eſſerſi egli eſpoſto nella età ſua giovanile a ſoſtenere , e difendere in un pubblico letterario congreſſo non meno di 900. Concluſioni , ſcorgendo poſcia , che varj ſuoi Amici ſtupidi , e ſorpreſi oltremodo erano rimaſti ad una pruova tanto difficile del di lui elevatiſſimo ingegno , preſili per mano

con

con gentilezza, e condottili nella sua nobile Libreria, con sincero parlare disse loro: *Non vi sorprenda, se in me avete ammirato qualche particolare talento; questi libri sono stati i miei Maestri, e all' infaticabile studio, su di essi fatto, devo le scienze tutte, e le letterarie cognizioni, che mai possеggo* (a).

Or essendo dunque ciò vero, come è verissimo, se cotanto sono necessarj i libri nelle scienze, e nelle facoltà specolative, ed astratte, cosa mai dir deggia-

(a) *Cum Angelus Politianus, & alii quamplures ejus ingenium, atque multiplicem eruditionem laudarent, ac mirabundi extollerent: Non est (inquit Picus), ut in hac re mihi, aut ingenio meo velitis blandiri. Quin respicite potius ad labores, & vigilias nostras, ac tum facilè intelligetis, gratulandum potius assiduis vigiliis, atque lucubrationibus, quam ingenio plaudendum. Et simul aspicite (inquit) supellectilem nostram, atque librorum thesauros. Ostendebat autem egregiè instructam, atque copiosam Bibliothecam, librisque affatim omnigenis refertam.* Petrus Crinitus *de honesta disciplina lib. 2. cap. 2. f. mihi* 37. & 38.

giamo della loro neceſſità ne' ſtudj, che ſi chiamano poſitivi? nelle umane lettere, nell' arte critica, nella ſtoria profana, ed eccleſiaſtica, nella facoltà fiſico-medica, nel gius civile, e canonico, nella dommatica Teologia, nella diſciplina di Chieſa Santa, ed in tante altre claſſi al ſommo giovevoli, e vantaggioſe alla cultura di noſtra mente, e del cuore (*a*)? Ma come mai, ditelo ſchietta-

(*a*) Il gran Cardinale Beſſarione nella lettera ſcritta all' eccelſo Senato di Venezia, nella quale gli fa donazione di tutti i ſuoi pregevoliſſimi m. s., dice ſul principio le ſeguenti parole: *Sono i libri pieni delle voci de' ſavj, pieni degli eſempj antichi, pieni di buoni coſtumi, pieni di legge, e pieni di religione. Eſſi vivono, converſano. e ſono letti con noi, c' inſegnano, ci ammoniſcono, ci conſolano, e ci mettono avanti agli occhi le coſe antiche, e lontane dalla noſtra memoria; e tanta è la potenza loro, tanta la dignità, e tanta finalmente la divinità, che ſe non foſſero i libri, noi ſarreſſimo tutti uomini rozzi, ed ignoranti, ſenza avere alcuna memoria delle coſe paſſate, nè alcuna cognizione delle coſe divine, ed umane, ed il medeſimo ſepolcro, che cuopre i corpi degli uomini, coprirebbe ancora il loro ne-*

tamente Signori, ragunare si può da una particolare persona un numero sì sterminato di libri, spezialmente in questo nostro secolo, in cui, essendo oltremodo cresciuto il prurito di stampare, sono in sì folto stuolo moltiplicati i volumi, che ora mai saremo costretti ad abbandonare le propie case per dar luogo a questi ospiti molesti, siccome graziosamente ci scrisse uno de' più eruditi ragguardevoli soggetti, che vanta il Regno nostro della Sicilia *(a)*?

Si conferma l' istesso con altre pruove.

Sono, a dir vero, le scienze arrivate ne' nostri giorni ad un sublime grado dell' intelligenza dimostrativa, coll' ajuto pur anche del metodo introdotto da' valorosi Oltremontani, le opere de' quali, se eccettuar ne vogliamo

nome. E' stampata questa lettera, degna invero di esser letta, tutta intera nel *Tom.* 1. *delle Lettere de' Principi f.* 1.

(*a*) Il Signor Principe di Torremuzza nella prefazione della sua eruditissima opera, che ha per titolo *Storia dell'antica Città di Alesa* pubblicata col nome di *Selinunte Drogonteo Pastore Arcade f.* 5. e 6.

mo tutto ciò, che si oppone a' Dommi santissimi di nostra Cattolica Fede, e l' abuso, che sconsigliatamente ne fa taluno (*a*), molto han giovato per dilucidare l'umana mente nelle cognizioni più astruse delle filosofiche idee, e nelle vere cagioni del naturale diritto.

Che se poi mi rivolgo alle altre letterarie facoltà, qual materia in oggi rin-

---

(*a*) *Lo specioso titolo di Gius naturale, a forma di scienza ridotto, invischiò la studiosa gioventù con la vana lusinga di poter giungere alla cognizione di qualche cosa incognita, come vuolsi far credere, per quasi diciassette secoli alla Chiesa di Dio, la quale fu, e sarà sempre d'ogni rilevante, e salutevol dottrina certa, ed irrefragabil Maestra*. Parole son queste di un dotto Uomo inserite nelle *Memorie del Valvasense Tom.* 8. *par.* 4. *f.* 12. Egli dopo aver provato il suo assunto coll' esempio stesso de' Novatori medesimi tra di loro opposti su questi punti, ci da poi un breve, ma sugoso estratto delle due opere del P. Ignazio Sewartz della C. di G. *Institut. Juris Naturæ & Gentium &c. Augustæ* 1743., e del P. D. Anselmo Desing Benedittino della Congregazione Bavarica *Juris Naturæ larva detracta. Monachii* 1753.

rinviensi, qual punto, per quanto intrigato esso sia, che non fosse stato di già discusso, e posto a buon lume in tante opere, in tanti trattati, in moltissime dissertazioni, delle quali noi siamo privi?

Ed oh quante volte, Eccelsi Padri della Patria, scoraggito mi sono ad intraprendere qualche ecclesiastica letteraria fatica, appunto perchè ho veduto, non aver pronti que' libri, che ad un tal uopo mi sariano necessarj, comecchè per altro proccurato avessi io di divenire ben pratico de' libri più scelti, e più singolari, che si conservano nelle numerose nostre Biblioteche de' Regolari, e nelle altre ancora private di questa nostra Cittade (a)!

Per mancanza di libri nõ possono sovẽte intraprenderſi alcune letterarie fatiche.

In

(a) Non poche sono le Librerie di Nobili, e di Letterati, che in Palermo si ammirano; mi contento solo accennarne le due più insigni del Signor Marchese di Giarratana, e del Signor Principe di Cutò, le quali in alcuni giorni per ogni settimana si aprono ad uso pubblico. Ragguardevoli ve ne sono altresì nelle Case de' Regolari. Meritano tra queste il primato le due de' Padri Gesuiti del Collegio de' studj, e del-

Si supplisce una tal mãcanza colle pubbliche Librerie.

In qual maniera dunque potrà darsi compenso, e riparare una sì pregiudizievol mancanza, se non se per mezzo di una doviziosa pubblica Libreria, la quale essendo con pingui rendite stabilita, e di sovente assistita dalla liberalità, e munificenza de' Cittadini, potrà contenere se non tutti i libri, che sono di già comparsi nella letteraria Repubblica, per lo meno un buon numero di essi, onde ciascuno de' Letterati trovar possa bastante cibo per pascolare il suo spirito, e rischiarare nelle più intrigate difficoltà l'ottenebrata sua mente? Allora sì, che con nostro gran profitto valer ci potremo di quelle regole dell' arte critica letteraria bibliotecale espostei ampiamente da Gabriele Naudeo, da Teofilo Spinzelio, da Giovanni Cristiano Koch (a), e da tanti altri Uomini

---

e della Casa Professa, quelle de' Padri Teatini, de' Minimi di S. Francesco di Paola, e de' Padri Domenicani, per lasciarne tante altre, che lunga cosa, e stucchevole sarebbe quì rapportare.

(a) Naudeo *Avis pour dresser une Bibliotheque*

ni dotti (a), le quali regole non mi è permesso quì rapportarvi, per non abusarmi pur troppo di vostra gentil sofferenza; giacchè molto mi resta a discorrere, per confermarvi vieppiù nella idea della precisa necessità delle pubbliche Librerie.

Sentimenti di taluni, che bastar possono le private Librerie.

Nè mi dica quì alcuno, che le Librerie de' privati siano sufficienti a provvedere alla necessità, che si ha di libri per li studj ad ognun convenevoli. Porto anzi io opinione, che tanti e poi tanti libri si ricercano per intraprendere una letteraria fatica, che assai difficile riesce ritrovarli tutti, non che nelle case de' più ragguardevoli Personaggi, che eri-ger

que a Paris 1644. Spinzelio *Sacra Bibliothecarum illustrium arcana retecta. Augustæ Vindelicorum* 1668. Koch *Schediasma de ordinanda Bibliotheca Lipsiæ* 1713.

(a) Degna è di leggersi l'opera di Giovan Davide Koelero: *Sylloge aliquot Scriptorum de bene ordinanda, & ornanda Bibliotheca, Francfurti* 1728., e quanti Autori su questo punto raccolsero il Moroffio *Polyhist. literar. Tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 5. & 6. *f.* 34. *e seqq. Lubecæ* 1747. e lo Struvio *Introductio in Notit. rei litterar. Tom.* 1. *cap.* 5. §. 2. *f.* 400. & *seqq. edit. Francfurti*, & *Lipsiæ* 1754.

Si desiderano queste in Palermo, e in abbondevole numero.

ger vogliano a loro, e comun vantaggio delle ottime Librerie, ma anche in una pubblica già da gran tempo stabilita, e fondata. Possono queste, nol niego, giovar non poco; e se mai alla pubblica Biblioteca, di cui favello, se ne aggiugnessero delle private erette da Uomini facoltosi, e pieni di questo bel genio, avrei più di ragione per congratularmi colla mia Patria, e co' miei virtuosi Concittadini *(a)*. Ma che queste sole private bastino per ottenere il fine da me proposto, non può, nè dee a buon diritto in verun conto affermarsi; chiaro essendo, ed evidente, come farò per addimostrarvi, che siano esse soggette a mille infortunj, e assai più necessarie siano le Librerie stabilite con pubblica autorità, poste in confronto colle private, comecchè queste magni-

Ma non bastano sole per riparare a' varj danni, che si accennano.

(a) Il dotto P. Giovanni Marchelli della Compagnia di Gesù una eloquente Orazione latina recitò in Milano, nella quale invogliò quei Nobili, e Letterati ad aprire nelle di loro Case delle magnifiche Biblioteche. Si può essa leggere con piacere, e profitto nella *Raccolta Calogeriana Tom.* 31. *pag.* 253., e *segg.*

gnifiche fossero, e da nobili Personaggi innalzate *(a)*.

Le Librerie de' privati soggiacciono a' varj disastri.

Ditemi, che il Ciel vi salvi o Signori, non era ben provveduta la nostra Patria nello scorso secolo, per lasciare i tempi più antichi, delle sceltissime Librerie di quei tre nostri Concittadini chiarissimi per natali, e per lettere, volli dire di Filippo Paruta, dell' Abate D. Mariano Valguarnera, dell' Abate D. Martino la Farina *(b)*, e di altre

(*a*) Punto si è questo da non doversi porre più in disputa nel nostro secolo dopo le ottime ragioni addotte nelle Opere di Matteo Nicolò Kortolto *Paranesis de Bibliothecis maximè publicis utiliter adeundis,Giessæ Hassor.*1716. di Cristiano Gotlebio Budero *de Bibliothecis publicis ad usum legatis Jenæ* 1723., e de' due degni Padri Gesuiti il P. Claudio Clemente *Biblioebecæ tam publicæ, quam privatæ extructio &c. lib.* 1. *cap.* 1. *f.* 2. *& sequ.* ed il P. Valoix *Discours sur les Biblioteques publiques A Bresse* 1751.*f.* 2.

(*b*) Di questi tre gran Letterati, e nobili Palermitani potranno leggersi i dovuti Elogj distesi nella *Bibliotheca Sicula* del Signor Canonico Mongitore. A me basta soltanto il

Esempj di ciò nella nostra Patria.

altre ancora, delle quali si approfittarono i Scrittori nostri Siciliani? Or dove mai si ritrovano sì pregevoli Librerie? Voi ben lo sapete Signori, e di un giusto zelo ripieni meco ne compiangete la dolorosissima perdita.

A che però rammentarvi i secoli trasandati? Sotto i miei occhi stessi in pochi anni ho veduto io sortir da Palermo non meno di sette ben magnifiche Librerie (a), delle quali oggi vanno super-

dire, che le due Librerie di Filippo Paruta, e dell' Abate Valguarnera dopo la morte de' loro degni Possessori si unirono con quella dell' Abate la Farina, anch' essa ricca per altro non solo di ottimi libri, ma di pregevolissimi m.s., Orientali da lui portati dalla Spagna, dove era stato Prefetto della reale Libreria di S. Lorenzo dell' Escuriale, e di essa ne avea formato l' Indice, come ci scrisse il Vossio *de Histor. Græcis in Append. f.* 548. Or una sì insigne Libreria lodata al sommo da' nostri Storici, e da me più volte ammirata nella mia giovinezza, è ben noto a' Letterati di nostra Patria a qual funesto disastro sia soggiaciuta sono già pochi anni.

(a) Oltre la già detta Libreria *la Farina* ho ve-

perbe altre ragguardevoli Città del nostro Regno, e forse della più pregevole parte di esse taluna della bella Italia, e qualch' altra di là da' monti (a). Che se da

veduto io con sommo mio rammarico uscir da Palermo le altre di Monsignor D. Jacopo Longo, che in oggi adorna la sua nobile Patria la Città di Messina; siccome ad uso pubblico fu comprata dall' Università di Catania quella de' due fratelli Gio: Battista, e Francesco Caruso; era la terza dell' eccelso Prelato Monsignor D. Francesco Testa già Vescovo di Siracusa, e di presente Arcivescovo di Monreale; la quarta nulla meno pregevole, e copiosa di Monsignor D. Andrea Lucchese Vescovo di Girgenti; adorna ancora di scelti libri si era l'altra di Monsignor D. Salvadore Ventimiglia Vescovo di Catania, ed a queste aggiunger possiamo anche quella di Monsignor D. Carlo Mineo Vescovo di Patti; finalmente la Libreria del Chiarissimo Signor Canonico Mongitore, comecchè in gran parte fosse rimasta in Palermo, fu però a varie persone divisa, e molti libri passarono in altre Città del nostro Regno; e l' istesso ancora dir si dee di quella del fu mio cugino D. Pietro Schiavo pubblico Professore di Gius Civile, e Canonico.

(a) Di sovente giungono in Sicilia varj Dotti Ol-

A gran danno soggiacciono i m. s. delle private Librerie.

da quei pochi manoscritti, de' quali la memoria si serba presso gli Autori, argomentar ne possiamo gli altri innumerabili, che dalla Città di Palermo, e dalla Sicilia già uscirono, posso io farvi presente il Codice Alessandrino stampato dall' erudito P. Radero (*a*), la Cronica

Oltremontani, i quali non contenti di ammirare i pregevoli monumenti di antichità a buona sorte rimasti, comprano poscia quante Medaglie, Codici m. s., e libri rari riesce loro di ottenere, e ritornati alla Patria carichi delle nostre spoglie fanno verificare quanto già scrisse l'immortale Cardinal Quirini: *Doctissimi viri latentes omnigenæ eruditionis divitias eruunt, quas postea in Patriam reducet magnificè ostentantes, &* *tamquam* (Siculis) *spoliis onusti præter modum superbiunt; dum interea nos ipsi seu opum nostrarum ignari, seu desides, ut illis videbamur, literariique hujusmodi laboris impatientes, prædasque ex agris nostris abactas tacito vultu spectamus. Dissert. de Monast. Italiæ Histor. conscrib. pag. 5. & 6.*

(*a*) Il Cronico Alessandrino con altro nome vien detto *Fasti Siculi*, perchè ne ottenne un m. s. dalla Sicilia il rinomato Geronimo Surita, dalle di cui mani passato in quelle di Monsignor Agostini, e da lui portato in Roma

nica di Sicilia di Nicolò Speciale pubblicata da Monſignor Pietro de Marca (a), e l' altra di Autore Anonimo impreſſa da due dotti Benedittini Martene, e Durando (b). Alla Città di Palermo apparteneva quel Codice di S.Epifa-

Di quei di Sicilia, e di Palermo ſi ſono approfittati i foreſtieri.

ma ebbero molto ad approfittarſene il Sigonio, il Panvinio, ed altri celebri Letterati. Il primo a darlo alla pubblica luce ſi fu l' erudito P. Radero in Monaco nel 1624., e poſcia con note più ampie il Signor Carlo Du Freſne in Parigi 1688. Varie belle notizie intorno a un sì pregevole m. s. raccolſe il gran Poliſtore Gio: Alberto Fabricio *Bibliographia Antiqu. cap.*7.§. 4. *pag.* 235. *e* 236. ediz. di *Amburgo* 1760.

(a) Fu detta opera pubblicata la prima volta da Monſignor Pietro de Marca nella ſua *Marca Hiſpanica* in Parigi 1688., e poſcia riſtampata dal Signor Muratori *Tom.* 10. *Rerum Italic. Script.*

(b) Si legge queſta Cronica di Autore Anonimo nel *Tom.* 5. *Theſauri Anecdot.* del P. Martene, e nel cit. *Tom.* 10. *Rerum Italic. Script.* Di eſſe Croniche varj antichi Codici ſono rimaſti in Palermo; quindi non è lieve congettura il credere, che dalla noſtra Città ſiano paſſati in Francia.

fanio, che stampò in Roma D. Gonsalvo Pons de Leon *(a)*; della nostra Chiesa Cattedrale si erano così la Colletta degli antichi Decretali, della quale fece un nobile uso il celebre Monsignor Antonio Agostini *(b)*, come ancora altri pregevoli manoscritti da lui ottenu-

---

(a) Nell' anno 1587. stampossi in Roma un' Operetta di S. Epifanio Vescovo di Cipro, che ha per titolo: *Ad Physiologum*. Nella prefazione si dichiara l' editore, che il primo m. s. l'ebbe dalla Libreria del Card. Sirleto: *Secundum ex Bibliotheca Panormitana Siculi cujusdam Amici diligentiâ exscriptum*. Si vegga quì sopra la pag. 140. nota *(b)*.

(b) Il celebre Monsignor Antonio Agostini essendo venuto in Sicilia Visitatore straordinario per commissione del Re Filippo II. (Scotto *Biblioth. Hispan. Tom. 2. f.* 311. Nicolao *Biblioth. Hispan. Tom. 1. pag.* 77.), oltre di aver ottenuto un buon numero di medaglie Siciliane, le migliori delle quali furono da lui rapportate nell' opera *Dialoghi sopra le Medaglie*, acquistò ancora varj Codici m. s. tra' quali questa Raccolta di antichi Canoni, della quale fece un nobile uso nella sua opera, che porta l' istesso titolo, stampata *Ilerda* 1576., e *Roma* 1583.

nuti, qualora venne in Sicilia, e che si leggono registrati nell' indice della sua Libreria *(a)*. E finalmente, senza tant' oltre dilungarmi, in questi nostri giorni dopo di aver spogliata la nostra Patria di un bellissimo antico Codice della Storia di Tito Livio, e di altri commendevoli manoscritti il rinomato Inglese viaggiatore Antonio Aschew, non contento di vantarsene pubblicamente in varj luoghi della Sicilia, fece ancora a sua gloria, ed a nostro biasmo pubblicarlo in Firenze dal Ch. Dottore Giovanni Lami *(b)*.

Codice pregevole di Tito Livio da Palermo passato in Inghilterra.

Questi appunto, Signori, sono i funesti disastri, ed altri ancora, che Voi

(a) L' indice della Libreria di Monsignor Agostini fu stampato in Tarracona dal Canonico Baillo nel 1586. In esso tra' m. s. latini tre se ne leggono di Autori Siciliani, cioè que' de' n.179.516.546.; ma che ne abbia egli ottenuto molti nel nostro Regno, argomentar lo possiamo dal Cronico Alessandrino, e dalla raccolta de' Decretali anzidetti, e da quanto ancora ne scrisse il P. Ottavio Gaetano *Animadvers. ad vitas SS. Siculor. Tom. 1. pag. 19.*

(b) Lami *Novelle Letterarie ann.* 1750.

Voi ſapete, ed io a bella poſta tralaſcio, a cui univerſalmente ſoggiacciono le private Librerie; e per queſta ragione ſenza alcun fallo, ſiccome non pochi Autori ce l' ànno ſcritto *(a)*, ſi ſono ſpinte le più culte Cittadi dell' Europa a ſtabilire con pubblica auto-

---

(a) *Ella è pure alle lettere infauſta coſa, che inſigni Librerie, le quali a grandiſſimo ſtento eranſi raccolte, e con graviſſime ſpeſe, d'improvviſo per la morte del Poſſeditore vegganſi da mal pratici eredi in mano poſte di un rivendugliolo a mille diverſi compratori paſſare miſeramente ſtraziate. Qual decoro d'una Città? Qual vantaggio del pubblico, ſe anzi cercaſſe il benemerito Raccoglitore di provvedere al mantenimento della ſua Libreria, a' luoghi, ed a comunanze laſciandola, che poteſſero, e doveſſero cuſtodirla a comun uſo de' Letterati? Laſciamo ſtare l'immortalità del nome, che a colui ne verrebbe preſſo i grati Concittadini: non vedremmo le noſtre Città delle migliori noſtre edizioni ſpogliate da' foreſtieri, nè tanti ottimi ingegni della neceſſaria cultura rimaner privi, per non avere i Libri più a' loro ſtudj opportuni.* Così il chiariſſimo P. Zaccaria nel *Tom. 6. della Storia Letteraria d'Italia lib. 3. cap. 1. in princ.*

torità delle magnifiche, e ben ampie Biblioteche, nelle quali libera si permette la facoltà a chiunque, per potersi approfondare ne' suoi studj, e si toglie per sempre l' imminente pericolo di uscir fuori tanti preziosi tesori, quali sono i libri più rari, e i più pregevoli manoscritti. Testimonianza ben degna di una tal verità far ne potete Voi stessi, Chiarissimi Concittadini, a' quali è accaduta la sorte di viaggiare in straniere Provincie, ed ammirar da vicino le primarie Reali Corti di Europa. Non avete co' proprj occhi per ogni dove osservato le più doviziose pubbliche Librerie da tanti Sovrani, e da varj facoltosi Personaggi costrutte, e delle quali lungo sarebbe, e stucchevole rapportarne anche i soli nomi in più libri già registrati? Accordatemi non pertanto, Signori, che io almen di passaggio vi accenni quelle, che nella sola Italia, e ne' nostri giorni si sono erette, vale a dire la Marucelliana, e la Magliabecchiana in Firenze, in Siena l' altra del Signor Arcidiacono Bandini, quella di Bologna stabilita nella propria Casa di S. Lucia de' Padri Gesuiti dal degno P. Rettore Paolo

Per evitare simili danni in tutt'i Paesi si sono formate delle Librerie pubbliche.

Se ne accennano alcune delle primarie d'Italia.

Ignazio Battaglini, in Brescia quella dell' Eminentiſſimo per dignitade, e per merito Signor Cardinal Quirini, l' altra di Monſignor Fontanini in S. Daniello nel Friuli, e finalmente, per laſciarne tante altre, quella del Signor Principe di Tarſia nella Città di Napoli *(a)*.

E pure ponete mente, Signori, a quanto ſarò per ſoggiungervi; giacchè da una tale rifleſſione maggior forza ſarà per prendere il mio Diſcorſo. Ognuna delle accennate pubbliche Librerie Italiane, ed altre ancora di varie Città di Europa ſono ſtate non che erette, ma ancor dotate da una ſola perſona. E non potraſſi nella Città di Palermo condurre a perfezione, ed a compimento una pubblica Biblioteca, ſtabilita per altro con baſtante perpetua aſſegnazione dall' Eccellentiſſimo noſtro Senato? Nella Città di Palermo, dicea, la Capitale della Sicilia, nella quale riſedendo quell' Eccel-

Argomento, che indi ſe ne deduce per la Città di Palermo.

(a) Di queſte, e di tante altre pubbliche Librerie d' Italia ragioneremo diſteſamente nel noſtro Trattato, che abbiamo per le mani.

cellentissimo Principe, che la Persona del nostro Augusto Monarca ci rappresenta, porta seco la residenza de' Magistrati Civili, ed Ecclesiastici, della primaria Nobiltà di tutto il nostro Regno, de' mercadanti più facoltosi, onde abbondevolmente si vede cresciuta, e popolata in maniera, che a ragione la quarta Città d' Italia, e forse ancora la terza viene di comun parere creduta? Nè soltanto di numero di Cittadini, ma di magnificenza, e di pompa vien ella alle più cospicue Città del Mondo comparata, spezialmente ne' nostri giorni, ne' quali tant' oltre è andato l' ottimo gusto delle fabbriche di uso pubblico, e di privato, delle sacre Basiliche, e delle Case de' Nobili; sì magnifici son gli ornamenti nelle ville, e ne' giardini della vicina fertilissima nostra Campagna, che non avranno forse in questo genere di che gloriarsi sopra di noi i secoli di avvenire (*a*).

Prerogative della nostra Patria.

Tan-

(*a*) L' amore verso la propria Patria mi ha spinto a tesserle questo breve, ma giustissimo elogio. Su lo stesso argomento potrà leggersi quan-

Tanta adunque si è stata, (sia detto a gloria di nostra Patria) la proprietà, e l' ottimo gusto in ciò, che si appartiene al nobile, e civile decoro di essa; e nulla poscia faraissi per quello, che spetta alla cultura del nostro animo, e dello spirito, che altronde non si può acquistare, come sopra vi ho addimostrato, se non se per mezzo delle lettere, e degli ottimi libri? No, che non debbo sì tristamente di Voi pensare. Fioritissima scuola di Uomini letterati fino da' scorsi secoli fu dinominata la Città di Palermo (a), ed io posso chia-

In essa fiorirono sempre Uomini letterati.

quanto più distesamente ne ànno scritto tutti i nostri Storici, ed in questi ultimi giorni il Chiarissimo Signor Abate Leanti, il quale comecchè in istile laconico felicemente tutto ha raccolto nella sua bella Opera: *Lo Stato presente della Sicilia, o sia breve, e distinta descrizione di essa Tom.* 1. *cap.* 3. *f.* 51. *e segg. in Palermo* 1761.

(a) *Sapientialis doctrinæ Schola Panormus est, & doctissimorum Virorum veneratrix; & est in ea ad comune faciendum beneficium conjurata dilectio*. Matteo Silvaggio *Colloquia de tribus Peregrinis, Venetiis* 1542. *f.* 172. *a tergo*.

chiamarla Madre feconda, e fortunata nutrice de' più possenti, e non men dotti Sovrani, i quali essendosi approfittati nella di lor giovinezza di quei saggi Maestri, che gli furono dagli augusti Genitori destinati, si resero presso l' estere Nazioni non meno ammirabili pel valor militare, che per la singolare dottrina, e per le scientifiche facoltà da essi a meraviglia possedute. Tali sì furono un Guglielmo II., un Tancredi, un Federigo Imperadore, un Manfredi, e, per lasciarne degli altri, un Alfonso il Magnanimo da me sul principio lodato (a); e tale ancora sarà un giorno per noi (non è vana lusinga sperarlo) il nostro Re FERDINANDO, il quale divenendo prima erede delle paterne virtù, che dell' Impero, sotto la scorta di quei nobili saggissimi Direttori, che l' ànno in cu-

E vi furono educati varj Monarchi nõ meno nelle armi, che nelle lettere.

Eccellenti doti del nostro Re Ferdinando.

(a) Dell' amore nudrito da' nostri Monarchi Siciliani verso le scienze, e le belle arti ebbi io occasion di parlare nel tante volte citato mio *Saggio sopra la Storia letteraria di Palermo*.

cura, ci appalesa nella più tenera età nel senno, nella prudenza, nel dominio di se medesimo di voler emulare l' eroiche gesta, e le sovrane doti dell' invittissimo, e potentissimo Re CARLO BORBONE, di cui è ben degno rampollo. Egli dunque secondando le giuste lodevolissime premure del suo gran Padre a favore delle lettere, e degli Uomini letterati, siccome nella Reale Città di Napoli prosegue a mantenere nel suo primiero lustro, e decoro la Regia Stamperia, e l' Università de' Studj, e a far risorgere da sotterra quelle tre sepolte Città di Ercolano, Stabia, e Pompea *(a)*, dal-

Sostiene egli in Napoli tutto ciò, ch' è favorevole alle lettere.

(a) Non pochi Volumi sono stati pubblicati in Italia, e di là da' monti per queste tre disotterrate Città, oltre quelli a spese del regio erario, e con reale magnificenza stampati in Napoli, vale a dire cinque Tomi del *Prodromo*, ed uno del *Catalogo de' Monumenti scoverti* composti da Monsignor D. Ottavio Bajardi, e tre Tomi delle *Pitture di Ercolano* illustrate da' dotti Accademici Ercolanesi. Tra quei libri, che formano la mia privata Biblioteca, posso per altrui gloria, e per mia giusta riconoscenza confessare, ritrovarsi ancora gli an-

dalle quali una esausta sorgente di erudizione ne ha ricavato l' antica Storia; non lascerà altresì di guardare con occhio benigno la nostra nuova Biblioteca per reale rescritto dell' Augustissimo CARLO innalzata. Ed oh tre e quattro volte fortunatissimi miei Concittadini, se unito al grande amore del Padre, quello ancora del regio Figlio, non più da chiunque metterassi in contesa l' indispensabile necessità, ed il sommo utile delle pubbliche Librerie, ed in particolare di questa nostra Palermitana, sia per vedersi sotto l' aura benefica di due Augusti Sovrani in breve tempo arricchita di libri accrescere alla nostra Capitale col civile splendore un più nobile, e stimatissimo lustro nel numero di tanti Uomini letterati!

Da lui si spera la stessa protezione verso la nostra Libreria pubblica.

Ritornando ora nel diritto sentiero, e quella via seguitando, dalla quale ci eravam dipartiti; voglio io accordare

anzidetti da me ottenuti dalla generosità de' medesimi Autori, e molto più dalla clementissima reale munificenza.

Si adducono altre nuove ragioni per le pubbliche Librerie.

re quest' oggi, per risplendere sempre più la forza del mio argomento, che le private Librerie punto non soggiacciano a menomo disastro, come a dir vero universalmente noi accadere veggiamo; sia dato parimente alla nostra Patria il gius privativo di mantenerle, nè possano in conto alcuno allontanarsi da queste mura, non solo tutte intere, ma nè pure parte di esse. Che perciò? Sempre sarà manchevole il letterario profitto; imperocchè sempre resterebbon negletti, oscuri, e non conosciuti i più

I m. s., e i migliori libri nelle private Librerie non sono di giovamento al Pubblico.

preziosi manoscritti, ed i libri più singolari, a guisa di un ricco giojello in un armadio racchiuso, o di un immenso tesoro sotto la terra sepolto. Quanto ciò sia vero, di leggieri si può comprendere da due soli esempj, che io tra tanti ne ho scelto. Alla profonda vostra erudizione è ben noto quanto fosse pregevole (almen per ciò, che riguarda le notizie di quel secolo) la raccolta delle lettere composta da Pietro delle Vigne a nome del nostro Imperadore Federigo

Esempj su tale assunto nella stessa nostra Patria.

II., e che divenuta assai rara la prima edizione, nella Città di Basilea, sono già pochi anni, ristampossi in due Tomi.

mi. Or comecchè questa nuova stampa corredata andasse di altre lettere già da prima scoverte dal celebre Stefano Baluzio, non pertanto sempre imperfetta dee stimarsi in confronto di un antichissimo, e forse sincrono Codice membranaceo, che in una delle più scelte Librerie di Palermo conservasi (a), in cui più di trenta lettere inedite spettanti alla nostra Sicilia negli anni scorsi io

(a) Si conserva questo pregevolissimo Codice membranaceo nella Libreria del Signor Marchese di Giarratana, ricca di non pochi altri m. s. Il sopra lodato P. Zaccaria nella sua Opera *Excursus litterarii per Italiam fol.* 303. fa menzione di un Codice di queste lettere di Pietro delle Vigne esistente nella Libreria del Collegio de' Gesuiti di Firenze: *Sequitur in eodem Codice summa dictaminis Domini Magistri Petri de Vineis in quatuor partibus, scilicet Petri de Vineis Epistolæ, quæ si cum editis conferrentur, mirum quantum ab his diffidentes invenirentur.* Sarebbe desiderabile, che confrontati insieme questi due Codici, e collazionati coll' ultima edizione di Basilea, si facesse una nuova stampa di esse lettere.

io già lessi. Nè di minor conseguenza si è l'esempio secondo. Tra le altre eruditissime opere, delle quali abbondevolmente arricchì la nostra Città, e la Repubblica delle lettere il Chiarissimo Signor Canonico Mongitore, non ottiene al certo l'ultimo luogo quel libro, che ha per titolo: *Bullæ, & Privilegia Sanctæ Metropolitanæ Panormitanæ Ecclesiæ*. Procurò egli allora con infaticabile lodevole studio raccorre quanti diplomi gli venne fatto di rinvenire ad onore della nostra Chiesa Palermitana; con tutto ciò assai più perfetta riuscita gli sarebbe una tale opera, e per la nostra Chiesa più orrevole, se avesse avuto a mano il Tabulario di essa Chiesa copiato nel principio dello scorso secolo dal nostro Canonico D. Antonino Amico Istoriografo regio, e che in oggi fortunatamente possiede la per altro nascente pubblica Libreria. Tanto egli è vero, che i Codici manoscritti, e i migliori libri, quanto più rari, tanto più vantaggiosi, di nessun uso rimangono nelle private Biblioteche, lo che a buon diritto non si può dire di quelli, che sono esposti sotto diligente cura nelle pubbliche Librerie.

Ma

Ma poco accorto, e degno di giusta riprensione, che io sono stato! ben lo confesso Signori; quando la calda stagione, e la vostra persuasione, Eccelsi Padri della Patria, richiedevano brevità di parole, io mi sono dilungato più del dovere sul proposto argomento. E non è forse un chiarissimo segno di esser Voi tutti appieno persuasi della precisa necessità di una sì bella, sì utile, e così degna impresa, che posponendo non solo i proprj piaceri; e non perdonando nè a tempo, nè a fatica, anche vi siete spogliati de' vostri più cari pregevolissimi libri, e taluno di Voi dell' intera ragguardevole sua Libreria (a)? Ed in ciò siete stati seguiti dal no-

Giuste lodi a' Nobili Cōcittadini, che ànno molto contribuito per l' erezione della nostra Libreria.

(a) Son costretto con mia pena eseguire i precisi comandi de' più insigni Benefattori della nostra nuova Biblioteca, i quali mi ànno vietato di appalesare al Pubblico le dovute retribuzioni di laude, e di gratitudine verso le di loro ragguardevolissime Persone; non devo però tacere i due nomi sopra ogn' altro rispettabili, e gloriosi del Signor Principe di Camporeale, e del Signor Principe della Cattolica. Eglino abbenchè dalla nostra Patria lontani, dimoran-

nobile, e a dir vero ammirabile esempio de' Letterati tutti di Messina, di Catania, di Siracusa, i quali appena udito l'avviso dell'erezione, che far di essa doveasi, in segno del lor contento, e della loro approvazione; ci ànno subito rimesso i proprj eruditi volumi (a). Or cosa mai sarete per dire, se a' vostri esempj io vi aggiunga quello del nostro Signor Vicerè? Ben sapea egli l'Eccellentissimo nostro Principe coll'elevata sua mente, che la vera feli-

Varj libri rimessici da' Letterati di Messina, Catania, e Siracusa.

rando nelle reali Corti di Napoli, e di Spagna adorni di orrevoli gelosissime cariche, punto non dimentichi della propria Città, ànno ancora addimostrato il loro contento per l'erezione della nostra pubblica Libreria, arricchendola di non poche pregevolissime Opere.

(a) Ci ànno gentilmente rimesso i loro eruditissimi Libri da Messina il Signor Principe di Sperlinga, il Signor Protopapa D. Giuseppe Vinci, il Signor D. Domenico Gallo, il Signor Abate D. Filippo Pece; da Catania il Signor Principe di Biscari, il P. Abate Don Vito Maria Amico; da Siracusa il Signor Conte D. Cesare Gaetani.

licità, che può arrecare un Governante a' ſuoi ſudditi, ſi è promuovere le lettere, e le virtù, ed introdurre de' mezzi per acquiſtarle; quindi appena arrivato in queſta Capitale fu ſuo primo penſiero incoraggire noi tutti, e di ſua preſenza onorandoci nelle noſtre Accademie rinfrancava poſcia, ed infervorava alla più culta letteratura nel ſuo gabinetto, nelle pubbliche converſazioni, nelle ſteſſe menſe i noſtri Nobili, e i virtuoſi Concittadini. Qual meraviglia ſia dunque, ſe appena eſpoſtogli il deſiderio, che da più tempo nudrivaſi, di aprire una pubblica Libreria, non ſolamente ricevuto abbia con piacere, e con giubilo la giuſtiſſima lodevol domanda, ma dichiarato ſi ſia, che ci volea ſoſtenere, e difendere col ſuo valevole padrocinio preſſo l' auguſto Trono dell' invittiſſimo, e piiſſimo noſtro allora Sovrano il Re Carlo Borbone, che in oggi colla ſua preſenza felicita la glorioſa vaſta Monarchia delle Spagne? Ottenne egli di fatto il cotanto deſiderato regio beneplacito, e datane ſubito la ſoſpirata notizia all' eccelſo noſtro Senato, fa promuovere la

Lodi dovute a S. E. il Signor Vicerè per tutto ciò, che ſi è degnato contribuire per eſſa.

De-

Deputazione, fa eleggere i Bibliotecarj, fa aprire la Libreria; nè di ciò pur contento, ricerca egli ſteſſo de' libri da' varj Nobili; dà ordine di compartirſi alla noſtra Biblioteca tutte le opere, che ſi ſtamperanno in Palermo, e nelle altre Città del noſtro Regno (a), ſcrive pur an-

(a) Ecco una copia del Biglietto dirizzato alla noſtra Diputazione da S. E. il Signor Vicerè. *Siccome con Biglietto d' oggi, a viſta dell' iſtanza, che le VV. SS. mi avanzarono, per far contribuire a codeſta nuova Libreria da tutti li Stampatori del Regno tutti li libri, e carte, che ſi dovran pubblicare da oggi avanti; ho prevenuto al Preſidente della Gran Corte Marcheſe D. Carlo Onofrio Buglio di dare la dovuta notizia, ed incarico alli ſudetti Stampatori di queſto Regno, di contribuire una copia di tutti quei libri, e carte, che ſiano degne della ſudetta Libreria, e che ſaranno per pubblicarſi dall' entrante Settembre in poi, tempo, in cui ſi aprirà la detta Biblioteca; così ho giudicato far ſapere alle VV. SS. queſta mia riſoluzione per loro intelligenza; e noſtro Signore le feliciti. Palermo 9. Agoſto* 1760. *IL MARCHESE FOGLIANI. A' Signori Deputati della nuova Libreria di queſta Capitale.*

anche alla Real Corte di Napoli, e ci fa ottenere i preziosi, e non pochi volumi della real Stamperia; e finalmente, come se tutto ciò nulla stato fosse, ci ha fatto ancora sperimentare gli effetti della sua per altro ben nota liberalità, e munificenza.

Poichè dunque non sia bisogno di più intrattenermi nel proposto argomento; e nel vostro giubilo, nel vostro applauso, e fino ne' vostri volti io scuopro quell' immensa gioja, che provato avete del nuovo gran benefizio fatto alla nostra Patria; ed accinti io vi riconosco, a sostenerne, e ad accrescerne il maggior suo profitto; mi si permetta, Eccelsi Padri della Patria, che io lodando sempre più ed il vostro zelo, e le vostre premure pel pubblico bene, rivolto a' diletti veneratissimi miei Concittadini seco loro mi rallegri nella presente faustissima circostanza, e mi adotti le belle espressioni del celebre Claudiano nel Panegirico fatto pel Consolato di Manlio Teodoreto. Vedrete, Virtuosi Concittadini, in questa florida stagione crescere, e dilatarsi le vostre virtù; vedrete aperto un gran campo a' frut-

Giusto encomio all' Eccellentiss. nostro Senato.

Augurio fatto a' nostri Cõcittadini.

frutti più ſquiſiti de' fertiliſſimi voſtri ingegni; vedrete corriſpondere al merito delle virtuoſe voſtre fatiche il premio delle più degne retribuzioni; ſarete ſicuri del luogo, in cui poſſiate comodamente dar pabolo a' voſtri ſtudj; in ſomma potrete dir con franchezza, che dalla naſcente Libreria con pubblica autorità ſtabilita a Voi deriveranno gli ozj più facondi, e più dotti, e che i naſcenti libri, punto non ſoggiacendo alle diſgrazie delle private Biblioteche, dureranno ne' ſecoli di avvenire.

Creſcite virtutes, fœcundaque floreat ætas.
Ingeniis pateat campus; certuſque merenti
Stet favor. Ornetur propriis induſtria donis.
Telluris jam certus eris; facunda placebunt
Otia; Naſcentes ſtabunt per ſæcula Libri.

Dicevo.

DUE

DUE LETTERE
DEL
PONTEFICE PIO IV.
CITATE

Nella not. (*a*) pag. 143.

1563.

„ PIUS IV.

„ *Dilecto Filio Nobili Viro Duci Medinæ-*
„ *Cæli Proregi Siciliæ.*

„ Dilecte Fili Nobilis Vir Salu-
„ tem . Instituta mandato , &
„ sumtu nostro non parvo fuit in alma
„ hac Urbe Officina librorum , in qua
„ imprimi cœpti sunt publicæ utilitatis
„ causa libri partim qui numquam aliàs
„ editi fuerant , partim qui diligenti
„ correctione adhibita , multò emenda-
„ tiores , quam antea, in lucem prodie-
„ runt . Conquiri verò hujus rei causa
„ maximè jussimus Ecclesiasticos Scri-
„ ptores Græcos, & Latinos . Cum au-

„ tem audierimus in multis iſtius Inſu-
„ læ Monaſteriis, & aliis locis extare
„ vetuſtiſſimos libros manuſcriptos, in
„ ſpem venimus, facilè in eis aliquos
„ inventum iri, præſertim ad Religio-
„ nem pertinentes, quos aut in Biblio-
„ theca noſtra Vaticana non habea-
„ mus, aut qui iis, quos habemus for-
„ ſitan vetuſtiores, emendatioreſque
„ ſint. Quapropter dilectum hunc fi-
„ lium Antonium Franciſcum a Neapo-
„ li Civem Meſſanenſem, hominem
„ ex gravium virorum teſtimonio nobis
„ probatum, græciſque, & latinis lite-
„ ris eruditum in Siciliam miſimus,
„ dato ei negotio, ut Bibliothecas Ec-
„ cleſiarum Cathedralium, Monaſterio-
„ rum, & aliorum Religioſorum loco-
„ rum, cujuſcumque ſint ordinis, di-
„ ligenter inſpiciat, & librorum hujuſ-
„ modi græcorum, latinorumque indi-
„ ces conficiat; ipſoſque etiam libros
„ ejus generis, cujus expetimus, ſi po-
„ tuerit, emat; aut ſaltem deſcribendi
„ causâ nobis commodatos ad nos af-
„ ferat. Cum igitur hæc res ad om-
„ nium ſtudioſorum utilitatem non me-
„ diocrem pertineat; cumque fieri poſ-
„ ſit

,, ſit id , quod maximè cupimus, ut re-
,, periantur in illis libris aliqui , qui ſa-
,, cro Tridentino Concilio non parvo
,, futuri ſint uſui ad hæreſes confutan-
,, das , & Catholicæ Religionis veri-
,, tatem defendendam ; Nobilitatem
,, tuam , quam ſtudioſis hominibus fa-
,, viſſe ſemper audivimus , cujuſque
,, eximium in Religionem Catholicam
,, ſtudium novimus , hortamur in Do-
,, mino , & magnopere ab ea petimus ,
,, ut ipſi Antonio Franciſco ad conqui-
,, rendos hujuſmodi libros , ubicum-
,, que , & penes quoſcumque fuerint ,
,, favorem , & auxilium ſuum , prout
,, opus ei fuerit , pro Sedis Apoſtolicæ
,, reverentia libenter impertiat , curet-
,, que , ut ei Bibliothecas inſpiciendi ,
,, quas voluerit , & librorum , quos ei
,, viſum fuerit , indices conficiendi po-
,, teſtas fiat ; auctoritatem etiam ſuam
,, interponat apud eos , ſi qui eos de-
,, ſcribendi cauſâ commodare recuſa-
,, verint . Qua in re tuæ Nobilitatis of-
,, ficium , ac ſtudium Nobis vehemen-
,, ter gratum erit . Deſiderium autem
,, noſtrum commodius ab ipſo Antonio
,, Franciſco tibi exponetur , cujus ora-
,, tio-

,, tioni fidem habebis. Datum Romæ
,, apud Sanctum Petrum sub annulo Pi-
,, scatoris die 26. Maji 1563. Pontifica-
,, tus nostri anno quarto.

,, Antonius Florebellus Lavellinus.

,, PIUS PAPA IV.

,, UNiversis, & singulis Christifi-
,, delibus in Siciliæ Regno ultra
,, Pharum constitutis salutem, & Apo-
,, stolicam benedictionem. Cum insti-
,, tuta jussu, & magnis sumtibus no-
,, stris in hac Alma Urbe fuerit Offici-
,, cina librorum ad libros latinos, græ-
,, cosque, qui nondum in lucem pro-
,, dierint, imprimendos, qui forsitan,
,, nisi imprimerentur, interemturi essent,
,, & ad eos, qui mendosius editi fue-
,, rant, diligentiori correctione adhi-
,, bita, de integro edendos, præsertim
,, Sacrorum, Ecclesiasticorumque Scri-
,, ptorum, qui non pauco forsitan futu-
,, ri sunt usui his temporibus ad tuen-
,, dam Catholicorum Dogmatum veri-
,, tatem, mittendum in Siciliam duxi-
,, mus (ubi variis in Bibliothecis ex-

,, ta-

„ tare accepimus libros admodum
„ veteres manuſcriptos) Dilectum fi-
„ lium Antonium Franciſcum a Nea-
„ poli Civem Meſſanenſem , de cujus
„ judicio , fide , probitate , diligentiâ ,
„ multum in Domino confidimus , ut
„ Bibliothecas tam Cathedralium Ec-
„ cleſiarum , quam Monaſteriorum cu-
„ juſcumque ſint Ordinis , & aliorum
„ Religioſorum locorum inſpiciat ; li-
„ brorum antiquorum , quos in eis re-
„ pererit , indices conficiat ; & , ſi quos
„ emendi poteſtas ei facta fuerit , emat ,
„ & ad nos deportet . Quo circa dile-
„ ctis Filiis Archimandritæ , Abbati-
„ bus , Prioribus , ſeu eorum Vicariis
„ quorumcumque Monaſteriorum , at-
„ que Conventuum , quocumque titulo
„ vocentur , Capituliſque Eccleſiarum
„ Cathedralium , & cæteris omnibus ,
„ quorum ad Officium id ſpectat , Ec-
„ cleſiaſticis Secularibus , Regularibuſ-
„ que Perſonis in virtute Sanctæ Obe-
„ dientiæ mandamus ; Laicos verò ho-
„ mines hortamur in Domino , ut ipſi
„ Antonio Franciſco inſpiciendi Biblio-
„ thecas ſuas , librorumque , qui penes
„ eos ſint , quorum ei viſum fuerit , in-
„ di-

,, dices conficiendi poteſtatem benignè
,, faciant; cui ſi quos eorum librorum
,, vendi ſibi æquo pretio, aut certè de-
,, ſcribendi cauſa noſtro nomine com-
,, modari petenti gratificati fuerint,
,, grato id admodum animo accipiemus,
,, ipſorumque erga Nos, & Sedem
,, Apoſtolicam reverentiæ, & officii
,, memores nos eſſe, idonea occaſione
,, oblata oſtendemus: libros, qui com-
,, modati fuerint, cum primum deſcri-
,, pti fuerint, diligenter, & cum gra-
,, tiarum actione remiſſuri. Datum Ro-
,, mæ apud S. Petrum ſub annulo Piſca-
,, toris die 27. Maji 1563. Pontificatus
,, noſtri anno quarto.

,, Antonius Florebellus Lavellinus.

IDEA

DI UN TESORO,

CHE CONTENGA

Una Generale Raccolta

DI TUTTE LE ANTICHITÀ DI SICILIA

PROPOSTA

DA

GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLO

PRINCIPE DI TORREMUZZA

PALERMITANO

A' LETTERATI SICILIANI

Amanti delle antiche Memorie della Patria.

E per universale consentimento delle Persone letterate, e più colte la Storia antica di Sicilia è stata sempre riputata per una delle più interessanti, ed alla buona letteratura necessaria; son di non minore importanza, ed in eguale grado di stima debbono essere per ogni ragione tenuti tutti quegli antichi Monumenti, che servir possono a maggiormente illustrarla. I Siciliani Scrittori de' due ultimi Secoli applicaronsi solamente a darle un sistema di connessione, e di ordine; e contenti di averne, per così dire, riuniti tutti i pezzi dispersi di quà, e di là nelle opere degli antichi Storici Greci, e Latini, nulla curarono i Monumenti, che allora esistevano, come se da questi

niun vantaggio avesse potuto ella riportare. Conobbe però una tale necessità il celebre Onofrio Panvinio, Uomo, in cui alla perizia delle antiche Storie si accompagnò un fino discernimento negli arcani più reconditi dell' Antiquaria. Ponendo egli in non cale i pericoli di un lungo viaggio in Sicilia se ne passò colla idea di raccogliere le antichità tutte di questo fioritissimo Regno, e di pubblicarle poi colle stampe. Fu però disposizione del Cielo per Noi troppo infausta toglier la vita nel fior degli anni a un sì celebre Letterato in Palermo nel 1568., e lasciar così la Sicilia priva di un tanto considerabile beneficio; e quantunque in progresso di tempo una parte di tali antichi monumenti, quali sono le Medaglie, e le Iscrizioni da due celebri Autori Filippo Paruta, e Giorgio Gualterio fossero state pubblicate, restarono non per tanto inedite, come al presente lo sono, le altre cose tutte, che un corpo intero, o sia un Tesoro compito di Antichità Siciliane formar potessero..

Egli è vero, che nell' anno 1723. comparì con un tal titolo un Opera di molti volumi composta, e colle stampe di Leiden data al Pubblico dall' erudito Pietro Burmanno; ma, se vogliasi sinceramente parlare, altro ella non è, che un informe raccolta di Scrittori delle cose

di

di Sicilia posti assieme senza scelta, e senza ordine, vedendosi in essa tramischiati, e confusi quei Scrittori, che trattarono la Storia antica, con gli altri, che scrissero sulla moderna, quei, che la sacra, e gli altri, che la profana illustrarono. Il P. D. Giuseppe Pancrazj Teatino promise anch' egli questo Tesoro, e con effetto gli diè principio con due Tomi stampati in Napoli negli anni 1751., e 1752.. Volendo però egli abbracciar molte cose in una volta lusingandosi di portar compita la Storia, ed illustrare insieme i Monumenti d' ogni particolare Città di Sicilia; prevenuto prima da malattie, e poi dalla morte, lasciò imperfetta l' impresa nel suo bel principio, e non altro può dirsi aver fatto, che dar qualche lume alle fabbriche antiche esistenti nella Città di Agrigento.

Tutt' altra adunque, e molto diversa dagli anzidetti è la nuova idea del Tesoro di Antichità, che quì io vengo a proporre agli eruditi Siciliani amanti delle antiche memorie della Patria. Io non pretendo, che si faccia un corpo di Storia antica di Sicilia: conosco ciò riuscire affatto impossibile dopo la perdita di tante pregevoli opere degli antichi Scrittori, che la trattarono: i frammenti, ed i passi migliori di quei, che restarono, furono già con diligenza ba-

baſtante, ed alla meglio ordinati dal Fazello, da tant' altri dopo di lui, ed in queſti ultimi tempi dall' erudito Abate Caruſo nelle ſue *Memorie Storiche di Sicilia*. Quello, a cui giammai non ſi è penſato da alcuno, è in oggi lo ſcopo de' miei deſiderj, e lo dee eſſere ancora di tutti i noſtri Nazionali amanti delle antiche glorie del noſtro Regno. Raggiraſi queſto ad una generale raccolta di tutti gli antichi Monumenti della Sicilia anteriori di tempo all' Epoca dell' invaſione de' Saraceni (ſarebbero il ſoggetto di altr' Opera quei de' tempi poſteriori) diviſa con giuſto metodo, ed ordine in tutte le riſpettive Claſſi, per le quali una coſa dall' altra poſſa diſtinguerſi.

Il celebre Giacopo Sponio Uomo di vaſta, e profonda letteratura, e di conſumata pratica nella più recondita erudizione antiquaria, chiamò col titolo di *Archæographia* tutta la intera notizia de' Monumenti, col mezzo de' quali vollero gli Antichi illuſtrare la Religione, la Storia, la Politica, i coſtumi de' loro tempi, e pretefero a' poſteri tramandar le notizie de' loro ſtudj, delle loro arti, e delle loro ſcienze. Tutto ciò in otto diverſe claſſi fu da lui diviſo, quali ſono *le Medaglie*, *le Iſcrizioni*, *gli Edificj*, *le Statue*, *le Gemme*, *la Scultura*, *i Manoſcritti*, *e tutti gli Strumenti*

menti d' ogni genere. Una tale divisione quantunque con saviezza pensata, per quello, che riguarda a Noi, necessita di qualche leggiera mutazione; poichè non essendo in Sicilia rimasti antichi Manoscritti a cagione delle tante invasioni de' Barbari, a cui miseramente soggiacque, non ci potremo servire di questa classe, che sarà supplita però da un distinto capo, vale a dire dalla *Ceramica figurata*, o sia da' Monumenti di creta con figure, compresa dallo Sponio nell' ultima generale divisione degl' istrumenti di qualunque genere.

Con questa disposizione adunque, e con ordine forse migliore il Tesoro di Antichità Siciliane potrebbe in otto differenti Classi dividersi.

I. Nella prima s' illustrerebbe l' *Archite-ctonographia*, portandosi in primo luogo tutte le piante Geometriche di quelle antiche Città, che sarà in oggi possibile poter rinvenire, ed indi i disegni di tutte le antiche fabbriche, come al presente esistono; Tempj, Bagni, Teatri, Naumachie, Archi, Piramidi, Acquidotti, Sepolcri, e quant' altro in fine alla perizia degli Architetti possa appartenere. E quì non devo lasciar di avvertire su questo particolare, essere già alcuni anni, che fece un giro per la Sicilia l' erudito Olandese Giaco-

copo Filippo de Orville;il quale raccolse molti disegni delle anzidette antiche fabbriche, e promise di darne alla luce una raccolta nel suo ritorno alla Patria. Di fatto avea incominciato a stamparla; sopragiunto però poco dopo dalla morte non potè avere il contento di veder terminata la sua Opera, quale sappiamo però dover presto pubblicarsi, essendo stata proseguita la stampa a spese de' di lui congiunti. Sin a tanto che non sarà a noi arrivata questa, potremo restar contenti della breve sì, ma al certo più distinta relazione fatta su questo punto dall' erudito Dottor Domenico Schiavo, e stampata nel Tomo IV. di questi *Opuscoli di Autori Siciliani*.

II. La seconda Classe comprender dee la *Iconographia*, vale a dire i disegni, e le figure di tutte le antiche Statue di ogni genere sparse per la Sicilia, o che in essa rinvenute indi sono passate oltre mare. Entrano in questa classe tutti gl' idoli in marmo, o in metallo delle false Deità del Gentilesimo, Donarj della stessa materia, e tutte le Statue, così Greche, come Romane di antichi Re, e Tiranni di Sicilia, Imperadori, Magistrati, e persone particolari.

III. La *Toreumatographia* esser dovrebbe la terza Classe del nuovo Tesoro. Abbraccia que-

questa i disegni di tutti i Marmi, e Bronzi scolpiti con figure; Bassirilievi, Sarcofagi, Urne sepolcrali, Vasi di pietra, e di metallo, Pitture antiche, e tutto ciò in fine, che alla Scultura, ed alla Pittura possa appartenere.

IV. Le antiche Iscrizioni formeranno da se sole la quarta Classe del Tesoro. Questa scienza, *Epigrammatographia* dagli Antiquarj nominata, fu molto dagli antichi tenuta in pregio; il già lodato Giacopo Sponio numera molti raccoglitori d' Iscrizioni nell'antica Grecia, e qualche cosa io ancora ne dissi nella Prefazione alle *Antiche Iscrizioni di Palermo*, date alle stampe nello scorso anno 1762. Furono già tutti gli antichi marmi della Sicilia pubblicati da Giorgio Gualterio nel 1624.; l' ordine però geografico da lui tenuto non è a dir vero il migliore; riuscirà quindi più proprio dividerli in varie Classi, come han fatto tanti dotti Antiquarj. Da' tempi poi del Gualterio in quà sono oltremodo cresciute in numero le Iscrizioni per le tante di nuovo rinvenute: necessaria adunque si è la nuova raccolta, e formar essa sola può una delle parti più interessanti del nuovo Tesoro. Lo studio, e l' attenzione maggiore in questo genere dee impiegarsi nel trascrivere le Iscrizioni con avere, per quanto è

possibile, sempre dinanzi agli occhi i marmi originali, osservando con esattezza i nessi, e la forma de' caratteri, spezialmente se non sono uniformi al comune Alfabeto Greco, e Latino, che tener sogliono i Stampatori. Nelle accennate Iscrizioni di Palermo fu questa una delle principali mie attenzioni.

Quello, che difficile rendesi in questo assunto, si è il potere aver le copie di tante Iscrizioni rinvenute in Sicilia, indi acquistate da molti eruditi Forestieri viaggiatori, e seco trasportate in lontani Paesi. Qualora però la diligenza di chi si accingesse a questa raccolta arrivasse ad unire assieme le già pubblicate dal Gualterio, e le altre ancora in varj libri portate da tanti Scrittori, aggiungendovi quelle inedite, tuttavia sparse per la Sicilia, o in varj Musei di essa conservate, distribuendole coll'ordine sopra accennato, ed illustrandole con brevi sì, ma erudite annotazioni; potrebbe restar contento per questa sola Classe di fare un' opera delle più necessarie, e delle più stimabili per la Sicilia.

V. La quinta Classe del Tesoro sarà la *Numismatica*. Io quì non intendo parlare delle Medaglie tutte, che nelle Gallerie della Sicilia si conservano; sarebbe questa un' impresa di troppo vasta estensione; ma di quelle soltanto col titolo

di Siciliane distinte, o perchè appartenenti agli antichi Popoli, e Città di Sicilia, ed a' Principi, e Tiranni di essa, o perchè in questo Regno ne' vetusti secoli coniate, vale a dire ne' tempi, che fu dominato da' Greci, da' Cartaginesi, e da' Romani. Fu questa generale raccolta nell' anno 1612. pubblicata dal celebre Palermitano Filippo Paruta; nel 1649. comparì di bel nuovo in Roma per opera di Leonardo Agostini; se ne replicò poscia una edizione in Francia nel 1697. da Marco Majer con brevissime spiegazioni dell' Abate le Seine; e finalmente la quarta volta si stampò in Olanda nel 1723. dal rinomato Antiquario Sigisberto Avercampio. Or quantunque dopo la prima edizione di Palermo nelle altre posteriori siansi aggiunte varie Medaglie inedite alla nostra Sicilia appartenenti, ed anche moltissime di tal genere rapportate ne avessero nelle loro particolari Opere il Begero, il Gotlieb, l' Haim, il Liebe, il Gesnero, e tant' altri; non pertanto, qualora far si voglia un' esatta ricerca, se ne troveranno certamente più centinaja o affatto inedite, o da correggersi sopra le già pubblicate. Di tutto ciò ci assicura il sapersi, che ne' principj del corrente secolo avea il solo Gesuita P. Giovanni Amato preparata all' opera del Paruta un' aggiunta di 300. medaglie

ſin allora non pubblicate, ſiccome ce ne laſciarono ricordanza il chiariſſimo Mongitore nella *Bibliotheca Sicula*, e i dotti Padri di Trevoux nelle *Memorie* degli anni 1705. e 1713. Alcune Diſſertazioni preliminari potrebbero molto ſervire ad illuſtrare queſta porzione di Antichità Siciliane di cotanta importanza. Quelle, che rendonſi più neceſſarie, ed intereſſanti, furono un tempo, ed in altra circoſtanza da me premeditate al numero di ſei diſtinte co' ſeguenti titoli.

1. *De Scriptoribus, qui Siculam Numiſmatographiam illuſtraverunt.*
2. *De Præſtantia, & uſu Siculorum Numiſmatum.*
3. *De tempore, quo primum Siculi metallis ſignatis uſi ſunt.*
4. *De veteri arte cudendi Monetas apud Siculos.*
5. *De antiquo jure monetandi apud Siculos.*
6. *De uſu Monetarum in Commercio, & de Nummis recuſis.*

Eſpoſti i diſegni, e le figure di tutte le medaglie, dovranno tra di eſſe quelle, che lo meritaſſero, eſſere con iſpiegazioni illuſtrate, facendoſi particolare attenzione alla forma de' caratteri, che in eſſe ſi oſſervano, alle infleſſioni delle parole ſecondo i diverſi Greci dialetti

letti usati allora nelle Siciliane Città, a' peculiari simboli in esse espressati, e in somma a tutte quelle memorie, dalle quali la Storia di Sicilia potrebbe nuovi lumi ritrarre.

VI. La *Glyptographica Sicula* materia del tutto nuova, e da nessuno esaminata, formar deve la sesta Classe del proposto Tesoro; e concìosiachè innumerabili sono le Gemme, i Camei, e le Pietre incise, che conservansi ne' pubblici Musei, o presso le persone nobili, e facoltose del Regno; dovrebbe di tutto questo gran numero, con esatta diligenza farsi una giudiziosa scelta di tutti quelli, che si riputeranno i migliori, e più pregevoli o per antichità, o per lavoro, o per le figure in essi scolpite: di queste si porteranno i disegni in forma grande, notandosi però in piede di ogn' uno la vera grandezza, e la diversa qualità della pietra, da cui il disegno è ritratto.

VII. La *Ceramica* figurata, o siano i lavori di creta, formar possono da se soli la settima Classe del nostro Tesoro. Questa può dividersi principalmente in tre capi, quali sono i Voti, o donarj, il Vasellame figurato, e le Lucerne. Queste opere di terra cotta, che tutto giorno, ed in gran numero si rinvengono nella Sicilia, riconosconsi dagl' intendenti Antiquarj di tre

ſpecie diverſe ; alcune di lavoro molto conſimile alle fatture Egiziane , altre di guſto Greco falſamente credute Etruſche , ed altre infine un poco più groſſolane ſia nel lavoro della creta , ſia ancora nel contorno delle figure ; ſi aſcrivono i primi agli antichi Fenicj abitatori dell' Iſola , ed a' Cartagineſi , che per alquanti ſecoli furono di una parte di eſſa Padroni ; le ſeconde a' Greci , che colle loro Colonie ſtabilirono tante grandi , e belle Città , e le ultime ſono certamente di manifattura Romana.

Sarà al certo una tale raccolta di Vaſi figurati non ſolo pregevole per i lumi , che ne ritrarrà l' antica Storia della noſtra Iſola , ma anche al ſommo ricercata da' dotti Antiquarj foreſtieri , ricavandolo noi dalle preciſe iſtanze , che più volte taluni di eſſi per averne i diſegni ci han fatte.

VIII. Abbracciar finalmente deve l'ultima Claſſe i diſegni di tutti gli altri pezzi di Antichità di ogni genere;e principalmente tra eſſi poſſono rapportarſi gli Utenſili, e Maſſerizie di caſa; le Armi da difeſa , e di offeſa , gli Stromenti di ſacrificj , tutto ciò, che alla Milizia, ed alla Nautica appartienſi , i Peſi , le Miſure , ogni diverſo genere di Vaſellame di metallo , e di creta ſenza figure , gli ornamenti di luſſo , così degli

gli Uomini, come delle Donne, e quant' altro in fine di particolare, e di antico si ritrovasse nella Sicilia nelle sette precedenti Classi non riferito, e compreso.

Raccolti tutti i disegni delle otto Classi già esposte, e da periti Artefici colla maggiore naturalezza in rame scolpiti, sarà parte de' dotti Antiquarj del nostro Regno farli comparire al pubblico corredati da brevi, ma erudite spiegazioni sul gusto di quelle già fatte in Francia dal celebre P. Montfaucon, e dal Signor Conte Caylus, e nella nostra Italia dall' erudito la Chausse, dal Proposto Gori, da Monsignor Passeri, ed ultimamente dalla Società degli Accademici Ercolanesi.

Ed ecco, se mal non mi avviso, tutto quello, a cui ridurre potrebbesi il proposto Tesoro di Antichità di Sicilia; Opera necessaria cotanto allo splendore di questo felicissimo Regno, ed alla quale soltanto manca chi voglia accingersi. Sembrerà ella, e ben lo confesso, a prima vista di pur troppo difficile esecuzione, perchè eccedente in riguardo al tempo la vita di un Uomo, e per quello si appartiene alla spesa, le forze di qualunque particolare. Riflettere non pertanto si deve, che se in egual maniera si fosse pensato per tutte le Opere

gran-

grandi, e voluminose, nissuna ne sarebbe venuta alla luce. Ove non bastano le forze di un solo, supplicono quelle di molti uniti assieme, ad a questo utile oggetto le letterarie Società sono state inventate. Quando fra i Letterati Siciliani alcuni se ne unissero con spirito di vero impegno a voler portare a perfezione, ed a compimento un' Opera tanto necessaria, e gloriosa al maggior decoro della Patria, ecco tolta di mezzo la prima difficoltà. Formata quindi questa Società, se al Trono del Sovrano portasse l' idea della progettata intrapresa vantaggiosa cotanto ad uno de' suoi Regni, potrebbe di sicuro lusingarsi, che nelle stesse mire entrando il benigno Monarca, quei mezzi fosse per supplire, a' quali le forze de' particolari arrivare non possono. Egli è pur quello, che concesso dal Cielo in tenera età a' voti, ed alle speranze de' suoi fedeli Vassalli cresce negli anni, e nelle virtù al desiderio de' buoni, al vantaggio de' sudditi, alla felicità de' suoi Regni, e che uniformandosi alle gran massime, ed agli eroici pensamenti del Real Genitore, a proprie spese con veramente Regia magnificenza sta di presente facendo illustrare gli antichi Monumenti di un' altro suo Regno col proseguimento de' Volumi, che tutti compiti mostrar devono al Mondo i Tesori di Antichi-

tichità estratti dalle rovine di Ercolano, di Stabie, di Pompei, e di altri luoghi dell' antica felice Campagna. Sarebbe adunque desiderabile, che i Siciliani Letterati s' invogliassero a tanta impresa, e che i mezzi, e le maniere quindi cercassero, onde le loro fatiche comparissero un giorno nella Repubblica Letteraria; non essendo a giusto pensare una delle cose a riuscire impossibile il progetto avanzato.

LETTERA
DI DIOMO AMENANIO
O SIA
DEL P. D. VITO MARIA AMICO
DI CATANIA
Abate Casinese

ALL' ERUDITISSIMO SIGNOR PREVOSTO

ANTON FRANCESCO GORI

INTORNO A' TESTACEI MONTANI,

Che in Sicilia, ed altrove si trovano

CON UN SAGGIO DELLA OPINIONE

DI ANTON LAZZARO MORO

Su l' origine de' medesimi.

El ricevere due Tavolette, che per via di Livorno trasmettovi, con de' Nicchi, e Conchiglie d' ogni sorte, Ricci, Crostacei, e Zoofiti insieme artifiziosamente da me attaccati, che in diverse colline, e piani della Sicilia ho raccolti; non vi aspettate, che intorno alla sì celebre quistione, onde mai sì fatte marine produzioni su i monti trasportate si veggano, io qualche cosa a dirvi intraprenda. Vi han già lavorato i più sublimi ingegni, e forse con poca fortuna, se vuolsi credere all' erudito Inglese Woodward, ed al dottissimo Vallisnieri. Noverate in fatti

questi avendo le molte opinioni su tal fenomeno, scrisse francamente, che tutte o false, o dubiosissime gli sembravano; laonde seguace de' Scettici piuttosto pensava farsi, fino a tanto, che una qualche plausibile sentenza non se ne stabilisse; non essendo a suo credere il giorno ancora venuto, che un fatto di sì rinomata importanza ci abbia chiaramente scoperto. E l' Inglese i sì diversi pensamenti nella Dissertazione de' Nicchi, che si trovano in terra, accennando, non lasciò di confessare, che su questo punto gli Autori altro fatto non ànno, che contradirsi; niun di loro essere a portata di difendere i suoi sentimenti; nè le loro fatiche valevoli trovarsi a reggere a i primi attacchi: in somma così poco aversi l' un l' altro superato, che con ragione niun poteva pretendere d' essersi accostato alla verità. Accennò sì ben egli il Vallisnieri le sue fondate conghietture, che tacciuto non avea ne anche il Woodward, per la nuova comparsa di un Isola presso Santorino nell' Arcipelago l' anno settimo di questo secolo, con cui dar qualche lume ingegnossi all' intrigata materia. Di questo lume avvalutosi Anton Lazzaro Moro trattato ingegnosissimo diede su tale assunto al pubblico, lusingandosi di averla indovinata, come nella lettera, che prefisse a due suoi libri a

chia-

chiare note protesta. Conciosiache egli però nel primo di questi, fatto ancora ragguaglio delle opinioni, che dette furono sulla proposta quistione dal Burneto, e dal Woodward, a confutarle dottamente si scagli, e nel secondo libro a capo v. storiche osservazioni intorno all' Etna premetta da puri fonti non ricavate, quali non deggio quì disaminare, e nel rimanente dell' opera spesse fiate de' vomiti, strati, e nascimento dell' istesso monte, a far parole si avanzi; io, che sotto all' Etna, o Mongibello nato, e cresciuto, dalla sperienza non men, che dalla ragione guidato, i molti abbagli del Moro posso a man franca mostrarvi, e per le diligenti continove inchieste de' Testacei Montani, che in parecchi luoghi della Sicilia ho fatte, darvi tutt' altro a concepire di quello, che il Moro su 'l trasporto di quei corpi ne' monti ha poco accortamente ideato; col Vallisnieri persuadervi efficacemente pretendo, che giunto ancora non sia il giorno della plausibile scoperta di un tal fenomeno.

Divide egli il Moro a cap. XI. i Monti in Primarj, e Secondarj, e si dà per concesso senza il menomo dubio, che sia il Monte Etna e per la sua altezza, e perchè uno segnatamente di quelli, che vomitan fuoco, tra i

monti primarj dell' Europa il principale. Tutti i monti quindi, che in dorso alla Sicilia si vedono, tutti i piani, che si framettono, vuole, che dir si debbano per giuste conseguenze de' suoi raziocinj vomiti un tempo dell' Etna, e la Sicilia un Isola nata alla foggia, che nacquero e l'ultima nell' Arcipelago, di cui parola vi ho fatto, e le altre tante, che con esatto catalogo novera da' libri di Cajo Plinio, Strabone, Giustino, e moderni Storici a cap. VIII. *I Monti secondarj*, ecco le parole precise del Moro a cap. XIII., *che tutti a strati sopra strati sono disposti, altro non sono, che materia da' Primarj Monti vomitata*. E prosegue: *Quindi naturalmente si scorge, che le pianure tutte altro non sono, che materie sì da' Monti Primarj, come in parte anche da' Monti Secondarj vomitate, e intorno ad essi distese; facendole o scorrere a guisa di fiumi, o cader dall' alto a guisa di pioggie. In fatti*, (uditelo di grazia, come francamente ragiona, ancorchè al luogo poc' anzi citato de' capi V. protesti, che del Mongibello niuna ordinata Storia li sia venuta alle mani;) *in fatti se scavisi un qualche profondissimo pozzo nelle pianure situate intorno al Vesuvio, o intorno all' Etna ivi certamente s' incontrano i molti, e varj strati siccome negli altri paesi. Ora gli strati delle pianure intorno al Vesuvio, e intorno all' Et-*

Etna sappiamo di certo, che dagli accennati vomiti ebbero l' origine. Che dir si debba delle pianure intorno al Vesuvio, nol potrei con accertata sicurezza discorrere, poichè l' ho di passaggio vedute; ne' giardini però del nostro Sovrano a Portici, e nello scavo dell' antica Città d' Ercolano parvemi vedere, che i strati fatti dal Vesuvio sieno al tutto compagni di quelli dell' Etna, che ho più volte disaminato. Or questi strati dell' Etna presso Catania, che siede sotto le falde del Monte, costano tutti invariabilmente di durissime nere pietre, che si accostano però all' azzuolo, e *Sciare* volgarmente diciamo, come in Napoli *Lave* appellano i vomiti del Vesuvio; sotto uno strato di pietre, in quei luoghi, ove han più volte scorso le materie del Mongibello, trovasi nuovo strato di pietre, o sciare, che d' essere più antiche chiari danno gl' indizj; e sotto a queste anche il terzo, ed il quarto strato; ma costantemente di ugual testura, consistenza, durezza, e colore. Terminati gli strati delle sciare incontrasi in alcuni luoghi la creta, e nella superficie almeno per la violenza del fuoco già cotta; e sotto alla creta l' acqua scaturisce; in altri terra naturale si trova, arsiccia ancor ella nella superficie, e questa di sassolini per lo più, e ciottoletti intrec-

cia-

ciata, sotto a cui rinviensi l' acqua, ed abbondevole, che non da luogo agli Operaj di più innanzi tirar lo scavamento. Con maggior frequenza però ghiaia ben tosto sotto le Sciare occorre, e sotto alle ghiaie l' acqua. Ghiaie s' incontrano quasi da per tutto nel cavare o pozzi, o fondamenti di fabbriche sotto al terreno, sul quale posa la stessa Città di Catania, ma presso il lido al Mezzodì cavato a pochi palmi, il suolo arenoso con più rigagnoli di acqua dolcissima si scuopre eguale in tutto al suolo del mare vicino. Credonsi volgarmente le ghiaie vomiti del Monte; ma i tufi di questo ci mostrano a dito, non essere, che materie, onde il Monte è composto, che dalla violenza del fuoco liquefatte divengono materie de' vomiti, e si convertono in sciare. Comunque sieno, è ben chiaro, che debban dirsi, come i fondi, su quali tutte quasi le vaste falde del Monte si appoggiano, il cui colore per lo più nereggiante dà non di meno o nell' azzuolo, o nel rossiccio. Vero è però, che ne' strati della creta, e della terra naturale il menomo granello di ghiaia non apparisce; segno evidente, che non tutte le falde son di ghiaia affatto composte, ed a poca distanza infatti delle medesime falde, fuori le porte di Catania, inver le parti Meridionali dell' Isola,

di

di ghiaie, e sciare il segno non si ritrova, a qualunque profondità si cavasse. Or ciò supposto come è sì facile il Moro a persuadersi, che le pianure intorno all' Etna, e i strati di quelle siano originati da' vomiti? Come spacciarlo per una incontrastabile verità: *Sappiamo di certo?* Se ne anche lo stesso Monte, che può dirsi con qualche ragione un vomito del fuoco, punto all' idea del Moro non corrisponde, e non è tale infatti, quale egli se l' ha figurato, sembra un pò troppo fidarsi de' suoi raziocinj, scrivere, che le pianure intorno all' Etna suoi vomiti dir si debbano, quando neppure tutte le falde lo sono. Stendonsi queste falde per cento, e più miglia da ogn' intorno. Al Mezzodì le amene coltivate collinette di Catania han per confine, che tutte di terra naturale con ciotti, e sassi framischiata, di creta, e tufi si compongono. Miniere anche di pietre gialliccie assai tenere, e per lo più arenose nelle lor viscere si trovano; dapoichè massi di una tal sorte ben sovente incontriamo nella superficie, e nelle basse parti, e contrade, che delle *Terre forti* diciamo; e ad una proporzionata profondità cavando i pozzi, l' acqua sotto a queste pietre, e massi zampilla. Dall' Oriente per la buona parte son le suddette falde bagnate dal mare, le cui spiagge però

ven-

vengono da per tutto colle sciare occupate; se non che la gran roccia, su la quale il Castel di Aci s'innalza; i tre scogli dagli Antichi *Scopuli Cyclopum*, e dal volgo oggidì *Faraglioni* chiamati, l' Isolotto a' scogli vicino colle opposte riviere a creder mio vomiti dir non si debbono dell' Etna; poichè in testura, e colore i loro massi dopo esattissimo esame diversi affatto dalle sciare ho trovato; e fattosi crepare anni addietro con cartocci, che dicono, picciolo pezzo dell' Isola, non esser egli, che ammasso di pietre naturali, da'grani di vetro, e spessi, che contenea, ad evidenza conobbesi. Il rimanente della costa Orientale, che riviera di Mascali dalla Città vicina si appella, libero dalle sciare, non è che un tratto continuato di arena, e ciottoli naturali, che dall' onde bagnato stendesi fino al Capo di Nasso, oggi *Schisò*, quale fu già da un vomito di Mongibello formato.

Si uniscono le falde Settentrionali a più e più gioghi di Monti, che molto addentro sollevati inoltrandosi, in quella parte di Sicilia, che Valle di Demana si chiama, fanno del Mongibello l' altezza scomparire. Ma questi gioghi per qualche tratto dalle sciare occupati, quante, e senza novero trapassate le sciare diversità di massi, e di pietre non ci appresen-

ſentano! E dure, e tenere, o bigie, o roſſe, o gialle, o foſche, o bianche, e per lo più marmoree, che in sì fatta guiſa da' vomiti ſi diſtinguono, da non poterſi ſe non da un cieco, o ſcemo confondere. Cingonò queſti giochi a lungo corſo per la parte Occidentale il Monte, da cui reſtano diviſi là, dove il celebre fiume Simeto, che naſce in quelli, ingroſſato da più e più acque, qual fiume reale, fra Adrano, e Centoripi ne ſcorre. E di queſte contrade al Ponente può veramente dirſi, che tutte ſieno da' vomiti o formate, o coperte; avvengachè ripido, e ſcoſceſo quì Mongibello, qualora nel gran vaſo della ſuprema bocca le liquefatte materie dalle profonde viſcere ſollevateſi ſovrabbondano, quelle vomitare con iſpavento ſi vede, e ſin dall' alto a guiſa di fiumana di fuoco mandarle; e tutto in conſeguenza il ſoggetto paeſe inonda egli, e devaſta: quandochè dall' altre coſte per lo più, le gran volte dell' immenſa voragine rompendo, per una, o più buche il ſeno evacua, ed or da una, ora da un altra parte i ſuoi formidabili incendj, come con tante lingue diſtende.

Quali ſieno i ſtrati di queſte due ultime falde, non è sì facile a conoſcere, poichè malagevole di molto, e dir potrei anche quaſi impoſſibile rieſce il romperne le maſſe; ma ſe di-

didurre vogliamo da quelli già deſcritti preſſo Catania la formazione degli altri, fa biſogno credere, che non coſtino, ſe non di ſciare ſopra ſciare, e ſotto a queſte, o ghiaie, o crete, o terra naturale ſi rinvenga, e in fondo poi l' acque. Di fatto in quante contrade ſenza troppo cavarſi ci s' incontrano le crete? In quanti tratti di paeſe veggiamo la terra naturale di ciottoli, e ſaſſolini intrecciata, e da queſte falde medeſime, non caſcando, che nel contorno di quaſi cento miglia, diviſa, e circoſcritta? Nei valloni poi, che van di continuo i torrenti, e l' acque piovane formando, e potrebbero i ſtrati darſi a conoſcere, nere pietre, ſciare, e ghiaje ſi vedono, diſtinguendoſi ſoltanto i vomiti più antichi da' moderni in qualche luogo per la terra cretoſa, che in poca quantità ſi framezza. Se và dunque così la facenda, che le ſteſſe falde dell' Etna vomiti da per tutto non ſono, come le pianure intorno ad eſſo ſi avran per materie vomitate, e fatte o ſcorrere a guiſa di fiumi, o cader dall' alto a guiſa di pioggia?

Dirà il Moro, come par che l' affermi a cap. XII., che ſon le crete, le terre, i ciottoli vomiti anch' eſſi del Monte, e per ciò di tratto in tratto rinvenirſi di queſte nelle falde: i ſcogli de' Ciclopi, l' Iſolotto vicino, le

maſſe

maſſe tutte ne' terreni rimpetto a' ſcogli, la riviera di Maſcali, le tante, e sì diverſe pietre marmoree de' gioghi al Settentrione coll' Etna attaccati tutti eſſer vomiti del medeſimo. Ma fatemi giuſtizia: Vi ha memoria di queſti vomiti ſin da che i Sicani abbandonata la parte Orientale della Sicilia per lo ſpavento alla viſta de' fuochi concepito, che o dagli aperti fianchi, o dalla ſuprema bocca il Mongibello verſava, fecero alle Occidentali contrade dell' Iſola paſſaggio; ce lo racconta Diodoro al v. libro. Credonſi da' più ſenſati Storici i Sicani originarj de' Ciclopi primi abitatori dell' Iſola, o vennero almeno a detta d' altri dopo i Ciclopi dall' antica Iberia a popolarla. Fiorirono in ſomma quattro ſecoli in circa prima, che i Greci da Colcide vi ſi ſtabiliſſero. Ci fa Tucidide racconto al VI. libro di un altro incendio l' anno ſettimo della guerra del Peloponneſo, e dice eſſervi memoria, che quello foſſe il terzo vomito del Monte, da che i Greci le lor Colonie in Sicilia formarono circa l' Olimpiade XI., ſette ſecoli intorno prima della naſcita del Redentore: di mano in mano fino a' dì noſtri per queſti due mille, e quattro centinaja d' anni chiare esattiſſime relazioni degli altri vomiti abbiamo, potendo, a dir così, d' uno in uno addi-

tarli ; e tutti i strati, tutti i Monti da questi vomiti intorno intorno formati non costano, che di sciare, e nericcie pietre, di pomici, arene, e ghiaie affatto eguali, e pietre, e pomici, e arene, e ghiaie, che non si calcinano, ma a fuoco di riverbero, e violento si liquefanno. Or se in ventiquattro secoli l'Etna non ha mandato, che pietre, e sciare nericcie, sembra conseguenza ragionevole il dire, che prima di una sì lunga durata di tempo i suoi vomiti non furono, che nere pietre delle stesse qualità; e fin da che il monte nacque, e fu dalla mano dell' Onnipotente formato, o furto a forza dell' esalazioni del fuoco, non altra materia differente fè scorrere a guisa di fiume, o fè cadere dall'alto a guisa di pioggia. Che crete per tanto, e terra da ciotti, e sassolini intrecciata, che pietre di colori, e testure diverse, che marmi in somma, o altre materie, che sciare non sieno, va il Moro spacciandoci per vomiti dell' Etna? Più: Udiste poco fa, che le crete sotto le sciare, e la terra, cotte quelle, questa arsiccia nella lor superficie si trovano per la violenza delle infuocate materie; Giugne il fuoco sboccato di fresco a liquefare gli antichi vomiti, e penetrando i Monti altre volte dalle sciare formati, si apre per essi quasi con sotterranee mine la strada dall' una all' al-

tra

tra opposta parte ; tanto egli è attivo , così a lungo conserva , se ben fuori della fornace , ove si accende , il vigore ; e calcina fin anche i metalli , come in un chiodo, e ben grosso , che nel nostro Museo si conserva , cavato di mezzo ad un masso di sciara , può ben chiaro osservarsi . E nelle falde del Monte inviscerate si rinvengono materie senza la menoma alterazione ? e nelle falde , che per lo meno essere dovrebbero da' vomiti formate ? Vi sono i strati sul confine di queste falde al Mezzodì , vi sono nelle collinette , che vi accennai , fuori la Città di Catania , e si vedono o nel cavarsi de' pozzi , o ne' valloni , che non di rado formano i torrenti , ma una delle pietre di Mongibello in essi non si ritrova , ghiaia non mai si incontra . Qui a linee parallele , e a guisa , quasi direi , di tavolati , e cellette si osserva a fior d' acqua terra pura senza la menoma mescolanza; indi terra arenosa, più sopra un masso di ciotti con pochissima terra mescolati ; terra pure di nuovo , e massi di ciotti , ove abbonda la terra ; colà al contrario al fondo ciottoletti con poca terra , siegue terra arenosa ; massi di ciotti , e così degli altri . Or questi strati , che si conosce , e tocca con mano essere naturali , come persuadersi giammai saprebbe il Moro , che l' abbj il Mongibello vomitati?

Nel

Nel ragionarvi delle sole falde del Monte, e de' colli vicini alle medesime, ben vi accorgete lo che pretendo inferire. Se vomiti del Monte non sono tutte le falde, ond' egli in giro è composto, non lo sono adunque neppure i piani intorno alle falde; non lo sono i Monticciuoli, che circondano i piani, non i gioghi vicini, e gli altri Monti, che sorgono nel vasto seno dell' Isola di Sicilia, che per la maggior parte di masse, e pietre diverse costar si vedono. Dapoichè, io replico: se per venti e più secoli l' Etna non ha vomitato, che sciare nericanti, pomici, ghiaie, arene dell' istesso colore arsiccie, e liquabili; per prima di questo non picciol corso d' anni, non vomitò, che le stesse materie. E se vale per il Moro quel ricantato principio, per altro verissimo, che degli stessi effetti le cause sono le medesime, concedere almen deve, che d' una stessa causa univoca, per parlar colle scuole, gli effetti esser debbono sempre i medesimi, o simili. Se vuole egli poi, che la Sicilia abbia avuti tanti, e sì diversi Vulcani, che quì le sciare, ivi le bianche pietre, là i marmi ci han vomitati cotanto diversi, lo voglia pure, e se lo creda a sua posta; so dirli però, che il Vulcano dell' Isola di Lipari manda anch' egli delle bianche pomici, ma sono queste ar-

sic-

ſciece, come le nere pomici dell' Etna; Il Veſuvio vomita lave alle ſciare di Mongibello niente diſſimili; ed in Iſchia il vomito, ch' io vidi di un' altro Vulcano, è al noſtro dell' Etna affatto compagno; e'l crederette? ſino i germogli da queſto prodotti a' germogli, che ſu le noſtre ſciare allignano, al tutto ſomiglievoli oſſervai; piante per altro, che altrove non naſcono, e *fior di ſciara* volgarmente chiamiamo.

Leggo nel Moro a cap. XII., quanto ſcriſſe il celebre Valliſnieri intorno agli ſtrati de' Monti, ed ingegnoſiſſimi li ſpiegamenti mi ſembrano, che ne fa egli a capriccio, il tutto riducendo a' vomiti del fuoco. *Queſte poſature*, dice il Valliſnieri, *ſono alcune di pura terra, come de' campi, alcune di ſabbia, e di piccioli ciottoletti, e ſaſſolini, che pajono eſſere rotulati qualche volta pe' fiumi eſſendo tutti ſmozzati, e ritondati. Altre poſature ſono di denſa argilla, e creta, come di valli, altre di un miſto come di arena, e di pietre di varie grandezze, e nature, altre di ſole pietre, e di tufo, o di marmo, o di geſſo, o di calce, o di tartaro, o di varie vene metalliche, e minerali*. E ſoggiugne ben toſto il Moro: *Di tutto io affermo, che prima furono da' Monti per mezzo degl' inteſtini fuochi vomitate, e che di poi parte a guiſa di fiume, parte a guiſa di pioggie all' intorno* *de'*

de' Monti medesimi si distesero, e si allogarono. E' forse ripugnante, uditelo di grazia, *ed impossibile un tal fenomeno? No: perciocchè dalle osservazioni Storiche fattesi intorno alla nuova Isola, intorno al Monte nuovo di Puzzuolo, intorno al Vesuvio, e all' Etna, noi sappiamo, che e le terre campestri, e le ceneri, e la sabbia, e i ciottoletti, e le pietre di varie grandezze, e i marmi liquefatti, e le materie metalliche, e i minierali più e più volte in cotal guisa intorno a quei monti, o da vicino o da lontano si allogarono, e dispesero*. Ma da qual osservazione Storica fa tanto l' erudito Scrittore? Noi affatto di sì belle notizie digiuni ci professiamo, e sotto agli occhi ci cadono i vomiti di Mongibello. *Non è dunque cosa più naturale*, chiude il suo periodo, *di quello, che io dicevo, che tutte queste sorti di materie siansi a foggia di posatura intorno a tutt' i Monti nell' accennato modo disposti*. Può scriversi con più franchezza? Così bisogna che scriva chi troppo fidatosi su la forza de' suoi raziocinj, Dio sà, come formati, di cose non vedute discorre. Se sotto agli occhi i vomiti dell' Etna, del Vesuvio, e di altri Vulcani avesse il Moro avuti, ogni altro si sarebbe lasciato uscir dalla penna. Del rimanente ho io visti non solo quelli del Mongibello, ma per lungo tratto le lave del

Ve-

Vesuvio, e d' Ischia; ho veduto il nuovo Monte di Puzzuolo; or dove le crete, le terre de' campi, i marmi liquefatti, i ciottoli ritondati, le pietre di gesso, di calce, di tartaro, le materie metalliche, e minerali si trovino fralle sciare, e le lave, e per tutte le coste del Monte Puzzolano, non è chi possa darmene contezza. Menome particelle di metalli ritrovarvisi han creduto; ma non sono queste, che picciola porzione di qualche vena, che meschiata colla materia de' vomiti, e fra queste confusa sfugge ogni diligenza, e delude de' periti la speranza. L' Isola nuova in somma dell' Arcipelago, ed un altra in quei contorni, che *Adusto* si chiama, molto ben ci assicurano, e dal nome medesimo si cava, non altro essere, che un mucchio di sassi abbrostoliti. *Furono pasta tenerissima, ed anche fluida materia*, prosegue il Moro, *i pietrosi strati allorchè strutti, e liquefatti dal veementissimo fuoco sotterraneo cacciati furono e vomitati fuor dal seno della terra, e dalle aperte caverne de' Monti, a quella foggia per appunto, che sappiamo farsi tal fiata dal fuoco del Vesuvio, e dell' Etna*. Così va la facenda, nè soltanto per qualche fiata, ma sempre, e costantemente a guisa di fiumi di fuoco uscir si vedono i vomiti di questi Monti, che impietriti sciare, e lave dicciamo; e

quì l' Autore la discorre a dovere; s' inganna però a partito soggiungendo, che gli altri strati de' Monti, che costano di varie sorti di terre o pure, o alterate, o tinte di varj colori, o miste, e minerali, furono tutti un tempo vomitati. Dense pioggie di arena, o nereggiante, o rossiccia han mandato fuori o dalla suprema bocca, o dalle buche de' fianchi il Vesuvio, e'l Mongibello da più secoli; queste arene col tempo dopo secoli, e secoli grassi terreni diventano, ed atti alle colture, come lo sono gli altri del vasto del Monte sovra ogni credere fecondissimi. Da questi terreni però diverse all' intutto sono le pianure sottoposte alle falde, le colline più volte rammentate, presso Catania in ver l' occaso, i gioghi rimpetto a' scogli de' Ciclopi, e non pochi altri tratti di paese delle falde medesime. In quelli, che costa del Monte volgarmente si chiamano, framischiate si trovano le sciare, le ghiaie, le arene non ancor calcinate, che nel colore nereggiante mostrano, onde trasser l' origine. Nei secondi presso le falde almeno intrecciati i ciotti, le pietre gialliccie, la creta, l' arena, e sabbia de' fiumi si vedono, che punto non han che fare co' vomiti dell' Etna. I pietrosi strati adunque delle coste, e delle falde, abbiasele il Moro per concesso, furono

già

già paste tenerissime, e fluide materie, ma nello scorrere, quanto incontrarono, pabolo resero delle fiamme voraci; vennero cacciati colle arene, colle ghiaie, colle pomici dal seno della terra, e questi sul bel principio un sopra l' altro ammonticchiati forse formarono i Vulcani; l' Etna, e 'l Vesuvio, e gli altri tanti, che novera a cap. v.; ma non si avanzi egli più a volerci spacciare i strati di pura terra, di sabbia, di ciottoli, di densa argilla, o creta, e simili, come vomiti; che verrà smentito dalla sperienza. Meno s' inoltri a dire i tanti massi di pietre diverse, e tenere, e dure, e marmoree, e metalliche, e alabastrine, che per la Sicilia abbondevolmente per ogni pianura, per ogni monte, e collina di sì varj colori, e testure diverse si trovano, essere anche eglino vomiti dell' Etna, o di altro Vulcano, che fingere si volesse nell' Isola; poichè, se tali si vogliono, dentro all' infuocate sotterranee caverne bollir senz' altro dovettero. Il Moro infatti lo confessa: *Se molti strati di marmo misti si veggono di varj colori, la cagion di ciò probabilmente viene dal bollir, che insieme rimescolati fecero varj marmi dentro all' infocate sotterranee caverne*. E de' marmi purissimi e netti attesta: *Questi mostrano, ... che l' ebollimento loro è succe-*

duto separatamente da ogni altra materia. E così di mano in mano va egli tutte le altre differenze, e varietà de' strati, e de' massi spiegando, al fuoco attribuendole. Se dunque, io proseguo, per la veemenza del fuoco sotterraneo bollirono, in conseguenza si liquefecero, sono perciò materie affatto mortificate, ed incapaci a crescere, come oggidì mortificate sono le sciare di Mongibello, e del Vesuvio le lave, che arsiccie, abbrostolite, e d' ogni succo scevre veggiamo. Or se ci costa di certo, che i massi, i marmi o teneri, o duri nelle viscere de' Monti di Sicilia crescono, e per mezzo del succo lapidifico le loro parti si uniscono, cosa dirà il Signor Moro? Nelle cave perciò sogliono i scarpellini, dopo averne distaccati più pezzi, e quasi vuotatele, buttar delle schiegge, e turarne le bocche. Ritornano indi a parecchi anni su le stesse, e piene così le rinvengono, come dapprima, e non di rado o chiodi, o rotti scarpelli, o altri corpicciuoli vi trovano eterogenei, e gusci ancora marini, che colle schieggie a caso si framischiarono. La sperienza in secondo luogo mi dimostra, che tutti i massi, tntte le pietre di Sicilia si calcinano; i vomiti però del Monte, le sciare si liquefanno; perchè queste non calcinarsi a fuoco violento, quelle non liquefarsi,

se

sé vomiti sono egualmente, sè bollirono al pari, se al pari nelle viscere della terra già prima, che fuori cacciate ne uscissero, si liquefecero? E' quindi tanto lontano dal vero, che i Monti di Sicilia, i Marmi, e le altre pietre, i ciotti, i gessi, le crete, le terre sian vomiti dell' Etna, o d' altro Vulcano; quanto

Si dilunga dal Cielo il basso Mondo

giusta l' espressione del Poeta. E se così va la facenda, addio sistema, e nuove sentenze del Moro, che spiega felicemente il fenomeno de' corpi marini su i Monti.

I tanti, e sì diversi Testacei adunque, i gusci, i zoofiti, che in parecchi luoghi sopra le colline per le pianure, e nelle più basse viscere de' Monti si vedono per la Sicilia, anzi per tutta la terra, come a' suoi tempi lo notò Strabone, Erodoto, Aristotele, Ovidio, Plutarco, corpi marini dir si debbono; ma l' è un vanissimo supposto, ed una mal fondata fantasia, che avviluppati, e cresciuti, qualora i primi vomiti scorsero in mare a guisa di fiumi, e vi caddero come pioggia dall' alto, che vennero poi da' sopravegnenti vomiti coperti, ne' quali ancora testacei si generarono, perciò s' incontrano in tanta copia. Nè i primi in somma, nè i secondi vomiti per le esalazioni del fuoco cacciati fuori dell' acqua surfero in Mon-

Monti, e formarono l' Isola. I primi vomiti esser dovettero intorno alle falde del Monte, e in questi i gusci, i testacei, i zoofiti rinvenir si dovrebbono; or se queste falde scevere affatto ne sono, e pochissimi piccioli turbinati, e conche si trovano ne' gioghi rimpetto ai scogli de' Ciclopi, (come udirete) che danno sicuri indizj di non essere porzione de' vomiti, come ne' primi vomiti si avviluparono, e crebbero i testacei, come ne' secondi i nuovi gusci vi si generarono? Favole senz' altro, favole, o belle capricciose invenzioni, cui ripugna l' esperienza, nè so, come salvar si possono dalla censura di contraddire apertamente a quel, che sta nel sacro Genesi registrato della formazione della terra. Che dunque? nulla saprei determinare, e già sul bel principio ve 'l protestai. Mi resterà la briga soltanto di farvi conte parte per parte le mie ricerche, i miei ritrovamenti, de' quali nelle due tavolette picciola porzione vi appresento. Da che negli anni trascorsi mi accadde parecchie volte incontrarmi in ostriche allogate ne' massi biancastri, e giallicci, o per le pianure disseminate, che sono sovra ogn' altra specie di testacei abbondevoli nelle contrade della Valle di Noto, e i dentali osservai da Malta venuti, che lingue di S. Paolo dicono volgarmen-

mente; che scorze fossero, e produzioni originarie della natura mi diedi senz' altro a crederle; fattomi però a leggere il *Disinganno dell' occhio* aureo libretto del celebre Agostino Scilla Pittore Messinese, tradotto oggi in latino, dal falso, e mal concepito pensiero ben tosto rimosso le mie ricerche con ogni premura cominciai. Mi vennero indi a poco sotto l' occhio le lettere del Vallisnieri, l' opere di Fabio Colonna, di Silvio Boccone dotto Palermitano, e per ultimo la Geografia Fisica del Vvodward; e viepiù confermatomi, che corpi marini senz' altro dir si debbono quei gusci, che si vedono sovra i Monti, ed in pianure per la Sicilia; con impegno maggiore ad ammassar di questi, il più che potei, inanimito mi viddi. Con buon successo in fatti presso Messina in zoofiti, ricci bianchi, o siano echini, coralli d' ogni sorta, ed altre produzioni per quei gioghi, che alla Città sovrastano mi avvenni; ed in non poca copia ne raccolsi. Indi nelle colline di Militello una sì prodigiosa quantità, ed in tutte dir posso le differenti specie ne ritrovai, che a curiosamente indagar le maniere di loro positura mi diedi. Nelle coste di Mongibello, e nelle falde, anzi nelle pianure intorno per dodeci, e più miglia, mai non mi è accaduto scoprire di questi gusci

una

una schieggia, se non che nelle riviere opposte in faccia a' scogli de' Ciclopi, in un pendìo lontano dal mare almen per mille passi, di terra naturale mista a tufi, e crete, croccie rustiche mezzane ho rinvenuto in copia molto ordinaria, e nella sovrapposta collina, sotto cui s' erge su le spiaggie il Castel di Aci, de' turbinati, chiocciole, e menome conchiglie in un picciolo tratto di terreno fra tufi, nere pietre, crete, e ciotti ritrovai; senza che altro vestigio intorno se ne vedesse. Una pietra sì bene fralla terra di egual tessitura, e colore sotto l' occhio mi venne, cui tenacemente una chiocciola, o patella era attaccata, a somiglianza di quelle, che in mare a' scogli si appicciano, ed altra con delle vermicolari produzioni, o canaletti rinvenni, che dubbio alcuno non mi lasciarono di essere state un tempo sotto dell' acqua, e che volli, come cosa verissima, farle nel nostro Museo trasportare. Il che tutto fece saldo tenermi nel pensiero, che fosse detta riviera tal, quale la formò madre natura, senza che vomito di Mongibello ingombra l' avesse. Ricerca poi volli fare ne' gran massi del Monte Toro, su cui giace Tavormina, ma vane furono le diligenze, così anche in quello del Capo Argena, oggi S. Alessio. E di vero in quei tratti, e gioghi, ove

le

le pietre alla testura de' marmi si accostano ; come quasi tutti lo sono nella valle di Demana , non mi è finora riuscito nicchi incontrare. In Agosta Città con porto al Mezzodì , e Sirocco , fuori di poche conche nelle pietre gialle alluogate , le bianche non me ne offerscro . Fornito anch' egli è il Territorio di Siracusa , ed abbondevolmente, di bianche tenere pietre, e fin dalla banda del Capo Pachino , volgarmente *Passaro* , che ho veduta , compagni sono i massi , ma l' occhio curioso giamai de' nicchi scoperse . Vi saran forse addentro terra , poichè sol di passaggio , e dalle riviere non lungi mi è convenuto vederli . Tuttavia nelle rinomate grotte di Dionigi, di S. Giovanni, di San Diego , ed altre moltissime , nel Teatro , nelle antiche latomie , che dicono *Tagliate* , presso a Siracusa , pertinenze un tempo della Città , se ben curioso , e attento da per tutto riguardassi, una non seppi adocchiarne . Ne' Monti Mediterranei di Piazza , Aidone , Enna , Agira può farsene non picciola raccolta , d' ostrache sopratutto a color bigio , ed azzuolo , e di una specie di turbinati mediocremente grandi, e piramidali . Io l' ho veduti sparsi per lo pendio delle molte colline in quei contorni , e me ne son provveduto . Nelle petraie , e caverne sotto alcuni de' gioghi intorno a Palermo una

tal sorte di zoofiti, e conchiglie ne' massi giallicci s' incontrano. Ho i primi disaminati, ed a' rami di Apollo frequentissimi nel mare l'ho somigliati. Altrove nella valle di Mazzara opportuna occasione non mi si parò finora di condurmivi, come ho bramato, e per quanto però mi fu lecito indagare, gusci montani sparsi per le pianure, e luoghi di quelli in abbondanza provisti, non se ne contano; glossopietre sì bene non mancano, come in Corleone, ed altrove, delle quali fa parole il nostro degno Amico Dottor Domenico Schiavo nella lettera da lui dirizzata al Chiarissimo Signor Gian Francesco Seguier; ma nel Museo Martiniano, ed in quello del Collegio Palermitano da queste parti raccolti pochi in fatti se ne conservano, e mal condotti. Ne' gradini però della celebre scala del Real Palagio, cavati dalle petraie di Castello a mare ho io veduti de' corni di Ammone in qualche numero. E ritornando alla valle di Noto bisogna sapere, che ne' confini del celebre antico Leontino tutti i massi, o strati sono per la più parte di pietre biancastre, e se ben le fosche in qualche contrada di rado ci si abbattono, in massi non già, ma per lo più in ciotti; fuorchè presso Buccheri, e Militello, ove anche de' strati di pietre fosche, e de' massi ben grandi di egual co-

lo-

lore si vedono; in questi però nicchi di qualunque sorte affatto non compariscono; ne' biancastri al contrario in grandissimo novero se ne incontrano. Datomi perciò in queste parti a far le mie ricerche ne ho ritrovate d' ogni sorte, e grandezza ne' Monti, e in cime di essi, nel pendìo, nelle coste, e nelle valli ristrette da' Monti, in una incredibile quantità; a mucchi in un luogo, come seminati in un altro rendono quasi coperto il terreno, per altro ben coltivato, e fecondo. Viddi sul dorso di un monticciuolo avanzare i corpi marini, e le schieggie di essi la terra; in un vallone le ostrache ammonticchiate servir di siepe. In mezzo a' massi poi o duri, che resistono al ferro, o teneri che cedono alla mano, i turbinati, le conchiglie, i ricci, i zoofiti, le chiocciole, alluogati tutti, e senza numero trovai; su le roccie ripide, e nelle grotte profonde incastrati così, che porzioni della medesima massa sembrano come di nicchi composte, ed impastate. L' ultimo acquisto mi accadde farlo in un gran pezzo spiccato da un balzo alto almeno cinquantà braccia per la violenza delle pioggie; nelle ivi interne parti eccessivo numero di conchiglie, di turbinati, di chiocciole, e di altri corpi marini raccolsi; la tenerezza del sasso dandomi tutto l' agio di ca-

varli intieri. Fra questi il colore notai di taluni, che dava nell'azzuolo, qualità, che ne' testacei del più vicino mare indarno ho cercata.

Passo ora a tutta additarvi la differenza delle figure, o connaturali, o accidentali, e la diversità della specie fra le conchiglie, ed ostrache: moltissime l' ho trovate insieme connesse, ed attaccate, le picciole alle grandi, con sopra de' minutissimi vermicciuoli, o condotti vermicolari, ed altre produzioni aderenti, segno più che evidente, che per anni, ed anni vissero in mare. Fra le croccie talune unite valva con valva, che a gran forza spaccate il vivente già secco, ed inaridito mi esibirono, e questo strofinato in polve si ridusse; altre unite sì, ma di terra arenosa penetratavi ripiene; delle porpore d' ogni grandezza il numero è stato grandissimo; così anche delle conche di venere, ma queste di ben piccola mole. Riflette il Woodward non esserle capitata nè l' una nè l' altra specie in Inghilterra, ma quì, come dissi, abbondano le porpore sopra tutto. Gli Echini, che presso Messina a qualche grandezza arrivano, interi, ed impietriti, nelle parti di Militello picciolissimi ho veduti col guscio loro non alterato; gusci de' medesimi, ma in pezzi, mancati tuttavia non mi so-

ſono. Coralli bianchi fiſtoloſi, articolati, e zooſiti d' ogni altra ſpecie qui ancora ho raccolti, e ſino i guſci della *Pinna Maris*; queſti però, come ſottiliſſimi, nella bocca ſono affatto calcinati, e colla madrice di pietra l' eſtrema parte, ove ſi uniſcono, conſervarſi a meraviglia ſi vede di color margaritino. Che dir voglio delle madrici d' ogni corpo o turbinato, o conchilio, e delle bucardie ſoprattutto, che ne' vicini mari non mai ſi peſcano, quali in ogni pietra, in ogni maſſo ſi abbattono, e ne ho delle più ben formate, ed intere la buona porzione traſcelta per adornamento del Gabinetto? che della bocca de' granchi, delle vertebre componenti le ſpine dorſali de' peſci, che, ſe ben rare, hanno nelle raccolte il loro luogo? dei polpi, o picciole ritonde pietruzze teſtacee, che negli anelli incaſtrano, per conſervare la viſta, come ſpaccia il credulo volgo? degli occhi di granchio, che nelle loro officine i Speziali, come aſſorbenti dell' acido preparano? queſti sì, queſti ancora ho trovati; ma ſopratutto le minutiſſime delicate conchette, i minimi turbinati, che nelle arene del mar di Rimini il dotto Giovanni Bianchi ſcoperſe, ed altrove ne' Monti d' Italia Monſignor Paſſeri, ed altri ci atteſtano rinvenirſi, ed io ne' guſci de' turbinati maggiori colla ter-

ra

ra meschiati ebbi di trovarli il piacere, risvegliano di chichesia lo stupore, come per più migliaja d'anni, interi si conservino, e sani.

Or dopo questo minuto, ma esatto veridico racconto delle mie ricerche, e raccolte, terminare ormai volendo la lunga lettera, così rifletto su i raziocinj del Moro. Possibile, che i primi vomiti de' Monti o primarj, o secondarj ne' sottoposti lidi entrati nel mare, e di varie produzioni, e testacei empiuti, da nuove vomitate materie coperti, nelle quali annidarono pur anche animali e testacei, ed altri frutici marini allignarono, usciti poscia entrambi i vomiti per le esalazioni sotterranee del fuoco sopra la superficie dell' acque, e surti in Monti, salvar possano il fenomeno, che i piani, le valli, i gioghi, de' quali abbiamo ragionato, abbiano e nell' esterne, e nelle interne loro parti fra uno, e più strati i corpi marini! Se furono queste materie lapidee a forza del fuoco liquefatte, come sono, e saranno i vomiti dell' Etna, e del Vesuvio, perchè incoprendo la prima materia, e'l primo suolo del mare, non calcinarono tutti i testacei, tutti i corpi, e gusci marini, che in quello annidavano, che da per altro intieri, e conservatissimi si trovano, e noi dimostriamo, come se frescamente dall' acque cavate venissero? l' acqua for-

forse del mare scemò l' attività di quei fuochi? folle chi lo direbbe. E chi mai imprigionò que' corpi nelle viscere della terra, e delle pietre, in sì fatta guisa, che appena dalle più dure possono in pezzi estrarsi? Qualora, dirà il Moro, erano le materie, come pasta; ma erano, dirò io, paste infuocate. Chi riempì di materie pietrose i nicchi, i gusci delle conchiglie, de' turbinati? Le liquefatte materie risponderà; ma liquefatti dalla violenza del fuoco doveano i nicchi, e i gusci calcinare, non conservarli inalterati, ed intieri. Se i vomiti in somma furono di cenere, e di arene della specie medesima, come in duri macigni si cambiarono per lo più di colore, di testure affatto diversi? Favole replico, favole mio riverito Signore, e conchiudiamo di nuovo, che il giorno tutt'ora non è giunto, che ci abbia posto in chiaro lume sì rinomato fenomeno.

L' ultimo vomito di Mongibello sì strepitoso, e non mai forse udito da' nostri Padri, che da prima dal Magistrato di Mascali partecipato al Principe si credè vomito non solo di fuoco, ma d' acqua, d' arena di mare, e ciottoli di fiumi, fu in effetto dopo la disamina fattane dagl' intendenti, che sovra luogo vi si portarono, una crepatura nelle falde, onde uscirono delle materie infuocate eguali in tutte

al-

alle tante già dall'istesso Monte cacciate fuori, e vi si aggiunse di sorprendente, e di nuovo un' immenso, e vasto torrente d'acque del mare uscite dalla suprema bocca, che precipitando dall'alto seco trassero delle arene, o de' ciottoli nel corso di otto, o dieci miglia incontrati, e tinsero questi ciottoli di un sale così mordace, e pungente, che può appena assaggiarsi. L'arena, e i ciottoli da me conservati chiaramente ci mostrano, onde sieno originati, per non crederli o di fiume, o di mare, come spacciaronsi. Il che ho creduto qui sul fine opportuno diciferarvi, perchè come sodissima verità da chiunque s'abbia, e si creda, che l'Etna non ha per tanti secoli vomitato, che materie dell'istessa testura, e colore, arsiccie vale a dire, e nereggianti. Vi ho troppo a lungo, egli è vero, con queste mie inezie intertenuto o Signore, ma il soggetto, intorno a cui mi sono aggirato, lo ricercava, e, per darvi di tutto breve esatta contezza, di riuscirvi così molesto non ho curato. Io sono

Vostro Divmo, Obblmo Servidore
Diomo Amenanio.

DESCRIZIONE
DELLA SICILIA
CAVATA
DA UN LIBRO ARABICO
DI SCHERIF ELIDRIS

Corredata di Prefazione, e di copiose Annotazioni

DAL SIGNOR

DOTTOR FRANCESCO TARDIA

PALERMITANO.

AVVISO
A' LEGGITORI.

FRa gli altri preziosi manoscritti, che in buon numero conserva il Dottore Domenico Schiavo amantissimo di nostra Patria, e tanto benemerito della Storia Siciliana; eccovi il presente, che oggi appronta si al gusto degli eruditi Antiquarj. Inteso egli mai sempre a promuovere i letterarj vantaggi di questa nostra Capitale non meno, che di tutto il Regno, e colle sue dotte fatiche sulla raccolta de' passi degli antichi autori sacri, e profani interessanti alle glorie di tutta l'Isola, ha cercato di conseguire a qualunque spesa degli antichi, e pregevoli manoscritti, che le glorie avite del Regno potessero in qualche guisa porre in istima presso de' forestieri. In un Codice adunque manoscritto, che ha per titolo:

M. S. rarissimi della Sicilia : *e che nello scorso secolo apparteneva al Dottor Pietro Carrera , ritrovasi la presente*: Descrizione della Sicilia , cavata da un libro Arabico , che nella seconda parte del Clima dice così &c. *Pregio quindi dell' opera ci rassembra il dar qualche letteraria notizia e dell' Autore , e dell' opera , e delle traduzioni di essa.*

L' Autore di essa Descrizione da Abulfeda (a) [anch' egli Autore di una Descrizione Geografica di alcuni paesi dell' Asia al di là del fiume Oxus] vien chiamato Scherif Elidris *(b)*. *L' intiero nome ci viene indicato dall' Herbelot (c) , Mohamed (d) , ben Mohamed Scherif*

(a) Diverso da quell' Ismaele Abulfeda Principe di Hamath nella Siria autore di una Geografia divisa in 28. Tavole , di cui fa parola il Vossio : *De univ. Mathes. nat. & constitutione* (sive *de scient. Mathemat.*) *cap.* 43. §. 12. *pag.* 250. *edit. Amsteled.* 1660.

(b) Vedasi il Seldeno *l.* 3. *c.* 26. dell' opera , che ha per titolo : *Uxor Hebraica , sive de nuptiis , & divortiis ex jure civili , idest divino , & Talmudico veterum hebraeorum.* Vitemb. 1712. in 4.

(c) *Biblioth. Orient. pag.* 786. *edit. Paris.* 1697.

(d) Scriverebbesi in Arabo : محمد بين محمد سريف ال ادريس.

rif (a), *al Edriffi (b)*, *cioè* Maometto figliuol di Maometto nobile Edriffita; *uomo a fenti-men-*

(a) Il titolo di *Scherif* folea dagli Arabi attribuirfi a i difcendenti di Maometto per *Alì* fuo genero, e *Fatima* fua figlia. Quefte genti prendono altresì il titolo di *Emir*, e di *Seid*, cioè Principe, e Signore, quale ultima voce era divenuta il titolo de' capi di famiglia della pofterità di Alì. Portano tutti i Scherifi fempre il turbante verde, per diftinguerfi dagli altri Mufulmani, che il portano bianco. Hanno effi regnato, e ftabilite varie dinaftie nell' Africa: e la razza, che regnava fino nel fine del paffato fecolo a Fez, ed a Marocco portava il titolo di *Scherif*. Vi fono ftati altre volte Scherifi alla Mecca, e Medina, che ànno foventi fiate guerreggiato fra loro, ed il Sultano de' Turchi, ch' è Padrone di tutta l' Arabia lafciò loro qualche fpezie di fovranità contentandofi folamente del titolo di *Hami Albaramein*, cioè *Protettore di due Città facre Mecca*, *e Medina* dette intanto haramein dalla radice *barmat*, che fignifica *cofa facra*, e tali furono ftimate quefte due Città, perche furono luogo della natività l' una, l' altra del fepolcro di Maometto.

(b) Tutti gli *Edriffiti* erano Scherifi. La voce *Edriffi* è nome di un antica Tribù di effi Arabi molto illuftre derivata dalla voce *Ders* درس, che fignifica *Studio*, *Meditazione*. Tira codefta famiglia il fuo nome da Edris figlio di Edris figlio di Abdalla difcendente da

mento dell' istesso Herbelot, sapientissimo. Anzi alla pag. 310. più ampiamente descrive il nome di

---

da Alì genero di Maometto; il quale primo stipite di codesta prosapia pretende forse essere discendente dal Patriarca Enoch, poichè a questo danno il nome di *Edris*. Infatti nella Storia di Giuseppe, e di Zuleinha Giuseppe invoca Dio per il merito di Enoch in questi termini: *Io vi scongiuro per la dottrina, per la sapienza, e per il dono di Profezia, che possedeva Edris &c.* L'Ottingero, ed altri dotti procuravano d'indagar la cagione, per la quale fosse ad Enoch attribuito il nome di *Edris*. Il Fabrizio *Bibl. gr. l.* 1. c. 7. §. 1. *sub signo duorum asteriscorum* ** *pag.* 46. toglie loro di briga, giudicando di essere una tal voce, come tant' altre, adottata da' Greci, fra i quali Ἴδρις significa uomo dotto, e perito. Senza però ricorrere a' Greci dalla voce Araba *Ders*, cavasi l'istessa significazione, come abbiamo detto già sopra. Ed Adriano Relando infatti dal Taarich, e da un altra Differtazione Araba amendue m. ss. osserva alla pag. 28. *de Religione Mohammedica* dell' edizione di Utrech in 8. nel 1705., che da' Turchi diessi un tal titolo di Idris ad Enoch in riguardo alla sua sapienza. Di passaggio quì avvertiamo, che li Cristiani di Oriente credono che Edris, o sia Enoch sia l'Ermete o Mercurio degli Egizj sopra nominato *Trismegisto*. Herbelot *pag.* 310. Al nostro proposito la famiglia degli Edrissiti ha regnato alcuni secoli nell' Africa, in Barbaria, a Fez, a Sebtah, ed a Tangiah, che son le

Cit-

di questi due Maometti padre, e figlio: il primo Mohamed Ben Abdalla Ben Edris *(a), il secondo* Abu Abdalla Mohammed &c. *(b). Era questo Scherif Elidris qualificato col titolo di* Emir *(c)* Almumenin *(d) cioè a dire di* Khalifa *(e) titolo molto onorevole fra i Musulmani.*

Di

Città di Ceuta, e di Tanger dall'anno 790. fino al 908. Vedasi Tomaso Gravio nella prefazione alla sua Geografia Persiana.

(*a*) cioè Maometto figlio di Abdalla (Servo di Dio) figliuolo di Edris.

(*b*) Nome del figliuolo: questi è l'Autore, di cui discorriamo, cioè Abu, Servo di Dio Maometto. Così anche vien descritto il suo nome nel Codice Palatino, se prestisi fede a Monsignor Stefano Evodio Assemani nel Catalogo de' mss. Orientali della Biblioteca del Gran Duca di Toscana *class.* 5. *n.* 111. *p.* 162. Florent. 1742. in f.

(c) *Emir* già sopra abbiamo detto significare *Principe*.

(*d*) L'intiera voce *Emir Almumenin* potrebbesi interpetrare Prefetto dell'annona, o sia Proveditore del vestito, e vettovaglia; giacchè la parola مامون *Mamun* significa *quello, cui si à cura di provedere di cibo, e di vestito*. *Al* è l'articolo Arabo, l'*in* finale è la desinenza del plurale.

(*e*) Propriamente la voce Chalifa significa *Successore*, o *Vicario*, e nell'uso degli Arabi significa *Imperadore*,

Di nazione credesi Egiziano, secondo che riferisce il Fabrizio (a), o sia della Nubia, onde acquistò l' opera il titolo Geographia Nubiensis; *come in appresso dirassi, quantunque Leone di Africa nel libro*: De viris apud Arabes illustribus (*b*): *lo crede Mazzarese di Sicilia (c); ed anche Siciliano, senza però determinarne la patria, lo giudica l' Assemani (d) cavandolo dal titolo del manoscritto sopra accennato. Se non che*

o *Re*, in quanto credesi esser questi un Vicario, o Successore di Maometto. L' origine dell' uso di questa voce derivò, da che Abubekr dopo la morte di Maometto, essendo stato eletto dalli Musulmani in vece di Maometto, non volle prendere altro titolo, che quello di Khalifah Ressul Alla, cioè Vicario del Profeta, o sia Apostolo di Dio. Modernamente ci avvisa l' Herbelot nella Bibliot. Orien. *p.* 985. *col.* 1. per li Maomettani essere nome di una dignità Sovrana assoluta, ed indipendente sopra ciò, che riguarda gli affari della Religione, e del governo politico.

(*a*) *Bibliogr. Antiq. c.* 5. *n.* 6. *pag.* 188. *edit. Hamburg.* 1760.

(*b*) Presso l' Ottingero *in Biblioth. Quadripart. pag.* 268.

(*c*) Non già *Mazaratese*, come per errore sta scritto presso il Fabrizio *loc. cit.*

(*d*) Nel Catalogo de' mss. Orientali della Biblioteca del Gran Duca di Toscana *class.* 5. *n.* 111.

che essendo diversa la Descrizione Geografica composta dal suddetto Scherif Al Edrissi dall'altra, di cui si son tirate le traduzioni [la quale non è in sostanza, salvo che un epitome di quella] ci è luogo di sospicare, che forse l'Autore dell' Epitome ignorato dal Fabrizio sia quel Mazzarese di Sicilia, restando l' Edrissi autore della Descrizione più ampla (a), conciliandosi così l' opinione di

---

(*a*) In fatti il Pococque dalla Siria, e Gio: Gravio dall' Egitto ne portarono un esemplare, che non à niente che fare colla descrizione, che poi chiamiamo *Epitome*, essendo quella di gran lunga più ampla, e diffusa. Si vedano le note dell'istesso Pococque all' opera detta *Specimen Historiæ Arabum pag.* 122. 128. 373. Monsignor Stefano Evodio Assemani nel Catalogo de' Codici mss. Orientali della Biblioteca Palatina *class.* 5. *n.* 111. *p.* 162. dubita della conghiettura del Pococque della contrazione dell'opera grande in questa, che diciamo *Epitome* tirata dalla diversità de' Codici, quale dice esser frequente, e consueta ne' Codici Arabi, e negli altri Orientali esemplari. Perchè in fatti produce il Pococque la descrizione della Mecca del suo esemplare, molto più diffusa che non fosse nell' altra già stampata, l'Assemani allega il costume de' Maomettani di aggiugnere superstiziosamente molte altre cose, parlandosi della Mecca, e Medina. Veramente per proferirne giudizio doveva averne a mani il Codice recato dal sudetto Pococque; molto più che certa-

di quelli, che lo credono Egiziano, con quella di Lione Africano già rammentata.

Intorno alla Religione dal nostro autore professata anche son divisi i pareri. Il Baumgartenio lo vuole Cristiano contro d' Isacco Casaubono (a), che sospettò di essere un Maomettano. Io quanto a me, prima d' imbattermi nell' opinione di Guiglielmo Ernesto Tenselio (b), mi ero dato a sospettare ciò, che il medesimo aveva opinato; cioè che l' autore della grand' opera fusse stato un Maomettano, non già però l' autor dell' Epitome, quale credo un Cristiano, ed anche un Cattolico. Se aver può luogo la conghiettura della di loro Patria sopra esposta, mi dò a credere, che il secondo Mazzarese fosse un Cristiano, e 'l primo un Maomettano, come da ciò che vengo di riferir di lui sulla scorta dell' Herbelot sopracitato, potrà chiaramente cavarsi. Altrimenti potrebbesi alcun persuadere, che fosse stato prima l' autore [parlando dell' am-

tamente si fa da Haggi Calipha nell' Indice, o sia Biblioteca de' Libri Orientali, di essere state fatte più di un Epitome della Descrizione scritta dall'Edris.

(a) *Ad Epist. Gregor. Nyss. pag. 66. seqq.*

(b) Ne' Dialoghi di ogni mese sotto titolo *Monathlice Unterredungen* all' anno 1692. *pag.* 865.

ampla Descrizione] *un Maomettano*, *e quindi fatto il passaggio in Sicilia* [*come quanto prima diremo*] *abbia quivi abbracciato la Cristiana Religione.*

Checche siane di ciò, *perfezionò egli l' autore l' opera sua l' anno dell' Egira* 548. *(a)*, *e la intitolò*, *secondo che riferisce l' Abulfeda sopraccennato*, Nozhat al Moschtak phi ekterak alafak *(b)*, *e da altri più accorciatamente*: Nozhat

(a) Come sta presso l' Herbelot pag. 310. corrisponde all' anno di G. C. 1153. non già 1163. di G. C. come riferisce il Morery *v. Nuba*. Presso il Fabrizio però *l. c* l' anno dell' Egira 548 per errore sta scritto 584. Dal corrispondere agli anni di G. C. 1153., come l' istesso Fabrizio confessa, si fa manifesto l' errore degli anni dell' Egira, e di averlo accertato l' Herbelot. Dicendo Jacopo Gretsero nelle correzioni alle note Casauboniane dell' Epistola di S. Gregorio di Nissa ad Eustazia, Ambrosia, e Basilissa nel t. 2. dell' Opere del medesimo Santo stampate in Parigi nel 1615. alla pag. 42. *Geographus Arabs vivebat*, & *scribebat* . . . . . . *Christianis Cruce signatis rerum in Palaestina potientibus*, intender si debbe di questo Idrisio, non già dell' Autore del Compendio dell' Opera d' Idrisio, quale sospettiamo esser questa, che ci è rimasta, e pubblicata.

(b) Si spiega *Oblectatio curiosi in itineribus per mundi plagas*.

zhat al Moschtak (*a*). *L' Herbelot, che ci diede l' intiero nome dell' Autore, ci somministra ancora l' intiero titolo dell' Opera*: Nazehat al Moschtak phi dekr, alamsar, valacthar, valboldan, valgezr, valmadain, valaphak (*b*); *ed alle volte compendiosamente si cita dagli Arabi*: Al Memalek, ò al Messalek (*c*).

Appunto in quest' anno di G. C. 1153. *fu dall' istesso Idrisio presentata a Rogerio II.* (*d*) *Re*

(*a*) Così il Fabrizio *loc. cit.*, ed altri presso il Morery *v. Edris*. Malamente però sono dal Fabrizio interpetrate le suddette due parole ***Pulchritudo Universi***: Già sopra abbiamo esposta la loro significazione coll' etimologia Araba. Forse però l' occasione della cattiva spiegazione del Fabrizio nacque dall' essere stata l' Opera medesima presso l' Herbelot *pag. 667.* intitolata parimenti ***Giagrafia al Kolliah***, che significa ***Geographia Universalis***.

(*b*) In Arabo نزهة المشتاق في ذكر الامصر والكوَر والبلدان والجزر والمدين والافق. cioè ***Oblectatio hominis curiosi in reminiscentia provinciarum, fluminum, climatum, insularum, civitatum, plagarumque mundi***.

(*c*) Cioè *Regna*; *aut Itinera*.

(*d*) Non già Rogerio I., come sta scritto presso Alberto Fabrizio *loc. cit.*, e'l Vossio *loc. c.*, salvo che volessero significare I. Re.

Re di Sicilia, presso di cui erasi rifugiato, dopo che fu discacciata la sua famiglia da Abulcassem Mohammed Ben Abdallah sopra nominato Mahadi *capo, e primo fondatore della Dinastia de'* Fathemiti, *o* Ismaeliti *in Africa, allora quando il detto Mahadi si rese padrone di tutta l' Africa littorale al di quà del fiume negro, conquistando gli stati posseduti dagli ascendenti del nostro Edris l' anno dell' Egira* 296. *(a), avendone decapitati tutti quelli, che potè aver nelle mani (b).*

Aveagli l' istesso Idrisio, per renderlo perfettamente istrutto della Geografia, fabbricato un globo di argento al peso di 400. *libre (c) greche contenenti ognuna* 112. *dramme a parere del Fabri-*

(a) Di G. C. 908.

(b) *V. Herbelot Bibl. Orient. p.* 309. *e* 786.

(c) Libra i Greci non ne aveano, ma in suo luogo aveano la mina, la quale, come nel nome, così nel peso differiva dalla libra Romana. Vedasi il P. Mariana *de Ponderibus, & Mensur. c.* 3. *p.* 19. *edit. Tolet.* 1599., Michele Neandro *in Synopsi pag.* 49. *edit. Basil.* 1555. Roberto Casale *de vera mensurarum ponderumque ratione* in principio, e nelle sezioni 4. ed 8. pag. 1446. del T. 11. di Grevio *ediz. Ven.* 1735., e Luca Peto *de mensuris, & ponderibus Romanis, & Græcis* ivi stesso *p.* 1660.

brizio (a) colla descrizione della figura della Terra, a quale oggetto gli presentò la descrizione topografica, della quale discorriamo. Quindi ebbe l' opera il titolo di Ketab Ragiar, *cioè libro di Roggiero. Il perchè forse Hagi Khalfa (b) attribuisce a questo Scherif Edris il sopra nome di* Askili, *e di* Sakeli *(c) cioè il* Siciliano; *in quanto avea composto il suo libro per* Ragiar Alafrangi Saheb *(d)* Askiliah, *come egli dice,*

va-

(a) Corrispondono ad 800. Marche di Francia, ognuna delle quali contiene mezza libra. V. Du-Cange *Gloss. med. & inf. lat. v. Marca.*

(b) Nella sua Bibliot. intitolata *Keschf Aldhanun*, cioè *Commentarius Librorum*. Due copie di essa ne sono in Parigi, l'una nella Biblioteca del Re, apportatavi da M. de Nointel, e l'altra in quella di M. Colbert inviatagli in dono da M. de Guilleragues Ambasciadore a Costantinopoli, sopra la quale un esemplare se ne fè tirare M. d'Herbelot, come ci avvisa M. Galand nel *Discours pour servir de Preface a la Bibliotheque Orientale de M. de Herbelot*.

(c) E nel mss. della Biblioteca Palatina del Gran Duca di Toscana anche porta questo sopranome di *Al Sikeli*. Assemani *l. c.*

(d) La voce *Saheb* propriamente significa *compagno, amico*. Fu però eletto in titolo questo nome dal Fakhrildurat Sultano della Dinastia de' Buidi in favore di Abulkassem Ben Ebad suo Vizir, e questo titolo passò

vale a dire per Rogerio il Franco (a) Re di Sicilia. Era ella quest' opera divisa secondo la divisione di Tolomeo in sette climi (b).

In quanto al suo pregio vedasi la prefazione di Sigismondo Jacopo Baumgarten premessa all' Istoria Universale (c). Credeano dapprima gli Arabi non esservi, che desiderare nella succennata descrizione. E in verità i paesi dell' Asia, e dell' Africa sono con molta accuratezza descritti, e principalmente l' Arabia, che non si può fare più;

sò agli altri, che gli succeffero nella carica.

(a) Il titolo *Al Afrangi*, o sia Franzese attribuito dagli Arabi al Re Rogerio, comeche non Franzese di nascita, è solito darsi da coloro a tutti i Cristiani Europei, da che, come osserva Gio. Dan. Schoepflino nel primo de' quattro capi, in cui divise la sua esposizione storica *De sacris Galliæ Regum in Orientem expeditionibus* stampata in 4. in Strasburg nel 1726., essendo nella maggior parte i Capitani, ed anche i Soldati dell' espedizione della Crociata Francesi, sotto un tal nome credettero quelli addimandarsi in Europa ogni altro Cristiano.

(b) Perciò l' Assemani nel Catalogo de' mss. Codici Orientali della Biblioteca Palatina *class.* 5. *n.* 111. *p.* 162. la dice divisa in sette parti, facendo di ogni clima una parte.

(c) *P.* 3. *interp. germ. pag.* 11., e nella relazione di certa Biblioteca di Hala *p.* 4. *pag.* 381. *seqq.*

più; non così l' Europa a riserba della sola Spagna, e forse anco la Sicilia, la quale, per averla (a) egli girata, fu meglio descritta. Così in fatti ne giudicò il Vossio (b), chiamandolo autore della Geografia Nubiense, perchè seguiva il titolo attribuitole da' Maroniti, come appresso diremo. Se non che alcuni degli Arabi stessi, e precisamente l' Hagi Khalfa (c), vi desiderano generalmente notati i gradi di longitudine, e latitudine, ed il Bochart (d) vi desidera molte altre cose.

Io da mio canto in questa, che abbiamo per le mani, descrizione della Sicilia vi scorgo poca accuratezza nella misura delle miglia, ciò che dare-

(a) Gio: Gerardo Vossio *de Univ. Mathefeos nat. & const.* (*sive de scientiis Mathem.*) c. 43. §. 12. *pag.* 251. *edit. Amsteled.* 1660. [*Præclarè de Orbis descriptione, præcipuè Asiæ, & Africæ meritus est. . . . . . . Ex Europa nihil ea cura exposuit.* E più sotto: *Arabiam in primis ita describit, ut nihil uspiam accuratius sit reperire, ac Hispaniam, quam solam lustrârat.*]

(b) *Pag.* 148.

(c) Nella sopra riferita Opera *Keschf Aldhonun.*

(d) Nell' Epistola inserita nel T. 2. *Miscell. Observat. Critic. novar. pag.* 105. 116.

remo a divedere ad alcuni passi particolari.

Eusebio Renaudot (a) è di parere, che molte cose ebbe a cavare l' autore di questa Geografia Nubiense dall' antico Itinerario Arabo dell' India, e della China (b).

Fu ella codesta opera, o sia l' Epitome in Arabo (c) stampata in Roma all' anno 1617. nella Stamperia de' Medici sopra un manoscritto conservato nella Biblioteca del Gabinetto del Duca di Toscana senza versione (d).

Gior-

(a) Nella Prefazione all' Opera che nel num. susseguente si additerà, la quale, comecchè comparisca di un Anonimo, dal Privilegio tuttavia del Re all' Opera premesso si manifesta essere il Renaudot.

(b) Di questo Itinerario descritto da due Maomettani nel 9. secolo l' unico Codice, ch' era rimasto, nascondevasi nella Biblioteca del Co: di Seignelay. Tradotto poi in lingua Franzese, ed arricchito di varie note pubblicossi in Parigi in 8. nel 1718. sotto titolo: *Anciennes Relations des Indes &c.*

(c) Morery *v. Gabriel Sionita*, e 'l Vossio *loc. s. cit. pag.* 251. Assemani *loco s. cit.* Cristoforo Clodio *Specim. ex Hist. Oriental. de nonnull. historicis, ac Geographis Arabicis, Persicis, Turcicis* stampato in Lipsia al 1723. in 4.

(d) Il qual Codice è in foglio bambagino di cento e quattro fogli composto a lettere, e linguaggio Arabico scritto negli ultimi del mese di *Moharram*, cioè

Giorgio Girolamo Welsch Medico, e Filologo di Ausbourg avea in pensiero di pubblicarne un esemplare Arabico colla sua versione, ed annotazioni; ma non potè mandare in effetto il suo progetto prevenuto dalla morte nell' anno 1678.

Giacopo Augusto di Thou volgarmente detto il Tuano Barone di Meslay Consigliere di Stato sotto Errico III., e Prefetto della Biblioteca Reale persuase a i due Maroniti Gabriele Sionita, e Giovanni Hesronita (a) a farne una traduzione latina, per quindi appresso pubblicarla; ma morto egli nel 1616. non ebbe il piacere di veder pubblicata la versione suddetta, la quale poi solamente latina fu stampata in Parigi l' anno 1619. (b) col

verso la metà di Aprile, secondo il calcolo tirato dal metodo del Pagani, all' anno dell' Egira 984. di Cristo 1576. come dicesi al fine del Codice per testimonianza dell' Assemani citato.

(a) Professori in Roma di lingua Siriaca, ed Araba, e poscia in Parigi a conto del Re, ove eransi portati per travagliare alla Poliglotta di M. de le Jay. V. il *Discours historique sur les principales editions des Bibles Polyglottes par l' Auteur de la Bibliotheque sacreè* (cioè Giacopo le Long) *art.* 15. *pag.* 110. *edit. Paris.* 1713.

(b) V. Alb. Fabrizio nella Bibliogr. antiq. *c.* 5. *n.* 6. *p.*188.

col titolo di Geographia Nubienſis , *dello che ſi forte lamentaſi l' Herbelot (a) , ed il Clodio , che proferendo giudizio di eſſa traslazione , la chiama piena tutta di errori.*

Pervenuto a mani del P. Domenico Macri (b) il Codice Arabico nel 1632. dimorando egli nel Collegio Romano , ne lavorò una verſione in lingua Italiana , che oggi appreſentaſi al pubblico col miſerabil corredo di alcune mie annotazioni per la buona intelligenza di eſſa traduzione.

L' eſſere ſtata fatta la medeſima dopo quattro

---

p. 188., Monſ. Evodio Aſſemani *loc. cit.*, e il Clodio nel Saggio cit. ſopra.

(a) *Bibl. Orient. p. 667. e 786. e 707.* il qual titolo ſecondo l' Aſſemani gli era ſtato dato anche nella ſtampa de' Medici due anni prima. Sotto l' iſteſſo titolo impertanto di *Geografia Nubienſe* viene riconoſciuta dal Renaudot, e Voſſio ſopracitati, e dal Relando nella Prefazione al Manuale ſcritto in lingua Arabica da Borhaneddino Alzernouchi ſtampato in Utrech nel 1709. in 12. con doppia verſione latina di Federigo Roſtgaard , l'una , e l' altra di Abramo Ecchellenſe ſotto titolo di *Enchiridion Studioſi*.

(b) Non già D. Placido Macri , come per errore ſta ſcritto negli annali dell' Inveges Palermo Antico *p.* 1. *app. c.* 1.

tro secoli , e più già scorsi, e da persona non tanto pratica forse della nostra Isola,ci trattiene in grande oscurità in riguardo a riconoscere certi luoghi co' nomi quì apposti . Onde io nell' impegno di accertare , per quanto mi è stato possibile , i paesi , cui corrispondessero certi nomi proprj , che quì si accennano , privo per altro delle giuste misure , delle distanze , che quì falsamente si appertano , ho durata non poca fatica a cogliere nel punto , dove che mi fosse riuscito . Vero è , che il proposito d' indagare le etimologie delle voci , che per essere proprie , lasciovvi tuttavia come appunto dagli Arabi si proferivano , come che scritte a caratteri latini , di non picciolo lume mi è servito per venire a capo della riconoscenza de' paesi.

Non è mio pensiero di esaggerare le gravi difficoltà , che mi si fossero in tal uopo incontrate.

Sono queste di tal sorta , che superate non altro applaudimento dietro si traggono , se non un secco : Che vi voleva ? *E qualora non si giugne ad istralciarsene , non lasciano di riempiere di confusione colui , che vi lavora almeno appresso la gente , che mica non se ne intende . Oltrechè non sono io in corso di accattarmi onore con questa fatica , il prò della quale è stato da me altrove indirizzato , come più sotto addichiarerò . Nulla però sia di manco non voglio tralasciar d' indicare*

al-

alcuni capi di difficoltà per non vedermi precipitosamente condannato da molti, senza che lo meriti.

Non mi è riuscito alle volte di poter riconoscere, ed appropriare alcun nome proprio di luogo, che quì si accenni per il Casale, o Castello, od altro, cui a dinotare si adopri, avvengachè se ne disegnino i confini. Egli abbisogna aver presente, che siccome molti in oggi vi sono Castelli, o Casali di fondazione moderna guari dopo i tempi Saracineschi, od eziandio Normanni fondati; così del pari molte vi erano Città, e Casali de' tempi avanti agli stessi Saraceni, e Normanni, che al presente più non esistono, e de' quali non che vestigio alcuno, ma nè punto nè poco conservasi la memoria, del loro nome. C' imbattiamo infatti parecchie fiate negli antichi Diplomi, Iscrizioni, od altri monumenti in alcuni nomi di Città, o di Terre già devastate, di cui nè tampoco, starei per dire, conservansi le rovine, e de' quali neppure memoria ne tratterebbimo, se perito fosse il Diploma, o il monumento, che ne facci menzione. Con che entriamo a diritto ragionare in sospetto di non conservarsi rimembranza alcuna di certe altre, appunto per essere forse malandati i Diplomi, e le Lapidi, che ce ne davan ragguaglio.

glio (a). Qual maraviglia adunque, se in questa Descrizione non vengano riconosciuti certi nomi di Città, e Castelli antichi: molto più se questi venghino adoprati a designar luoghi, cui fosse imposto il nome dal contrasegno, per ragion di esempio, di qualche ammasso di macigni, di alberi, o di qualche picciolo Casolare, o Chiesetta (b), cose mol-

---

(a) *Nel littorale di Spaccaforno si osservano varie Città d' incerto nome in oggi demolite*. Dice l' eruditissimo Dottor Schiavo *nella relazione delle antiche fabbriche rimaste nel littorale di Sicilia* inserita nel 4. Tomo degli Opuscoli di Autori Siciliani. E l' istesso dir si può d' innumerabili altri luoghi, siccome è ben noto a chiunque averà letto le opere del nostro P. Fazello *Historia Sicula*, e di Filippo Cluverio *Sicilia Antiqua*.

(b) Se credesi al Pirri la Terra di *Gratteri* dalla voce *Crater* fu così detta per una gran conca ricettacolo della viva acqua. La Terra di *S. Croce* ebbe tal nome da una antica imagine de' SS. Elena, e Costantino colla S. Croce delineata nel muro del Castello. *Gallidoro*, così detto dalle miniere d'oro, scoverte nella sua Campagna. *Monte d' Elce* sopra Via grande dagli Elci, che vi abbondano. *Chiusa* così detta perchè edificata da Matteo Sclafani Conte di Adernò in un campo chiuso, dove soleano pascere i suoi cavalli. Tante altre Terre alla fine come *di S. Anastasia*, *S. Michele*, *S. Pietro*, *S. Stefano* da alcune Chiesette trassero il nome.

molto più facili, e soggette a cambiamento, e rovina, che non sono le Città, e Castelli, in rapporto a i quali anche si sa di avere in gran parte cangiata faccia la Sicilia?

Al contrario poi non è molto dal vero dissomigliante, che sia stato alcun nome apposto da' Saraceni a qualche contrada, monte, o tratto di terre, nel quale ne' tempi avvenire vi fossero state fabbricate alcune abitazioni, che unite assieme in foggia di Casale pigliarono il nome dalla contrada, in cui trassero la loro origine; e quindi poi il nome antico di tutto il Territorio divenuto sia proprio del moderno Casale (a) [non altrimenti che sin oggi rimaste sono alcune voci proprie di un feudo, o contrada, che ne' trasandati tempi le era

(*a*) Così noi sappiamo, per servirmi di qualche esempio, che ci stia su gli occhi, che nel feudo di *Cammaratini* si stava fabbricando dall' Ill. Marchese di Giarratana la Terra col nome di *Cammaratini*; Nel feudo della *Scala* una Colonia Illirica si stava piantando col nome di *Scala*; E de' Casali già fondati ci occorrono mille esempj. La Terra di *Ragali* (altrimenti appellata *Valguarnera*) dal feudo così chiamato, in cui nel principio del passato secolo Giacopo Paruta la fabbricò. Calamigna prese il nome dal tratto del terreno, in cui fu fondata. L'istesso dir si dee di *Naduri*, *Comitini*, *Gran Michele* &c.

era solo del Castello, o Casale, che dapprima vi signoreggiava (a).] Non rechi perciò maraviglia, se descrivendosi con qualche voce alcuna contrada in questa Descrizione, io da i confini ne determino il sito del luogo, con additar alcun Casale di moderna fondazione; sembrando forse a qualcuno insussistente la riconoscenza, poichè riprender mi voglia di anacronismo.

In riguardo poi a' paesi di prisca origine di là de' tempi Saraceni, come sono le Puniche o Fenicie, e le Greche Città, diversamente si diportarono i Saraceni. Imperciocchè rispetto ad alcune vi lasciarono gli stessi nomi, che vi trovarono; o perchè un uso antichissimo, ch' era in possedimento de' paesani non solo, ma anche delle stranie genti, appresso le quali fu la Sicilia tanto memora-

(a) La contrada di *Solanto* ritenne il nome dell' antica Città di *Soloento*, che vi esistea; Il feudo d' *Iuici* ricevette il nome dell' antica *Inico*, colà fabbricata; Il Casale *Bulchar*, da Guiglielmo II. assegnato alla Chiesa di Morreale, oggi destrutto, diè il nome al feudo di quella contrada. Il feudo di *Busamara* prese il nome dall' antica *Calata Busamar* Castello de' Saracini. Anche a molte Torri è rimasto il nome delle antiche Città distrutte loro vicine. Così la Torre di *Broccato*, di *Camarana*, e del *Murgo*.

rabile, rendesse loro difficile, e quasi impossibile di sbarbicare universalmente dalla memoria di ognuno nomi resi cotanto celebri; o perchè con picciola, e spesse fiate con niuna trasformazione, trovarono nel proprio linguaggio Arabo parola da potersi appropriare al luogo di uguale, o simile suono, ed anche spesso della medesima significazione col nome eziandio greco, e molto più se punico di origine. Costume che, se niente niente vi si rifletta, altresi praticarono i Greci, ed altre nazioni in rapporto a i nomi punici, o di altro linguaggio nella nostra Isola (a). Rispetto ad alcune altre malgrado il pubblico e celebre divolgamento del nome antichissimo, vollero anche apporvene un altro dalla propria lingua cavato

(a) Veggasi la Dissertazione del Dottor Schiavo inserita nelle *antiche Iscrizioni di Palermo raccolte, e spiegate dal Signor Principe di Torremuzza pag.* 400. Molte altre volte usarono i Greci sostituire al nome Fenicio altra voce del loro linguaggio greco dell'istessa significazione. Molti esempj ne adduce il chiarissimo Canonico Mazocchi nell'*Orig. de' Tirreni*, nelle Tavole di Eraclea, e nello Spicilegio Biblico. Alcune ne propone l'eruditissimo Signor Niccolò Ignarra nello Schediasma: *De Inscript. Græca Heracleæ in M. Græcia an.* 1763. *reperta* alla nota 9. *pag.* 11.

to (a), e ciò non solo colle Città, ma co' monti pur anche, e con i fiumi praticarono (b). Buona per me, qualora colgo nel punto di riconoscere sotto il nome Arabo il paese, altrimenti chiamato dagli antichi, e da' nostri moderni. Sgraziato però è il caso, quando perduto si fosse affatto l'antico nome, o pure quello appostovi da' Saraceni, o per cagione de' varj passaggi del dominio, od altro accidente delle solite vicissitudini de' tempi; mi accade in simil congiuntura l'infe-

(a) Così in fatti l'antico Lilibeo chiamarono *Marsala*, Licata, *Limpiade*, Maniaci *Ghiran Addakik*, l'Isola di Malta dissero Isola *Alcarnab*.

(b) Del pari il Monte *Erice* fu da' medesimi appellato *Hamad*, il fiume Oreto *Abbas*, l'Asine, *Bard &c.* sono questi esempj non lungi altronde buscati, ma dall'istessa Descrizione presente cavati. Oltrechè tutt'oggi usiamo addimandar paesi con due nomi, di qualunque si voglia Origine: la *Milicia* abbiamo in costume chiamarla parimenti *Altavilla*, e co i due nomi di *Ventimiglia*, e *Calamigna* siamo soliti di designare il medesimo Casale. Non altrimenti *Camastra*, e *Namulia*; *Biancavilla*, e *Casale di Greci*; *Casalotto*, e *Jaci S. Antonio*; *Palma*, ed *Albavilla*; *Biribaida*, e *Castellazzo*; *Menfris*, e *Burgetto*; *Monteallegro*, ed *Angiò*; *Vattiati*, e *S. Agata*; *Valle dell' Ulmo*, e *Castel Normanno &c.*

felice noja di andar con mille indagini cercando ciò, che averò forse dinanzi a gli occhi.

Per Capo sippure di difficoltà su 'l medesimo rapporto di riconoscere i paesi, mi è riuscito l'incontrare in questa Descrizione l' istesso nome apposto a' luoghi, che per riguardo de' confini rassembrar debbono diversi. Io non voglio attediare i Leggitori con addur quì le varie cagioni, onde ciò dipender potette. Dovrei per annoverarle tutte cominciar prima ad esporre tutte le cagioni, onde sogliono imporsi i nomi a ciaschedun luogo. Basta quì l' avvertire, che gli stessi accidenti o del sito, o di alcun fatto, e che so io avvenir potendo in luoghi, e tempi diversi, potette di leggieri da diverse persone l' istesso nome a luoghi diversi appropriarsi (a).

An-

(*a*) Anche in oggi diversi Casali portano l'istesso nome. Due Casali si contano co' nomi di *Furnari*, due *Alcare*, nel Val di Mazzara l'una, e l' altra nel Val Demone; due Casali col nome *S. Agata*, l' uno presso Catania, l' altro vicino di Messina; quattro col nome di *S. Filippo*. Cinque col nome di *S. Pietro*, altri cinque con quel di *S. Giovanni*, ed altrettanti di *S. Stefano*. E varj altri esempj riscontrar se ne possono nella *Sicilia in prospettiva* del P. Massa, e nel *Lexicon Topograf. Sicil.* del P. Abate D. Vito Maria Amico.

Anche nello ravvisamento de' fiumi per due capi ho provato disaggevolezza. Primieramente a cagione di aver essi avuti parecchi, e diversi nomi; poichè dipendendo questi dall' uso per lo più degli abitanti nelle vicine contrade, che essi bagnano nel lungo lor corso; questi in un tratto v' impongono un nome, che ad altro tratto il fiume lo perde, acquistandone un altro dagli abitanti di altra contrada inferiore (a). *Ed in secondo luogo a cagione della diversità dello stato presente di essi fiumi dall' antico, e da quello v' ebbero ne' tempi Saracineschi* (b). *Conciofossecosachè essendo i fiu-*

(a) Potressimo apportarne gli esempj pressochè nella maggior parte de' fiumi della nostra Isola: ma basta accennarne il seguente;il fiume *Gurnalonga* vicino la Foggia, onde scaricasi in mare si dice *Frico*, più sopra vicino di Palagonia bagnando una Chiesa intitolata S. Paolo vien chiamato *fiume di S. Paolo*; vicino a Piazza, ed Aidone, onde sgorga, addimandasi *Buffarito*; passando per il feudo detto *Aliano* se ne impresta il nome, scorrendo attorno di alcune montagne ricche di agata, ne acquista il nome di Agata, che il volgo corrottamente dice *Gatta*, più oltre è addimandato *Tenchio*, o *Tempio &c.*

(b) L'osservar tanti fiumi rimembrati da Diodoro,Stefano,Plinio, ed altri antichi,oggi non più riconosciuti nè nel nome, nè tampoco ne' confini descritti, ci toglie di ogni

i fiumi del nostro Regno per lo più non perenni, ma torrenti; stanno facilmente soggetti a cambiar letto, ò sia il corso, secondo i motivi, che da' Fisici Idrostatici assegnar si sogliono: in conseguenza a dividersi, ò no in alcuni bracci, ad unirsi, ò più presto, o più tardi, o non mai con altri fiumi. Tante bocche di torrenti turati (a), i prischi già aridi, e secchi letti, dagli uomini, e dagli armenti adesso calpestati, che servirono un tempo al corso di essi fiumi (b), lo sminuimento dell' acque di alcuni fonti (c); l' ingrossamento di altri (d), ed altri ritrovamenti, e rigagnuoli, che di giorno in giorno si fanno, il perdersene molti di questi negl' interni recessi delle viscere della ter-

ogni dubbiezza del diverso stato odierno de' nostri fiumi da quello degli antichi tempi.

(a) Molti se ne scorgono nelle vicinanze del corso della Giarretta.

(b) Come della Kemonia ci occorre nella Campagna nostra di Palermo nella contrada, che *Fossa della Garofara* appelliamo. Del Fiume Torto l' antico letto nel luogo, ove è il ponte oggi inutile detto della Ba-

(c) E' sensibile reso nella nostra Palermo lo sminuimento del Papireto, e Daisindi rispetto agli antichi tempi.

(d) Così di fatto con nuovi zampilli si è accresciuto anche nelle nostre Campagne il Gabriele.

non possi esprimere con tutta l' esattezza, e proprietà con i caratteri nostrali latini, io lascio di esaggerare; massimamente che per la gran distanza de' tempi, per la diversità delle lingue di tante nazioni, che hanno o col dominio, o con un un fiorito, ed universal commerzio posata stanza nella nostra Isola, per le quali queste voci hanno fatto passaggio fino a' nostri tempi, e per tutte quelle altre vicissitudini, ch' esser sogliono occasione delle alterazioni dell' istesso linguaggio (a), non guari molto lontano è il caso, che possa in alcuna voce esservi stata fatta variazione. Chi per ventura si trovasse mediocremente informato nelle Lingue Orientali potrà certamente meglio di ogni altro farmi ragione. Facci nulla di manco chiunque si fosse ponderazione sopra innumerevoli nomi di paesi nelle stesse latine scritture tanto diversamente proposti (b), e conchiuderà per sicuro quella variazione, ch' io in forse propongo.

Quin-

(a) Il Baile nella Prefazione al t. 2. del suo Dizionario s' incarica di queste cagioni del cambiamento delle lingue in alcun paese.

(b) Ne' soli nomi dello Città di Modica, e di Traina, di cui farò parola nelle annotazioni 123. e 162. della Descrizione se ne avrà un vivo esempio. La Terra di *Gran Michele* un tempo fu detta *Ochula*, *Aquila*, *Alvilo*, *Lo-*

Quindi è, che alcune voci ho interpetrate assegnandovi più di una parola, onde possan trarre l' origine. L' Alfabeto Arabo è composto di varie lettere, che hanno somigliante, ed anche presso a poco la medesima pronunzia (a), siccome pure di altre, che per mancanza di lettera nell' alfabeto latino perfettamente corrispondente, bisognano esprimersi coll' istesso elemento (b). Il perchè può l' istessa voce dipendere da due parole diverse in circostanza, che io non avendo a mani l' arabo esemplare, non vi posso osservare l' identità delle lettere, dovendomi unicamente regolare al suono.

Sull' istesso riflesso avviene alle volte, ch' io propongo alcune etimologie, senz'arrischiarmi molt' oltre, ma sì bene dubbioso, ed incerto; e soventi fiate contento soltanto di additarne le fonti, onde possa di alcune parole cavarsi l' origine, lascio

---

Locula, *Alchila*, *Occhiola*, e di alcuni si dubita esser l'antica *Echetla*.

(*a*) Come sono il *Te*, ed il *Tta* amendue col suono di T, il *Sin*, ed il *Ssad*, che tutti e due vagliono per S &c.

(*b*) Come sarebbe a dire il *Zein*, ed il *Dzhad*, che amendue esprimiamo col Z, il *Cqaph*, ed il *Chepb*, che esprimiamo col K o sia C &c.

scio al leggitore la briga di decidere, qual vi convenga più adatta. Manco male ch' io non ignoro, anzi mercè qualche poco di esercizio, per cui mi son versato così così nelle lingue Orientali, mi son reso ben pratico delle stiracchiature, nelle quali spesso inciampan coloro, che fanno gli etimologisti (a).. Si vede in molte parole siano esotiche, -sia-

(*a*) Molto ebbe a lamentarsi su di ciò il Leibniz nelle Collettanee Etimologiche stampate in Hannover in 8. al 1717. *cap.* 3. del Rudbec, Pezron, Acolutho, Mayer, ed altri. Molti strafalcioni di essi Etimologisti impazienti, o men corredati degli opportuni sussidj raccolse, e pubblicò Gio: Giorgio Eccard nella storia dello Studio Etimologico stampato in Hannover medesimo in 8. al 1711. Ma non per tanto mica io pretendo di derogar del dovuto onore ed allo studio, ed alli buoni Professori di Etimologie. Che non si deve ed a' valenti Filologi, e ad un tale studio, ch' è stato l' occupazione di tanti Grand' Uomini, quali sono un Aristotile, che arrivò a comporre un libro d' Etimologie, un Clemente Alessandrino, un Zenone, un Cleante, un Crisippo? E fra i moderni poi, e massime ne' nostri tempi è divenuto lo studio della Filologia il più ampio Teatro, in cui si spazia la profonda erudizione de' Letterati migliori di ogni paese; per l' uso profittevole, che quindi se n' è tratto, e per la illustrazione dell' antica storia, e delle materie più sacre. Ne rende del fioritissimo lodevole vantaggio, che se ne

siano nostrali la etimologia dipendere o da qual-
che celebre avvenimento succeduto nel tal luo-
go

---

ne trae, bastevol testimonianza il dotto Gesuita P. Besnier nella Differt. premessa in guisa di Prefazione all' Etimologico di Menagio, ed il Leibniz *loc. supra cit.*, ed il Wachter nella Prefazione premessa al suo Glossario Germanico stampato in 8. in Lipsia nel 1727., e l' Eccard nell' istoria cit., e nella Differt. *de Apolline Granno Mogount. in Alsatia nuper detecto*, stampato in 4. in Wiltemburgh l' anno 1727., dove circa la metà della Differt. prorompe in queste parole degne di notarsi: *Hic fructus est studii Etymologici rectè instituti, ut vel ex nominibus fluviorum, sylvarum, & locorum, de antiquis Incolis, & statu Regionum vetustissimo, nec in litteris relato, aliquatenus certi quid pronuntiare, & in tenebris aliquantulum lucis subinde intercernere possimus.* E sopra ogn'altro il chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi, a ragione stimato per lume principale in tal genere nella nostra Italia, col buon uso della Filologia tanti nuovi lumi ha recato alla storia sacra, e profana. Io bramo solo, che con buon metodo, e con giudizio coloro, che si applicano a quest' uopo delle etimologie, si servissero delle buone regole, fra le quali ottime ho sempre stimate le 12. prescritte dal Wachtero nel fine della Prefazione del Glossario sopra citato, e quelle altresì dell' Eccard nell' opera sudetta al c. 27. E quanto prima (e Dio volesse che presto fosse) io non dubito, che le ammireremo poste in pratica dal dotto no-

go (a) ; o da un rinomato abitante , o dal Fondatore , o dal sito , od altro di simil sorta ; quindi è che alle volte facendosi de' misterj sopra l' interpetrazione di alcuna voce, per l'ignoranza dell' istoria del paese , o del sito , o d' altro , si è facile esporsi a ridicole beffe . Aggiungasi , ch' essendo andati in rovina , e sepolti in un profondissimo oblìo molti de' paesi, e luoghi , i di cui nomi accennansi in questa Descrizione , rendesi perciò molto disagevole il render conto dell' origine di essa nominazione.

Giovami quì in proposito dell' etimologie avvertire , che nella interpetrazione delle voci arabe , niun conto tener si debba delle vocali , essendo pur troppo noto anche a' novizj delle lingue Orien-

stro Concittadino D. Francesco Pasqualino nelle Etimologie della Lingua Siciliana , che sta lavorando , nel qual' uopo , comecchè l' abbia con tanta lode prevenuto l' eruditissimo Protopapa di Messina Giuseppe Vinci col suo Etimologico Sicolo con sommo onore stampato in Messina nel 1759. ; pure e per l' abbondanza della materia , e molto più per la somma erudizione del Signor Pasqualino punto non inferiore a quella del Vinci ; avverrà di certo , che torrà quello a questi il pregio di esser unico , giacchè ebbe tolto il pregio di essere il primo .

(a) Ce ne occorre un esempio nel n.157.

Orientali, ch' esse variano secondo la varia inflessione; facendosi solamente considerazione per l' etimologia delle consonanti, come radicali (a). *L' istesso a proporzione dir si dee pure delle consonanti nelle disinenze; poichè volendosi per lo più in una lingua accomodar alcune voci esotiche all' uso vernacolo, sogliono spesso cambiarsi, o allungarsi le desinenze* (b).

A chiudere codesti avvertimenti per la buona intelligenza dell' etimologie, che si addurranno, per ciò che io fo motto alle volte nelle annotazioni di alcune interpetrazioni marginali; *fa d' uopo sapersi, che nel manoscritto, onde producesi in istampa la presente copia, vi sono apposte in margine alcune parole in ispiegazione di qualche voce Araba. Queste sono in 52. luoghi, ne' quali però non accennasi nè con arabe, nè con latine lettere la-*

ra-

(a) E' questa la sesta regola fra le 12. del Wachtero sopra cit. *In sono non tam ad vocales, quàm ad consonantes attendendum est.*

(b) Così in mille nomi proprj a cagion di esempio Ebrei trasportati nel linguaggio Latino; e però diciamo *Noachus* in vece di *Noe*, e *Abrahamus* per *Abraham*, e così di cento altri.

radice , o la ragione di essa interpetrazione . Di queste cinquantadue interpetrazioni rispetto ad alcune affatto le rigetto , e ne' suoi luoghi ne assegnerò la cagione , ed altre le accordo , recandone ad arabe lettere la radice , come in decorso si divisera.

Sbrigatomi già dall' impaccio delle opportune preven·'oni , ch' io dovevo suggerire a' Leggitori per la buona intelligenza delle annotazioni ; mi aspetto forse , che mi si rimbrotti di aver consumata molta fatica dietro a cose da nulla , potendomi occupar con più onore in cose di maggior rilievo , e non in queste seccaggini delle lingue . Io ben so non riuscire l' istesso cibo di un medesimo gusto , e soavità a tutti gli uomini ; ma che perciò ? se studiar ci volessimo di dar piacere nel tempo medesimo , per quello si appartiene alle nostre azioni civili (e l' istesso dir si dee delle fatiche letterarie) all' universale degli uomini , ci logoreremo certamente la salute , e ci porremo in rischio di divenir matti , prima di arrivare al termine delle nostre azioni . Sembra , per dirla con ischiettezza , che voglisi da certa gente molto attaccata all' apparenza , e rincresciosa d' impiegar un maschio travaglio a cose di penetrazione , studiar di parere più che di essere ; e stando sempre sulla corteccia , non mai si penetra nel midol-

dollo delle cose, che vogliono tutta la schiena dell' uomo. Non deesi a buona equità biasimar quello, che tanti grandi uomini in paesi niente meno del nostro occupati agli studj più serj, ed interessanti, hanno avuto in sì gran prezzo, sino a tenerlo in riputazione di un molto più che volgar capitale di letteratura.

La lingua Araba, come tutte le altre Orientali, di quanta fosse utilità per i sacri studj delle sante Bibbie, si può facilmente da ciò ricavare, ch' essendo l' Ebrea Madre lingua, siccome anco molti de' suoi dialetti, e sorelle dell' Araba, cioè la Caldea, la Siriaca, la Samaritana &c., già spenta, e così priva di molte radici, i derivati delle quali una sol volta, ed altra occorre, che s' incontrino ne' testi originarj; bisogna, che ad illustrazione di codeste parole Ebree derivative si vada nell' Araba rintracciando l' origine per accettarne la significazione, e la forza; come quella, che, attualmente fiorendo, ne conserva vive le radicali. Su la base di un sì incontrastabile argomento Giovanni Cristiano Clodio nell' anno 1724. indirizzò a Bernardo Waltero Marpergero una lettera, pubblicandola colle stampe di Lipsia, il di cui titolo si è: De linguæ Arabicæ etymologico usu in exegesi sacra: *Ed Augusto Pfeiffero era ben persuaso, che a quest' uopo, nulla meno che tutte le altre Orientali, giovava la sola* Ara-

Araba, e ne adduce in riprova gli esempj (a): nel qual sentimento erano precedentemente stati di accordo il Ludolfo, il Castelli (b), e Gio: Errigo Ottingero (c). Aggiunganſi e le molte voci Arabe, che vanno sparse nel sacro Testo, (d) e l' utilità, che ricavasi dalla collazione delle versioni Arabe (e) sì del nuovo, come del vecchio Testamento per dilucidazione di alcuni passi, che più chiaramente si ottiene alle volte dal suddetto confronto, che non dà vastissimi Commentarj,

---

(a) *Criticæ Sacræ c.5.q.3.n.3.pag.147.edit.Lipsiens.*1721. E ciò senza usurpazione da parte dell' Ebraica lingua *quæ proinde*, ei dice, *hebræa mater hodie ad paupertatem redacta non mutuo petit ceu aliena, sed suo jure repetit ut sua.*

(b) *In Præfat. ad Regem Angliæ* premessa al Lessico di sette Lingue Orientali stampato in Londra nel 1669.

(c) *In Lexic. heptagl. cum præfat. de gradibus Studii Philologici* in 4. stampato a Francfort nel 1661., ed altresì nella Tecnologia della Lingua Araba inserita nella Gramatica *quatuor Linguarum* stampata in 8. in Tiguri nel 1658., e finalmente nella 5. delle 8. Dissert. intitolate *Analecta historico-Theolog.* in 8. in Tiguri nel 1653., nella quale 5. Differt. tratta *de usu Linguæ Arabicæ in Theol. Medic. Jurispr. Philos. & Philologia.*

(d) In Giobbe, e ne' Profeti.

(e) L' istesso non niego degli altri Dialetti dell' Ebrea.

rj, come hanno fatto conoscere Guiglielmo Franzio (a), Paolo Tarnovio (b), il sopraccitato Ottingero (c), ed Adriano Relando (d): oltre di che tacendo anche dell' uso profittevole di essa Araba lingua nella materia medica, e matematica, rimarcabili sono i vantaggi, che o per trarre di errore tanti poveri Maomettani in varie occasioni approdanti a quest' Isola, trar si potrebbero dallo studio di questa lingua, qualora fosse ne' nostri paesi promosso e coltivato; o per ben dicifferare tanti, e sì varj punti della Ecclesiastica Storia, a cui vanno attacati i costumi de' Cristiani Orientali, i riti, e i dogmi di quelle Chiese; e tanti altri pregi, che da essa molti valentuomini ci hanno recati (e), fra i quali collo- *car*

(a) *De Interpretat. S. Scripturæ p. 39.*

(b) *In Jo.*

(c) *Analect. p. 265. n. 66.* dell' opera sopraccit.

(d) *De Religione Mohammedica.*

(e) Vedansi Pietro Kirstenio in varj Opuscoli Filologici, Rutgero Spey, Andrea Sennerto nella Prefazione della Gramatica, Niccolò Clenardo, Tommaso Erpenio, Gio: Melchiorre Madero nelle Osservazioni sulla Lingua Arabica, Wasmuth nella Parenesi premessa alla Gramatica Araba, Briano Waltonio nel Prolegomeno 14. premesso alla sua Poliglotta, e *diss.* 76.

car dovendo l' eruditissimo Samuele Bocharto, pregio dell' opera giudico il rammentare, com' egli consolatosi di essersi applicato allo studio della lingua Araba Jacopo Cappello figliuolo di Ludovico, una lettera di congratulazione gli scrisse, nella quale ragionando de' pregi delli Dialetti dell' Ebrea dona la preferenza all' Araba in rapporto a dar lume all' Ebrea (a).

Essendomi adunque, ritornando dalla ben lunga digressione, applicato allo studio delle sacre Scritture, per la retta interpetrazion delle quali insistendo attualmente su 'l lavoro di certe Istituzioni Ermeneutico-Bibliche, che il Giovedì di ogni settimana vo esponendo ad un congresso di dotti Ecclesiastici; posso a ragion lusingarmi, che gli uomini dotti, e i più saccenti Ecclesiastici saran-

(a) *Hanc Dialectum præ cæteris linguæ Hebraicæ affinibus plurimùm ad intelligentiam vocabulorum, & locutionum in eadem hebraica explicatu difficilium conferre experieris: quoniam pleraque, quæ in ea sunt obscura, sunt itidem in Chaldaica, Syriaca, Ethiopica &c., minime verò in Arabica utpote viva, & plurimos arabicè conscriptos libros excellentissimos nobis exhibente, qui, quidquid in ea obscuri, perspicuè aperiunt*. Si vede la suddetta Lettera stampata in fine della Geografia Sacra con altri suoi Opuscoli nella terza ediz. fatta in Leiden l' anno 1692. alla pag. 853.

ranno per condiscendere al sistema de' miei studj, e mi faranno buona l' applicazione alle lingue Orientali. Che se poi di esse qualche uso fatto ne abbia ad ispiegazione de' monumenti Siciliani, dee recarselo a grado, chi nutre in cuore alcun genio, ed affetto verso la patria, e l' intiera nazione, la quale e per le sue antiche popolazioni, e per la varietà di tante genti principalmente Orientali, che l' hanno coltivata, e per la celebrità di tanti valenti Scrittori suoi degni allievi, in ogni tempo abbondando di moltissime memorie, ed anticaglie; dovrebbe far surger nell' animo a chicchesia de' suoi popoli la brama d' intendere, e divolgare ne' prischi monumenti l' avita sua gloria, e grandezza.

DESCRIZIONE
DELLA SICILIA
CAVATA
DA UN LIBRO ARABICO

Che nella ſeconda parte del Clima dice così:

Eſta adeſſo far menzione dell' Iſola della Sicilia. Dico adunque, che la Sicilia è antichiſſima, ed il ſuo Re Ruggiero poſſiede adeſſo, mentre ſi ſcrive queſto libro, cento, e trenta Territorj contenuti in queſta medeſima Iſola. La prima Città di que-

questi è Palermo (1), che avanza gli altri luoghi in nobiltà, e magnificenza; è situata nella spiaggia del mare, al lato Occidentale è circondata da' monti, è divisa in due parti, cioè nel Kasar (2), ed in Rabat (3). Il Castello è quell' antico, e celebre diviso in tre parti: in in una vi sono case, ancorchè nell' altre due vi siano alcune case. I Borghi poi compon-

gono

---

(1) Dell' etimologia di Palermo vedasi l' eruditissima Dissertazione del Dottor Domenico Schiavo sopra la *Iscrizione dell' antica Torre Baych* inserita nelle *Ant. Iscr. di Palermo raccolte, e spiegate pag.* 401.

(2) Dalla voce قصور *Qassur*, *Arx*, *Palatium*. In questa parte della Città era il Palazzo Reale. In fatti Ugone Falcando presso il Caruso *Bibl. Sic. t.* 1. *pag.* 406. nella Città di Palermo vi annovera il Palazzo, che dicesi *Castellamare*, e dall' altra parte il Palazzo nuovo Regale. Quindi l' etimologia del nostro Cassare, cioè la strada, che direttamente conduce al Palazzo Reale.

(3) In margine del mss. s' interpetra *Suburbium*, dalla voce, mi credo, *Rabadz*. Se dicesse sopra Rabas, me gli accorderei, ma dicendosi Rabat, mi è sembrato doversi cavare il significato dalla voce ربت *Rabata*, *Divisus ac separatus fuit*, per significarsi la parte divisa, e distaccata dall' altro resto.

gono la seconda Città, che sta intorno alla prima Città, poichè in mezzo a questi sta la Città antica chiamata Chalesa (4), nella quale anticamente in tempo di Moslemane (5) era la sedia regia; porta del mare, ed officina per fabbricar navi. Da tutte le parti di questa Città scaturiscono acque, le quali scorrendo in varie fontane innaffiano tutto il paese. Fuori de' Borghi verso la parte di mezzo giorno corre il fiume Abbas (6), vicino il quale vi sono tanti

(4) Nella margine si spiega *Libera*; e credo opportunamente dalla voce خلص *Cbbalefa Civitas libera.*

(5) Cioè delli Saraceni Maomettani. In Arabo مسلم *Moslam, Mahumedicæ Religionis asecla & cultor*. Ed ecco il significato di *Musulmani*. Nel di loro linguaggio significa *Salvati*.

(6) Questo è l'*Oreto*. La voce *Abbas* può derivarsi da اعبس *Abs, Locus asper, & salebrosus*, come lo è il luogo del fiume; altrimenti اباب *Abab* significa *Fluxus ingens, Unda*. Alle volte l'istesso fiume vien detto negli antichi Diplomi *Avedhabes*. Così in fatti in un privilegio del Re Federico Imperadore all'an. 1211. *In Flumine Avedhabes saltum molendini*, appresso il Pirri *Sicilia sacra t. 1. pag. 145.*, dove alla margi-

tanti molini, che non si desiderano più. Dalla parte Orientale della medesima Città distante una stazione (7) vi è il Castello Terme (8), do-

---

gine spiegasi: *Molendinum Oreti hodie*. Questa voce *Avedbabes* è composta da due parole ابد *Abad*, *Perennis fuit*, o pure واد *Vad*, *Placidè*, *ac sensim progressus fuit*, ed *Abbes*, od *Abbas* detta di sopra. Quindi intieramente l'interpetro *Perennis fluxus*, nome apposto al fiume per distinzione da altri torrenti, che vi potevan essere. O pure *Fluxus placidus* ad ispiegare il letto suo piano, e con poco declivio. Nell' Itinerario del Beniamino vien detto *Hebes* v.*pag*.265. della Prefaz., e n.69. più sotto.

(7) Quindi apprendiamo, che una stazione, o sia il cammino agiato di una giornata contavasi di 25. miglia all' incirca. Più sotto dichiarasi apertamente. Potea in Arabo esser detta la stazione موقف *Moqef*. La stazione però marittima diceasi كلا *Kala*, *Locus contra ventos tutus*, *Tuta navium statio*, onde deriva il termine Italiano *Scala* per Porto; e nelle rive di nostra Isola ogni luogo, atto a ricuovrarvisi le barche, dicesi *Cala*.

(8) La voce Θερμά, che significa *Bagni caldi* diè il nome alla Città della nostra Sicilia, che oggi diciamo *Termine*. De' bagni di Sicilia ne ànno parlato Diod. Sic.

dove vi sono due eccellentissimi bagni caldi poco distanti l' uno dall' altro. A questo Castello vi soprastà un' antichissimo edifizio (9), e dal suo lato Occidentale si vede un Ospizio chiamato Tarbiaa (10), il quale è luogo amenis-

Sic. *l.* 5. *n.* 10., Strab. *l.* 6., Baccio *de Thermis l.* 4., Kircher. *Mund. subterr. t.* 1. *l.* 5. *sect.* 5. §. 8., Abela *Malta illustr. l.* 1. *not.* 3. *f.* 34. Andrea Baccio testè mentovato *c.* 5. *f.* 118. dice, che il di loro uso prima di ogni altra nazione fu praticato in Sicilia. Di questi bagni, che diedero il nome alla Città di Termine, parlando Diodoro *l.* 13. riferisce, che, girando Ercole la Sicilia, gli fu per ordine di Pallade dalle Ninfe apprestato un bagno a queste Terme: di esse favella il Baccio *loc. cit. c.* 11. *f.* 219. *ediz Venet.* 1588., ove addita i nomi particolari di codesti due bagni. *Quæ cum duplices essent, hæ Hymertæ, Geptæ alteræ a locis sunt denotatæ.*

(9) Nel sito, dove oggi è situata la Città di Termine, vi si scorge un Castello ben munito co' suoi baloardi tra Levante, e Mezzogiorno, cui stava sottoposta l'antica Città in rapporto all' antico sito.

(10) Oggi detto la *Trabia*. Alla margine s' interpetra *Quadratum*, ma dovrebbe esser detto *Marbia*, giacchè in Arabo *Quadratum* dicesi مربع *Marbiah* dalla radice اربع *Arbeh*. Per essere la suddetta voce scritta con due *aa* in fine, confesso dovervisi la gutturale

niſſimo, e di ricreazione. Diſtante dodeci miglia vi è il Caſtello Burgad (11), e dal Caſtel-

---

Aain ع; e però incontrando la parola ربع *Rabab*, *Domus*, *Manſio quævis* (*peculiariter*) *verna*: può quindi col *t* formativo *Tarbiaa* ſignificare *Magione per paſſarviſi la primavera*; e in verità di queſto luogo veramente delizioſo, e di tutta la contrada per tutta la Bagaria ſe ne ſervono per la villeggiatura fino a dì noſtri, ſpezialmente nella primavera.

(11) Queſto ſenz' altro è il Caſtello *Broccato*, o *Brucato* vicino Termini, che oggi è diroccato, di cui ſi ragiona in un privilegio di Bartolomeo Oſamiglio Veſcovo di Girgenti a' tempi del Re Guglielmo II. all' anno 1176. appreſſo il Pirri *Not. Eccl. Pan. t.* 1. *pag.* 123. *ed. Panorm.* 1644. ove ſi dice: *Parochiam noſtram Caſtelli, quod dicitur Calces, & Bruccatæ*, ed in margine ſi aggiugne: *Duo erant oppida ferè conjuncta non longe a Thermis hodie deſtructa*. Vicino al luogo, dove aſſegnaſi codeſto Caſtello *Burgad*, vi ſcorreano abbondantiſſime acque per lo ſpazio di quattro miglia in circa; e in fatti in quelle vicinanze vi ſono ſtati ritrovati alcuni docci di piombo, per cui introducevaſi nella Città l'Acqua Cornelia, come fece ad alcuno comprendere l'iſcrizione riferita dal P. Amico. di chiara memoria nel Leſſico Topografico *t.* 2. *p.* 2. *pag.* 228. In riprova dell' acque, che ſcorrevano lungo il Caſtello Burgard, ci occorre un paſſo appreſſo il Pirri *loco cit.* in un privilegio del Re Guglielmo II. all' an-

ſtello Burgad a Sahraſalharir (12) vi ſono do-

---

anno 1169., in cui concede in dono a Gualterio Arciveſcovo di Palermo già ritornato da Roma dopo la ſua conſecrazione, in atto di baciargli le ſacre mani, dopo averne udita la meſſa *Univerſa Molendina noſtra Bruccatæ, quæ de feudo ipſius Bruccatæ fuiſſe noſcuntur cum aquis, & rivis ſuis*. Quale donazione fu nel di poi confermata dall' Imperadore Federigo I. all' anno 1211. appreſſo il Pirri *loc. cit. p.* 145. *Confirmamus Bruccatam, cum molendinis, & tenimentis ſuis*. Del medeſimo Caſtello Broccato dapprima erano ſtati inveſtiti dal Conte Ruggieri Roberto, e Giovanni ſuoi bravi Campioni, che quindi acquiſtarono il cognome *di Broccato*, come ſi accenna in un Privilegio del medeſimo Conte Ruggieri nel 1094., in cui ſi fa menzione di varie donazioni fatte alla Chieſa di Patti; fra l' altre *Robertus de Brocato dedit duos villanos in Bracato* appreſſo l' iſteſſo Pirri *Not. Eccleſiæ Pactenſ. lib.* 3. *pag.* 388., fu rovinato dal Re Pietro II., e li ſuoi veſtigj, che fino a' tempi del Fazello ancora eſiſtevano, ſono 4. miglia diſtanti da Termini. Tutto ciò ſia detto per riconoſcere il Caſtello: in riguardo all' Etimologia della voce, la cavo della parola برج *Barag, Turris, Propugnaculum.*

(12) Campagna vicino Cefalù. Nella margine interpetraſi *Campus Serici*. La voce حرير *Harir* in Arabo ſignifica *Sericum*. Per il *Campus*, in cui ſi volta la voce

dodeci miglia. E da questa pianura a Ce-
fa-

Sabras, giacchè *Al* è l'articolo arabo ال corrispondente all' ὁ, ἡ, τὸ de' Greci, all' *il*, *la*, *lo*, degl' Italiani, non trovo, se non la parola ضيعة *Dsibat*, significante *Ager*, *Campus*, *Prædium*, la quale, comecche vi abbia qualche lettera, cioè la *s*, e l' *b*, o sia la gutturale *Aain*, vi manca tuttavia la *r*, ch' è la radicale. Perciò la parola *Sabras* caverei più tosto dalla voce شعار *Schabar Arbores*, come se dicesse *Arbores Serici*, o sia *Arbores mororum*. Del resto vedasi sotto alla nota (88), dove la voce *Rabas* l' interpetreremo *Villa*, e si può quì appropriare, se sospettasi di esservi nella voce *Sabras* qualche metatesi. Nel Cronico Sicolo Arabo della Biblioteca di Cantbrige per opera dell' Inglese Tommaso Hobart pubblicato (descritto non da Eutichio figliuol di Beatrice Patriarca di Alessandria, come spacciò Guglielmo Cave, perciò impugnato dal Caruso nella Prefazione alla Biblioteca Sicola, dove inserì la Cronica suddetta, ma bensì da un altro Siciliano) n. 938. si fa menzione di un certo Saraceno chiamato *Ben Abi Harir* ucciso da i Girgentani.

Del traffico delle sete in Sicilia tanto pregiato sino a' tempi nostri, ne' quali ne veggiamo un fioritissimo commerzio, ne rende anche testimonianza l' Inglese Enrico Barham nella Dissertazione *de Bombycibus*, & *ratione serici conficiendi* &c. Ed il Canonico Mongi-
to-

falude (13) una ftazione; e da quì a Tuglia

---

tore nelle Giunte alla Sicilia Inventrice di Vincenzo Auria ftampata in Palermo al 1704. *cap.* 4. da Ottone Vefcovo di Frifinga *lib.* 1. *de geftis Frider. c.* 33. *f.* 213. & *t.* 3. *Hifp. Illuftr.* dal Munftero *Cofmogr. l.* 2. *c.* 95. *f.* 343. dal Sigonio *de Regno Italiæ l.* 11. *f.* 282., ed altri, quali vedi ivi, riferifce, che avendo il Re Ruggieri efpugnate le Città di Corinto, Tebe, ed Atene nel 1147., avea da quelle trafportati prigionieri gli artefici della feta, quali collocò in Palermo, e quefti infegnando il loro artificio a' Siciliani, indi fi propagò per l' Italia. A tempi di Ugone Falcando, com' egli attefta *Hift. Sic. f.* 9., vale a dire intorno all' anno 1166., le officine de' Teffitori in Palermo erano preffo al Palazzo reale.

(13) Cefalù; Lo Scannello crede effere ftato fondato da' Popoli Calcidefi, ma certo effendo per la teftimonianza di Tucidide, che non fondarono i Greci nel lato Settentrionale dell' Ifola verun altra Città, oltre d' Imera; indarno a' Greci ricorrefi per rintracciar l' origine di effa: onde il fuo nome, comecchè vogliafi Greco dalla parola Κεφαλή *Caput*, o da' pefci Cefali, che da i Greci diconfi Κέφαλοι, de' quali abbonda quel mare al fegno, che fervironfi i Cefalutani per proprio ftemma di alcuni pefci Cefali; nulla però di manco l' Offmanno, ed il Bocharto *Geogr. f. l.* 1. *c.* 27. *pag feu col.* 515. *edit.* 3. *di Leiden* 1692. credono effere il nome Punico fignificante *Rupes flexa*, e corrifponde in fatti al fito nella montagna, dove fa gomito il promontorio.

glia (14) una ſtazione, ed è lontana due, o tre miglia dal mare.

Da Tuglia a Calatalcuareb (15) dodeci mi-

---

(14) Cioè *Tuſa*. Se la voce *Tuglia* foſſe certamente Araba, la deriverei dalla parola ثغل *Thagla*, *Patentior pars vallis*. Vi ſi vede l'aſpirazione *h*, con cui la ſcriſſero il Goltzio, il Fazello, Aleſſandro Arcivescovo di Meſſina nel 1171., e molti altri in ſeguito; e corriſponde al ſito del luogo. Da che però dubito, che *Tuglia* ſia corrotto da *Tuſa*, quando non foſſe allo roveſcio, ho in pronto la parola طاووس *Ttaus*, *Terra omni plantarum genere virens*, corriſpondente al ſuono, ed al ſito di Tuſa. Non ſi perda mai di veduta il primo avvertimento premeſſo nella prefazione toccante alle vocali, quale vogliamo ſempre preſente a' Leggitori nel corſo di queſte interpetrazioni. Se Tuſa poi foſſe l'antica Tiſſa, o Aleſa, reſta ancora in bilico. V. la *Sicilia in proſpettiva t. 2. p.* 336., il P. Amico *t. 3. p. 3. Lexic.* V. *Thuſa*, *e Selinunte Drogonteo*, o ſia il Signor Principe di Torremuzza nella *Storia di Aleſa*.

(15) Sciogliamo la parola Calatalcuareb. قلعة *Kalbata* ſignifica *Erectus locus*, *Alta rupes*, *Arx condita*. Molte Città perchè ſituate ſulla eminenza di qualche collina, o montagna nella Sicilia portano l'aggiunto di Calata, quale voce gli Arabi uſavano a ſignificare n-

miglia, ed ha un porto frequentato, e como-

do

---

anche ſemplicemente un monte. Così nel privilegio del Re Guglielmo II. detto *il Rollo* appreſſo il P. lo Giudice *pag.* 9. nel deſignarſi certi confini diceſi *ad Monticellum vulturum*, e p. 15. *à Monticulo vulturum*, dove certamente ſi allude a Calatavulturo: e da Malaterra *l.* 2. *p.* 182. appreſſo il Caruſo *t.* 1. *Bibl. n.* 17. parlandoſi di Calaſcibetta eſpreſſamente diceſi: *ad Montem, qui Calataxibet dicitur*. Abbenchè poi venga uſato ſpeſſe volte, e con iſpezialità a ſignificare *Caſtellum in vertice montis*. Nel Cronico Sicolo Arabico latino appreſſo il Caruſo *Bibl. Sic. t.* 1. va ſcritto colle lettere, che ſopra ho recate, che nel Dialetto Arabo pronunziaſi *Calghata*. Infatti anche il P. Amico V. *Calatabianum* avvertì, che la voce *Calata* in linguaggio Saracineſco pronunziaſi *Kalgata*; tuttavia per eſſere la *Aain* gutturale, noi non la pronunziamo, come in mille eſempj ſcorgeſi di parole Ebree traſportate in latino, che aveano in Ebreo la ע. *Al* è l'articolo ال Arabo. La voce قارب *Qarab* ſignifica *ſchapha*; quindi in margine trovaſi interpetrato *Arx cymbarum*. Il Pirri, e da lui il P. Amico nel Leſſico affermano, il Caſtello nella ſpiaggia di Tuſa ſovraſtare al Caricatore, dove approdano le navi da carico, che volgarmente appellaſi *Porto*. Sennonchè ſignificando parimente la voce قرب *Qareb Propinquus*, per eſſe-

re

do per le navi, ed è distante il porto dal Castello un miglio e mezzo; e da quì a Caronia (16) dodeci miglia; e da questa a San

li

re l' originale di questa Descrizione scritto in lingua Araba, si può credere la parola *Cuareb* apposta, non come nome proprio, ma sibbene appellativo, quasi dicesse: *Da Tuglia alla fortezza*, od *al Monte vicino*. Altrimenti da quanto si dice sotto al n. 281. pare, che sia stato questo Castello tra Caronia, e Naso.

(16) Il P.Paci nell'Antichità di Caltagirone *l.*2.*c.*2.crede la voce Caronia trasformata da Arconidia, per motivo di alludersi al Fabbricatore di Alesa, detto Arconide, dalle di cui rovine suppone nata Caronia; Ma essendo pur troppo forti, e valevoli le opposizioni, che contro al surriferito P.Paci produsse il Signor Principe di Torremuzza nella sua *Storia di Alesa* sopraccitata, chiaramente quindi si scorge,che tutte le ragioni, che formavano il di lui sistema, sono belle,e buone,ma alla fin fine sempre conghietture, che al confronto delle impugnazioni cadono da' suoi fondamenti. Checche ne fosse del resto della origine della Città di Caronia, non trovandosi più antica rimembranza di questo nome prima del 1178. in un Diploma di Niccolò I. Arcivescovo di Messina, si crede a ragione di origine Saracinesca. E perchè forse apparteneva a qualche Signore, o Prefetto degli Eserciti de' Saraceni, o perchè da questi fabbricata, sortì un tal nome, che può derivarsi dalla voce قران *Qaran Imperator*: altri-

Marco (17), fortezza grande riguardevole per li molti, ed antichi edifizj dieci miglia; e da S. Marco al Castello Passavà (18) dieci miglia; da quà a Patti (19) dodeci miglia; da quà a Lipari (20), che ha un delizioso porto, tre-

---

trimenti potettesi alludere al sito, ch' è sulla vetta di un colle in mezzo ad altri colli vicini, o a qualche Torre, che vi campeggiava, o alla spiaggia arenosa; قرن *Carn* infatti significa *Vertex montis*, *Parvus mons ab aliis seorsim extans*, *Pars inferior arenarum*, *Turris*.

(17) S. Marco, comunque fosse dalle rovine dell' antico Agatirno, od Alunzio, o Calatta fabbricato, riconosce la origine dal Duca Roberto fratello del Conte Ruggieri nell' anno 1061., come ci avvisa Malaterra al *lib.* 2. *n.* 17. *pag.* 182. appresso il Caruso *t.* 1. *Bibl.*

(18) Se sia forse l' istesso, che Calavà, si può dubitare. L'etimologia cavar si può dalla voce فضبا *Padzbà*, *Patens & aperta terra*, *Amplus*, *spatiosus fuit*.

(19) Il nome credesi Greco, come Greca se ne crede l' origine. Nel greco linguaggio trovasi Πακτὰ usato da Teocrito per *Cacio fresco* all' Idillio 11. Πακτὰ δωμάτων da Euripide si usò per ispiegare le *porte*, ciò che disse Aristofane *in Acbarn.* πηκτὰ. In Sicilia essendo stato usato il Dialetto Dorico pronunziavasi πακτὰ in vece di πηκτὰ.

(20) Della sua etimologia vedasi la Sicilia in prospett. *t.* 2.

tredeci miglia; e da quì al Castello Melaz (21) dodeci miglia; e questo Castello, che sta alla spiaggia, è cinto di mare d'ogni parte, eccetto
che

---

t. 2. ne' *Scogli, ed Isole pag.* 455. Se dar si voglia luogo all'etimologia del Bocharto, questi la deriva dal Fenicio *Nibaras*, o *Nibras*, che anche in Arabo, in Siriaco, ed in Caldeo significa *Lampas*, *Tæda*, *Fax*; così detta perchè in tempo di notte a guisa di fiaccola per le fiamme che vomitava, risplendea. Aristotele in fatti *in* Θαυμ. Καὶ τὸ ἐν τῇ Λιπάρᾳ δὲ πῦρ φανερὸν, καὶ φλογῶδες, οὐ μὲν ἡμέρας, ἀλλὰ νυκτὸς μόνον καίεσθαι λέγεται. *Et in Lipara quidem conspicuus ignis ac lucens, non interdiu sane, sed noctu tantum ardere dicitur*. Similmente Teocrito al 2. Idill. v. 133. e 134.

Ἔρως δ' ἄρα καὶ Λιπαραίω
Πολλάκις Ἀφαίστοιο σέλας φλογερώτερον αἴθει.
Amor autem & Liparæ
Sæpe Vulcano flammam ardentiorem incendit.
V. lo Scoliaste ivi.

E questo a cagione degli olj, e zolfi, de' quali è pregno quel terreno. Avendo adunque luogo quest'etimologia del Bocharto, i Greci ne fecero Λιπάρα *Pinguis* per l'abbondanza accennata degli olj con la picciola mutazione del *Beth* in Πι, e del *Nun* in *Lamda* lettere affini, e dell'istesso stromento in proferirsi.

(21) Vedasi l'istesso P. Massa ivi nelle *Città*, *Terre &c. esistenti in Sicilia*.

che da Tramontana, per dove s' entra al Castello. Da Milaz alla Città di Messina (22) vi è una breve stazione. Sta posta Messina nell' angolo Orientale dell' Isola, ed è circondata da' Monti dalla parte Occidentale, ed il suo porto, il quale in vero è maravigliosissimo, è da tutti assai lodato, perchè qualsivoglia nave, ancorchè grandissima, si può accostare talmente al lido, che da terra colla mano si può pigliare la robba, che sta dentro la nave. Quì pure vi è il seno del mare, per il quale si traghetta in Calabria, dove il mare è asprissimo, e difficile, principalmente quando i venti sono contrarj all' onde del mare; e se occorre, che l' acque del flusso, e reflusso l' incontrino nel medesimo tempo, non potrà salvarsi chi si troverà in mezzo, se non per grazia particolare di Dio. Il più largo di questo tragitto di mare è dieci miglia, ed il più stretto tre.

Dalla Città di Messina alla Città di Tavor-

(22) Dell' etimologia di Messina si riscontrino i tanti Scrittori, che ne favellano. V. il P. Massa nelle *Città, Terre &c. esistenti in Sic. pag.* 235. *e* 236.

vormina (23) , e da questa a Legab (24) vi è una

---

(23) Città antichissima di Greca origine, la di cui etimologia vien accennata da Diod. *lib.* 14. *p.* 428. *edit. Stephan.*, *pag.* 282. *edit. Hanoviæ* 1604. Προστάξας παραπλεῖν ἐπὶ τὸν λόφον τὸν καλούμενον Ταῦρον &c. ὀχυρῶ δ' ὄντος τούτου καὶ τότε, καὶ μετὰ τὸν πόλεμον ᾤκουν αὐτοὶ τείχει περιβαλόμενοι. Καὶ τὴν πόλιν διὰ τὸ μεῖναι τοὺς ἐπὶ τὸν Ταῦρον ἀθροισθέντας, Ταυρομένιον ὠνόμασαν. *Collem, qui Taurus dicitur, præter navigare jubens &c.* . . . . . *hunc autem, cum satis tutus esset, & tunc & bello peracto muro circumdatum inhabitarunt; urbemque eo quod in Tauro coacti permansissent, Tauromenium nuncuparunt.*

(24) Se la Città di Aci fosse stata *Legab*, chiamata da' Saraceni da alcun altro luogo, non posso cavarlo. Certamente quì non si accenna, se non la stessa Città di Aci, od altro luogo quivi vicino. Se fosse *Legab* l'istesso, che Aci, trovo presso il P. Amico nel Lessico, che dalla detta Città al lido vi sia una scala lastricata di pietre, e لبج *Labag* appunto significa *Stravit*. Altrimenti لبيج *Lebig* significa *Circum Tentoria cubans*, forse alludendosi alle Case ne' Borghi di Aci per lo più fatte a forma di rustici padiglioni, e capanne di canne, e cose simili fatte. Che se il *Lam* piaccia di essere formativo, بج *Bag* significa *Arbutum*, V. n. 263.

una stazione. Legab è un luogo al mare, e dalla parte Occidentale si vede il Monte del Fuoco (25): Da Legab alla Città di Catania (26) sei miglia, situata vicino al mare, ed ha un porto delizioso, e dalla parte Occidentale di Catania vi è un grandissimo fiume Moise (27), che si meschia col mare di Catania, ... ab-

(25) Non dubito, che in Arabo era detto Giabal Huttamat da جبل *Giabal, Mons*, e حطمة *Hhuttamat Ignis vehementior, Infernus*. Toccante alla prima parola ne rende ancor testimonianza il nome moderno di *Mongibello*; per la seconda, comechè varie voci abbiano gli Arabi a significare il fuoco, *Hhuttamat* però esprime un fuoco veemente, fino a comprendere la significazione d'inferno, e favorisce l'antica opinione di essere quel monte creduto bocca dell'Inferno. V. P. Maffa nella *Sicilia in prospettiva* parlando del Monte Etna c. 16.

(26) V. l'Etimologia appresso il P. Maffa.

(27) *Moise* è l'istesso, che il *Simeto*, come si può cavare da tanti altri contrasegni, che se ne adducono appresso: forse così detto per metatesi. Se non si vuole la metatesi, altro non trovo, che la voce ماص *Mass.* che significa *Lavit*, dove l'*Aliph* è in luogo di *Vau*, e quindi موص *Moss. Aqua, qua lavatur*. Il P. Amico

nel

abbondante di peſci eſquiſiti per la grandezza, e guſto ſoave. Del reſto Tavormina, Legab, e Catania ſoggiacciono ſotto il Monte del Fuoco ſopra nominato. Dalla Città di Catania al Caſtello Lentini (28) una ſtazione; e benchè queſto Caſtello ſia lontano dal mare ſei miglia, nondimeno per eſſere poſto vicino al fiume, dal quale il Caſtello piglia il nome (29), le navi

---

nel Leſſico dice, che in tempo de' Normanni col nome di Moiſe chiamavaſi il Simeto. Ed in un privilegio del Re Tancredi ſi chiama *Lineti Muſe*, credendo il P. Maſſa, che la prima ſia corrotta da Simeto, e la ſeconda da Moiſe, ciò che conferma l' addotta noſtra Etimologia. Anticamente *le ſue acque condotte ſu le volte di archi magnifici ſi adunavano preſſo Catania in un porto lavorato a mano formandovi la Naumachia*: Sono parole del P. Maſſa parlando de' *Fiumi di Sicilia tom. 1. p.* 323. V. appreſſo n.165.

(28) Lentini Città di greco nome. Vedaſi la ſua Etimologia appreſſo il P. Maſſa.

(29) Varie Città di queſt' Iſola ricevettero il nome da' fiumi loro vicini. Da un paſſo di Duri Samio appreſſo lo Stefano nell'Epitome ſi fa queſta Oſſervazione nella *Stor. di Aleſa cap. 1. pag.* 4. Certamente è il fiume *Liſſo*, il di cui nome il Bocharto deriva dalla voce *Laiſch* Punica, che ſignifica *Leone*; nel qual caſo può crederſi, che il Caſtello abbia preſo il nome dal fiume. E in queſto ſiſtema cadono l'Etimologie del Fazello, che credea nata la voce *Leontinum* da λεώς, e ἄνευ a ſignifica-

vi cariche gli avvicinano insino al medesimo Castello, e pigliano porto nella parte Orientale (30); dalla parte Occidentale ha grandissime pianure. Da questo Castello da Siragusa (31) vi è una lunga stazione. Questa Città è situata al lido, e circondata da ogni parte dal mare, nè si può entrare, nè uscire, se non per un solo adito dalla parte di Tramontana. Ha due porti, simili a quelli non si trovano negli altri paesi, uno più capace dell' altro; il più stretto sta da Mezzodì, e l' altro più celebre stà da Tramontana. In questa Città scaturisce un fonte alli piedi chiamato l' Aretusa da uno scoglio situato nel mare. Da Siracusa a Noto (32), ch'è

care la moltitudine de' suoi abitatori quasi *Popolo stesso*, derivar dovendosi certamente da Λ..., se ammetter vuolesi la etimologia del Bocharto.

(30) Vi si portavano i Mercadanti colle navi a cagione del commerzio del frumento, essendo stata ne' trasandati tempi la campagna di Lentini la più fertile dell' Isola per testimonianza di Polibio *l.* 7. Cic. *Verr.* 3. Diod. *l.* 4. Dionis. *l.* 19. Plin. *l.* 18. *c.* 10.

(31) Della sua Etimologia vedasi il Bonanni, e 'l Mirabella, il Massa, ed il Bocharto.

(32) Per gli antichi tempi detta *Neetum*, o *Nætum*, voce secondo il Bocharto contratta da *Neve Ethan*, *Abitazione Alpestre*. Dagli Arabi in poi detta *Notum*, o No-

ch' è distante dal mare otto miglia, vi è una stazione. Da Noto all'estremità Orientale dell' Isola, la quale è tutta disabitata, una stazione, e questo Promontorio si chiama Porto Albavalez (33). Da Noto a Scicli (34), Castello fabbricato nella cima di un monte, vi è una stazione, ch' è discosto dal mare tre miglia in circa, ed in esso vi è quel fonte de' tempi (35), poichè questo fonte (il che è cosa

---

o *Nothum* a denotare, dice il Cascini, la sua eminenza, dalla radice نتا *Nata. Elata fuit res*, che per tutto il 1693. era situata sopra un altissima montagna. Eccovi un esempio delle voci, che gli Arabi con poco cambiamento trattennero, trovandovi parola nel proprio linguaggio, che si avvicinasse al suono, ed alla significazione del nome primiero. Costume usato da' Greci. V. nella Prefazione pag. 256. e seg.

(33) L'interpetro *Excelsus Mons* composto da due voci باو *Bava, Excelsus*, e لعز *Labaz, Collis Mons*. *Al* è l'articolo.

(34) Quello, che diceli della sua Etimologia da varj appresso il P. Massa *to.* 2. *p.* 297., resta incerto. Il P. Cascini, che lo riconobbe nome Arabo, lo interpetrò *Lido*.

(35) Potea in Arabo esser detto عين *Ain, Fons*, e وقت *Vaqat, Hora, Certum tempus faciendi quid*, o sia

sa pellegrina) ſcaturiſce alli tempi deſtinati per l'orazione , del reſto in altri tempi ſi ſecca.

Da

ſia تارة *Tarat, Tempus vicis*, o finalmente امة *Omat, Regula vitæ, Tempus opportunum, Tempeſtas, Temporis ſpatium, Tempus certum & definitum*. Siccome noi Criſtiani ſull' orme del vecchio Teſtamento abbiamo diviſe, ed aſſegnate le ore determinate alla orazione della Sacra Salmodia ; quindi fra il Popolo uſato è lo ſtile, a dinotare il tempo, dirſi a *Terza*, a *Veſpro*, all' *Ave-Maria* ; così anche fra gli Arabi eranvi aſſegnate le ore preciſe dell' orazione, ſeguendo forſe que' veſtigj, che in Daniele potettero riſcontrarvi. Nell'Alcorano *Sura* 2. *commat*. 3. diceſi, che quel libro, cioè l'Alcorano medeſimo ſi dice Direzione *timentibus Deum*, & *iis*, *qui credunt in arcanum*, & qui ſtare faciunt orationem, *ideſt obſervant tempora ejus*. V. il P. Ludovico Marracci *Refutat. Alcoran. pag*. 8. & 9. *edit. Patav*. 1698. Quel fonte forſe ſcorreva periodicamente a certe ore, non eſſendo perenne, e coincideva colle ore dell' orazione ; lo che da eſſi era ſtimata coſa mirabile. Anche in Dodone vi è il fonte detto di Giove, del quale riferiſce Plinio *l*. 2. *c*. 103. dell' ediz. di Arduino 106. *pag*. 120. *tom*. 1. *edit. alter. Pariſ*. 1723., che *Meridie ſemper deficiat, qua de cauſa* ἀναπαυόμενον *vocant, mox increſcens ad medium noctis exuberet, ab eo rurſus deficiat*. Fanno dell' iſteſſo maraviglioſo fonte rimembranza Lucrezio *lib*. 8. Mela *l*. 2. *c*. 3. Solino *c*. 7. S. Agoſtino *de Civ. Dei l*. 21. *c*. 5. S. Iſidoro *l*. 13. *c*. 13. &c.

Da Scicli a Ragusa (36) fortezza inespugnabile due miglia distante dal mare, vi sono tredeci miglia. Il suo fiume, che da essa piglia il nome (37), corre verso la parte Orientale, e, nel luogo, ove il fiume sbocca in mare, vi è un

Altro somigliante nella Provenza in Francia ne descrive Gassendo *in lib.* 10. *Laertii p.* 1060. V. il P. Gio: Arduino nelle annotazioni a questo passo di Plinio. Un altro ne riferisce Plinio il Nipote *l.* 4. *ep.* 30. *ult. p.* 136. *edit. Lugd.* 1693, il quale: *Ter in die statis auctibus, ac diminutionibus crescit, decrescitque.* Il nostro fiume *Judicello* detto dagli Antichi *Amenas*, ed *Amenanus* secca tal volta per più anni, e non si vede; indi comparendo di nuovo ripiglia il suo solito cammino. Strabone ne rende anche testimonianza, ed Ovidio *l.* 15. *Met.* de' loro tempi:

Nec non Sicanias volvens Amenanus *arenas*
Nunc fluit, interdum suppressis fontibus aret.

Mi dispenso di addur le cagioni, onde possano i sudetti periodi dipendere. Veggasi l'*epist.* 30. di Plinio citata.

(36) Comunque la Città fosse antica, non è però il nome più antico de' Saracini, da' quali riconosce l'origine. V. Amico *Lex.* La voce رجس *Ragiosa, tonuit (Cœlum), concussumque fuit cum valido fragore*; potette darvi il nome con qualche avvenuto accidente.

(37) Cioè il *Mauli*, altrimenti *Fiume di Ragusa*, anticamente *Irminio*.

un porto bello, dove caricano, e scaricano le navi (38), e da quì a Botira (39), ch' è distante dal mare sette miglia, vi sono due brevi stazioni, cioè quarantacinque miglia (40). Da

(38) Nel mare Africano tra il fiume di Scicli, e 'l ridotto delli Mazzarelli.

(39) Cioè *Butera*. Nella Cronica Araba Latina rapportata dal Caruso nella Biblioteca scrivesi فثيرة *Pathira*, ed io trovo la voce فاثور *Pathur, Explorator, Manipulus militum, qui è præsidiis confinium excurrunt in hostem*. Altrove ivi stesso scrivesi ابوثور *Abothur*, a quale oggetto trovai le parole بثير *Bathir, multus*, e بثر *Bathar, Resecuit, Abrupit*. Se ne scelga qual più sembra in acconcio. Col primo si potrebbe alludere all' esser servito questo tratto di paese per Teatro della guerra nel tempo del Co: Ruggieri co' Saracini; col secondo al sito scosceso della Terra.

(40) Tre sorti di stazioni s' incontrano in questa descrizione usate dagli Arabi. La suprema, che quì dicesi *Grossa* di 27. miglia in circa; la media di 25. miglia. L' infima di 22. miglia e mezzo in circa, che quì dicesi *Breve*. La terza cavasi da questo luogo, la seconda dal n. 42., la prima dal n. 47. Queste stazioni erano le divisioni del cammino più o meno agiato di una giornata.

Da Botira a Lampieda (41) è una ſtazione, cioè venticinque miglia (42): Lampieda è un Caſtello fabbricato ſu uno ſcoglio circondato parte dal mare, e parte dal fiume (43), tanto che non ſi può entrare, ſe non per una porta dalla parte di Tramontana. Ha un porto, dove entrano le navi cariche di mercanzie. Da Lam-

---

(41) Cioè Licata, così detta un tempo, come dalle carte Siciliane cavò il P. Amico, in una delle quali diceſi: *Caſtrum Limpiados, quod eſt Licata*. In una Bolla di Urbano II. nel 1093. fu queſto Caſtello aſſegnato al Veſcovo di Siracuſa, e chiudea queſto i confini della Dioceſi dalla parte di mezzo giorno. In uno ſtromento di Roggiero Chamet all' anno 1114. fu detta *Olimpiade*: *In tenimento Nari, & Olympiades &c. quæ dicitur Licata*, appreſſo il Pirri *Not. Eccl. Pan. pag.* 110. *edit. Pan.* 1644. Fu così detta ad indicar forſe la pianura del tratto del paeſe, che in Arabo diceſi فد *Pad*, لم *Lam* poi ſignifica *Totum*, *Univerſum*, come ſe diceſſe *Tutta piana*. O pure *Omne commodum* da فاد *Phadà*, *Commodum*, *Utilitatem percepit*; *Comparavit*. *Leocatæ ager omnia præbet ad vitæ neceſſitates commoda, & delicias*, dice il P. Amico di eſſa nel *Leſſ. t.* 1. *p.* 1.

(42) Ecco la media ſtazione, di cui ſopra n. 40.

(43) Cioè dal fiume Imera, o ſia fiume Salſo, meridionale.

Lampieda a Girgenti (44) venticinque miglia. Da Girgenti a Xacca (45) vi è l'istessa distanza; e tra Girgenti e Calatabellut (46) vi è una grossa stazione (47), e da Xacca a Mazza-

ra

(44) Nome di greca origine, della cui etimologia tanto se ne dice da' nostri Scrittori Siciliani.

(45) Anticamente detta *Therma Selinuntina* da' Greci. Acquistò il presente nome da' Saracini ad indicare, secondo il P.Cascini, le fissure, da شق *Sciaq*, *Fissura.*

(46) Cioè Caltabellotta. Della voce *Calata* v. n. 15. appellativo di varj luoghi della nostra Isola. *Bellut* nella margine s' interpetra *Silicum*, in qual caso può derivarsi l' origine dalla voce بلاطة *Balata, Lapis, quo domus pavimentum insternitur*, d' onde la nostra voce Siciliana *Balata*. Potrebbe anche dedursi questa etimologia dalla voce بلد *Balad, Urbs, Oppidum*, o pure بلاط *Balat, Palatium*, come si dicesse *Arx oppidi, seu palatii*. Ma lasciando tutto l' esposto da parte, scrivendosi nella Cronaca Arabico-Latina di Sicilia nel t. 1. della Biblioteca del Caruso بلوط *Balutt*, che significa *Quercus*, *Glans castanea*, e sapendosi che in tempo de' Saracini abbondava questo paese di quercie, indi è che mi attengo a questa interpetrazione.

(47) Ecco la terza spezie di stazioni, ch' io chiamo *Suprema*.

ra (48) due brevi ſtazioni, è tra queſti due una gran villa vicina al mare chiamata Alaſmara (49), le muraglia di Mazzara ſono bagna-

---

(48) Prende la Città di Mazzara il ſuo nome dal fiume, che la bagna, di origine Fenicia, come oſſervò lo Bocharto, e noi additeremo quanto prima al num. 50.

(49) Nella margine s'interpetra *Simulacrorum*. Ma non trovo voce più affine di ſuono in Arabo, che سكل *Sacal* ſignificante *ſimulacrum*. Sciogliendo però la parola dall'articolo *Al*, quel che reſta *Aſmara* può trarre la origine dalla voce شمراخ *Schamrachh*, *Spadix, ſeu Ramus, ac racemus dactylorum*, od anche *Vertex, montis*, o pure dalla voce سمرح *Samarahh, Extorquere, ſeu capere tributum*. Forſe alluder volendoſi con tal nome od alla frequenza delle palme, che in queſta villa ſtate vi foſſero, od al ſito in cima a qualche montagna, o collina, o finalmente all'aſſegnamento di queſta villa come in fondo, onde cavarſi l'eſazione di alcun dazio, o tributo. Laſciando però tutto queſto da parte, più acconcio mi parrebbe trarne l'etimologia dalla voce صمر *Sſamara, Ex declivi loco per planiciem fluxit*, eſſendo guari molto veriſimile, che la villa vicino al mare ſi ſtendeſſe dal pendio nella pianura. Sennonche finalmente potrebber crederſi due voci unite حش *Haſch, Hortus, Palmetum*, e مرا *Mara*

gnate da un fiume chiamato Magasceno (50), dal quale portano mercanzie alcune navicelle, e svernano in esso. Da Mazzara a Marsali (51) di-

---

ra, Mulier, come se dicesse *la Villa della Donna*. V. appresso n. 88.

(50) Corrisponde al fiume *Mazaro* oggi detto *Fiume di Mazzara*. Il Bocharto spiega la voce Punica *Mazaro Limite, Termine, Confine* dalla parola מצר *Matzar*, alludendosi con questo nome all' essere stato il detto fiume il termine della Signoria de' Cartaginesi, dopochè s'era ingrossato il dominio de' Greci, e ritiratisi i Cartaginesi nelle loro principali Città di Mozia, Solunte, e Palermo al di quà del fiume di Mazzara. Anche in Arabo مصر *Messr* significa *Terminus, Limes*. Del resto per la parola *Magasceno*, colla quale vien quì chiamato detto fiume, trovo la voce جوش *Giabosch* significante *Celer, & properans de regione in regionem*, ad esprimersi forse il suo rapido corso. Il *Mim* poi è formativo, come si sa.

(51) E' nota l' interpetrazione di Marsala *Portus Dei* dalle due voci مرسى *Marsi, Portus*, ed الله *Alla, Deus*. Se mai facesse scrupolo la desinenza in *i*, si potrebbe intendere, *Nobilis portus* dalla voce عالي *Halis, Nobilis, Excelsus*.

diciotto miglia; e da questo a Trapani (52) venti tre miglia. E' Trapani Città antichissima cinta d'ogn'intorno dal mare, alla quale si entra per un ponte fabbricato alla parte Orientale. Il suo porto (53), che sta posto alla parte Meridionale, è tranquillo, e da nessun vento agitato, nel quale svernano qualsivoglia navi grandissime, sicure da qualunque pericolo di fortuna. Vicino ad essa Città sono l'Isola del Monaco (54), l'Isola Labesa (55), e l'Isola

---

(52) Città di greco nome da Δρέπανον *Falx* dalla sua figura: ne porta in fatti la Città per insegna la Falce.

(53) Antichissimo, di cui fa parola Virg. *lib.* 3. *Ænead.*
Hinc Drepani me Portus, & illætabilis ora
Accipit . . . . . .

(54) Sono queste l'Isole *Egadi*. In questa detta del Monaco vi riconosco la *Favignana*, la quale da' Greci fu detta Αἰγοῦσα, cioè *Capraria*, e da' Punici *Adraja* da *Heder*, *Grex*. Gli Arabi vi apposero Monaco, che in di loro linguaggio s'interpetra *Stabulum*, *Caula*, dalla voce مناخ *Monachh*. Da Irzio *de Bello Afric.* fu detta *Aponiana*, e quindi *Favignana*.

(55) Cioè *Levanso*. In margine s'interpetra *Arida*. Il Bocharto *l. c.* l'interpetra pure così. Lasciando indietro le parole, onde cava l'etimologia il Bocharto, mi attengo alla voce يبس *Bais*, *Siccus*, *Aridus*; compo-

la Melisma (56), ciascheduna delle quali Isole ha porto, pozzi, e boschi. Da Trapani al Monte Hamad (57) dieci miglia in circa, ed è un

---

posta poi coll' articolo *Al*, e quindi *Alabesa*, *Labesa*. Se scostar ci vogliamo dall' interpetrazione di *Arida*, si può attendere alla radice لبس *Labasa*, *Miscuit*, *Contexit*, *Operuit*.

(56) Cioè il *Maretimo* una delle Isole Egadi, detta anticamente *Hiera*, e *Hieronesus*, di cui fanno parola Polibio, Diodoro, Plinio, e Ptolomeo. Il nome di Maretimo non è molto moderno, essendo derivato dalla voce *Maritima*, con cui chiamasi nell' Itinerario Isolare appresso il Bocharto *Geogr. Sac. l.* 1. *c.*27., la quale anche deriva dalla voce Araba in questa nostra descrizione indicata, con cui la chiamarono i Saracini. Nell' originale doveva essere scritto *Melitma*, e per errore nel presente mss. sta scritto *Melisma*. In fatti il Bocharto *l. c.*, parlando del nome di quest' Isola, come l'addimanda il Geografo Arabo, dice leggersi in quello *Melitma*. Da questa voce adunque colla mutazione dell'*l* in *r*, facili a cambiarsi tra di loro amendue liquide, ne provenne la voce *Maritima*. La voce intanto *Melitma* può esser derivata dalla radice لطم *Latama*, *Fregit*, *Quassit*, e dal *Mim* formativo, alludendosi forse alle rupi, e scogli scoscesi, nelle quali rompono l' onde del mare.

(57) Certamente è questo il Monte *Erice* tanto celebre

è un monte di grande altezza. Da questo monte ad Alhama (58) venti miglia. Alhama è una fortezza inespugnabile, alta assai, la quale, di-

appresso gli antichi per il celebratissimo Tempio di Venere Ericina. E i Greci, e i Romani Autori molto ànno detto in sua lode. Egli è di una grandissima altezza. Il Bocharto crede la parola *Eryx* Fenicia, o sia Punica, come alludente alla sua altezza, non già traendola dalla radice רום *Rum, Altum, Excelsum esse*, ma da הרכבם *Horches*, qual'egli vuole, che significasse *Loca Excelsa*, quando che negli esempj, che ne adduce *Isaiæ* 40.*v*.4. e *Ps*.31. o sia 30.*v*.21., e per autorità di R. Selomo, e R. Abraham, sta per *Salebra*, e *Loca salebrosa*, comeche R. David *in libro rad.* l' interpetri *Montes Excelsi*. Dall' esser tanto celebrato dagli antichi, io credo essergli stato imposto da' Saracini tal nome dalla radice حمد *Hbamada, Laudavit, Celebravit.*

(58) Cioè *Alcamo*; così detta perchè fabbricata da un Saraceno di questo nome, secondo il Pirri, altrimenti detto *Adelcamo*, allora sul Monte Bonifato, e poi per ordine del Re Federigo II. a piè dell' istessa montagna; checche ne intenda l' Arezio. Del resto حمة *Hbama* s' interpetra *Fons calidus*, *Therma*. Non erano molto discosti da Alcamo i bagni di Segesta,

dicono, essere delle più buone fortezze, che ha il mare da Tramontana distante tredeci miglia; ed ha un porto con un Castello chiamato Madareg (59), vicino al quale vanno, e ritornano le navi; è distante da Trapani una brieve stazione (60). Dalla fortezza Alhama alla fortezza Naica (61) dieci miglia, ed è distante dal mare quattro miglia in circa, ed ha un

(59) Sembra essere Castello a mare. Se poi questo Castello dal fiume, di cui al num. 212., o il fiume da questo Castello avesse tratto il nome, non si può indovinare. Certo, che le stesse radicali del fiume *Madareg* sono nell'altro luogo *Darago*, di cui anche al num. 270., oltre la *Mim*, che quì vi è formativa. Intorno alla sua etimologia per ora ho in pronto la voce مدرج *Madrag* significante *Via, qua quis incedit, Trames*, dalla radice درج *Dorag, Gradus, Ordo &c.* Forse che era posto in mezzo a qualche strada, allora nel fabbricarsi, pubblica. Altre etimologie ne daremo al n. 270.

(60) Eccovi un' altra brieve stazione, come nel n. 40.

(61) Credo di accennarsi quì qualche paese non più esistente, dello che appresso al n. 62. ne addurrò la conghiettura, che così mi fa sospettare. Per ispiegazione della voce credo potersi ricorrere alla parola نوق *Noq, Vertex montis*, o نياق *Niaq*, *Summa montium*

un porto non importuno alle navi; e da questa fortezza a Barstanin (62) dodeci miglia, e da Bar-

---

jaga, e vi si adoperano bene, maggiormente che si addita questo *Naica* coll' appellativo di fortezza, quali per lo più nelle cime delle montagne fabbricavano i Saracini, per renderle inespugnabili. V. il n.15. dove delle *Calate* ragionasi.

(62) Cioè *Partenico*, molto stravisato nella pronunzia dagli Arabi, li quali fra gli altri stravolgimenti, privi essendo nel di loro Alfabeto della lettera equivalente al *P* de' Latini, sebbene alle volte il compensino col *Phe* forte, o sia segnato col *Tescdid* ّ, pello più però lo proferiscono col *Be*: così in fatti, per apportarne fra gl' innumerevoli un esempio, in luogo di *Petros* proferiscono, e scrivono بطرس *Betros*. Avvertasi a non credersi nel sito d' oggidì l' antico Partenico, che da' Saracini riconobbe il suo soqquadro. V. la *Sicilia in prospettiva* ne' *luoghi non più esistenti*; a cui aggiungasi, che in un Privilegio della Chiesa di Monreale *p.* 52. appresso il Lello si concede Partenico Territorio, in cui eravi una Terra del medesimo nome nel 1306., anno della concessione, e privilegio, con facoltà del Re, che vi se ne potesse fare un' altra, come seguì col nome di *Sala*. Nè dee restare scrupolo del suo nome *Partenico*, anche in tempo de' Saracini, così leggendosi in Goffredo Malaterra *lib.* 3. *n.* 20. *pag.* 214. nel *t.* 1. della Biblioteca del Caruso, e in un Diploma del Conte Ruggieri al 1093. appresso il Pirri *Not. Eccles. Mazariensis p.* 500. *Parthe-*

Bartanin a Sis (63), dal quale il mare verso Tra-

---

thenic cum omnibus suis pertinentiis. Se vogliasi questo nome più antico delli Saracini, è nota la etimologia greca per ragione della Dedicazione alla Vergine, o per qualche Monastero di Vergini, o altro checche fosse, di che non mi brigo. Se però vogliasi Saracinesco, mi è luogo di proporre un mio pensiero. Trovo la Fortezza Naica poco avanti rammentata, che noi interpetrammo la *Fortezza in cima del Monte*, e quindi appresso già Partenico; mi si dà a sospicare, che questa fosse composta di due parole, cioè *Nico*, e *Parte*, quale ultima credo qualche appellativo di relazione a Nico, o Naica, ch' è l' istesso come diremo al num. 74. In fatti trovo la voce فرط, o برت *Phart*, o *Bart*, che significano *Signum erectum ad indicandam viam*, *Dux & index viæ*, come se quì si volesse far menzione di un poggio, un Ermete, o altro segnale, che indicasse il cammino, o viottolo per andare a Nico.

(63) Puol essere, che corrisponda alla Terra, che dicesi anche dal Malaterra *l.* 3. *n.* 20. *Cinisum*, e sin oggi così chiamata. Si può derivare la etimologia dalla voce زيزا *Ziza*, *Grossior*, *duriorque pars Terræ*, *Collis*, o dalla voce صيصة *Ssissa*, *Castellum*, *Munimentum*. Quì non si designa la distanza.

Tramontana è diſtante (64) quattro miglia in circa. Da Sis a Faſtis (65) otto miglia; e da quì alla grandiſſima Città di Palermo (66) dodeci miglia. Queſti ſono trentacinque Territorj del mare. Reſta adeſſo di ſcrivere i paeſi di Terra, i quali ſono moltiſſimi tra Caſtelli, Fortezze, Terre, Ville, e Caſali, i quali per numerarli tutti, cominceremo prima dalla Deſcrizione del Viaggio della Città (67), e Caſ-

---

(64) In fatti in tal ſito da Tramontana il mare è diſtante da Cinisi quattro miglia in circa.

(65) Città diſtrutta, di cui non rimane orma nè anco del nome. La parola *Faſtis* può derivarſi dalla voce فسطاط *Phusatt, Tentorium, Civitas.* Intorno alla deſinenza vedaſi ciò che ne diſſimo nella Prefazione alla pag. 269. Altrimenti può crederſi la parola compoſta da due voci فسس *Phaſa, Erupit*, e طيس *Ttais, Multitudo, Copia aquæ*, per additarſi forſe l' abbondanza dell'acque, come lo è in verità in queſto tratto di terreno.

(66) Ecco le magnifiche eſpreſſioni per la Capitale. E fin quì de' Paeſi nel Littorale. Adeſſo comincia a parlare del mediterraneo dell' Iſola.

(67) Per eccellenza Palermo diceſi *la Città*, la quale ſola ne' tempi de' Saracini, e de' Normanni tra tutte ebbe il titolo di Città, come coſtantemente oſſervaſi ne'

Caſſariai (68) ſituata in mezzo all' Iſola. Dalla Città dunque a Manzelelamir (69) ſei

---

ne' diplomi di quei tempi. Anzi il darſi alle volte in queſta deſcrizione ad altri Paeſi titolo di Città, mi fa credere d'eſſere quivi appoſto dal Traduttore.

(68) Queſto è *Caſtrogiovanni*. In varie guiſe è ſtato ſtravolto queſto nome, che più comunemente diceſi *Caſtrum Joannis*, corruzione di *Caſtrum Janni* del Fazello, Arezio &c., e queſto iſteſſo *Caſtrum Janni* è corrotto dall' antico *Caſtrum Ennæ*. Anche in Arabo potrebbeſi addurre l' etimologia di Caſtro (avvegnachè debba più toſto derivarſi col Voſſio dal Greco Κάστρωμα) dalla voce قصور *Qaſſur*, della quale fecimo menzione al num. 2. ſignificante *Palatium*, *Arx*. Della derivazione della parola *Enna*, ſia dal Greco Ἐνναίων, per indicarſi il ſito nell' umbilico dell' Iſola, ſia dal Fenicio *Ennabam*, *Fons amœnitatis* per la ubertà, e piacevolezza del terreno, come piacque al Bocharto; vedaſi il P. Maſſa. Nella Cronica Sicola Araba ſtampata nella Biblioteca del Caruſo ſi ſcrive قصريانة *Qaſſarjanah*.

(69) Cioè *Miſilmeri*. Significar l' *Oſpizio dell' Amira* dichiaraſi da quanto ſaremo per dirne poco appreſſo. La ſua etimologia è chiariſſima: منزل *Manzel* ſignifica *Oſpizio*, *Magione*, *Caſa*. *El* è l' articolo ال; alle volte proferito *Al*, alle volte *El*; ſe ne vedano l' Erpenio, il Rafelengio, il Martellotto,

sei miglia verso Oriente. Da quì ad Alchò-
raz

---

to, il Guadagnoli, e 'l P. Maggio. La diversità del suono di *Al*, o di *El* proviene, da che la mozione, o sia la vocale *Alphathho*, vien dagli Arabi proferita col suono di *E* declinante ad *A*; ed in alcuni paesi *A* chiaro, in altri *E* chiaro. Anche i Romani antichi pronunziavano l' *A* declinante ad *E*, come cavasi da Gio: Giorgio Eccardo nell' opera, che ha per titolo: *Corpus Histor. medii ævi, sive Scriptores &c.* stampata in Lipsia al 1723., dove in primo luogo apportando i fasti Consolari, come appunto sono scritti nella Biblioteca Cesarea, osserva, che in vece di *Flacco*, *Calvo*, e *Peto* sta scritto *Fleco*, *Celvo*, e *Pato*. أمير *Amir* significa *Imperadore*, *Duce*, *Prefetto*, *Principe*, *Signore*. Si sa, che nel luogo quì designato eravi un Ospizio dell' Amira, dove Ruggieri riportò un' insigne vittoria. Anche nel tempo di Errico VI. all' anno 1195. in un Diploma appresso il Pirri *Not. Eccl. Pan. pag.* 130. si assegnano in rendita a i Canonici della nostra Cattedrale varj fondi, fra gli altri *de frumento Mansellamir*. Con cento stravolgimenti però è stato sfigurato questo nome. Da Goffredo Malaterra *l.* 2. *n.* 41. vien appellato *Michelmir*. Nella Bolla di Callisto II. all'anno 1122., *Misilinum* appresso il Pirri *Not. Eccl. Pan. pag.* 106., in un diploma del Re Federigo I. all' anno 1211. *Muncilimir* ivi stesso pag. 145. Da ciò ben si conferma, con quanta ragione fecimo avvertimento nella Prefazione alla pag. 264. in proposito allo sfiguramento de' nomi proprj. Varj luo-

raz (70), da dove ſcaturiſce il fiume chiamato Vadialamir (71), ſei miglia. Da Alchoraz a Ceſala (72) dieci miglia; l' iſteſſo anche dal- l'Oſpi-

---

luoghi intanto, reſtami a riflettere, eſſere ſtati da' Saracini intitolati con queſto appellativo di *Manzel*. Nel Diploma di Guglielmo II. detto il *Rollo*, riferito dal P. lo Giudice in piede della Deſcrizione del Tempio, e Monaſtero di Monreale alla pag. 14., incontriamo *Menzelſarcun*, alla pag. 16. *Mezelzamur*, p. 17. *Menzelcbarres*, *Menzelgreſti*, *Menzelabdella*, e *Mezelabdenramen*, p. 23. *Mizelbackal*, p. 24. *Meſelendinum*, oggi *Miſerendino*, e p. 18. *Menzelnuſayr &c.*, e in un Diploma del Re Federigo I. all' anno 1200. Caſale *Minzelcum* appreſſo il Pirri *Not. Eccl. Agrig. p.* 248., ed in un altro all' anno 1211. riferito dal medeſimo *Not. Eccl. Pan. p.* 145. *Munzilviſuph*; e fin oggi ſono rimaſti, oltre di *Miſilmeri*, di cui ragioniamo, i nomi di *Miſilicanruni*, e *Miſilijumma*.

(70) قرز *Qarz, Clivoſa, ſalebroſa terra*. *Al* è l' articolo.

(71) Cioè il *Fiume della Milicia*, che ſcorre vicino a *Manzelelamir*, cioè Miſilmeri. La voce واد *Vad*, ed اودية *Audaib* ſignifica *Fluvius*, *Alveus fluvii*, *Locus depreſſior*, *& apertus inter montes*, *colleſve*, *aut arundineta*, *Vallis &c.* *Al* è l' articolo, tante volte detto. Si può pertanto interpetrare il fiume dell' Amira. V. ſopra num. 69.

(72) Dal Fazello credeſi di origine Saracineſca *dec.* 1. *l.* 10.

l' Ospizio dell' Imperatore (73) a Cefalù. Dippiù da Alchoraz a Nico (74) quindeci miglia; tra Nico, ed il fiume Alsaise (75), che scorre a Terme, vi è un miglio: Da Nico a Betrana (76) nove miglia. Dippiù da Alcho-

l. 10. *c.* 3. *pag.* 467. *edit. Cat.* 1749., ma il P. Gaetano la vuole di greca origine, derivandone il nome da Κεφαλή, *Caput*, per essere situata su di un cucuzzolo di montagna. Se si vuole Araba, vi si apponga quella etimologia, che più piacerà, dalle varie significazioni della voce قفل *Qafala*, *Reversus fuit ex itinere*, *Custodivit*, *Asservavit*, *Congregavit*.

(73) Ciò che sopra dicevamo al num. 69.

(74) Le radicali sono le medesime, che quelle di *Naita*. V. al n. 61. Forse vi erano parecchi Paesi, o Casali di questo nome, come molti ve n' erano, e tuttavia ve ne sono, di un nome medesimo.

(75) Cioè *Fiume Salso*, altrimenti *Imera Meridionale*, quale propriamente chiamiamo *Salso*. Solino però intitolò Fiume Salso anche l' Imera Settentrionale. Dal suono *Salsum* mi credo fatta la voce *Alsaise*, premettendovisi l' articolo *Al*.

(76) Città, o sia Castello distrutto vicino Termini. Oggi ne resta soltanto il nome in un ridotto di barche nel Littorale di Termine presso la Trabia, per nome la *Vetrana*. Per l' etimologia trovo le due voci بتر *Batara*, *Resecuit*, *Evulsit*, *Exitio perdidit*. Forse con que-

chora a Giato (77) quindeci miglia in circa, e da

---

questo nome voleano additare i ripidi scoscesi sassi del lido.

(77) Città antichissima, dove oggi è la Chiesa de' Santi Cosma, e Damiano, volgarmente *S. Cosmano*. Anticamente diceasi *Jatum*, e *Jetum*, di cui fa menzione Diodoro Sicolo. Nel 1093. fu assegnato dal Conte Ruggieri in dote al Vescovo di Mazzara *Jath cum omnibus suis pertinentiis*. V. Il Pirri *Not Eccl. Mazar. pag.* 500. In un Privilegio scritto in Lingua Araba nel 1164. si fa manifesto, che i Saracini abitatori di Jato furono dati in dominio al Monastero di S. Niccolò di Gurguro de' Monaci Cisterciensi. Ad ogni conto fu Giato nel 1176. già ridotto in Casale assegnato da Guglielmo II. a 15. Agosto all' Arcivescovo di Monreale. Fu poi interamente distrutto da Federigo II. in odio de' Mori ribelli, che quivi si erano fortificati. Da questo Castello ebbe nome un fiume, se non fosse al rovescio, detto *Jatus*, *Latus*, *Jathis*, *Bathys*, il quale si scarica nel golfo di Castello a mare. Nella carta per l'Arcivescovado di Monreale appresso il P. lo Giudice si vede questo fiume *Jato*, che à l'origine da Chiusa. Oggi il nome è restato nel Feudo vicino Regali Celsi, e la Piana delli Greci, dove sono li Molini. Avvegnachè per l' interpetrazione del nome, qualora vogliasi Arabo, vi fosse la parola جث *Giuth*, *Terra elatior*, e جثوة *Giathuah*, *Cumulus lapidum*, corrispondendo così al sito del Monte scosceso da

e da Giato a Torri (78) nove miglia. Qui con-
fina da Tramontana il Castello Corleone (79)
distanti trà di loro otto miglia in circa. E tra
Cor-

---

da ogni parte; nulla però di manco narrandosi da Diodoro Siciliano, che li Popoli Jetini, discacciato il presidio Cartaginese, diedero se stessi, e la Città a' Romani, mi persuado dovere aver luogo l' opinione del Bocharto, che crede la parola *Jato* di origine Fenicia, così detta da נטה *Nata, Inclinavit*, per essere in una parte del Monte, che declina all' ingiù.

(78) Se sia *Torri*, o *Forri*, non si scorge bene nel mss. Io però mi persuado essere *Torri*, per vederlo in appresso replicato al num. 87. Sospetto, che corrisponda a *Mezzojuso*, e più probabilmente a *Vicari*. L' uno, e l' altro esisteano a' tempi de' Saracini, da' quali riconoscono o l'origine, o l'accrescimento, almeno il Mezzojuso. Vicari poi maggiormente dovette essere riconosciuto da' Saracini, montando la sua origine sino a' Romani, ne' tempi de' quali almeno trovasene fatta menzione. Per l' etimologia del presente nome Arabo, posso cavarla (e quadra bene corrispondendo a Vicari) dalla parola ثور *Tor*, o ثورة *Thorab, Ora* (*fluvii*, & *alvei*), *Tractus latus regionis*; o sia perchè di sito sta vicino all' origine del fiume di Termine, o perchè quivi comincia detto fiume ad ingrossarsi, detto con altro nome fiume di Vicari. تيار *Taijar* finalmente significa *Unda, Fluctus, Fluens*.

(79) Vedasi per l' etimologia il P. lo Giudice.

Corleone, e la Fortezza Alcarie (80) nove miglia. Similmente da Corleone a Raja (81), e da Corleone a Bazero (82) verso Oriente, die-

---

(80) L'*Alcara* detta *delli Friddi* a distinzione dell' altra Alcara detta *delli Fusi* nella Diocesi di Messina. Vero è, che non vanta più antica origine del secolo passato, ma forse il nome era del feudo, o sia contrada, che anticamente avea il Castello, o Casale. Dall' articolo *Al* riconoscesi la parola essere Araba provegnente da قرو *Qaro*, *Via recta*, o قرية *Qariah*, *Pagus*, *Villa*.

(81) راية *Rajah*, in Arabo significa *Signum*, *Vexillum*. Con questo nome *Raja* va segnato il presente Casale nella Carta Topografica dell' Arcivescovado di Monreale vicino a Gibelicanna. Nel 1305. dal Re Federigo fu questo Casale restituito alla Chiesa di Monreale, che n' era stata spogliata.

(82) Credo l' istesso, che *Prizzi* anche dal suono: le lettere sono le medesime; la *R* vi si trova bensì colla metatesi; l' istesso della *Z*. E' facile il cambiamento della *B* in *P*, e v. sopra num. 62. I nostri Scrittori confessano tutti, che Prizzi sia d' origine Saracinesca, e dal P. Massa rilevasi essere stato alle volte detto *Britium*, o *Brizis*. Per l' etimologia ho le voci بصر *Bassra*, significante *Latus*, & *margo extrema cujuscumque rei*, *Lapis albus*, e colla ة *He* finale بصرة *Bosrah*, *Terra crassior*, *unde lapides evelli possunt*. Se

ne

dieci miglia. Da quì a Castronovo (83) dodeci miglia; e da Castronovo a . . . . . (84) verso Occidente dieci miglia; e da Corleone a Raja otto miglia (85). Bazero è situato verso Tramontana, Castronovo verso Oriente, Corleone verso Occidente, e Raja verso Mezzogiorno. Dippiù da Corleone a Betelari (86) ver-

---

ne può scegliere, qual più sembra in acconcio anche riguardo al sito, ch'è vicino la fonte del fiume di Caltabillotta nella vetta d'una collina. Altrimenti per essere la sua campagna fertile, ed abbondante di piante, si può aver lo riguardo alla voce بزر *Bazro*, *Semen oleris*, *vel alterius herbæ*.

(83) Antichissima Città distrutta da' Saracini, e perchè da' Normanni riedificata n'ebbe tal nome. V. il Pirri, Massa, ed Amico.

(84) In questo voto, che appunto così sta nel mss. originale, si può intendere *Bivona*, secondo che le distanze, e misure accennate ci persuadono.

(85) Dal dirsi *da Corleone a Raja* ora *otto miglia*, e sopra forse 10. *miglia* si vede, che senza veruna accuratezza si computano le miglia, come ad altri luoghi somigliantemente si può avvertire. V. nella Prefazione la pag. 248.

(86) Altrimenti *Battallari* Castello oggi distrutto. Era situato vicino al Monte *Calvo* presso a Busacchino. Nel 1178. Bartolomeo Vescovo di Girgenti concesse al Real Monastero di Monreale ogni sua giurisdizione Vescovile nel Castello di *Battallaro*, e suoi Casali nel

verso Mezzogiorno quattro miglia. Da Betelari

---

nel territorio di Busacchino. Nel Privilegio di Guglielmo II. nel 1182. detto il *Rollo* appresso il P. Lo Giudice *p.* 21. dicesi: *Divisæ Battallarii incipiunt a capite Montis; qui vocatur Calvus, qui est supra Busackinum.* Derivo la significazione della voce dalla parola بيت *Bet*, *Palatium*, *Domus*, o pure dalla parola باع *Bat*, *Locus*, *in quem quis descendit*, & *ubi ab itinere conquiescit*: Dall' Articolo ال *Al*, e dalla voce اري *Ari*, *Stabulum*, *Locus*, *ubi pabulum animalibus porrigitur*. Onde *Betelari* s' interpetrarebbe intieramente *Stallaggio*, o sia *Luogo di riposo*, *ove si governino le bestie colla biada*. L' uso di dividersi i spazj colle stazioni de' Saracini, cioè colla stesa del cammino di una giornata, potè dar luogo a tal nome, a significare esservi quivi un comodo di riposarsi i viandanti, dopo il cammino di una giornata. Così ho creduto d' interpetrare la suddetta parola, supponendola di origine Araba. Ma incontrando nel 18. Privilegio della Chiesa di Monreale la concessione di questo Territorio, anzi di tutte le possessioni, ch' erano di *Goffredo di Battallario*; perciò riflettendo a questo nome, mi sembra doversi dire, o ch' egli è preso dalla voce del suo feudo, o possessione, come se si dicesse *Goffredo Signor di Battellari*; e in questo caso corre la etimologia detta di sopra. Se però fosse al contrario, cioè che il nome del feudo, o possessione

Bat-

lari a Calatabellut sopra nominata dieci miglia. E parimente da Tori (87) a Rahasalmara (88) di-

---

Battallario preso fosse dal cognome della Famiglia, come Valguarnera dalla Casa Valguarnera; Ribera dal nome della moglie del Principe di Paternò Fondatore, Aragona da Beatrice Aragona; e in questo caso crederei la voce *Battallario* voce Latina de' tempi mezzani, che ci significa l' impiego di quel Goffredo, cioè di Militare, giacchè incontrasi in que' tempi la parola *Batalia*, *Pugna*, *Prælium*, e *Batalare*, *Arma tractare* appresso il Du-Fresne, che ne adduce gli esempj.

(87) Ecco il Tori, o Torri di sopra al n. 78. Oltre quel, che ivi dissimo, bisogna aver in mente, esservi stato un monte ne' tempi Greci addimandato *Toro*, di cui parla Polibio *lib.* 1. *pag.* 19. dell' edizione di Isacco Casaubono in Parigi al 1609. Καταλαβόμενοι τὸν λόφον τὸν καλούμενον Τόρον &c. *Occupato colle, qui dicitur Torus &c.*

(88) Se possa corrispondere a *Salemi*, o alla *Sala di Paruta* non saprei deciderlo. In margine s' interpetra *Villa Mulieris*. Le voci, che poterono dar luogo a codesta interpetrazione, credo di essere روضة *Radzhah*, *Hortus olitorius*, *ac florifer*, *Pratum amœnum*, e مرة *Mara*, *Mulier*. *Al* è l' articolo. Se può montare a tai tempi l' antichità della Sala di Paruta, lo che un tempo fu detta *Sala Donna*, *Sala delle Donne*. V. il Pirri *Not. Eccl. Mazar.* Del resto dubito di esservi qualche metatesi, dovendo forse esse-

diciotto miglia, e da quì a Bartanin (89) diciotto miglia, e dall' istesso luogo verso Occidente ad Alsanam (90), che sta nella via di Mazzara, sette miglia; dicemmo di sopra, ch' è gran Città. Per ritornare adesso a Castronovo, di cui feci menzione di sopra, diciamo, che da esso scaturisce il fiume grosso chia-

sere scritto *Rabalasmara* in vece di *Rabosalmara*, ed essendovi sopra *Atasmara*, o sia *Asmara* sciolto dall' articolo *Al*, V. al num. 49., facilmente il *Ra* potrebbe essere una contrazione di *Rahal*, come in *Resuttanum* in vece *Rahalsuttanum*, *Regiovanni* in vece di *Rahal Joannis*. Quì vi si potette aggiugnere l'appellativo رحل *Rahhal*, come in tanti altri luoghi della Sicilia, che significa *Mansio*, (*peculiariter*) *ubi quis ab itinere subsistit*. Altrimenti significando رفش *Rabasc*, *Cumulus terræ*, si spiegherebbe *Le terre della Donna*.

(89) Cioè Partinico, come si disse al num. 65., e quì da' confini confermasi. Si cava non doversi far conto della *S*, dicendosi e *Barstanin*, e *Bartanin*. V. ivi.

(90) Se non corrisponde a Castelvetrano, mi persuado di essere forse in oggi distrutto. Tolto l' articolo *Al*, صنم *Sanam* significa *Convexum terræ*; e l' istessa voce con altre vocali *Sonamo*, *Vacca*, *Bos*.

chiamato Platana (91), il quale corre a Cammarata (92), e poi bagna Platana (93); e finalmente entra in mare (94). Da Castronovo

---

(91) Sin oggi passa per fiume grosso, in tempo d'inverno pericoloso, altrimenti detto in Lat. *Halycus*, cioè *Salso* dalla voce greca Ἅλς, *Sal*, d'onde Ἁλυκὸς, *Salsus*. Pigliò tal nome dalla Città, che siegue, della quale parlando daremo la etimologia.

(92) Probabilmente fu edificata da' Saracini, per incontrarsene menzione ne' primi tempi de' Normanni, come riflette il P. Abate Amico nel Lessico *t.* 2. *p.* 1. *pag.* 131. Per questo medesimo non posso con lui accordarmi su'l crederla voce di origine Greca, tratta da Καμάρα, per una grotta nel monte vicino. Per essere le sue campagne feracissime di vini, e frutta, spezialmente nocciuoli, castagne &c. poterono darvi il nome da كمرة *Kamarat*, *Glans*, o خمرة *Chhamrat*, *Vinum*.

(93) Città antica espugnata da Ruggieri; dal Re Federigo II. all' anno 1211. conceduta alla Chiesa di Palermo: *Casalia quoque*, & *totum tenimentum Platani*, appresso il Pirri *Not. Eccl. Pan. p.* 145. Forse dall' assalto dato da Ruggieri, o per lo avanti da' Saracini invasori ebbe questo nome, poichè فالت *Phalata*, *Irruit*, *De improviso supervenit*, e بلت *Balata*, *Digladiati fuerunt*. Altrimenti فلتان *Phaltan* significa *Alacer*, & *acer equus*.

(94) Nel luogo, ove dividesi il Littorale di Caltabellotta da quello di Siculiana.

vo a Camerata si contano dieci miglia; e da Camerata a Platana trenta miglia. Platana è distante dal mare sei miglia in circa. Da Calatavi (95) verso Occidente ad Alcama

(95) Cioè *Calatrasi*, e forse per errore *Calatavi*; se non fosse che pronunziavasi di amendue le maniere. Era de' Saracini, ed oggi altro non vi rimane, che le sole rovine su'l ciglione di una rupe eminente. Un picciolo fiume nel Feudo di Pietralonga ne conserva il nome; del quale si fa menzione nel Privilegio di Guglielmo, detto il *Rollo*, tante volte citato, *p.* 24. appresso il Lello, e lo Giudice, in assegnarsi i confini della divisa di Calatrasi. Assegnato fu nel 1176. questo Castello dal Re Guglielmo II. alla Chiesa di Monreale. V. i Privilegj di Monreale appresso lo Giudice *p.* 3. *Castellum Calatrasi cum omnibus tenimentis*, & *pertinentiis eorum*. Il quale Castello essendo stato per lo innanti Feudo di Goffredo Malconvenant, o sia Malaconvenzione, fu cesso da Gio: Roberto, e Guglielmo figliuoli di Goffredo al Re Guglielmo I., non potendo far alla Corte il servizio di quel Feudo. V. li stessi Privilegj della Chiesa di Monreale del Lello *p.* 12. Quivi vicino al sito di Calatrasi, poco appresso al Territorio della Gibellina, e non molto lungi dalla Sparacia, vi è il Feudo di Calatali, anche detto anticamente *Calatabali*, di cui si fa menzione nell' istesso Rollo nell' assegnarsi i confini di Calatrasi: *Via ducens de Calatrasi ad Calatabali* . . . . . & *ibi separantur divisæ Calatabali*, & *Calatrasi a balneo*. Stando adunque al suono della voce *Calatavi*, potrei

ma (96) un miglio e mezzo. Da Alcama a
Mi-

interpetrarla *Captivorum Carcer*, o sia *Custodia, Locus, in quo custodiantur Captivi* da كلا *Kala*, *Custodivit*, e تووي *Tavi*, *Captivus*, o pure *Extractio*, *Abjectio Incolarum* da قلغ *Qalangha*, *Loco dimovit*, *Extraxit*, e la voce suddetta *Tavi*, che ed *Incola*, e *Captivus* significa. Se vogliasi attendere al suono di *Calatabali*, si può spiegare *Arx*, *seu Castellum liberum* da خبالي *Chbali*, *Liber ab aliquo*, o pure *Pascuis abundans* dall' istessa radice.

Ma lasciando indietro tutte queste etimologie, poichè sotto mentovasi il Castello *Tavi*; eccovi la voce, che è composta colla parola *Calata* (di cui tante volte) appellativo significante *Castello*; e perchè la sillaba *Ta* è fine della voce *Calata*, e principio della parola *Tavi*, perciò una volta si perde per non replicarsi: costume non insolito a' Saracini, o sia a' paesani dell' Isola nel pronunziare codesti nomi Arabi; anche senza seguitarvi dopo il *Calata* altra sillaba *Ta*, toglievano il *Ta* di *Calata*; quindi diceano alle volte *Calabutor* in vece di *Calatabutor* Goffr. Malaterra *l.* 2. *n.* 32. Altresì l'istesso è da osservare in *Calatuvo*, di cui al num. 211., e in *Calasibet* in vece di *Calataxibet*. Sicchè stando al suono di *Calata Trasi*, puossi meglio interpetrare *Castello munito* dalla voce ترس *Tarasa*, *Munitus fuit*, o pure *Castello diroccato* da طرس *Ttarasa*, *Delevit*, in rapporto alle varie circostanze, nelle quali potè il nome essere apposto. Se poi vogliasi stare al suono di *Calata Tavi*, si può interpetrare

Miregia (97) un miglio verso Tramontana.
Da

trare *Castello di abitazione*, dalla parola توى *Tavi*, o de' *Cattivi*, o *delle Mandre*, tutte le tre significazioni abbracciando questa parola.

Qui è a proposito di avvertire, quanto sia sconcia l' etimologia prodotta dal Lello della voce *Calatrasi* alla pag. 11., dove oltre a molti altri scerpelloni in materia di etimologia, interpetra la voce Calatrasi *Beni di Trasi*, sognandosi un certo Bandito chiamato Trasi, e la confiscazione de' suoi beni; quando che confessa la voce *Calata* essere Saracinesca, e poi vi cava la significazione dalla parola Greca Καλα; così *Calatabjernis*, *i Beni di Gerone*, *Calatabianum*, *Beni di Biano &c.*

(96) Non potendo intendersi la Città di Alcamo, se non vogliamo credere d' esservene state più d' una dell' istesso nome, mi provo a conghietturarla dall' etimologia, quale io deduco dalla voce حمام *Hbamam*, *Balneum*, e quindi حمامم *Hbamim*, *Thermæ*; *Al* restando per l' articolo. Secondo questa interpetrazione potrebbe corrispondere a Sciacca, la quale altre volte è stata detta *Thermæ*, e da Plinio, Méla, Baudrand, Hoffmanno, ed altri è stata intitolata *Thermæ Selinuntiæ*. Sennonchè nell' assegnarsi i confini di Calatrasi nel Rollo di Guglielmo tante volte rammentato, trovasi un luogo detto *Balneum*, il quale se non è Sciacca, lo credo questo *Albama*.

(97) Può forse corrispondere a *Menfri*: la parola مرج *Maragia*, *Pascere sivit*, *Pastum misit* (*jumentum*), e con altre vocali *Pratum* potè dar luogo al nome in riguardo a i pascoli, de' quali abbonda.

Da quì al Castello Alhama (98) un miglio. Da Mazzara al Castello Ben Mateud (99) a Bolgia (100) quattro miglia tra Oriente, e Tra-

(98) L' istesso che *Alcama* detto di sopra: infatti la distanza è la medesima di un miglio. Non rechi maraviglia se ora dicesi *Alcama*, ed ora *Alhama*, per essere in tutte e due l' istesso elemento ح colla sola distinzione del punto, col quale punto vale *Chh*, senza il punto *Hh*.

(99) Se non è *Alsanam* Castelvetrano, come al num. 90., puol' essere questo: altrimenti Campobello anche chiamato alle volte *Beribayda*, se non fosse alcun paese oggi distrutto. Se per *Castello Ben Mathead* non vogliasi intendere *Castello del figlio di Matteo*, io dalle voci مطاود *Mattaved*, *Periculosa loca*, o colla ة *He* finale *Mottavadat*, *Desertum longinquum*; طود *Ttaud*, *Mons*, e dalla voce بين *Ben*, che significa *Distantia*; *Terræ tractus quantum prospiciunt oculi*, *Inter*; o بني *Boni*, *Structura*, *Ædificium*, *Delubrum*, ne combino la interpetrazione di *Castello, ch' è in mezzo a luoghi pericolosi*, o pure *Castello, ch' è nello spazio di terra di là dal monte*.

(100) Non so affatto a cui corrisponda, e forse sarà Castello, o Terra distrutta. Per l' etimologia non ò che le voci بلج *Balagia*, *Nituit*, *Aperuit*, *Divisit*, *Deduxit*, e colla *He* finale *Balgiah*, *Lux*, *Postrema pars noctis*, *Aurora*. Dubito che a questo passo vi manchi

Tramontana. Da Bolgia all' Ospizio Sandi (101) tra Oriente, e Tramontana quindi-

chi qualche parola, cioè dopo al *Castello Ben Matbeud* doversi esprimere la distanza, e poi soggiugnervi: *e dal Castello Benmatbeud a &c.*

(101) Casale oggi forse distrutto. Di simil nome nella Calabria eravi la Valle detta di *Sindo* tante volte rammentata nella Descrizione della Chiesa di Monreale *p. 22. privil. 26.*, e dal P. lo Giudice nelle notizie dello stato presente *pag.* 8. Dal Pirri *Not. Eccles. Agrig. in fin. p.* 382. designandosi certi confini, dicesi: *Descendit per Sindis usque ad nemus Terrasæ*. La voce io l' interpetro *Ospizio ch' è nella salita del monte* dalla parola سند *Sanad, Pars montis obversa tibi, ejusque ascensus, & acclivitas*. O pure Ospizio del Principe dalla parola صنديد *Sindid, Princeps, seu Dux strenuus*. Da questa voce *Sindid* credevo trarre l' etimologia della Fonte *Ainsindi* nelle nostre Campagne, cioè *Fonte del Principe*; ma incontrandola negli antichi monumenti designata colla voce *Aynseytime*, la quale cominciò a corrompersi in *Aynsindis* a' tempi del Fazello, com' ei dice *Dec.* 1. *lib.*8. *pag.* 343. *edit.* del P. Amico *Catan.* 1749. *E fonte sub specu effluente, cui Sarracenice* Aynseytime, *sed* Aynsindis *corrupte hodie nomen est*; perciò bisogna altronde cavarla. I nostri Scrittori riferiscono, *Seytim* essere nome proprio, ed عين *Ayn* significar *Fonte*, come alli n. 35. e 139. E in verità *Saytaymon* (ch' è l' istesso,

che

deci miglia; e dall' Ospizio Sandi al Castello Ben Matheud sei miglia. Dippiù dal diversorio (102) Sandi al Tumulo Alarmel (103) nove miglia tra Occidente, e Tramontana; e dall' Ospizio Sandi a Calatamur

che *Saytim* aggiuntovi il *Tanuin*) per nome proprio occorre nel Diploma di Alessandro III. appresso il il Pirri *Not. Eccl. Agrig. pag.* 364. Questa voce شيتم *Scheitim* in Arabo significa *Uomo forte*, *e robusto*, comeche fosse usato per nome proprio.

(102) Il dirsi ora *Ospizio*, ed ora *Diversorio* mi fa ricordare dell' appellativo Arabo منزل *Manzel*, che significa *Hospitium, Diversorium*. Forse nell' originale Arabo quì si adoprava questa voce, che il Traduttore ora voltò Ospizio, ed ora Diversorio.

(103) Quì fortemente dubito di essersi posto per nome proprio ciò, che non l' è. Tolto l'articolo *Al*, رمل *Ramal* significa *Arena*, e رملة *Ramlah*, *Cumulus arenarum*; onde per essere forse stato questo luogo straordinariamente abbondante di arena, fu detto *al mucchio dell' arena*. V. nella Prefazione alla pag. 262. Nè cosa insolita era simile designazione. Appunto nel Diploma del Co: Ruggieri del 1093. in favor della Chiesa di Mazzara dicesi, nel designarsi certi confini: *Usque ad districtum arenarum*, *ubi est divisio &c.*, appresso il Pirri *Not. Eccl. Mazar. pag.* 500. Nella margi-

mur (104) nove miglia. Da Calatamur a Betelari sei miglia verso Oriente, e non lontano da questo luogo corre il fiume Alcaneb (105), il quale nasce dalla parte di Tramontána dal Castello Corleone nel monte, che lo circonda, poi volta verso Oriente, e storcendo verso Occidente, passa per l' Ospizio San-

---

gine del mss. trovasi interpetrato *Vidui* dalla voce ارمل *Armal, Viduus, Cælebs, Egenus, Pauper, Carens commeatu.*

(104) Sin oggi *Calatamauro*; in tempo de' Saracini per testimonianza del P. Amico detto *Calatamar*. Della voce Calata V. n. 15. مار *Mar* significa *Dominus*, e *Via*, onde può intendersi la *Fortezza del Signore*, o la *Fortezza, ch' è nella strada*. E si avverta, che in detta voce l' *Aliph* sta in luogo del *Vau* (lo che intenderà chi è pratico di questa lingua), per cui mi credo esser nata l'ambiguità del nome *Calatamar*, e *Calatamur*. Può non di meno anche un tal nome essere stato apposto da' Cristiani, come a dire *La fortezza del Mauro* cioè *del Saracino*.

(105) Da quanto quì si esprime di questo fiume si vede, ch' è il fiume *Belici* sinistro. Secondo la presente voce lo interpetro *il Fiume Occidentale*, per distinguerlo dal Belici destro, poichè قنب *Qanaba* significa *Occidit Sol.*

Sandi, e di là correndo per li Monti (106) di Mezzo giorno, bagna il lato Orientale di Bolgia, e per linea retta correndo verso Mezzo giorno sbocca in mare non molto lontano da Alsanam. Il viaggio di questo fiume dalla sua origine fino al mare sono cinquanta miglia. In oltre da Sciacca a Platana diciassette miglia, che non è bagnato dalla parte Orientale dal fiume Platana. Da Platana si va a Gardata (107) verso Oriente; da Gardata a Sotir (108) verso Tramontana. E' Sotir luogo circondato da' Monti assai popolato, e ben col-

(106) Il Ferrario fa menzione di un Monte chiamato *Belici* nella parte meridionale, ma anche il P. Massa confessa non averne altra notizia.

(107) Se non è Casale oggi distrutto, dubito, che possa intendersi un appellativo; جردة *Giardat* significa *Terra æqualis, nuda berbis, ac distincta ab aliis*. Onde sarebbe a dire: *Da Platana si va alla gran Pianura.*

(108) Cioè *Sutera*; nome Greco a designare la salvezza, della quale assicuravansi gli abitanti da un Castello, ch' era su 'l monte, secondo che alcuni stimano. Trattennero i Saracini tal nome, perchè secondo le stesse lettere trovarono nel di loro linguaggio una parola della medesima significazione ستر *Satara, Protexit*. V. nella Prefazione alla pag. 256. Quì vi manca la distanza de' miglia.

coltivato, e frequentato assai da' passaggieri, ed è distante da Garduta (109) nove miglia. Da questo Ospizio Sotir a Camerata diciotto miglia. Similmente da Girgenti ad Almansciar (110), ad Alezetan (111) verso Mezzo gior-

---

(109) L'istesso che *Gardata* detta di sopra n. 107. Vedasi che conto deesi fare delle vocali, oltre ciò, che si disse nella Prefazione alla pag. 268.

(110) Dall' interpetrarsi la parola منشار *Mensciar*, *Serra*, come anche spiegasi in margine, m' induceva a crederla *Serra di falco*, se non fosse molto moderna; ma del rimanente forse il nome della contrada sarà stato antico. *Al* è l'articolo. V. la Prefazione alla pag. 255.

(111) Quì vi sarà di certo qualche parola tralasciata; poichè non designa la distanza tra *Girgenti*, ed *Almansciar*, nè tampoco il termine, d' onde si designi la distanza per andare ad *Alezetan*: il perchè non so a cui corrisponda questo *Alezetan*. Per l' interpetrazione della voce, أضاض *Adzhadzh, Confugium, Locus, ad quem quis salutis ergo confugit*, vi può dare l' origine, od أضا *Adzha, Locus depressior, glarea plenus, in quam confluit aqua, Palus, Salicetum*, e colla ة He finale *Adzhat*, *Stagnum*. Alla margine s' interpetra *Scindens* forse dalla voce حذا *Hhadzha*, *Momordit*, *Punxit*, *Scidit*.

giorno dieci miglia. Da Alezetan a Girgenti verso Occaso dodeci miglia; e da Alezetan a Platana venti miglia verso Tramontana; e da Girgenti a Naro (112) verso Oriente dodeci miglia. L' istesso da Naro a Saboca (113) ver-

(112) Città molto antica, e pretendono i suoi Cittadini la di lei fondazione fino da' tempi prossimi al diluvio. Certo è, che il nome di *Naro* non è più antico dell' età de' Saracini; quindi tante opinioni vi sono in riguardo all' antico suo nome, quali si possono riscontrare appresso il P. Massa. Credono, che la voce نار *Nar* Saracinesca significante *Fiamma* sia stata derivata da i segni, che con fiaccole si facevano sulla vetta del suo monte in tempo di guerra; e perciò vanta per insegna tre fiamme sulle cime di altrettanti monti, o sia delle tre vette del suo monte, che le sovrasta di tre cocuzzoli, ed il titolo di Fulgentissima dal verbo نار *Nara, Luxit, Splenduit, Illuminavit*, derivano.

(113) Corrisponde al Castello *Sabuci* nelle campagne di Caltanissetta. Nel 1173. il Re Guglielmo II. concesse a Fr. Gio: de Lamec Priore del Monastero di San Gio: degli Eremiti: *Casale, quod Sabuchi appellatur*, che in oggi appartiene al Vescovo di Girgenti, diverso da quello, che il Re Federigo vendette al Capitolo della Cattedrale di Palermo nel 1200. V. Pirri *Not. Eccl. Agrig. p.* 343. e'l Canonico Mongitore alla not. 3. del Privilegio del Re Federigo del medesimo anno 1200. *in Bull. Privil. & Instrum. Panorm. Eccles. pag.* 76. *edit. Panormi* 1734. Se si vuole diverso dal pre-

verso Oriente; e da Almansciar a Saboca undeci miglia tra Oriente, e Mezzo giorno. Da Saboca a Calatanesat (114) tra Oriente, e Settentrione ventuno miglio. Non molto discosto da questa scorre il fiume Salso. Da Calatanesat al Castello Tavi (115) diciotto miglia, e dal Castello Tavi a Megekan (116) ver-

presente Castel *Sabuci*, si vede che ve n'erano varj dell'istesso nome. Per l'etimologia due voci mi occorrono; si scelga, e vi si applichi quella, che più sembra acconcia: سبق *Sabaqa*, *Præcessit*, *Prævertit*, *Certavit*, e سبك *Sabaka*, *Permiscuit*.

(114) Dal termine Calata V. sopra. Per il *Nixet* trovo la voce نبس *Nabbos* significante *Radix*, *&* *pes montis*. La terminazione in *T* la potè ricevere dall' aggiunto *He* finale. Onde *Calata Nixet* s' interpetrerebbe *Castellum ad radicem montis*; sennonche tutta la parola *Calatanixet* dal Malaterra viene interpetrata *Castrum Fœminarum*; e trovasi in fatti نبيص *Nabbiss*, *Mulier procera*, e نسا *Nas*, *Mulier* (*præsertim*) *putata gravida*. Si legga però dell'antico nome *Nissa*, quanto sta scritto nel lib. *Antiche Iscriz. di Pal. f.* 321.

(115) Oggi esiste il Monte di tal nome tra Leonforte, e Calascibetta, a piè del quale scaturisce il Dittaino, essendo solo rimaste alcune rovine dell' antico Castello, di cui vedasi il Fazello. Per la sua etimologia V. il n. 95.

(116) La radice onde ricavo l' origine di questa voce è جوق *Giueqa*, *Collegit*, *Congregavit*, e quindi colla *He*

verso Tramontana diciotto miglia. Da Megekan al Castello (117) . . . . quindeci miglia tra Oriente, e Mezzo giorno; e da Megekan a Sotir verso Occidente quindeci miglia. Da Girgenti a Carcudi (118) verso Oriente diciotto miglia. Da Carcudi a Naro ventiquattro miglia. Da Naro a Girgenti dodeci miglia; e da Naro a Calatanesat ventuno miglio. Da Calatanesat a Corcudi (119) verso Mezzo giorno quindeci miglia. Da Pietraforata (120) al Castello Tavi dodeci miglia in cir-

---

He finale *Hominum caterva*. L'*N* ch'è in fine di *Megekan* può derivare, dal ٌ *Tanuin* degli Arabi. L'*M* da principio può essere un *Mim* formativo. Questo forse sarà un Casale distrutto. V. nella Prefazione pag. 253.

(117) Manca nell' originale il nome di questo Castello, scorgendovisi lacuna a un tal passo.

(118) Casale, che nel 1177. ottenne dal Re Guglielmo II. il Vescovo di Girgenti con privilegio segnato in Palermo, in cui si chiama *Karkes*. Può derivarsi il nome dalla voce قرق *Qareq*, *Æquabilis, ac planus locus*. La parola كركدن *Kerkedan* significa il *Rinoceronte*.

(119) L' istesso che *Carcudi* già detto.

(120) Certamente è *Pietraperzia*. Il Traduttore interpetrò il nome proprio, e l' espresse con voce Italiana. Anche il P. Amico a fronte della vetusta origine di Pietraperzia si accorse del nome, ch' era Saracino. E in

circa; e da Pietraforata a Saliata (121) quindeci miglia; e tra Pietra forata, e Calatanefat ſette miglia; e tra Saliata, e Calatagiarun (122), che ſi chiama anche Calatchanzaria

---

in verità فرض *Pharadzha* ſignifica *Secuit*, e quindi *Phardzh*, *Inciſura*, *Crena &c.* Eccovi un altro eſempio di ciò, che diccvaſi nella Prefazione alla pag. 256.

(121) Credo alluderſi a *Graſſuliato*, o ſia *Garſiliato*: Fortezza celebre un tempo, adeſſo nella maggior parte diroccata. Li sfaſciumi però, le ciſterne, ed altre anticaglie ſinora eſiſtenti le antiche ſue abitazioni addimoſtrano. Nella Bolla di Aleſſandro III. nel 1168. per la Chieſa Siracuſana appreſſo il Pirri *Not. Eccl. Syrac. p.* 161. ſi fa menzione di *Baxſiliata*, che forſe corriſponde a queſta *Saliata*, o *Garſiliato*. La voce ſembra compoſta da جار *Giara*, *Humi ſtravit*, *Protectionem*, *& præſidium imploravit*, *Protexit*, *Liberavit*, e سلط *Salitta*, *Victorem effecit*, d'onde poi ne deriva la voce سلطنة *Saltonah*, *Dominium*, *Poteſtas*, *Auctoritas*. Forſe da qualche inſigne vittoria riportata in queſto luogo n'ebbe tal nome. Quindi potrebbeſi ſpiegare *Humi ſtravit Victor*, o pure *Protectionem imploravit Victoris*, od altro qual ſembrerà più acconcio.

(122) Quì mi ho riſerbato avvertire, di eſſere inutili gli sforzi del P. Aprile nell'*Antichità di Caltagir. c.* 7. *pag.*

ria (123) dieci miglia; e tra Chanzaria a Ragusa venticinque miglia; e tra Ragusa, e Scicli

cli

---

pag. 422. di strascinare la parola *Calata* dal greco idioma. Il P. Giustiniani forse non avea l' obbligo di accorgersi della gutturale ع *Aain* in قلعة *Calghata*. Pausania poi di *Gerenia* Città del Peloponneso, non già della Sicilia parla *lib.* 3. *cap.* 26. *p.* 278. *ed. Lips.* 1696. del Kuhnio. Si facci quindi argomento del resto. V. n. 15. e 95. La parola *Agiarun* nella margine *s' interpetra Delirii*, dalla voce, mi credo, هجر *Hogiar*, che per esser *Nunnata*, leggesi *Hogiaron*, *Delirium*, *Garrulitas inepta*, & *vana*. Il P. Cascini, o sia il P. Salerno interpetrò la parola Caltagirone *Fortezza de' Granaj*, per quale interpetrazione non mi sovviene parola più affine, che هري *Hori*, *Horreum frumentarium*, (*peculiariter*) *Regium, publicumve*, ciò che mica non disconviene al suo Territorio abbondantissimo di frumenti. Potrebbe anche interpetrarsi *Arx elegans* dalla voce sudetta *Agiar*, che significa parimenti *Pagus*, *Oppidum*, ed *Elegans*, *Præstans res*.

(123) Essendo che la voce خلذيذ *Chhendhsidhs* significhi *Vertex Montis eminentior*, si può interpetrare *Calata Chanzaria*, *Arx in vertice Montis eminentioris*; altro titolo, o sia nome della Città di Caltagirone; lo che benissimo corrisponde al prisco sito, scorgendosi ancora le anticaglie della vetusta Fortezza inespugna-

gna-

gli due miglia ; e tra Scicli , e Modica (124) ot-

gnabile nella cima del Monte. Altrimenti cavisi la etimologia dalla voce خناسير *Chbanasir, Pereuntes, seu perditi errantes in deserto*. Forse in questa Fortezza si eran ritirati i fuggiaschi, o sconfitti in qualche zuffa. Il Feudo, che oggi è detto *della Canzaria*, forse dapprima era compreso nel Territorio di Caltagirone, e non è distante, che pochi miglia, dalla Città suddetta.

(124) Il nome di *Modica* credesi comunemente derivato dall' antichissima Città detta *Motyca* da Tolomeo, o *Metuca &c.* Il Mugnos la crede di origine Fenicia, col nome parimenti Fenicio significante Castello forte (ma qual fosse questa parola, io confesso di non saperlo); abbenchè altrove avesse detto, così chiamarsi da *Motucbin* Capitano de' Lindj, o Geloi suo Fondatore: facendosi però menzione dal Ptolomeo della Città *Motuca* in Sicilia, e da Plinio *l.* 3. *c.* 8. de' popoli detti *Motycenses*, siccome anche da Cic. *Verr.* 3. della campagna *Muticense*, e de' Bifolchi *Muticensi*; può credersi, che i Saracini vi apposero il nome di *Mobac*, qual voce non occorre prima dell' epoca Saracinesca, simile nel suono all' antico nome *Motuca*, dalla parola معنق *Mabaq, Profunditas, Prostans pars Montis*; e con ciò alluder potevano al sito della Città, fabbricata in una valle profonda con una collina nel mezzo.

Pria di spicciarmi da Modica, lasciar non voglio di

otto miglia; e tra Modica, e la fortezza Abisama (125) sedeci miglia; e tra Abisama, e Ragusa verso Mezzo giorno quindeci miglia; e tra Abisama, e Lentini ventiquattro miglia; e tra Lentini, e Vezini (126) venticinque mi-

---

rammentare le diverse maniere, ond'è stata appellata, come descrivonsi dal Caraffa nella Descrizione di Modica *pag.* 24. dell' ediz. di Pal. del 1653., e dal Massa &c., sono: *Modica*, *Motya*, *Motuca*, *Motye*, *Mutuca*, *Mutice*, *Motycha*, *Mohac*, *Motyce*, *Modices*, *Motiça*, *Madica*, *Micite* &c.

(125) Mi accordo facilmente col P. Amico a crederla *Buscemi*. Questi nel Less. cita l' *Itinerario Arabico*, dove dice farsi menzione di questa fortezza *Abisama*, che par che corrisponda a *Buscemi*, quale Itinerario credo di essere certamente la presente Descrizione, che stiamo annotando. Toccante all' etimologia trovo la parola اب *Ab*, che significa *Gramen*, *seu pabulum virens*, *Pratum*, e سوم *Sum*, *Pascens grex*, *pecusve*; per le quali tutta la voce *Abisama* s' interpetra *Gramen*, *seu pratum pascentis gregis*; e tale a meraviglia è il terreno di Buscemi, abbondante di pascoli.

(126) Che fosse l' antico *Bidi*, sostengono il Maurolico, Ferrario, Mugnos, e spezialmente il P. Ignazio Noto, e dopo essi il P. Massa *T.* 2. *p.* 338. *e* 339., e'l P. Amico *T.* 1. *p.* 1. *Lex. pag.* 84. Certo è, che il nome di *Vizini* non si stende sopra l' età de' Saracini. Il Cluverio la crede l' antica *Callipoli*, di cui fanno men-

miglia; e parimente da Ragusa a Vezini ventiquattro miglia; e tra Saliata, e Vezini venticinque miglia; e tra Abisama, e Noto trenta miglia; e tra Noto, e 'l mare (127) dalla parte di Malta venti miglia; e tra Noto, e Pentarga (128) diciannove

menzione Erodoto, Strabone, Stefano, e Marciano d' Eraclea. Ma essendo pur troppo forti le ragioni del P. Noto contro del Bonanno, e del Cluverio; bisogna confessare, che in *Vizini* dee riconoscersi l' antico *Bidi*. Io da mio canto vi aggiungo, come facilmente i Saracini da *Bidi* potettero formar *Vizini*, fra le quali voci appresso gli Arabi vi è la differenza di un punto; poichè la *D*, e la *Z* de' Latini dagli Arabi si scrivono coll' istesso elemento, colla sola differenza d' un punto, l' una cioè il *Dal* د, l' altra cioè il *Dhsal* ذ, l' *N* vi si potè aggiugnere per il *Tanuin*, o sia *Nunnazione*, cioè per il segno finale della reduplicazione della mozione; e così formossi da *Bidi Bizini*, che io interpetro *Vetusta*, *Squallida*, dalla voce بذن *Badhson*: forse scorgevansi allora le rovine dell'antica Città desolata.

(127) Il mare Jonio nel fianco meridionale dell'Isola.

(128) Fuvvi nel Territorio di Siracusa a' tempi de' Saracini un Castello di questo nome disfatto da Ruggieri. Il Carrera crede corrispondere a Sortino *Mem. Istor. Catan. l. 2. c. 5. n. 15.* V. il P. Amico nel Lessico. Urbano II. nel diploma del 1093., in cui assegna i

nove miglia. Pentarga s' include ne' Monti,

ti,

---

confini alla Diocesi di Siracusa, la chiama *Pantegra*, tra qual voce, e *Pentarga* niuna vi ha differenza, oltre le vocali, delle quali niun conto tener si debbe, come si disse nella Prefazione pag. 268. Il Pirri *Not. Eccl. Syrac. p.* 153. la crede Palagonia; ma esistendo sin oggi una Torre, che insieme co' vicini campi diccsi *della Targia*, dal Fazello, ed altri creduta orma dell' antica *Pentarga* presso a Siracusa; non vi à che fare Palagonia. Da quanto si adduce dal P. Massa *T. 2. p.* 330. *Targia* era un nome greco, derivante dalle Feste *Targetie* in onore di Apolline, e Diana, delle quali fanno parola Archiloco, Suida, Esichio, ed Ateneo. Per le congruenze, che da Teocrito, e da Livio si adducono, è probabile di essere state celebrate in quelle vicinanze di Siracusa. Anche ne' Monti, che coronano la Città di Palermo, vi è la *Scala della Targia* nel lato occidentale, e credesi dell' istessa origine quest' altra voce. Stando a questo sistema i Saracini, trovato tal nome vi aggiunsero il *Pen*, che significa *Multitudo* dalla voce فن *Pan*, onde si direbbe *La moltitudine, l' universitù dela Targia*; ma essendo alla fin fine le sopradette sempre conghietture, e dubitar potendosi di essere l' intero nome di origine Saracinesco, non voglio lasciar di addurre, cosa potrebbe significare *Targia*, e trovo in fatti تريج *Tarig*, *Vehemens*, *Firmus*; onde Pentarga intero sarebbe *Vehemens Multitudo*. In uno stromento nel 1151. fatto

da

ti (129), ed il suo fiume (130), che da essa piglia il nome, scaturisce da Abisama. Tra Pentarga, e Lentini dodeci miglia alquanto verso Occidente. Tra Lentini, e la fortezza Mineo (131) ventiquattro miglia. Tra Mineo, e Vezini quattordici miglia verso Mezzo giorno. Tra Mineo, e Calatachanzaria dieci miglia verso Occidente. Da Mineo a Calatalfar (132) tre miglia verso Tramontana.

---

da Goffredo Oliveri in favor di Goffredo Pampiniaco, si fa menzione di Pentargo *cum Pentargo, & Scurdia &c.* appresso il Pirri *Not. Eccl. Messan. p.635.*

(129) Secondo le varie parti, a cui si fa corrispondere Pentarga, varj esser potrebbero questi Monti.

(130) Cioè il fiume *Anapo*. Il fiume *Porcari* anticamente fu detto *Pantagia*, ma non deve scambiarsi con il presente. Da questo passo confermasi, che *Abisama* detta di sopra n. 125. corrisponda a *Buscemi*, da cui scaturisce il presente fiume.

(131) Nome molto più antico de' tempi Saracineschi. V. il P. Massa, e'l Bocharto *l. c. pag. seu col.555.*

(132) Togliendo da parte il *Calata*, e l'articolo *El*, o *Al* فورة *Phurah* significa *Pars montis superior*, e فر *Phar*, *Melior & aspectabilior*, onde *Calataelfar* potrebbesi spiegare *Arx in montis cacumine*, o pure *Arx aspectabilior*. Eravi in fatti nella sommità d'un Monte un Casale di questo nome corrispondente a' confini de-

na . Tra Mineo , e l' Ospizio Abichalil (133) nove miglia , e da quì nasce il fiume di Mineo chiamato Jucares (134) . Tra l' Ospizio di Abi-

---

designati . V. la Carta Topografica della Sicilia del Daidone . Di esso fassi menzione nella Bolla di Urbano II, nella designazione de' confini della Chiesa di Siracusa nel 1073. appresso il Pirri *Not. Eccl. Syrac. p.* 153. , e quindi da Alessandro III. nel 1168. *Ecclesias Calataelfar cum omnibus pertinentiis suis* . Ivi stesso *pag.* 161. Nella margine s' interpetra *Arx Lauri* ; io per *Laurus* in Arabo altro non mi ricordo , che le voci غار *Gbar* , دهمست *Dahmast* , e رند *Rand.*

(133) Ospizio oggi forse distrutto , vicino alla sorgiva del fiume , di cui si fa menzione . S' interpetra nella margine la parola *Abichalil* , *Refugium Amici* , dalle voci, mi credo, غب *Gbabba, Pernoctavit*, e خليل *Chhalil* , *Amicus* . Io però incontrando da una parte più sotto l' *Ospizio Chalil* , senz' altro credo , che sia l' istesso ; onde nell' *Abi* vi credo l' appellativo *Hospitium* , o sia *Diversorium* dalla voce أبا *Aba, Divertit* , *Mansit* , *Consedit* ; e dall' altro canto parimenti incontrando nella Cronaca Siciliana Arabico-Latina nel T. 1. della Biblioteca di Caruso, farsi menzione di certuno chiamato *Chhalil* , vengo a sospettare d' intendersi quì un Ospizio fabbricato , o posseduto da qualcuno di questo nome.

(134) Dalla radice وقر *Vaqara* , *Modestus* , *Quietus fuit*

Abichalil, e Chanzeria nove miglia verſo Mezzogiorno; e tra l' Oſpizio Chalil (135), e Caſſariai ventiquattro miglia. Di nuovo da Mineo per linea retta verſo Oriente a Boker (136) diciotto miglia per la via del Monte (137). Da Boker a Lentini verſo Tramontana venti miglia; e da Boker ad Abiſama verſo Mezzo giorno ſette miglia. Da Caſſariai a Plaza (138) verſo Auſtro venti miglia. Da Piazza ad Ailduli (139) nove miglia verſo Tra-

fuit, col ي *Je* formativo può dinotare la parola *Jucares* la placidezza del fiume; altrimenti وقير *Vaqir* ſignificando *Scrobs magna*, & *Cavitas in monte*; *Petra* (*peculiariter*) *continens aquam*, puo dinotarſi il luogo della ſua ſcaturiggine.

(135) Vedi ſopra al n. 133.

(136) Cioè Buccheri di origine Saracineſca. La voce بقر *Baqara*, *Dilatavit*, *Abundavit*, *Bos*; forſe ſervì al nome, per alluderſi alla fecondità del paeſe.

(137) Forſe alludeſi al monte *Catalfaro*.

(138) Nome Greco dall'antico *Plutia*, di cui vedaſi l'opera del P. Chiarandà, oltre il Maſſa, e l'Abate Amico.

(139) Cioè *Aidone*, preſſo a cui ſcaturiſce il fiume, a mio credere *Buſſarito*, quì detto *Rombolo*, a ſentimento del Padre Amico nel Leſſico il *Fiume delle Canne*. In verità amendue traggono la origine nelle vicinanze

Tramontana. Da Ailduli nasce il fiume Rombolo (140), che corre verso Oriente, meschiandosi col fiume Jucaris (141) sopranomina-

ze di Aidone; ma dicendosi, che si mescola col fiume *Jucares*, che sopra è stato dal nostro Descrittore detto *di Mineo* non si può intendere pe 'l fiume *Rombolo* il *Fiume delle Canne*, il di cui corso non ha che fare col corso del fiume di Mineo. Se a questo passo non vi è errore del Descrittore, bisogna rimetterci a ciò, che dissimo nella Prefazione alla pag. 260. In riguardo all' etimologia della voce, io l' interpetro *Fons amplus seu latus* dalla parola عين *Ain Fons* e دال *Dala*, *Amplus fuit*; potrebbe anche interpetrarsi *Deus adjuvit*, ايل *El Deus*, e دال *Dal*, in cui l' *Aliph* è in luogo di *Vau*, *Juvit*.

(140) Sopra al n. 139. abbiamo favellato di esso fiume. Resta quì a dare l' interpetrazione della voce, quale io credo composta da due voci رام *Ram*, dove l' *Aliph* in sua radice è *Vau*, *Submissus*, *atque occultus motus*, e بال *Bal*, dove parimenti l' *Aliph* è in luogo di *Vau*, *Placidus*; onde tutta la parola *Rombolo* significherebbe *Fluvius submissi placidique motûs*.

(141) Della etimologia se ne ragionò sopra al n. 134. Questo fiume *Jucaris* sopra al numero suddetto diceesi di Mineo, e si mescola col fiume di Palagonia.

nato, e correndo insieme otto miglia si congiungono poi col fiume Tiro (142), col quale corrono insieme, e poco distante dal mare si congiungono col fiume Moise (143), e tutti radunati insieme sboccano nel mare. Tra Ailduli, e Cassariani (144) vi sono quindeci mi-

(142) Questo senza meno è l' altro braccio del fiume di *Palagonia*. Derivo la parola dalla voce تيار *Taijar. Fluxus, Celeriter fluens*, od anche طيار *Ttaijar, Rapidus, Præceps*; così forse appellato a distinzione del *Jucares*, che s'interpetra *Placido e lento*, come dissi sopra.

(143) Credettero alcuni col Maurolico, Chiarandà, Fazello, ed altri, che il *Simeto*, o sia *Moise*, e'l fiume *di S. Paolo* siano lo stesso, cui contraddice il Cluverio. Il P. Massa dice potersi conciliare questo disparere considerandosi, che del fiume *di S. Paolo*, e del *Giarretta* si forma un solo fiume, pria di sboccare in mare, come quì si accenna. E in fatti il P. Amico descrivendoci nel Less. *t.* 1. *p.* 2. il fiume *Simeto*, o sia *Moise*, ci accenna il suo congiugnimento col *Gurnalonga*, ch' è appunto quello di *Palagonia*, non lungi dal mare. E nella Carta Topografica della Sicilia, per ordine di Carlo VI. Imperadore descritta dal Signor Barone di Schmettau all'anno 1720. e 1721., il Fiume di *Palagonia* mette foce nel *Giarretta*, assieme con quello di *Aidone*, pochi miglia prima di scaricarsi nel mare: e così in altre carte accurate.

(144) Anche alle volte così vien chiamato Castrogiovanni. V. n. 68.

miglia tra Occidente, e Tramontana. Similmente tra Ailduli, e l' Ospizio di Abichalil dieci miglia in circa. Da Cassariai verso Tramontana a Tabi (145) dieci miglia. Da Gudata (146) ad Abichalil verso Mezzogiorno quindeci miglia. Da Tabi verso Tramontana a San Filippo (147), e poi a Centuripe quindeci miglia (148). Da Adrano

(145) L' istesso che Tavi. V. sopra n.115. e n.95.

(146) La parola جدث, *Giadath* significherebbe *Sepulcrum*, stando al suono di *Gudata*, ma deve altronde cavarsi questa etimologia; poichè da Goffredo Malaterra *l.* 2. *c.* 16. si accenna un luogo alla riva del fiume di Castrogiovanni detto in linguaggio Saracinesco *Guedeta*, che in latino, dice l' istesso Malaterra, interpetrarsi *Fluminis Paludes*, cioè dalla voce اودية *Auedet*, *Locus depressior inter arundineta*, *Alveus fluvii*. Anche la contrada in queste vicinanze dicevasi *Guedeta*, o *Gudata*; e dalla significazione della parola *Guedeta* si rende credibile, che essa voce non era propriamente del fiume in tutto il suo corso, ma forse solamente in quei luoghi, dove per i suoi stagni formavansi le paludi.

(147) S. Filippo di *Argirò*.

(148) Cioè *Centorbi*. Nome molto antico, e commune è *Genturipum*, di cui vedasi il Bocharto *Geogr. Sacr.* *l.*1.

no (149) vicino alle radici del Monte (150) a Paternò (151) sei miglia, e da quì ad Anasta- sia

l. 1. *c.* 28. *p.*531., e 'l P. Massa. A me solamente tocca di riflettere, come la voce *Centuripum*, che da tanti secoli prima de' Saracini fu così sempre pronunziata, da questi in poi si proferì *Centorba &c.* scorgendovisi il *P* mutato in *B*, ciò che conferma quel, che sopra dicevamo al n.62.

(149) Cioè *Adernò* da mille altri passi ne' diplomi, e specialmente de' tempi Normanni. Nome molto antico, di cui V. *Diod. l.* 14. e Plut. *in Timol.* fra gli antichi, e 'l Cluverio *Sic. Antiq. lib.* 2. *p.* 405. *edit. Lugd. Bat.* e'l Bocharto *Geogr. Sacr. lib.*1.*c.*28. *p.*530. *edit.* 3. *Lugd. Bat.* 1692. fra i Moderni.

(150) Come la Città di Palermo per antonomasia dicesi la *Città* n. 67.; così il Monte Etna a cagione delle sue maraviglie dicesi per antonomasia il *Monte*.

(151) Francesco Onorato Colonna nel Compendio Storico contro il P. Fazello con ragioni non ispregevoli sostiene, che l'origine di *Paternò* non debba ascriversi a Ruggieri. Da poichè quantunque Malaterra riferisca di essere *Paternò* fondato da lui, come anche Mazzara; nell' istessa guisa, che consta di Mazzara, non averla Ruggieri fondata; ma qualche fortezza, che vi fè fabbricare, e lo averlasi scelta per piazza d'armi, fè dire al Malaterra, che la fondò Ruggieri: così l'istesso, contende, potersi dire di *Paternò* in veduta delle ragioni, ed anticaglie, che ci persuadono della sua prisca origine. Varie sono le antiche Città, che in Paternò parecchi Scrittori ricono-

sia (152) dodeci miglia, e da essa a Lentini verso Mezzo giorno diciannove miglia; e tra Anastasia, e'l fiume di Moise dieci miglia, e mezzo. Questo fiume di Moise è composto di quattro fiumi (153), il primo de' quali è Cirami (154), che nasce dalli Monti di Capizzi

---

scono. La più comune sentenza sta per *Ibla Maggiore*. Per quello si appartiene al nome moderno, perchè si può dubitare di essere Arabo, si può cavare dalla voce فاثور *Pathor*, che avendo il *Tanuin* proferivasi *Patoron*, *Manipulus militum*, *qui è præsidiis confinium excurrunt in hostem*. Forse era il paese occupato da simil sorta di gente d'armi.

(152) Esisteva fino a' tempi de' Normanni un Casale detto *di S. Anastasia*, appartenente alla Diocesi di Catania, come può vedersi nel privilegio del Conte Ruggieri dato nel 1091. al Vescovo Ansgerio, riferito dal Pirri *Not. Eccl. Catan. p.* 10. *edit.* 1638., oggi riconosciuta in *Motta di S. Anastasia*.

(153) Principali, comecchè in questi poi vi mettano foce tanti altri meno principali.

(154) Occorre quì a dir parola della voce *Cerami*. Tutti la vogliono Greca da Κέραμος *Tegula*, dalle quali fu fabbricata da' Greci Dominatori dell' Isola prima de' Saracini. Trovo in Arabo anche la voce قرميد *Qermid*, *Tegula*. La vogliono di origine Greca dal solo nome; non occorrendone però menzione pri-

zi (155); il secondo (156) nasce dalli Monti, ed Orti dell' isteſſo Cirami, però si slontana da quelli due Monti per spazio di due miglia, e mezzo, e si congiunge coll' altro, e scorrendo insieme arrivano a Cirami. E' lontano Cirami dal luogo, dove si congiungono i due fiumi soprannominati, sei miglia in circa, e lasciando Cirami verso Oriente, corrono insieme insino alli Molini. Tra questo luogo, dove si congiungono i due fiumi, e la pietra Sarlo (157) vi sono otto miglia; e quì il fiume Nac-

---

prima de' tempi de' Saracini, dubito di dover la sua origine a' medesimi, ed il nome derivar doversi da كرم *Karama*, *Generosus*, *Beneficus*, *Honore dignus fuit*; *Pluviam profudit*, con alludersi o a qualche titolo di onore, che vi vollero attribuire, o alla scaturiggine del fiume detto il *Ponte*.

(155) E in verità questo fiume di *Cerami* da' monti di *Capizzi* comincia a sgorgare. *Capizzi* è una Città molto antica, e grande, della quale fa menzione Cicerone.

(156) I paesani lo chiamano *Calogno*, il quale si unisce col fiume, che nasce da i monti di Capizzi, detto l' *Isola*, ed amendue sgorgano nel fiume Giarretta. Anche un altro fiume di Cerami, detto il *Ponte*, si unisce coll' *Isola*.

(157) Questa è la rocca del Monte oggi detta *Serlone*, nel-

Naccafein (158) fi congiunge con effo. Tra Naccafein, e Cirami vi è un groffo miglio; di quà quefto fiume cogli altri calando bagna i Campi, che ftanno tra S. Filippo, e Galliano (159); reftando Galliano alla parte Orienta-

nella quale per le infidie de' Saraceni tra Nicofia, e S. Filippo reftò fpento il Duca *Serlo* Normanno nipote del Conte Ruggieri. *Petram, quæ ab ipfo die* Serlonis *dicta eft*, dice, narrando tutto il fatto, Goffredo Malaterra *l. 2. c.* 46. La mutazione dell' *E* in *A*, oltre il non doverfi attendere nelle lingue Orientali, le quali fervonfi di punti, o altre figurine minufcule, proviene dalla fteffa natura della mozione, o fia vocale *alphathho*, ch'è un *E* dechinante in *A*, ed alle volte *A* chiaro.

(158) Cioè il fiume di Rahalbuto detto *Fiume Salfo*, che nafce fopra la Città di Nicofia. La parola *Naccafein* nella margine s' interpetra *Sculptores*, dalla voce

نقاش *Naqafc*, *Sculptor*, *Cælator*. Io però, dicendofi *Fiume Naccafein*, e non già *di Naccafein*, mi fo a dubitare, che dal fiume aveffe prefo il nome la Città, V. n. 29., del nome della quale non occorre notizia più antica de' tempi Normanni; comecchè la fua prima origine foffe più antica. Effendo adunque *Naccafein* nome del fiume, io l' interpetrerei *Aquæ dulces* dalla

voce نقيص *Naqiff*, *Aqua dulcis*.

(159) Credefi l' antica *Galerina*, e che quefto nome *Galliano* foffe nato dalla corruzione di *Galarina*.

tale del fiume distante un miglio, e mezzo. Scorre poi il detto fiume verso Antarnasteri (160) tra Adrano, e Centuripe; restando Adrano verso Oriente discosto dal fiume circa un miglio, e Centuripe verso Occidente distante un miglio, e cinquanta passi, e si meschia col predetto fiume Moise nel luogo soprannominato, ed anco col fiume, che viene da Tarquina (161), col fiume Falna

(160) Da i confini potrebbe corrispondere a *Misterbianco*, se questo fosse antico de' tempi Saracineschi; del resto vedasi la Prefazione pag.255.e 256. Puossi interpetrare *Effusarum, Scatentiumque aquarum obvolutio*. *An* sarebbe l' articolo ال *Al*, che per la *T*, che vi siegue, facilmente potè cambiarsi in *An* mutata la *L* in *N*, secondo il gergo Siciliano. Altrimenti anche ان *Ana* significa *Effudit aquam.* ثر *Thara, Scatuit (peculiariter) aqua*; l' *N*, che segue, sarebbe *Nun* di *confermazione*. ستر *Satara, Texit, Obtexit*. E in verità in questo luogo si confondono, e si perdono nell'onde del Simeto l' acque di altri fiumi.

(161) Cioè *Traina*. In mille modi è stato disguisato negli antichi tempi il nome di questa Città. *Trayna* ne' Privilegj de' Ruggieri, del Cor padre nel 1082., del figliuolo Re nel 1141. Dal Re Martino *Cap. 2. Traina*;

na (162), e col fiume Antalla (163). Da Tar-

---

na; dal Malaterra *l.* 3. *n.*18. *Urbs Tainica*, se non è scorrezione in vece di *Trainica*, ed altrove *Trachina*, come quì stesso più sotto; così anche dal Carrera; dal P. Fazello *Trabina*, e *Trachyna*, ed anche *Troyna*, come pure dal Briezio; *Trabyna* dal Caraffa; *Tragina* nel Privilegio di Roberto Prelato di Messina nel 1094., *Troynæ*, *arum* nel Testamento di Scolario nel 1114.; *Troina* dal Maurolico, e dal Baudrand; dal Briezio *Troyna*; *Draina* negli atti Greci mss. antichi di S. Silvestro Monaco; *Dragina* dal Cedreno, e dal Curopalata. *Tragyna* dal Re Guglielmo II. nel 1169. Di molte maniere delle sopraddette sta scritta ne' Diplomi Greci del Tabulario della Chiesa di Messina, mss. posseduto dal Signor D. Domenico Schiavo. Ella è più antica de' tempi Saracineschi, ne' quali era a' Greci appartenente, la di cui Chiesa era da' medesimi coltivata, che amichevolmente ricevette al Conte Ruggieri. Il nome però non occorre in altri documenti più antichi dell' istesso Conte; a di cui interpetrazione può servire la voce ترن *Tharina*, *Socium fecit*; *Injuriâ affecit*.

(162) Cioè il Fiume *Chrysa*, altrimenti *Dittaino*. La voce *Falna* può derivarsi da فل *Phal*, *Rima*, *Crena*, e da عنا *Hana*, *Demissus*, *Humilis fuit*, o ناى *Na*-*a*, *Longe abfuit*, *Remotus fuit*; o finalmente خبن *Chbana*, *Aquis uber fuit*, *Aquas emittere cœpit*. Come a dire *Crena demissa*, *Humilis*, o pure *Crena lon-*

Tarquina al congiungimento de' predetti fiumi (164) si contano otto miglia, e da Falna quattro, e da Antalla all' istesso luogo cinque miglia. Da poi questi fiumi uniti insieme entrano nella Giarretta (165), lasciando Paternò, ed

longe remota est, o finalmente *Crena aquis uber*, *seu Rima aquas emittens*. Se poi vogliasi da una sola voce cavar l'etimologia, ce la potrebbe somministrare la parola فلان *Phalan*, *Percussit gladio*. Chi sa, che alle rive di questo fiume alcuna zuffa di armi avvenuta il nome dato avesse al fiume, di cui facciamo parola? Altrimenti l'istessa voce con altre vocali *Pholan*, corrispondente al פלוני *Ploni* degli Ebrei, ed al Δεῖνα de' Greci, significa *Quidam innominatus*; e così detto sarebbe *Al Fiume senza nome*.

(163) Forse l'altro braccio del Dittaino, che nasce dal piè delle montagne di Castro Giovanni. In un Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1184. si fa menzione del fiume *Antielle* appresso il Lello, nel Val di Mazzara, quale fiume altre volte si nomina nel *Rollo* dell' istesso Guglielmo II. La parola *Antalla* può esser composta dalle due voci الله *Alla*, *Deus*, corrispondente al *Jehovah* degli Ebrei; e حنث *Hbanatha*, *Adoravit*, come a dire *Deum adora*.

(164) V. sopra n. 160,

(165) Cioè il *Simeto* fino a' nostri tempi così chiamato.

ed Anaſtaſia verſo Oriente. Tra Paternò, ed il fiume vi è lo ſpazio di mezzo miglio; e tra il fiume Moiſe, e S. Anaſtaſia due miglia. Il fiume Moiſe inſieme col fiume Tiro, e fiume Rombolo, e Karis (166) ſi uniſcono non lontano dal mare, nel quale sboccano (167).

Ma

V. *la Sicilia in proſpett. t.* 1. *p.* 322. Si abbaglia però il P. Maſſa nel perſuaderſi, che foſſe Siciliana la parola *Giarretta*, eſſendo Saracineſca, come non isfuggì al P. Amico, avvegnachè anche egli incappato foſſe nell' errore del Maurolico, interpetrandola *Scapha*. Per ſignificare *Scapha*, non ſo che gli Arabi aveſſero altre voci, fuori delle due بوصي *Boſi*, e سنبوق *Sunboq*. Dal modo adunque di traghettarſi queſto fiume nacque il nome di *Giarretta*, cioè perchè ſi valica, eſſendo tirati colle funi, e carrucole da una ſponda all' altra; e جر *Giara* infatti ſignifica *Traxit*, *Trahendo duxit*. V. ſopra n. 27. Anche la voce جارور *Giarur* ſignifica *Fluvius*. Quì per incidenza ſi può avvertire l' etimologia della voce noſtra Siciliana *Giarra* da جرة *Giarah, Hydria, Aqualis*.

(166) L' iſteſſo che il *Jucares* di ſopra al n. 134. Tutti queſti ſono rami del *Gurnalonga V. n.* 139. 140. 141. e 142.

(167) Nel mare detto *Jonio*.

Ma per tornare al proposito, dico, che da Nico a Betrana vi sono nove miglia; da Betrana a Sacalonia (168) cinque miglia; da Sacalonia a Calatabitur (169) verso Oriente, sei miglia. Calatabitur è un Castello forte, popolato, riguardevole per i campi fruttuosi, e fedeli, che fruttano con certa speranza. Di quà a Boles (170) verso Mezzo giorno cinque mi-

---

(168) Par che possa corrispondere a Sclafani. شكلن *Schaklon*, potendovisi per il *Tanuin* aggiugnere l' *On*, significa *Figura*, *Simulacrum*, *Effigies*, *Schema*. Se voglia con questo nome alludersi al Tempio di Esculapio, lo giudichino gli altri.

(169) Cioè *Caltavuturo*. Della voce *Calata* V. al num. 15. al solito. *Vulturo* alla margine s' interpetra *Patris Tauri* da اب *Ab*, *Pater*, e ثور *Thaur Taurus*. Io però non comprendo il motivo di tal nominazione; onde la deriverei dalla voce بتر *Batara*, *Abrupit*, per additare forse il sito della fortezza veramente ripido, e scosceso.

(170) Così veniva chiamato *Polizzi*. Già dissimo sopra num. 62., che gli Arabi servivansi del ب *Be*, per la *P* de'Latini. Da Eugenio III. in una Bolla nel 1151. si chiama *Polic*. Per l'etimologia trovo la voce Ba-

miglia. Da Boles a Petralia (171) verso Oriente sei miglia. Da Petralia a Magara (172) otto miglia. Da questa a Sperlinga (173) dieci

---

بلص *Balaſſa, Irruit*, o بلاص *Balaſſa*, *Fugam cœpit*, e *Aufugit*. E noi ſappiamo, che il Conte Ruggieri per mettere in fuga i Saracini, vi fabbricò una fortezza, onde lanciavaſi contro i nemici.

(171) Anticamente detta *Petra* ſemplicemente da Diodoro, Procopio, e Cicerone. In riguardo ad eſſer poi detta *Petralia* non è inveriſimile il giudizio di Arezio da *Petra Olei*, in rapporto all'olio, che ſi raccoglie nell'acque di un fonte, di cui ſi ſervono a medicare certi morbi della cute. V. P. Amico nel Leſſ. *t.* 3. *p.* 2. *p.* 168.

(172) Se non è Caſtello oggi diroccato, da i confini potrebbe corriſpondere all'antica *Imachara*, che fra le tante varie opinioni par, che debbaſi ſituare ne' confini quì deſignati, giuſta la plauſibile opinione del Cluverio *lib.* 2. *cap.* 8. *pag.* 405. Per la parola *Magara* ho la voce مجر *Magr, Exercitus numeroſus*, & *amplus*; altrimenti مجري *Magri*, *Locus*, *ubi quid ad curſum*, *fluxumque dimittitur*, *ſeu currit*, & *fluit*; *Curriculus*, *Alveus*, *Canalis*: e in queſte vicinanze comincia ad ingroſſarſi il letto, o ſia il corſo del fiume Platani.

(173) Da un Diploma del Co: Ruggieri, ed una Bolla di Eugenio Papa III. ſi rammemora Sperlinga. Si può interpetrare *Moleſtiâ affectus viator*, dalle voci ساقر *Saphir*, *Viator*, e لاعج *Laangh*, dove l'*Aliph* è in luo-

ci miglia verſo Auſtro. Da Sperlinga a Camerata ventitre miglia; e da Sperlinga a Naccaſien verſo Oriente dodeci miglia. Da Naccaſien a Trachina tra Oriente, e Tramontana dodeci miglia. Da Trachina (174) verſo Oriente a Cirami otto miglia. Da Cirami a Capizzi nove miglia verſo Tramontana. Da Capizzi a Geraſe (175) quindeci miglia verſo Occidente: e tra Geraſe, e Petralia ſono dieci miglia in circa. Dippiù da Geraſe a Rocca di Baſilio (176) verſo Tramontana nove miglia.

luogo di *Je*, *Tædio, & moleſtia affectus fuit*: alludendoſi forſe alle cattive ſtrade, che a quella conducono.

(174) V. ſopra n. 161.

(175) Cioè *Geraci*, qual voce Goffredo *l.* 3. *n.* 31. crede eſſere derivata da Ἱέραξ *Accipiter*. Ma non ſapendoſi di eſſere ſtata Città Greca, ſe vogliaſi Araba, può provenire dalla voce جرز *Gieraz*, *Omnis herbæ expers terra*. V. ſotto n. 292.

(176) Se foſſe Rocca Palomba non mi arriſchio a deciderlo. *Rabalbaſile* era un Caſale nelle campagne di Caſtrogiovanni; onde non ſarebbe a Tramontana in rapporto a Geraſe detto di ſopra. *Rocca Baſilio* ſembra voce greca, e ſignificherebbe *Rocca Regia* dalla voce Βασιλεύς. Se però foſſe Saracineſca, potrebbeſi *Rocca Baſilio* interpetrare *Rupes*, *in qua hoſtis circumdatus eſt*; da بسل *Baſula*, *Circaivit hoſtem*. Del reſto *Baſilio* puol eſſere nome proprio del Poſſeſſore. Varj

glia . Da Rocca Basilio ad Alchammar (177), Ospizio fabbricato in sulla cima di un monte, dieci miglia ; ed all' istesso modo da Gerafe ad Alchemmar tredeci miglia . Da Alchemmar a Boles sei miglia tra Occidente, e Mezzodì . Da Alchemmar a Calat Asserat (178) nove mi-

rj Casali portano nel nome l' appellativo di Rocca : *Roccalumera* , *Roccamatore* , *Roccafiorita* &c.

(177) Potrebbe riconoscersi con questo nome o Scillato , o altro paese in que' contorni . V. pag. 253. nella Prefazione . La voce *Alchammar*, sciolta dall' articolo *Al*, può derivarsi da خمر *Chhamer* , *Vino abundans locus* . Lo raddopiarsi l'*M* dona indizio di esservi nel *Mim* il *Tescdid* , che in conformità del *Dagbes* forte degli Ebrei raddoppia la lettera . Alla margine si spiega *Caupo* dalla parola خمار *Chhamar*, *Ænopola* . Certamente in quel luogo vi dovea essere una Taverna per comodo de' passaggieri, giacchè si chiama Ospizio.

(178) Castello non molto lungi da Sclafani,e Caltavuturo , quali tutti tre furono occupati dal Saraceno Chalil nell' anno 939. *V.Chron. Sic. Arabico-lat.* Forse da i confini può corrispondere a Golesano , e ce ne fa conghiettura l' etimologia , quale , lasciando da parte il Calata , io cavo dalla voce حصر *Hbassara* , *Obsedit*, *Pressit* , *Arctè circumdedit* , e quindi حصار *Hbessar*, Ca-

miglia verso Occidente; e da Calat Asserat a Cefalude vicina al mare otto miglia. Tra questa, e 'l Castello Lotiros (179). Da Calat Asserat a Terme quindeci miglia verso Occidente. Parimente da Rocca Basilio a Tuglia sopra nominata dieci miglia verso Tramontana. Ritornando in dietro dico, che da Tarquino a Meniah (180), che si chiama Ghiran Ada-

---

Castellum, *Sepimentum*, *Munimentum*, o sia أسر *Asara*, *Captivum cæpit*, *Abduxit*, *In bello cæpit*. E noi sappiamo, che Golesano assalito dal Conte Ruggieri, fu espugnato, e consegnato a i suoi per bottino; e per conseguenza era stato prima da' Saracini occupato. Ma tutto ciò lasciando da parte, trovando أصر *Assara*, *Vicinus fuit*, dubito, che il Traduttore abbia espresso per nome proprio quello, che era appellativo; potendosi intendere *da Alchemmar al Castello vicino*. V. la Prefazione p. 262.

(179) Qui vi manca la misura dell' intervallo da esprimersi. Quindi non so a qual paese corrisponda; se pure in oggi non è diroccato. Comunque possa avere relazione col nome del fiume *Tiro*, il quale però era molto distante, come sopra si disse; io l' interpetro *Munitus locus* da ترس *Tarasa*, *Munitus fuit*. Il *Lam* poi, se non è formativo, può essere un segnacaso.

(180) L' antico *Maniaci* oggi distrutto dal terremoto del

dakik (181): sta posto Meniah in un canto Settentrionale del monte nominato Monte del fuoco (182) distante cinque miglia. Da Meniah ad Adrano per la strada vicina al fiume Moise venti miglia. Da Meniah verso Oriente a Rendah (183) dieci miglia. Da qui a Ca-

del 1693. Riportò tal nome dal suo Fondatore Giorgio Maniace Capitan Generale in Sicilia di Michele Imperator di Costantinopoli, il quale più volte rintuzzò le scorrerie de' Saracini nell' *Isola*, prima della venuta del Conte Ruggieri, de' quali avendo riportata un' insigne vittoria vicino al Monte Etna, fabbricò per memoria in quel luogo un Castello del suo nome nel 932.; e questo stesso era con nome Arabo da' Saracini chiamato

(181) *Ghiran Addakik*. Si può spiegare *Via Montis vetustior*, dalle voci جارن *Garin*, poi con metatesi *Ghiran*, *Via vetustior*; e دك *Duk*, *Mons*. L' *Ad* prima sillaba di *Addakik* credo, che fosse l' articolo *Al*, che per il *D*, che vi seguita, cambiossi in *D*: cosa tanto facile, ed usata nella nostra Siciliana favella. Dippiù جار *Giaron* significa *Vicinus*; onde potrebbesi anche interpetrare *Vicino al Monte*. Sicchè o per l' una, o per l' altra guisa dalla diceria quì stesso s'insinua il sito di *Meniah* a lato del Monte, e quindi confermasi l' etimologia. Nè quì si esprimono i miglia.

(182) V. num. 25.

(183) Cioè *Randazzo*. Si può interpetrare la parola *Ren-*

ſtilion (184) venti miglia. Tra queſti è un piccol Caſtello, come un Oſpizio, chiamato Almadh (185). Da queſto a Maſchala (186) ſi-

Rendab, *Fumo obvelatum*, o ſia *Imbutum colore*, cioè *nigredine fumi* dalle voci دخ *Dachb*, *Fumus*, e quindi دخدخ *Dachbachb*, *Nigredo*, e ران *Rana*, dove l' *Aliph* è in luogo di *Je*; *Obvelavit*, *Inquinatus fuit*, *Imbutus fuit colore*; forſe con quel nome alludevaſi alle *ſciare*, che l' intorniano. Del reſto non è improbabile, che vi abbia dato il nome qualcuno Arabo, fra quali correa queſto nome proprio. Un Amira, o ſia Prefetto di Tavormina dalla Cronica Arabico-Sicola appreſſo il Caruſo *t.* 1. *Bibl.* ſappiamo eſſere ſtato chiamato رنداش *Rendaſcb.*

(184) In Latino *Caſtilionum*, e *Caſtrum Leonis*; da noi comunemente *Caſtiglione*. In un Diploma del Co: Ruggieri nel 1082. citato dal P. Maſſa diceſi *Caſtillo*: Ed ebbe forſe un tal nome dall' abbondanza delle caſtagne, che vi naſcono: قسطل *Qaſtal* appunto ſignifica *Caſtanea*.

(185) *Al* è l' articolo; *Madh* lo ſpiego *Amplum*, *Latè expanſum* da مدح *Madabba*, *Amplum evaſit*, *Latè expanſum eſt*, *Elatu n.*

(186) L' antica *Callipoli*. Da i tempi Saracineſchi incontraſi chiamata *Maſcali*. ساحلى *Sabbali* ſignifica *Maritimus Littoralis*; il *Mim* è formativo.

situata nell' angolo del Monte maritimo (187), e da quì a Tavormina (188) sei miglia. Tra questi due luoghi corre il fiume Bard (189), il quale nasce da certi monti (190) altissimi posti alla parte Occidentale di Meniah, e corre senza torcere verso Oriente insino al mare (191). Il suo letto occupa dal Campo insino allo sboccare in mare ottanta miglia; e da Randah a Monte Albano (192) venti miglia

---

(187) Ecco di bel nuovo *Mongibello* detto *il Monte* per antonomasia. V. sopra num. 150. Dicesi poi *Nell' Angolo Marittimo* a distinzione degli altri lati: sopra indicandosi il sito di Maniaci, si era detto *nel canto Settentrionale del Monte.*

(188) Città Greca. Dagli Arabi, come abbiamo nella Cronica Sicola Arabico-lat. del Caruso citata, veniva detta *Tabermin*. V. n. 23.

(189) L' istessa etimologia ci addimostra esser questo il *Fiume freddo*, poichè برد *Bard* significa *Frigidus*; dagli antichi detto *Asines*, che, secondo il Bocharto, anche significa *freddo*, dal Fenicio, o sia Siriaco ܨܢ *Tzin*, *Frigus*.

(190) Monti, su' quali s' innalza il Mongibello, a cui sono attaccati.

(191) Mare Jonio, in cui esso fiume si scarica.

(192) Da questo passo si convince di falsità la opinione del Fazello, che credette aver avuta la origine *Monte Albano* da Federigo II.; e ciò, che in dubbio proferi-

glia. Da Monte Albano ad Aalat (193) verso Occidente dieci miglia. Da quì alla Chiesa di San Marco (194) sette miglia tra Occidente, e Tra-

---

risce il P. Amico *t.* 3. *Leff.p.2.pag.*74., di riconoscerlo ne' tempi Svevi, e perciò forse di essere di origine Normanna, da questo passo si fa chiaro; anzi può anche credersi fabbricato da' Saracini; giacchè in questi tempi Normanni certamente esisteva. E però se la voce *Albano* vogliasi Araba, sciolta dall'articolo *Al*, per lo rimanente si può interpetrare *Monte Eccellente* da بان *Bana*, *Excelluit*; o pure *Monte Pingue* dall' istessa voce privata, dell'ultima *mozione* o sia vocale, *Ban*, *Pars Pinguedinis*; alludendosi forse al fonte *Terone*, che dicono diffonder acque oliose. V. Amico *t.* 3. *p.* 2. *pag.* 75.

(193) Galati, *Galat* detta nel Privilegio del Co: Ruggieri del 1082. Oltre l'antica Galata il P. Amico ne riferisce altre due, ed una almeno di origine Saracinesca. La voce علث *Halath*, *Vehementia pugnæ* significa. Il raddoppiamento dell'*A* nel principio proviene, da che il primo elemento, o sia la prima lettera è la *Aain*. Chi sa, se questo sia stato luogo di alcuna celebre zuffa tra' Saracini, e i Cristiani?

(194) Il Castello di S. Marco fu nel 1061. edificato dal Duca Roberto fratello del Conte Ruggieri; come ci racconta il Malaterra nel *l.* 2., e sin oggi trattiene il nome di *Terra di S. Marco*.

e Tramontana. Da S. Marco a Filadelfo (195) cinque miglia. Da Filadelfo a Caronia (196) quattordeci miglia. Da quì a Calatabcuareb, ch'è distante dal mare due miglia, *vi* sono nove miglia. Da Calatabcuareb (197) al porto di Tuglia sei miglia. Da Tuglia a Cefalude dodeci miglia. Così anco da Messina a Rometta (198) nove miglia; da Rometta a Monfor-

(195) Cioè *S. Fratello*, così detto in greco idioma. Da questo passo scorgiamo, o che la Traslazione de' Corpi de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino sia stata ne' tempi de' Normanni, o che il nome di *Filadelfo* sia più antico di essa Traslazione.

(196) V. num. 16. (197) V. num. 15.

(198) Cioè *Rametta*. *Rimetta* si dice nel Privilegio del Co: Ruggieri nel 1082. Nella Cronaca Cassinese scritta dal Cardinal Leone Vescovo d'Ostia *l.* 3. *c.* 45. facendosene menzione, vien detta *Rimetum*. *V. t.* 4. *vol. 6. Scriptor. Rer. Italic.* raccolti da Lud. Antonio Muratori, e da' Socj Palatini di Milano *pag.* 461. *edit. Mediol.* 1723. Comecchè fosse l'origine più antica, non prima de' tempi Normanni occorre un tal nome. Quindi giudicar potendosi nome Arabo, mi è sembrato derivarne l'etimologia dalla voce رمث, *Ramatha*, *Concinnavit*, *Restauravit*. Da varie anticaglie scoverte si sa, esservi quì stata un'antica Città, comecchè ne fosse tuttora ignoto il primo nome. Forse può credersi, che i Saracini, o altri vicino a' tempi della di loro abita-

forte (199) quattro miglia verso Occidente. Da Monforte a Milaz quindeci miglia verso Tramontana. Da Monforte anco a Micos (200) verso Mezzo giorno cinque miglia. Micos sta tra Messina, e Tavormina; e la strada, che va ad esso, è asprissima. In oltre da Lugari (201) a Bu-

---

tazione in quest' Isola, dalle antiche rovine ne avessero fatta sorgere questa Città, quale appellaron forse *La Ristorata*, o sia *La Riedificata*.

(199) Occorre di *Monforte* menzione nel 1145. in un Privilegio del Re Ruggieri. Il nome è Latino, come si vede.

(200) Credo, che in oggi sia distrutto questo Castello, o Casale *Micos*; poichè nelle vicinanze di Monforte dalla parte meridionale non vi è alcun Castello. Per l'interpetrazione del nome io trovo مقس *Maqasa*, *Effudit*, *Fluxit* (*aqua*). Se poi vogliasi il *Mim*, formativo, قوس *Qos* significa *Claustrum*, (*seu*) *Cellula Eremitæ*, *Domuncula Venatoris*, come se si dicesse: da *Monforte alla Cella del Romito*. Finalmente قسة *Qasa*, *Villa parva*, *Pagulus*.

(201) Non è strano riconoscervi a *Lucadi* dal sito, che qui si descrive; il quale appartiene all' Arcimandrita di Messina. Essendo il ل *Lam* un segnacaso, جري *Giara* significa *Fluxit*, e da *Lucadi* comincia a scorrere il fiume di Nisi. جر *Giar* anche significa *Basis Montis*.

a Bubalos (202) quindeci miglia tra Occidente, e Tramontana. Da Monforti a Bubalos venti miglia. Da Bubalos ad Almadh verso Mezzo giorno cinque miglia. Da Bubalos a Monte Albano dodeci miglia; e da Monte Albano ad Almadh dieci miglia. E quì finisce la Descrizione della Sicilia. Resta solo di far menzione de' suoi Porti, misurando le miglia, e stazioni con l' ajuto Divino. Dico dunque, che dalla Città nominata Palermo a Burca (203) per i seni storti del mare cinque mi-

---

(202) Od è questo un Casale disfatto, od almeno io non so indovinarlo. Per l'etimologia بابلس *Babilos* significa *Papaver spumeum*. Altrimenti bisogna divider la voce in due parole, cavandola da باب *Bab*, *Porta*, *Caput*, *Fluxus*, e بلال *Belal*, *Aqua*; quasi *Caput*, o *Fluxus Amnis*. Forse quindi traea l' origine qualche fiume.

(203) In questo luogo Amilcare Barca sotto l' *Erta*, oggi *Monte Pellegrino*, fu superato da' Romani, e i Palermitani, come scrive Polibio; e fin oggi un tal luogo si chiama *Fendo di Barca*. A questo passo per incidenza giova avvertire, come Isacco Casaubono traducendo il testo di Polibio *l. 1. Hist.* ove dice: Καὶ καταλαμβάνει τὸν ἐπὶ τῆς Εἱρκτῆς λεγόμενον τόπον: per la imperizia del nome proprio del Monte *Erta*, interpetrò la

vo-

glia; da Burca a Porto Tin (204) cinque miglia.

---

voce Εἰρκτῆς, come appellativo, traducendo *p.* 57. *edit. Parif.* 1609. *Ibique locum occupavit, qui dicitur fupra carcerem.* In Arabo برقة *Burcah* fignifica *Terra continens faxa, & arenam*; e tale è appunto la fpiaggia in cinque miglia di diftanza da Palermo, dov' è la Tonnara detta *della Renella*. Sicchè forfe trovando gli Arabi, le fteffe lettere di Barca in loro linguaggio fignificar cofa, che mirabilmente conveniva al luogo, vi lafciarono la fteffa voce di *Barca*. V. pag. 256. della Prefazione. Non fi dee quefta confondere con *Brica*, ov' ebbe il Co: Ruggieri l' invito di accorrere in ajuto del Molinaro del Saracino *Beco*, da cui erafi ribellato. V. il Malaterra *l.* 3. *n.* 12.

(204) Era quefto Porto nella contrada, dov' è ora la *Torre della Fico* in dieci miglia di diftanza da Palermo vicino la Cala di Mondello, e la fua Tonnara colla Torre del nome medefimo di Mondello. Lo dichiara anche manifeftamente la parola *Tin* تين, che in Arabo fignifica *Ficus*, *Ficetum*; onde oggi dicefi *la Torre della Fico*. Altrimenti anche تون *Tun* fignifica *Tonno*, alludendofi alla Tonnara, che forfe anche in tempo de' Saracini efiftea. Della frequenza de' Tonni ne' mari di Sicilia fe ne crede fatta rimembranza da Omero nell' Odiffea *Rapfod.* o fia *lib.* 12. Della pefcagione poi de' medefimi in quefta noftra Ifola ne avea ragionato Sofrone Poeta Siracufano; ed Erodoto cele-

glia . Da quì a Gala (205) due miglia . Da quì all'

---

lebrò i Popoli di Nasso, come famosi nell'arte di essa pescagione. V. il P.D. Andrea Cirino *de Venat. lib. 2. cap. 5. n. 94. pag. 57. edit. Panor.* 1653. Solino parlando della Sicilia *cap. 11. pag. 26. edit. Basileæ* 1538. asserisce: *Pachynum thynnis, & omnibus mari nantibus pisculentissimum, ac propterea captura semper larga.* Eliano *de Animal. lib. 13. cap. 16. pag. 776. edit. Lugdun.* 1616. Τὴν τῶν θύννων θήραν Ἰταλοῖσι, καὶ Σικελοὶ δὲ Κητίαν φιλοῦσιν ὀνομάζειν, *Italis ac Siculis Tynnorum piscationem* Cetiam *appellare placet*. E *lib. 15. cap. 6. pag.* 870. annovera i Siciliani tra i periti Pescatori de' Tonni. V. anche Plin. *lib. 9. cap. 15.* Ne' tempi vicini al discacciamento de' Saracini, cioè di Guglielmo II. nel 1176., si trova da questo Regnante fatta concessione alla Chiesa di Monreale della Tonnara dell' Isola Fimi, da noi addimandata *delle Femine*, in un Privilegio riferito dal Pirri *Not. Eccl. Monteregal. f.* 402., e dal P. Abate lo Giudice *f.* 4.

(205) Quì accennasi il luogo tra il Monte Gallo, e Sferracavallo: جلب *Gialb* significa *Pars*, o sia *Ora rei adversa*, e جليب *Gialib*, *Locus a glarea mundatus*, lo che quadra benissimo a questa contrada. Anzi l' istesso nome di *Gallo* può credersi derivato da questa voce *Gala*, che anche fu detta *Gallo*, *Gali*, e *Galli*. In una carta fatta nel 1086. il Duca Ruggieri figlio del Duca Roberto Guiscardo, e nipote del Co: Ruggieri concede alla Chiesa di Palermo *Casale* de Gallo, *& quatuor Rusticos apud Meselimi*. Vien trascritto co-

all' Isola (206) quattro miglia. Da questa a
Por-

codesto Privilegio alla pag. 41. del Tabulario della Chiesa Palermitana mss. del secolo decimosesto, che si conserva nella Libreria del sopra lodato Dott. Domenico Schiavo, molto più amplo di quello stampato dal Canonico Mongitore nel 1734; il qual Privilegio sfuggì al Can. Amico, sicchè manca nel di lui Tabulario mss. esistente nella Pubblica Biblioteca Regio-Senatoria di questa nostra Città, per altro più amplo di tutti e due li sopraccitati Tabularj. Ritornando al nostro proposito, anche *Galio* s' intitola il Monte, ov' era il Casale, di cui parliamo, in uno stromento di vendizione di un tal Basilio all' Arcivescovo di Palermo nel 1190. V. l' istesso Mongitore *Bull. Privil. & Instrum. Panorm. Eccl. pag. 58. e 59. edit. Pan.* 1734. Fu poi detto *Gali* nel Privilegio del Re Guglielmo II. a 15. Agosto 1176. appresso il P. lo Giudice, in cui descrivendosi i beni concessi al Monastero di Monreale, si dice: *Tunnariam quoque, quæ est in Insula, quæ dicitur Fimi, prope portum* Gali *cum omnibus &c.* E finalmente *Galli* nel Privilegio del Re Federigo al 1211. *Casale Galli cum Villanis &c. pag.* 88. *Bull. Privil. & Instr. Panor. Eccl.*, e nel Privilegio di Carlo di Angiò al 1270. *Casale Galli situm in Territorio Panormitano &c.* ivi stesso. Oltre quel, che si è detto sopra di sua etimologia, abbiasi anche presente quella del P. Cascini, che l' interpetra *Monte*, ed io la cavo dalla voce علجا *Holja* significante la *Vetta del Monte*, potendo l' una (del P. Cascini), e l' altra (da me addotta) appropriarsi al luogo.

Porto Cornise (207) sei miglia; da quì al Promontorio (208), che sta sotto Hanese (209), tre

(206) Questa è l' Isola, che noi diciamo *delle Femine*, o sia *Fimi*. La voce فامي *Phami*, *Venditor*, mi dava motivo di rintracciar da essa la etimologia; ma essendo la parola *Fimi* appresso il P. Massa interpetrata da altri *Bocche*, si può cavare da فم *Pham*, che corrisponde al Latino *Os oris*.

(207) قرن *Carn* significa *Tractus*, & *extremitas terræ*, *Pars montis ab alio divisa*, *Turris*, *Effusio una cursus equini*. La desinenza in *Se* puol' essere l' يس *Is* formativo del Sustantivo nel linguaggio Turco: altrimenti V. la Prefazione pag. 269. Dovendo il sito di questo porto essere nel Littorale di Carini, quadra ognuna delle addotte significazioni, e vi si può appropriare quella, che sembra più acconcia.

(208) Sarà quella la Punta oggi detta *del Molinazzo*.

(209) Par che corrisponda alla *Favarotta*, o sia *Terrasini*, la quale forse per metatesi in luogo di *Anese* cambiossi in *Asini*. E forse in Cinisi medesimo vi sarà qualche trasposto, a cui potrebbe quì anche aversi mente.

حنس *Hbanasa* significa *Flexit*; e per andarsi in fatti a *Terrasini*, e *Cinisi* bisogna piegarsi nel cammino per il promontorio, girando per il Monte; altrimenti colla voce خنس *Kanasa*, *In latibulum se recepit*, *In spe-*

tre miglia; e da questo al Promontorio (210) tra esso, e Bertanin un miglio, e mezzo. Da quì al fiume Castelnuovo (211) cinque miglia. Da

---

speluncavlatuit, poteva spiegarsi, l'esser erma, e solinga la contrada. Se la donazione di Facio de Facio, e sua moglie Violanta, mercè la quale fondossi in Cinisi il Monastero Benedettino, non fosse stata, come lo fu, nel 1382., averei in pronto la parola كنيسة *Kanisab*, *Congregatio*, *Ecclesia*. Del resto non è molto lungi dal vero, che vi fosse quivi stato alcun Tempio de' Cristiani prima della fondazione del Monastero. Il nome certamente è anche noto da' tempi de' Saracini, come si cava dal Malaterra *l.*3. *n.*20. *p.*214. nella Biblioteca del Caruso; ne so punto comprendere, perchè mai l'Abate Amico dubiti, se quel *Cinisum*, di cui parla il Malaterra, corrisponda al nostro.

(210) Questo Promontorio è del Monte, che scorre fino al mare, detto *Capo di Rama*; così detto o dalla voce رم *Rem*, che significa *Marinum*, & *terrestre*; o pure dalla voce رام *Rama*, *Ulterius processit*, *Continuavit*; per ispiegarsi, che quel braccio del Monte sporge molto nel mare.

(211) Questo è il fiume *Jati* vicino il Castello Calatuvo, il quale essendo stato fabbricato da' Saracini, potette allora esser detto Castelnuovo. Da un Diploma del Conte Ruggieri nel 1093., e dalla Bolla di Urbano II. nel 1100., dove per errore sta scritto *Calatabu-*

Da quì al fiume Almadarag (212) un quarto di

---

bu'o, ci si fa scorgere *Calatuvo* nelle vicinanze di Alcamo. Nella Carta per l' Arcivescovado di Monreale a' tempi di Monsignor Roano si vede in mezzo di Partinico, e Castello a Mare. La voce *Calutub*, com' è nel Diploma del Co: Ruggieri appresso il Pirri *Not. Eccl. Mazar. p.* 500., può dedursi dalla parola *Calata*, e وب *Vaba*, *Paravit*, *& expedivit se ad faciendum in prælio impetum*: come se dicesse *Castello*, *onde disponeansi a far fronte nella guerra*. O pure da ثاب *Thab*, dove l'*Aliph* è in luogo di *Vau*, *Confluxit*, *Plenus aquâ fuit*; cioè *Castello abbondante di acqua*, certamente per il fiume vicino, ed altri rigagnuoli. Nè mica è disusato nel formarsi una parola composta da due voci, una delle quali finisce, come comincia l'altra, contraersi una volta la lettera, o la sillaba raddoppiante. Mille esempj se ne incontrano tutto giorno in varie occorrenze. Così anche si usa alle volte senza la suddetta replicazione. V. num. 95, e nelle *Iscriz. antiche di Palermo spiegate* dal Signor Principe di Torremuzza *num.* LXVI. *pag.* 36. e 310.

(212) Cioè lo *Scamandro* volgarmente detto *di S. Bartolomeo*. دارج *Dareg* significa *Motus a vento*; il *Ma* può essere un *Mim* formativo; *Al* è l' articolo. Nel Privilegio di Guglielmo II. detto il *Rollo* tante volte citato appresso il P. lo Giudice *p.* 18. fassi menzione di un fiume detto *Darge*, dove le radicali sono le me-

de-

di miglio; e da Almadarag al Monte di S. Pietro (213) dodeci miglia. Da questo a Trapani venticinque miglia. Da Trapani a Marsali venticinque miglia. Da Marsali al Promontorio (214), ch' è tra esso, e Mazzara, dodeci miglia. Da Mazzara al Promontorio (215) Aba-

---

desime. Per altre etimologie v. avanti num. 59., e appresso n. 270.

(213) Varj Monti ànno avuta codesta denominazione di *S. Pietro* anche in tempo de' Normanni. In un Diploma del Conte Ruggieri all' anno 1090. appresso il Pirri *Not. Eccl. Mess. pag.* 298. si fa menzione di un Monte detto *di S. Pietro* vicino Castronovo, descrivendosi alcuni confini: *Ad magnam viam francigenam Castrinovi, & vadit ex illa parte ad Montem S. Petri*. Nel Privilegio detto il *Rollo* di Guglielmo *p.* 10. nella divisa di Maganuge dicesi: *Ascendit directè ad Monticulum Petri, ubi est Ecclesia &c.*

(214) Sarà quello, che oggi chiamiamo *Punta di Sibilliana*.

(215) Corrisponde al Promontorio *del Saurello*, e quivi è un luogo detto *Rays Balata*, dalla voce forse *Abalat* così detto. Che però ابالة *Abalat* significando *Administratio opum*; credo, che fosse tutta la denominazione *Promontorio del Rais dell' Entrate*, o sia *Finanziere, Tesoriero &c.* La parola *Rais*, che tuttora usiamo, a significare il Capo de' Marinari, è Araba

Rais

Abalat, e di là alli Fonti Abbas (216) sei miglia. Da questi al fiume Alquareb (217) sei miglia. Da quì al Promontorio Alnaser (218) sei miglia. Da questo Promontorio a Xacca sei miglia. Da Xacca al fiume Albo (219) ot-

---

رييس *Rais*, *Caput*, *Præses*, *Primus*. Forse alcun dritto esercitava in questa contrada qualche Finanziere, o Tesoriero.

(216) Cioè alli fonti dell' acqua. V. num. 6. Si additano quì *le Tre Fontane*, le quali veramente non tre, ma sono varj zampilli, che sgorgano da quelle rupi; onde a ragione nella descrizione non si adopera il numero di tre.

(217) Sin oggi dicesi il fiume *Carabi*. Intorno all' etimologia v. num. 15.

(218) Oggi *Promontorio di S. Marco* da una Chiesa al Santo Evangelista consecrata. Alla margine si espone la parola *Alnaser*, *Aquilæ*; *Al* essendo l'articolo, نسر *Nasr* significa l'*Aquila*; abbiasi altresì in mente la voce نشر *Naschara*, *Habuit pabulum in fine æstatis pluviâ revirescens*; per adattarvisi anche, se si può.

(219) Oggi comunemente dicesi *Macasoli*. Così detto dall'antico *Alba*, con cui vien dinominato questo fiume da Diodoro *lib.* 36. Sennonche essendo nell' Itinerario di Antonino, e dal Ricciolio detto *Allava*, ed *Alaba*; mi persuado, che i Saracini vi lasciarono il

otto miglia. Dal fiume Albo al fiume Platina (220) nove miglia. Dal fiume a Tarsetabat (221) nove miglia. Da quì ad Osthain (222) nove miglia; da Osthain a Girgenti nove miglia. Da Girgenti al fiume Arracheit.

---

il nome antico, perchè affine a parola, che nel di loro linguaggio significa cosa da potersi al luogo appropriare. V. pag. 256. della Prefazione. In fatti الب *Allaba* significando *Celer*, *Citus*, potea esser dagli Arabi adoprato, ad indicare la rapidità del fiume; ed اغلب *Aghlab*, *Densis arboribus consitus*, alluder potea alla frequenza degli alberi, che in quelle rive forse germogliavano.

(220) V. num. 91. e n. 93.

(221) Nell'originale sopra il *t* della voce *Tarsetabat* vi è sostituito un *C*. Comunque fosse può corrispondere alla *Punta di Garibici*, dov'è la Torre dell' istesso nome, e sonovi rovine di varie fabbriche. Se leggesi *Tarsetabat* l'interpetro *Munitum diversorium*, o sia *Munita mansio* dalle voci ترش *Tarrischa*, *Munitus fuit*, e ثبط *Thabatta*, *Divertit*, o ثبت *Thabata*, *Sedem fixit*. Se però *Tarsecabat* si voglia leggere, l'interpetro *Munita turris* dalla voce قبة *Qabat*, *Turris*.

(222) Credo, che corrisponda al luogo detto *Cala del Cretazzo*, e me lo persuade il nome, ch' io derivo dal-

cheit (223) tre miglia. Dal fiume della Pietra Eberratfetni (224) nove miglia. Da questa Pie-

---

dalla voce وقط *Vaqtt*, *Fovea*, *Lacuna*, *Dura Terra*; e vi cospirano le distanze assegnate. Nella margine la parola *Octbain* s' interpetra *Duarum Sororum*; dalla voce certamente اخت *Ocbbt*, *Soror*. Ma la *Cbba* importa la *C* aspirata, corrispondente alla *Chet* degli Ebrei, e quì anzi l'aspirazione si vede scritta nella *T*, non già nella *C*; non vedo quindi la ragione della denominazione derivata da questa voce *Sororum*.

(223) Cioè il *Fiume di Naro*. La prima sillaba *Ar* credo esser l' articolo ال *Al*, che per l' *R*, che vi siegue, cambiossi in *Ar*. رقي *Racbeja*, *Extulit*, *Superior evasit*, potè dar l' origine alla voce *Arracbeit*, alludendosi forse all' altezza del suo letto, che per le montagne scendendo, va sempre precipitandosi in mare. Mi persuado, che forse dal costume de' Saracini, di preporre al nome l' articolo *Al*, sia derivato nel Siciliano nostro linguaggio, a varie voci comincianti da consonanti premettervi un *A* colla consonante iniziale raddoppiata: e.g. *Ricamo* dicesi *Arraccamu*, *Raglio Arragghiu*, *Mascherato Ammascaratu* &c.

(224) Chiunque ponga gli occhi alla diceria di questo passo, si accorge, che in cambio di dirsi: *Dal fiume della Pietra* &c. dee dirsi *dal fiume alla Pietra* &c. altrimenti resterebbe un termine senza l'altro, fra' quali si contano i nove miglia di distanza; oltre che neppur

Pietra a Betrana (225) diciotto miglia. Da Betrana alle Saline (226) tre miglia. Dalle Sa-

---

pur coll' antecedente attaccherebbe il discorso. Per l' interpetrazione del luogo bisogna accozzar molte cose, per accostarmi al vero, od almeno al verisimile. Ne' confini, che quì si accennano, vi è un luogo detto *la Pietra del Pileri*, *la Balatella*. Ora sapendo, che برت *Bort* significhi *Dux*, & *index viæ*, e فتيان *Phataian* (delle vocali non se ne abbia conto, come si disse nella Prefazione pag. 268.) *Vespera*, ci è occasione di sospettare, che in questo luogo vi fosse stata alzata o dalla natura, o dall' arte qualche Pietra, o Pilastro da noi detto *Pileri*, a designare il cammino a chi s' innoltrasse a sera dell' Isola. Si rammemori l' uso d' innalzar queste Pietre da' Greci dette *Ermeti*, de' quali ne ò fatta parola nelle note alli Diplomi Greci del Tabulario della Chiesa di Messina, mss. pregevolissimo del Signor Dottore Domenico Schiavo. Notandosi alla margine *Filii seditiosi* per interpetrazione della voce *Eberrat Fetni*, ebbesi a derivare da فرط *Pharatt*, *Filius*, e فتن *Phatana*, *Seduxit*.

(225) Anche nel Littorale di Termine appresso la Trabia segue un ridotto di barche per nome *la Vetrana*, di cui favellammo al num. 76. V. ivi.

(226) Abbonda di Saline fin oggi questo lido meridionale dell' Isola, e tutte queste Terre de' confini quì descritti sono Saline. Se ne vedano i nostri Storici, e pre-

Saline ad Olimpiade (227) tre miglia. Da Olimpiade al fiume Almadh un miglio (228). Da questo fiume al Porto Assoluk (229) otto miglia. Da quì al Porto Batira (230) otto miglia. Da questo al fiume Assavan (231) do-
de-

---

precisamente il Fazello, Massa, e Mongitore nella *Sicilia ricercata*.

(227) *V.* num. 41.

(228) Sopra num. 185. questo nome fu dato ad un Ospizio, ora si dona al fiume certamente *Salso*, come mostra l' istesso nome, ch' io cavo dalla voce امدان *Ameddan*, *Salsa vehementer aqua*. مد *Mad*, significa anche *Fluxus*.

(229) Porto, ch' era situato vicino a quel gran sasso, detto di *S. Niccolò*, attaccato al continente per una lingua di bassa arena; inducendomi a così persuadermi, e per i confini designati, ed anche per l' etimologia della parola *Assoluk*, ch' io cavo dalla voce أسليق *Asaliq*, *Paristhmia*, adoprata quì senza la metafora.

(230) Il porto cioè di Butera. Della voce v. num. 39.

(231) Forse il fiume di Terranova, creduto il *Gela* degli antichi. La etimologia ce la somministra la voce صبوه *Ssabva*, *Scaturigo aquæ in petra*, *Jugum montis*, *Cujus scaturigines è montibus erumpunt*. La prima sillaba credo di essere l' articolo *Al*, che, per succedergli l'*S*, cambiossi in *As*.

deci miglia. Da questo al fiume Greco (232) dodeci miglia. Da questo all' Isola delle Colombe (233) dodeci miglia. Da quì a Kerni (234) sette miglia. Da Kerni al fiume

---

(232) Par che corrisponda all'*Achates*, nome avuto da' Greci, e quindi cognominato quì *Fiume Greco*. Sotto il nome di *Achates* il Cluverio, e l'Osmanno intendono il *Dirillo*, co' quali accorda la Carta Topografica di Agatino Daidone stampata nel 1744. Altri appresso il Fazello *lib.* 5. *cap.* 3. v' intendono il *Fiume Salso* di Licata.

(233) Vicino a' confini, che quì si accennano, vi è un certo luogo detto *la Grotta Colombara*, e poco appresso il Capo, o braccio detto *la Punta Colombara*; rimpetto a questa eravi forse qualche scoglio frequentato dalle Colombe salvatiche. In Arabo potea esser detto جزيرة عكرم *Giezirat Akremi*, *Insula Columbarum*. Del resto l' istessa *Punta Colombara* può interpetrarsi l' *Isola delle Colombe*. Già sappiamo benissimo l' abuso, che gli Arabi hanno fatto della voce جزر *Gezr*, cioè *Insula*, della quale serviti si sono a significare non che l' Isole, ma anche le Penisole. Così all'Arabia, ed alla Spagna hanno dato il titolo d' *Isole*. Come può vedersi nel *Chronicon Musulmanorum* pubblicato da Monsignor Assemani nel Catalogo de' Codici mss. Orientali della Biblioteca Palatina del Gran Duca di Toscana *class.* 5. *n.* 110. *pag.* 160.

(234) Se fosse contratto da Camerina, non oso indovi-

nar-

me (235) di Ragusa dodeci miglia. Dal fiume a Giarfattafel (236) quattro miglia. Da quì al Porto di Scicli quattro miglia. Da quì al Lago Sarner (237) due miglia. Da quì al Por-

---

narlo. La parola قرن *Qarana*, d'onde può derivarsi questa etimologia, significa *Extremitas terræ*, *Parvus mons*, *Turris*.

(235) Altrimenti detto il *Mauli*; dagli antichi Tolomeo, Plinio &c. *Irminio*.

(236) Dalla significazione della parola credo accennarsi quì un luogo all' occaso dell' Isola in forma di seno. Poichè le voci جرف *Giarph*, che significa *Id, quod aquæ fluxus asportat, Pars terræ ab aquæ fluxu exesa*; e طفل *Ttaphala, Appropinquavit occasui*, dalle quali suppongo trarre origine la parola suddetta, mi persuadono ad esporla: *Locus, seu pars sinuosa excavata ab aquarum marinarum fluxu in parte occidentaliori Insulæ*. L'interpetrazione, che se ne dà alla margine *Præcipitium pueri*, potè dedursi dalle voci ورطة *Varttat*, *Præcipitium*, e طفل *Tephl*, *Puer*, *Parvulus*; parola dipendente dalla radice sopraddetta.

(237) L' istessa voce *Sarner* significa *Lago*, composta da due parole سر *Sar*, *Umbilicus*, *Cavitas*, e نهر *Nahara*, *Fodit*, *Copiosè manavit*, *Amplè deductus fuit*, *Fluere fecit*, come se dicesse *Cavità*, *in cui vi scorre l' acqua &c.*

Porto Afdar (138), e da quì al Porto Affagirat (239) un miglio. Da quì all' Ifola Kerrat (240), e da quì al Porto Albavalez tre miglia (241). Da questo all' Ifola German-

man

(238) La stessa parola *Afdar* ci significa esser nome di porto dalla parola صدر *Sfadara*, *Reduxit ab aqua*, e quindi *Sfdar*, *Prora navis*. L' *A* iniziale sarà dell' articolo *Al*, di cui per la *S* impura, che siegue, potè ometterfi l' *L*. Il suo sito poteva essere nel luogo oggi detto *Cala delli Magazzeni*, o *Cala della Pellegrina*. Alla margine si spiega *Domus* dalla voce, mi credo, دار *Adur*; ma, come si vede, non vi è la *S* di *Afdar*.

(239) Quì si accennerà verifimilmente la Cala detta del *Ciarciore* nel Littorale di Modica, dove vi è un Pantano dell' istesso nome del *Ciarciore*. Vi concorda, oltre i confini designati, la origine del nome, ch' io cavo dalla voce اسجر *Afagiur*, *Stagnum*, *locusve duriore constans luto*. Alla margine si spiega *Arbor*, certamente dalla parola شجر *Schagiar*, *Arbor*.

(240) Nel Littorale di Spaccafurno, dirimpetto al lido, che dicesi *della Murra*, in mezzo al mare furgono tre scogli quasi uniti, che fin oggi chiamansi *l' Ifole delli Porri*, e قرط *Qert* in fatti significa *Porrum*.

(241) V. n. 33. Ecco come da questo passo scorgiamo, che

man (242) otto miglia. Dall' Isola German alla vigna di Rembun (243) tre miglia; di poi al

---

che vi era nell' istesso promontorio il porto dell' istesso nome.

(242) Par che possa corrispondere all' *Isola di Vindicari* veramente Penisola, ma comunemente *Isola* chiamata. V. num. 233. La voce Araba جروم *Gierumon* significa *Ferventia loca*, *Regio Calida*. E vi sono in fatti in quell' Isola fin oggi le anticaglie di bagni disfatti. Vedasi la *Relazione delle antiche Fabbriche nel Littorale di Sic.* del Dottor Domenico Schiavo, inserita nel 4. Tomo *degli Opuscoli di Autori Siciliani p.* 118.

(243) *Rembun* forse era il nome proprio del Posseditore di codesta vigna. Tuttafiata s' incontrano simili formole ne' Diplomi della mezzana, e bassa età nel designarsi i confini: ne ho di ciò fatta riflessione nelle annotazioni mss. di parecchi Diplomi de' tempi Normanni tra li varj Tabularj mss. posseduti dal Dottor D. Domenico Schiavo. Altrimenti potrebbesi interpetrare *Opes Filii* dalle voci رم *Rem*, *Opes*, e بن *Bno*, *Filius*, come se si volesse indicare, essere questa vigna sortita per ereditaria successione dal padre in riguardo del figlio. O pure *Terra excellens* dalla suddetta voce *Rem*, *Terra*, بان *Bana*, *Excelluit*, dove l'*Aliph* è in luogo di *Vau*; o finalmente da بون *Bun*, che significa pure *Duarum rerum intervallum*, si può spiega-

al Torrente Maseno (244) tre miglia. Da quì all' Entrata Alcasaa (245). Da quì al Porto del-

gare Terra, che serve d' intervallo a due poderi diversi.

(244) Può corrispondere questo Torrente vicino al Porto *Marzameni*, il di cui sito preciso è tuttora ignoto, avvegnachè si sappia di essere stato nelle vicinanze di Capo Passaro. Mi spinge a così dubitare l' osservar la voce مرسى *Marsi*, che significa *Porto*; e però questa voce *Marsameni* credo composta da due voci *Mirsi*, e *Maseni*, e quindi in contrazione detto *Marsameni*. Della prima *Marsi* si è detta la significazione; la seconda *Maseni* deduco dalla voce مشن *Mascbana*, *Abrupit*; come se dicesse *Portus abruptus*: perciò dubito, che questo Torrente scaricato si fosse in questo porto. Se ciò non piace, l' altra significazione dell' istessa voce *Mascbana*, *Abripuit* può spiegare l' azione del Torrente precipitoso.

(245) قصبة *Qasab* significa *Villa parva*, *Pagulus*; s' intenderebbe: *All' Entrata della piccola Villa*. Ma perchè osservo la parola *Alcasaa* terminata con due *Aa*, mi fa credere dover finire con alcuna gutturale: ed ecco come andandone in traccia trovo, che l' istessa voce *Alcasaa* dinota *Entrata* derivante, sciolta dall' articolo *Al*, da خصب *Kasaba*, *Transitus*. Sicchè fu detta *Entrata Alcasaa*, nell' istessa maniera, come di-

ce-

delle Colombe (246) sei miglia. Da questo Porto all'Entrata Ebendachi (247) sei miglia. Da quì a Leocata (248) sei miglia. Da quì al fiu-

---

cesi *Mongibello*. Alla margine s' interpetra *Pelvis*. Io non trovo parola in Arabo, tra le molte significanti *Pelvis*, di suono simile a *Casaa*: la più affine di suono anche è remotissima قاثور *Qathur*: come si vede, non ne ha altro di *Casaa*, che la sillaba *Ca*. Quì non si designa la distanza.

(246) Potea in Arabo esser detto مرسي عكرم *Marsi Akremi*, il primo significando *Portus*, il secondo *Columbarum*.

(247) Vicino ad Avola vi è un luogo detto *la Cala del Capo negro*, dopo il Capo detto *Capo negro*, che dona anche il nome alla Cala. A questo può corrispondere questa *Entrata Ebendachi* giusta la sua etimologia, che io derivo dalle voci ابن *Eben*, *Crassus*, *Spissus*, e دكي *Dochbi*, *Tenebræ*, quasi *spissæ Tenebræ*. La ragione di un tal nome potè cavarsi da certe rupi nere, che vi sono in vicinanza.

(248) Certamente non può corrispondere alla nostra *Licata*. Se può aver luogo la conghiettura testè apportata nel precedente numero, essa mi conduce a ghiribizzarne un' altra. Vicino di Catania evvi una Grotta chiamata *Licatia*, ovvero *Ecatea*, cioè *di Proserpina*; anche detta *Plutonia*, forse a cagione di certe pietre nere, che la formano, simili alle voragini Et-

nee

fiume Castellara (249) dodeci miglia; al porto Alhodach (250) sei miglia; Ad Anchina

nee. Sappiamo già, che in vicinanza a questo luogo, quì chiamato *Leocata*, vi sono certe pietre nere: chi sa, che avessero nella cieca Gentilità avvolti gli abitanti dedicato o intitolato il luogo a Proserpina, o sia ad Ecate; e somigliantemente al nome della surriferita Grotta *Licatia*, avessero chiamato questo luogo *Leocata*, cioè *l' Ecate?* Altrimenti se vogliasi in tutti i conti di origine Araba questo nome, io fra le tante voci, che verisimilmente potrebber somministrarmi la etimologia, mi attengo alla voce لقثب *Laqetba*, *Celeriter accepit rem universam*. Forseche questo paese assediato subito si arrese.

(249) Cioè *il Cassibili*, anche detto *il Cacipari*. Se vogliasi la parola *Castellara* di origine Araba, può trarre la origine da قسطبة *Qustab*, *Arcus*. Forse per comodo di traghettarsi vi erano gli archi a servir di ponte, ed il لر *Lar* sarebbe l' inflessione del plurale alla Turchesca; ma poichè gli Arabi non usano codesta formazione del plurale in لر *Lar*, piacemi meglio cavar l' etimologia da قسطل *Qastal* significante *Pulvis*, e *Castanea*. Può credersi, che il luogo forse abbondava di polve o sia rena, o di alberi di castagne nelle sponde del fiume.

(250) *Al* è l' articolo: il rimanente *Hodach* per l' aspira-

na (251) sei miglia; al promontorio Chenzir (252) otto miglia; a Siragusa sei miglia; di poi al Canale Algarik (253) sei miglia; all' Isola Mesmar (254) quattro miglia; di poi ad

---

razione iniziale io la deduco da حدق *Hhadaqa, Circumdedit, Circumvallavit*, ad ispiegarsi il sito rotondo, e munito del Porto.

(251) Può forse corrispondere a *Lognina*. La parola *Anchina* può trarsi dalla voce خبن *Chbana*, *Aquis uber fuit*; alludendosi forse alle bocche del fiume Cassibili. La prima sillaba *An* certamente è l' articolo *Al* cambiato in *An* per la *C*, che siegue: modo non insolito al nostro linguaggio Siciliano, così *Alcuno* da varj dicesi *Ancunu*. Del resto vedasi sotto e per l' etimologia, e per la trasformazione dell' articolo al n. 262.

(252) Alla margine si spiega *Porci*: sin oggi questo promontorio chiamasi *Capo di Murro di Porco*. Ed ecco infatti che la voce خنزير *Chenzir* significa *Porcus*. Ed in varie parti del Regno anche a nostri giorni chiamano il porco *Chansiru*.

(253) Mi accordo altresì colla spiegazione della margine, cioè *Submersionis* dalla radice غرق *Ghariqa*, *Submersus fuit*. *Al* è l' articolo.

(254) Alla margine si spiega *Clavi*, forse dalla voce مسمار *Mesmar*, che significa *Clavus*. Corrisponde all' *Isola delli Cani*; la voce سمر *Samar* significa *Excubit*, *Umbra Lunæ*, *Nocturna confabulatio*.

ad Accifo (255) quattro miglia; al promontorio Aſſalibe (256) ſei miglia; al fiume Tuitun (257) ſei miglia; ad Alrocon

(255) Si fa quì menzione di qualche Cala, o lido curvo, e ſtorto; poichè la voce عقف *Haqafa*, d' onde cavo l' etimologia, ſignifica *Inflexit*, *Incurvavit*, e quindi le medeſime lettere coll' *Aliph* iniziale *Ahqafo*, *Curvus*, *Inflexus*.

(256) Sin oggi ancora diceſi *Capo di S. Croce* il promontorio appreſſo di Auguſta; quindi ſta bene ſpiegata in margine la parola *Aſſalibe*, *Crucis*: صليب *Sſalib* in Arabo ſignifica *Croce*. L' *As* poi prima ſillaba è l' articolo *Al*, il di cui *L* per la *S*, che ſiegue, cambioſſi in *S*. Forſe in quel lido eravi qualche Croce piantata da i Normanni; ne' di cui tempi coſtumavaſi in Sicilia di piantar queſte Croci nelle ſtrade, nelle campagne, ne' confini. Nelle note m.s. a' Diplomi greci del Tabulario della Chieſa di Meſſina ſopraccitato, ebbi occaſione di eſaminare un tale uſo.

(257) Alla margine ſi ſpiega *Olivarum*, forſe dalla voce زيتون *Zeitun*, *Oliva*, *Olea*; ma non vedo, che abbia che fare quella *Zein* iniziale col *T* principio del *Tuitun*. Se andaſſe bene queſta etimologia, entrereſſimo in cognizione, che forſe lungo le rive di queſto fiume vi erano piantati alberi di ulivi. V. pag. 254. e 259. della Prefazione. Del reſto la voce ثاية *Thajar*,

con (258) sei miglia; al fiume di Lentini (259) tre miglia; al fiume di Moise (260) tre miglia; a Beteriano (261) sei miglia; ad Alchina

---

jat, o pure *Thajaton* a cagione del *Tanuin*, significa *Stabulum*, *Mansio*, *Hospitium*.

(258) Cioè il luogo detto *Porto dell'Agnone* nel Littorale di Lentini. Mi conduce a riconoscervi tal luogo, il riflettere, che, tolto l' articolo *Al* alla parola *Alrocon*, la voce ركن *Rocon*, che resta, significa *Angulus*, ed *Agnuni* in Siciliano significa *Angolo*. Anche la parola رقّ *Roqon*, *Aqua tenuis*, *idest*, *tenuiter expansa*, & *minime profunda in mari*, *aut fluvio*, ci mena in cognizione della bassezza dell' acqua in questa Riviera, se si vuol derivare da questa voce la etimologia di *Al Rocon*.

(259) Cioè l' antico *Lyssus*, che sgorga dal Biveri. V. num. 29.

(260) Questo veramente è il fiume *Gurnalonga*, il quale pria di sboccare in mare si meschia col fiume Moise, o Simeto, come si disse al n. 143., lo che detto ivi confermasi da questo passo.

(261) بتر *Batara* significa *Resecuit*, *Evulsit*, *Abruptus fuit*: quindi credo qui designarsi le *sciare*, che sono ne' confini del Littorale di Catania, e per lo più tutta questa spiaggia è scoscesa a cagione delle lave di Mongibello.

na (262) tre miglia; all' Isole Legab (263) tre

(262) Questa è l' istessa voce del num. 251., comecchè i luoghi designati fossero due diversi. Da questa si conferma ciò, che quivi dicevamo dell' articolo *Al*. La medesimezza della voce, e l' identità altresì de' due nomi, che ne' luoghi quì designati si accennano, cioè *Lognina* al n. 251. nel Littorale di Siracusa, e *Loguina* nel Littorale di Catania, mi confermano, che ognuna corrisponda alle due *Lognine* da me riconosciute. V. nella Prefazione pag. 259. Per la etimologia, oltre quello, che ho detto nel n.251. mi occorre la parola خان *Chhen*, *Taberna*, *Officina*, *Hospitium mercatorium sive in via*, *sive in Urbe*, *ubi cum mercibus diversantur*. Forse nel Littorale della nostra Isola eranvi di tanto in tanto questi Ospizj, o Fondachi per comodo de' Viaggiatori, e Mercadanti, siccome ve lo erano nel Mediterraneo.

(263) Credo che vogliansi quì indicare i scogli in forma d' Isola rimpetto il Lido, che dicesi *la Punta della Piramide*, volgarmente chiamati i *Faraglioni di Aci*, noverati da Plinio, Stazio, e Silio sotto nome di *Scogli de' Ciclopi*. V. il n. 24. da principio, dove questa voce *Lebag* conghietturammo di essere la Città di Aci; e si vede a questo passo, che siccome confermasi quella conghiettura, così da quella confermasi questa. Oltre ciò, che dissimo quivi per la sua etimologia, a questo luogo ricordandomi della voce لجب *Lageba*, *Fremuit mare*, *Strepitu sonuit*; e riflettendo, che dal fra-

tre miglia ; a S. Tecla (264) sei miglia ; alla Fonte delle Canne (265) tre miglia ; al Torrente Mascala (266) tre miglia ; al fiume Freddo (267) nove miglia ; ad Alfoces (268) tre

---

fragore dell' onde del mare a questi scogli possa esserne derivato quel nome , mi fo motivo di dubitare , che forse vi fosse lá metatesi , che nel n. 24. accennava di *Lebag* in luogo di *Legab*.

(264) Dopo il Lido, che chiamano *Punta del Lauro*, vi è lo scaro *di S. Tecla*, così detto da una picciola Chiesetta all'onor di questa Santa intitolata .

(265) Forse da qualche vicino Canneto fu così chiamato questo Fonte , che potrebbe corrispondere al Fonte oggi detto della *Galea* , o allo più al *Ruscelletto di S. Giovanni* . In Arabo potè dirsi *Ain Abat* , o pure *Ain Nairi* , cioè *Fons Arundinum* . عين *Ain* significando *Fons* , ed ابا *Aba* , o نير *Nair* amendue *Arundo* .

(266) Forse il Fiume *Lanzanetto*, scolatojo, come anche dice Camilliano , di una gran palude , che pochi passi dentro terra si vede , dalla vicina Città forse così detto .

(267) Ecco l' istesso Fiume , che sopra nel n. 189. chiamossi il *Fiume Bard* . V. ivi .

(268) Si può in esso ravvisare la Punta detta *del Falcone* nel Littorale di Tavormina , appunto due in tre miglia distante dalla foce del Fiume Freddo , che si disten-

tre miglia; ad Ambasi (269) cinque miglia; a Da-

stende nel mare, cui fa argine, ed è asprissima. فقّص *Phaqassa* infatti appunto significa *Confregit premendo*. Mi muove pur anche a ghiribizzare sulla denominazione d'oggidì *Punta del Falcone* la voce فقّاس *Pheqasa* significante *Lignum curvum ad pedicas avium.* Chi sa, che, in questo luogo accorrendovi i Falconi, fosse stato quivi costume di uccellarsi?

(269) مباص *Mabass* significa *Locus, quo quis confugit, Refugium.* Se nella sillaba iniziale *Am* si vuol considerare l'articolo *Al*, che per la *B* seguente si fosse cambiato in *Am*; il *Basi*, che resta, da باس *Bas* può trarre l'origine, che significa *Virtus, Vis bellica, Strenuitas, Fortitudo, Intrepidi animi audacia*; o da بوش *Bausch, Multitudo, Cœtus hominum*; o finalmente da باشا *Basciă*, voce usata comunemente fra i Turchi, *Præfectus, Imperii Turcici Minister ex Majorum numero*; ed io quest' ultima sceglierei, come un luogo nel Littorale di Tavormina di abitazione di qualche Officiale, o Persona grande de' Saracini: ciò che mi si conferma dal num. 271., che siegue. Forseche tutta la contrada apparteneva a qualche Amira de' Primati, sapendosi, che in Tavormina vi risedeva un Amira de' Saracini.

a Darago (270) dieci miglia; al Fonte Assoltan (271) un miglio; alla Pietra Abicalicc (272) tre miglia; a S. Astabin (273) tre mi-

(270) L'istessa etimologia di questa voce mi conduce a riconoscervi la Scaletta; poichè درج *Darag* significa *Gradus*, *Via*, *qua quis graditur*, *proceditve*. Onde va bene l'interpetrazione marginale *Graduum*.

(271) Sarà la Fonte di *Giampileri*; detto *Assoltan*, cioè del Signore, del Principe, o sia dell' Amira da سلطان *Sultan*, che *Dominus*, *Princeps*, *Imperator* significa; e questa è la voce, con cui volgarmente addimandano il Gran Signore de' Turchi; quindi alla margine interpetrossi *Imperatoris*. L'*As* iniziale è l'articolo *Al*, che per la *S* seguente cambiossi in *As*.

(272) Cioè la Pietra oggi detta *del Maltese*. Il nome di *Pietra Abichalice* io interpetro *Pietra logorata dal flusso dell' onde* dalle voci آب *Aba*, *Fluxus*, *Fluctus undae*, e خليق *Chhaliq*, *Attritus*.

(273) Cioè *Santo Stefano*. Oltre i confini vi scorgo l' istesse lettere. L'*A* iniziale era forse l' articolo scevro dell'*L*, per evitare la Cacofonia, seguitandovi la *S* impura. L' *St* vi sono appuntino, come anche l' *N*; il *Ph*, corrispondente al ف *Phe* degli Arabi, vien compensato dal *B*: già sopra n. 62. abbiamo fatto osservare l' uso di sostituzione del ب *Be* per il ف *Phe* appresso gli Arabi.

miglia ; Alle tre Chiese (274) tre miglia ; a Messina sei miglia ; al Faro (275) dodeci miglia ; al fiume Obud (276) dodeci miglia ; al Pro-

---

(274) O tutte le tre, od alcuna delle tre era *S. Filippo*, *S. Sofia*, *S. Maria di Bordonaro*.

(275) Così detta questa punta dell' Isola dalla Torre, che vi è fabbricata, poichè Φάρος in greco linguaggio significa *Torre fabbricata nel lido all' oggetto di far lume a' Naviganti*, come osservò il Giunio nel Lessico. Conforme a quanto si è detto nella Prefazione pag. 256., trovando i Saracini luogo addomandato con voce greca, le di cui lettere significassero, trasportate in Arabo, cosa da potersi al luogo medesimo appropriare, certamente con altri esempj si prova, che lo fecero. V. n. 108. e 203. Così del pari potè succedere colla parola *Faro*, quale poterono i Saracini trattenere, trovando nel di loro proprio linguaggio parola, che può convenire al luogo. فرى *Phara* significa *Secuit*, *Fidit*, e con ciò potè alluderfi a quell' opinione, per la quale alcuni credono, che per questa parte fosse stata un tempo la Sicilia attaccata all' Italia, e poi divisa: فار *Phara* poi significa *Æstuavit*, *Efferbuit*, con cui potevasi aver riguardo al flusso marino, che in questo luogo è più sensibile, che in ogni altra parte dell' Isola.

(276) Se il Fiume *Salici*, o quel di *Calvaruso* qui voglia designarsi, non so determinarlo. La voce *Obud* può ti-

Promontorio (277) sei miglia; dal Promontorio a Kebriri (278) per i seni storti del mare venticinque miglia; al Promontorio Gandari (279) tre miglia; a Patti per i seni del mare

tirarsi da ودب Vabd, Scrobs, seu Fovea in Monte, alludendosi forse alla scaturiggine, o pure da ابد Ebed, Fugax, Perennis, alludendosi al corso.

(277) Sarà forse il Promontorio di Milazzo.

(278) Presso a poco potrebbe corrispondere a Furnari. L'etimologia può cavarsi dalla voce جبري Cobri, Magnus, Major; e quindi Elatus, Superbus.

(279) Puo credersi, che con questa voce abbiano voluto indicare il Tindaro voce antica Greca, ov'era anticamente la Città suddetta, mezzo rovinata al presente, ed un pezzo in alto situata: non vi sarebbe altra differenza, che il T cambiato in Gim, o sia G da' Saracini, dal di cui linguaggio la parola Gandari interpetrerei Terra scabrosa, & lapidibus constans, o sia Terra æstuosa; o pure Stabulum altum & rotundum; cavandola da due parole جلد Giavad, Terra scabrosa, & lapidibus constans, e colla ى finale Res alta & rotunda, ed أري Eri, Stabulum, ed Æstus, Fervor. La voce جلدر Giandara, Scripturam, vel picturam renovare mi sembra molto lontana dal somministrarmi l'etimologia, se non si ricorre a qualche spiegazione metaforica.

re (280) quattro miglia; a Calatabuareb (281) sei miglia; al Promontorio Alcasb (282) quattro miglia. Da questo luogo andando per i seni curvi del mare a Cefaludi otto miglia; alla pietra di Emar (283) due miglia; all' ultimo Promontorio (284) quattro miglia; ad Assachra (285) sei miglia; al fiume Suade (286) tre-

---

(280) Sono questi seni oggi detti *Le Cale del Margone*, *della Prigionia*, *e dell' Uomo*.

(281) V. num. 15.

(282) Se fosse il Capo di *Calavà* non so deciderlo. Qualunque fosse, la voce *Alcasb* io l' interpetro *Capo scosceso*, o *Capo Occidentale*, perchè forse in riguardo al Valdemini si accosta all' occaso dell' Isola, dalle voci قصب *Qassaba*, *Dissecuit*, *Interrupit*, o قسب *Qasaba*, *Deflexit ad occasum*. Alla margine si spiega *Canis* dalla voce كسيب *Kosaib*, *Canis*.

(283) Cioè *Pietra dell' Amira*, o sia *del Prefetto* &c. V. n. 69. Alla margine, non intendo, perchè si spiega per nome proprio, dicendosi *Nomen viri*. Corrisponde forse alle pietre dette *Sette Frati* rimpetto al Capo di Cefalù.

(284) Sarà il *Capo della Plaja* l'ultimo Promontorio nel Littorale di Cefalù.

(285) Qualche scoglio nel Littorale della Roccella; poichè da *Assacra*, tolto l'*As* iniziale, ch' io credo

l'ar-

tredeci miglia ; a Terbiaa tre miglia ; a Sebra (287) tre miglia ; al Castello Isir (288) ; al fiume Alamir (289) per i seni curvi dieci mi-

---

l' articolo ال *Al*, per l' *S* seguente cambiato in *As*, come in *Assoltan* al num. 271., lo restante cavo dalla voce صخير *Sfachbir*, che significa *Ingens saxum*, e quindi colla ة *He* finale *Scopulus*; come infatti anche *Scopulus* a dovere si spiega in margine del mss.

(286) Cioè il *Fiume di Termini*. La voce سود *Suad*, onde cavo l' etimologia, significando *Pes montis*, e *Multo lapide constans*, può alludere o alla fonte a piè delle montagne di Prizzi, o alle pietre, di cui forse abbonda il suo letto.

(287) Appunto dopo il Vallone della Finaida siegue un tratto di spiaggia arenosa; e صبر *Ssabr* significa *Terra glareosa*, e سبر *Sebr*, *Pulchritudo*, *Pulcher*, *Radix*, *Origo*.

(288) Cioè *il Castello di Solanto*; dal sito, per essere alla banda sinistra rispetto al Castello di Termini, forse fu detto *Isir*, che dalla voce ياسر *Jasir* significa *Sinistrum latus*. Quì pure si omette la distanza.

(289) L' istesso che il *Vadialamir*, di cui al num. 71. Quindi confermasi l' etimologia quivi data della voce *Vadi*, interpetrata *Fluvius*. Quì il Traduttore tradusse il *Vadi* come appellativo, e disse: *al Fiume Alamir*;

miglia; e finalmente alla Città (290) sei miglia. E questo basti intorno alla Sicilia, la quale è di figura triangolare, ed il suo lato Orientale, che comincia da Messina, si stende insino all' Isola Alcarnab (291) per ispazio

---

mir; ivi l'aveva forse appreso come un nome proprio; o sia che soleasi nominare coll' appellativo giunto al nome proprio, come si vede in tante *Calate*, *Rabal* &c.

(290) Di bel nuovo per eccellenza Palermo dicesi *la Città*. V. num. 67.

(291) Certamente l' *Isola di Malta*. Ma non mi è mai occorso d' incontrare un tal nome per Malta. Nella margine si spiega *Soporis*; ma non so altra parola Araba significante *Sopor* vicina di suono, che la voce هكر *Hakr*, *Sopor*, *Somnus profundus*. Io incontro la voce كرنب *Karanb*, *Brassica*, *Caulis*; altrimenti si può comporre da due voci كور *Kaur*, *Terra*, e نوب *Naub*, *Quod itinere diei*, *& noctis distat*; come se si dicesse *Al paese quindi lontano una giornata*, *ed una notte*. In fatti Malta è distante dalla nostra Isola lo spazio di 60. miglia, che corrisponde al cammino di un giorno, e di una notte, giacchè, come al num. 7. abbiamo osservato, il cammino di una giornata i Saracini il computavano 25. miglia, ch' era una stazione.

zio di ducento miglia. Da questa Isola a Trapani ducento cinquanta miglia, e questo è il lato meridionale. Il terzo lato, ch' è da Trapani a Gerase (292), e finalmente al Faro, è di ducento cinquanta miglia.

La sudetta scrittura (293) della Descrizione di Sicilia è stata tradotta dall' Arabico in lingua Italiana *ad verbum* dal P. Domenico Magri Maltese nel Collegio Romano l' anno 1632. Il detto Padre oggi è dell' Oratorio di San

---

(292) V.num.175. Nella Cronica Sicola Arabico-Latina nella Biblioteca del Caruso *t.* 1. al §. segnato all' anno 951. si accenna un Paese detto *Geragia* جراجة. Se fosse l' istesso, che il nostro Geraci, sapressimo il suo nome, come va scritto in Arabo, e così scritto s' interpetrerebbe *Potior viæ pars*, *Via regia*, *Terra lapidosa* da جرجة *Giaragia*. Altrimenti stando rigorosamente alle lettere di Gerase, oltre quel, che si disse nell' accennato n.174., la parola جارسة *Giarise* s'interpetra *Apes*.

(293) Codesto esemplare Arabico più fra noi non esiste, dalla di cui mancanza sono accresciute le difficoltà di queste note, come nella Prefazione alla pag. 263. accennava.

San Filippo Neri (294). Il nome dell' Autore è incerto (295); per lo resto dell'altra opera si raccoglie, che fu Cristiano: la Patria di lui fu presso l' Egitto (296), e 'l Nilo: il libro dell' Opera suona in lingua Italiana il medesimo, che *libro di Recreazione del Curioso* (297).

(294) Fu egli più tosto dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità, siccome ci avvisa un Letterato con sue lettere mandateci nello scorso mese di Maggio da Roma.

(295) Già se n'è data l' intera notizia nella Prefazione pag. 236. seg.

(296) Ivi stesso pag. 240. e seg.

(297) L' intero titolo, ed altri diversi titoli di esso libro nella Prefazione alla pag. 243.

AD NOBILEM, PRÆCLARISSIMUM,

ERUDITUMQUE DOMINUM

D. JACOBUM ANTONIUM

JORLANDUM

PARISI, LO SQUIGLIO, VANNI, CASTELLO

ETC. ETC.

Baronem Feudorum, & Baroniæ Landri, Rochæ limatæ, & Realgioffalis, Antiquæ Caſtri Joannis Arcis Dñm, Accademiarum Arcadiæ, Aſſoli, Scientiarum, & Artium Socium, ac percelebris Bonigufti Panormitanę Accademiæ ad præſens Cenſorem &c. &c.

DE INSULA MELITENSI

ECLOGA SINGULARIS.

DIODORUS, ET PUBLIUS.

Fingitur in Publii Casa esse tabulam topographicam Insularum Melitæ, & Gaulos.

Diod. Muro quænam fixa tenes incognita signa?
Urbano anne modo sylvestria tecta decoras?
Cur gravis attrita non pendet cantharus ansa?
Pub. O Diodore, tace. Patriæ non cernis in illis
Expressam effigiem, neque Patria littora noscis?
Hancce dedit tabulam Civis mihi nuper Amicus.
Diod. Parce precor, Publi. Pecoris custodia semper
Me tenet, & Patrias prohibet cognoscere terras.
Nunc equidem video sparsas per littora turres,
Et geminas cerno disjunctas gurgite terras,
Quas inter scopulus mediis circumdatur undis.
Pub. Est major Melitæ, quæ piscis tenditur instar
Portubus inlustris; multis habitata colonis.
Et minor est Gaulos, scopulusque est ille Cominus;
Hic ubi prorumpit tellus, geminique creantur
Portus, Valletta, & reliquæ sunt Cominus Urbes.
En portæ, en turres, en propugnacula belli;
En merces variæ, en tuta statione carinæ.
Diod. At quid longinque depictum est culmine Montis?
Pub. Urbs ibi prisca jacet, nostrorum clara parentum:
Sedes usque adeo tantæ vestigia molis
Prostant, marmorei lapides, fractæque columnæ:
Urbis splendorem tu tantis disce ruinis.
Diod. Est equidem, media Melitæ atque in parte superbit;
Ipse ego migro illuc populo comitante quotannis,
Cum Pauli festiva dies celebratur, ibique
Præmia sæpè tulit currendo mula parentis.
Urbi quæ vicina sedet pulcherrima moles

Vil-

Villa est Verdala, annosis circumdata sylvis;
Egregios illic fructus dat Terra, tymoque
Proscida mella illic fiunt redolentia passim:
Et quæ circumstant sunt oppida, quæ bene nosco.
At quæ percurrunt Melitensia Littora naves
Ignitæ? cur tot numero, bellumque minantes?

Pub. Sunt hæ Turcarum (piget heu memorare) phalanges,
Tentarunt olim nostram qui vincere terram;
Restitit at virtus nostrorum prisca parentum,
Enituitque adeo, penitus quo pelleret hostes.

Diod. Non ignoro equidem. Hæc proavus narrare solebat,
Cum jam perfecto languerent membra labore;
Et narrabat uti Turcæ per rura vagantes
Immanes tum celatam eripuere puellam;
Ipsa sed ingemuit, numenque vocavit Amicum;
Audiere sui clamores virginis, atque
Unanimes contra Turcas torrentis ad instar
Ivere, audaces, rursumque tulere puellam
Gaulum, & tentarunt aliquando invadere Turcæ,
Tum Siculus miles sese cum prole necavit
Effugiens hostis constanti morte ruinam.

Pub. Hoc Melitæ extrema existens in parte Sacellum
Virginis illius Sacrum est, quam sæpe solemus
Vexati curis precibus, votisque precari.
Non procul hinc Paulus disrupta nave per æquor
Appulit, & nostros docuit sacra dogmata patres.
Hinc portus Pauli nomen retinebit in ævum.

Diod. Non me tanta latet cunctis notissima fama.
Hinc pietas Melitensis adhuc florescere gentis
Visa est, nec quæ ullo deletur tempore, fulget
Sat pietas nostrûm, si tot celeberrima templa
Passim conspicias, tangentes sidera moles.

Pub. Montibus en Gaulos Melita magis eminet, illic
Pastores nostros superant Diodore labores,

Bra-

Brachia mille modis docti jactare per undas.
Quæ procul apparet contermina nubibus ora
Trinacriæ est Regnum, vicinaque terra Pachini,
Quæ propior picta est, sterilem dixere Cosyram.
Quæ verum longe distant, ubi respicis austrum,
Sunt Lybiæ Syrtes, & Punica Littora: quondam
Inlustres Urbes, sed nunc horrentia regna.
Quam latè pateat pelagus modo respice utrumque
In latus Occidui Solis, Solisque Orientis.

Diod. Plura equidem vidi visu dignissima. Nostra est
Tellus exigua, at terræ non invidet ulli,
Naturæ dotes, si contempleris & artes
Pervigiles hominum . . . .

Pub. Hinc est didita gloria nostrûm,
Famaque nostra micat, terraque marique per orbem.

Diod. At satis: Ecce dies jam jam decrescit, in undas
Se Sol submisit, non amplius umbra videtur.

Pub. Me quoque nox jubet errantes ducere capras;
Nos alios reliquos Patriæ dicemus honores,
Ducemus Choreas, voci sociabimus artem.

Canebat Joseph Jacobus ex Marchionibus
Testaferrata
Accademiarum Nascentis Bonigustus,
Arethusæ, &c. Socius.

CA-

CATALOGO
DI LIBRI.

VEra Ecclesiæ Doctrina de Gratia Dei, quam ad mentem eximii Doctoris Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi Universa Benedictina Casinensium Congregatio veneratur, amplectitur, profitetur &c. Panormi Typis Petri Bentivenga sub signo Ss. Apostolorum apud Plateam Villenam 1758. in f.

Embryologia Sacra, sive de Officio Sacerdotum, Medicorum, & aliorum circa æternam parvulorum in utero existentium salutem Libri IV. S. Th., & U. J. D. Francisco Emmanuele Cangiamila. Panormi Typis Francisci Valenza 1758. in f.

Summa Sicularum Sanctionum a Nicolao Gervasio editarum per alphabetum digesta ab Augustino Tetamo J. C. Panormitano. Panormi Typis Petri Bentivenga 1758. in f.

Opuscoli di Autori Siciliani To. I. Catania per Gioachimo Pulejo 1758. in 4.

Lexicon Topographicum Siculum authore D. Vito Maria Amico & Statella U. J. D. & Priore Congregationis Casinensis. Catanæ Typis Pulejo 1758. in 4.

Corona di Sonetti in lode di Monsignor Fr. D. Tomaſo Moncada Arciveſcovo di Meſſina, Patriarca di Geruſalemme &c. recitata dagli Accademici Induſtrioſi di Ganci. Palermo per Bentivenga 1758. in 4.

Orazione in morte di Tomaſo la Grua Talamanca de' Principi di Carini recitata nell' Accademia del Buon Guſto li 26. Settembre 1757. dall' Avvocato Salvadore Gagliani. Palermo per Bentivenga 1758. in 4.

Oratio de Laudibus Excellentiſſimi Principis Joannis Folianii Aragonii habita, quum ei prorogatum fuiſſet Siciliæ imperium ab Philippo Nicoſia Pariſio Nobili Monregalenſis Seminarii Convictore. Panormi apud Bentivenga 1758. in 4.

Diſſertazione Fiſico-Pratico-Medica intorno alle regole di allattare, ed allevare i Bambini dal Sacerdote *Giuſeppe Serra* Palermitano Dottore in Medicina, ed Accademico del Buon Guſto.

Lactavit filium ſuum, donec amoveret eum a lacte. Reg.lib.1.cap.1.23.

Palermo per Bentivenga 1758.

Diſſertatio Geographica de Dimenſione, & Figura Telluris propoſita a P. Philippo Arena S. J. Pan. Typis Franciſci Ferrer 1758. in 4.

Ju-

Juris naturæ, & gentium principia, & officia ad christianæ doctrinæ regulam exacta, & explicata a Doctore eximio Francisco Suarez S. J. digessit, notisque perpetuis illustravit Jo: Baptista Guarini S. J. Ethices Professor. Panormi 1758. ex Typographia Francisci Ferrer sub signo S. Calcidonii Martyris 1758. in 4.

La Ragione da soggettarsi alla Fede. Discorso sacro del P. Gio: Battista Guarini della Compagnia di Gesù. Palermo per Ferrer 1758. in 4.

Vita ammirabile di Suor Innocenza Maria Modica Monaca Professa nel Venerabile Monastero di S. Chiara . . . . descritta dal Sacerdote D. Paolo Corti Gialdino. Palermo per Stefano Amato 1758. in 4.

Le Ode di Anacreonte Poeta Greco tradotte in Sonettini dal Conte Cesare Gaetani Patrizio Siracusano Pastore Arcade. In Siracusa nella Stamperia di Gioachimo Pulejo Impressore 1758. in 8.

Sovvenimento a' Moribondi cavato dalla Sacra Scrittura, Santi Padri ec. del Sacerdote D. Ippolito Odierna della Congregazione de' Padri Ricordanti della Ven. Parrocchia di S. Giovanni de' Tartari. Palermo per Francesco Valenza 1758. in 8.

Eser-

Esercizio divoto dell' Arcangelo Raffaele. Opera d' un Padre della Compagnia di Gesù. Palermo per Francesco Ferrer 1758. in 12.

Breve Istruzione sopra le Indulgenze dal P. Gio; Saverio Contino della Compagnia di Gesù. Palermo per Francesco Ferrer 1758. in 12.

F I N E.